

SVPPLEMENTO
ALL'
HISTORIA
D'ITALIA

DI GIROLAMO BRVSONI

Dedicato

ALL'ALTEZZA REALE

DI

CARLO EMANVELE II

Duca gloriosissimo di

SAVOIA.

IN FRANCOFORTE, MDCLXIV.

Appresso Sebastiano Scouerth.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA REALE ALTEZZA

AVENDO già qualche tempo preſo à raccogliere, e compendiare per mio trattenimento le Iſtorie del noſtro Secolo, ho ſempre laſciato il penſiero di dedicare le mie debolezze a quelli, che ſi prendeuano cura di publicarle; perche profeſſando di ſeruire alla ſola Verità, ho ſtimato conueniente ancora di non farmi credere con la dedicazione dell'Opere parziale di quei ſoggetti, a cui l'aueſſi dedicate. Contuttociò, perche, e la imperfezione della noſtra natura pregiudica ſouente alla buona intenzione di chi opera; e la diuerſità degli affetti cagiona diuerſità d'opinioni in chi legge gli altrui ſcritti: con tutta l'attenzione, che ho poſta in iſcriuere la nuda verità, lontano da ogni affetto d'odio, d'amore, e d'intereſſe; non ho potuto sfuggire, e di non prendere qualche errore ſu la fede di quegl'Iſtorici, che prima di me han publicato le loro fatiche alle ſtampe; e di non ſoggiacere alle cenſure di quelli, che miſurando altrui col compaſſo della propria paſſione hanno ſtimato, che io poſſa nudrire altro affetto nell'iſtoria, che quello d'vna coſtante riſoluzione di perdere più toſto mille volte la vita, che ſcriuere volontariamente pure vna parola con ſentimento diuerſo dal vero.

Per emendare adunque le falte casualmente cadute sull'altrui fede nelle mie istorie; per supplire qualche luogo difettuoso per mancanza di legitime informazioni; e per far conoscere a quelli, che giudicano sinistramente della mia franchezza, quanto a torto m'oppongano i loro difetti; ho tolto a scriuere il presente Supplemento alla mia Istoria d'Italia; e preso insieme risoluzione di dedicarlo a V. R. A. perche non essendo quest'Opera Istoria; ma vn Supplemento d'Istoria, non vengo a dedicare all'A. V. R. che vn sagrificio d'animo Ingenuo portato sull'altar della Fede al Nume della Verità, l'vnico trattenimento del mio affetto, l'vltimo scopo delle mie fatiche. La Fama, che per tutte le nazioni d'Europa porta le glorie di V. R. A. celebrando quella Regia, quella Eroica, e quella incomparabile benignità, che tanto esalta i Prencipi della Real Casa di Sauoia, e tutta si restringe nell'augustissima persona dell'A. V. R. ha dato vn riuerente impulso alla mia diuozione; perche si prenda ardimento di portare a'suoi piedi Reali queste debolezze della mia penna: confidando, che non debbiano essere mal vedute; non tanto perche contengano qualche Memoria de' Serenissimi Duchi Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo suoi Padre, ed Auo di gloriosissima ricordanza; e d'altri Prencipi del suo Real sangue: quanto perche essendo proprietà ingenita de' Prencipi grandi d'emulare nel loro trattamento quella Maestà Suprema, di cui sono

Ima-

Imagini, e Luogotenenti sovra la Terra; sogliono riguardare nelle offerte degli huomini non a quello, che essi meritano, ma a quello, che si deriua da vn cuor diuoto, e sincero; e solleuare le altrui bassezze per gradirle come riflessi della propria grandezza. Con che supplicando a V. R. A. lunghissimo corso d'anni e di glorie, con profondissima riuerenza, mi consacro

A V. R. A.

Vmiliss. e diuotiss. Seru.

Girolamo Brusoni.

Ma-

Materie contenute nel presente volume.

tratte

Errori

Errori più notabili occorsi nell'Opera, che gli altri si rimettono alla discrezion de' Leggenti.

Carte	Righe	Errori	Correzzioni.
66	7	del passato	del passato Conclaue
78	29	tornati	tormenti
113	4	continuarle	conseruarle
118	8	han	hanc
——	29	dubbio	Gubbio
119	31	Persia	Ibernia
139	in marg.	del Duca	del Re Catolico
145	16	misere	miscere
161	2	contesi	contese
——	3	estinguere	restrignere
171	20	trouano	toccano
206	39	Ambasciatore	Ambasciatori
157	17	a fori	a fort.

SVPPLEMENTO

ALLA

ISTORIA D'ITALIA

DI

GIROLAMO BRVSONI.

SApendo quanto ſia difficile lo ſcriuere la Verità ſu le Relazioni, e la Fede altrui; auendo queſti anni addietro *Compendiate* per mio trattenimento le Iſtorie d'Europa, e *Raccolte*, e ſcritte quelle d'Italia; ſenza paſſione alcuna, o intereſſe, conoſcendo io allora pochi, e da pochi eſſendo conoſciuto, come quello che ho ſempre fatto profeſſione di viuere a me ſteſſo, e alla mia quiete; mi proteſtai in diuerſi luoghi della mia Ingenuità nello ſcriuere, e inſieme della mia prontezza in correggere tutto quello, che tolto, e appreſo dagli altrui Atteſtati per Vero, mi foſſe ſtato fatto conoſcere diuerſo dalla Verità. Nel fine particolarmente delle mie Iſtorie d'Europa dettai la ſeguente *Dichiarazione, e Proteſta*.

Qui terminiamo per ora i noſtri Compendij Iſtorici; e piaccia a Dio, che trouino negli animi de' Leggenti altrettanto d'Ingenuità nel cenſurarli, quanto n'abbiamo adoperato in iſcriuergli; che ci potremo conſolare di non auere perduto affatto il tempo, e la fatica. Se abbiamo ſulle altrui Relazioni preſo noi ancora qualche errore ſaremo ſempre apparecchiati all'emenda, ſe il tempo, e l'-

altrui correzione ce ne porgerà materia, ed occasione. Che se ci manchi ogni altra buona parte per iscriuere degnamente l'Istoria; certo è, che possediamo questa d'vn'animo ingenuo, e d'vna Penna libera; ma di modesta libertà; sempre ricordeuoli di quello, che dobbiamo agli altri, e a noi stessi.

Per l'osseruanza adunque di questa mia Protesta, e Promessa; essendomi capitate a notizia alcune cose, nelle quali si sono abbagliati degli altri Scrittori prima di me; su la fede de'quali, facendo professione di *Compendiare*, e di *Raccogliere* le altrui fatiche, anzi che di publicare, cosa alcuna di mia Inuenzione in questa parte, posso io ancora auer preso qualche inuolontario errore: ho determinato di darne questa breue notizia al Mondo; acciòche quelli che hanno già letto quelle Istorie vengano in cognizione della Verità (alla qual sola nela tessitura Istorica sanno seruir, il mio Genio, e la mia Penna) in fino a che ristampandosi quei Volumi possa sodisfare meglio a me stesso, ritoccandoli doue bisognasse; e ritessendone con le mie proprie fila quella parte, che per molti, e importanti riguardi ho solamente ordita con le altrui Relazioni, e Scritture. Questo Supplemento però, benche non serua, che alle Istorie d'Italia, potrà seruire ancora a quelle d'Europa, doue si toccassero in conformità le medesime cose: auendo io da questi Compendij Vniuersali tratto in buona parte quelle Raccolte particolari; e da queste Raccolte quei Compendij inquanto s'aspetta alle Guerre e alle Turbolenze d'Italia.

Nel primo libro adunque delle Istorie d'Italia a carte 52. trattandosi della sorpresa di Mantoua si dice, *che la Duchessa Margherita si ricouerasse scalza, e in cammicia nel Monasterio delle Orsoline.*

Alcuni Caualieri Mantoùani, co'quali ho tenuto discorso sopra ciò m'attestano; *che a quel tempo non si trouasse a Mantoua la Duchessa Margherita, ma che vi ritornasse dopò il ritorno del Duca Carlo.*

Io però trouo degl'Istorici, che l'hanno detto prima di me; e tra questi Alessandro Ziliolo nelle sue Istorie Memorabili stampate in Venezia dal Turrini l'anno 1646. che nel terzo libro della Terza parte, a carte 120. cosi fauella.

Peruenne lo strepito insieme con l'auiso della Sorpresa della Città alla camera del Duca, il quale eccitato dalle grida de'Camerieri, che battendosi, e disperandosi lo sollicitauano a saluarsi, montato a Cauallo pieno di stordimento, e di terrore, se ne fuggì col Prencipe suo Figliuolo all'Ancona, e poi nella Fortezza di Porto, facendo lo stesso la Duchessa Margherita, scalza e in camici al Monasterio delle Orsoline. Ma la Principessa Maria &c.

A carte 51. del medesimo libro trattandosi della sorpresa di Mantoua in questa guisa si scriue.

Ma venuta l'hora determinata, assaltarono gl'Imperiali da due parti la Città, e più vigorosamente che altroue alla Porta della Predella custodita dall'Orsino, e dalle Genti Veneziane; e nel medesimo tempo, che era due hore auanti giorno partitesi le Barche da Poggio Reale sotto la condotta del

Colle-

Colloredo, e nauigando lungo il ponte di San Georgio, per non esere discoperte, arriuarono senza eßere ne vedute, ne sentite appreßo il Baloardo del Giardino: doue con la intelligenza, che teneuano col Marchese Gio: Francesco Gonzaga diuenuto Traditore del suo Prencipe, e della Patria smontati in Terra i Soldati, e vccise le sentinelle ecc.

Tutto questo racconto è tolto quasi di peso dal Ziliolo a carte 119. della sua Istoria souraccenata. Ma il particolare del Marchese Gio: Francesco Gonzaga l'ho tratto da alcune Relazioni particolari appoggiate all'autorità d'alcuni Istorici, e in particolare dell'Abate Fossati nelle sue Memorie Istoriche delle Guerre d'Italia a carte 114. doue scriue.

La Caualleria passò il ponte di San Georgio e fu ripiena la Piazza de'Nemici prima, che gli assediati che difendeuano l'altra parte assalita se ne accorgessero: Se bene fu opinione che la sorpresa di questa porta seguisse con intelligenza d'vno dei Marchesi Gonzaga.

A cart.75.del medesimo libro così si scriue.

Infelicissimo in questo mentre era lo stato d'Mantouani i quali oppressi dall' Esercito Tedesco dentro le proprie viscere, e trauagliati da ogni altro più maligno influsso di sinistra fortuna, viueuano in continue afflizioni, e pericoli. Che se ben fosse cessato il sacco publico; duraua tuttauia il sacco particolare praticato con ogni violenza, e immanità maggiore. Poiche non solamente i Capitani insaziabili d'auidità e di crudeltà aueuano inuentate con varij titoli d'alloggiamenti di Campagna, e di Città, delle grauissime imposizioni, e intollerabili, con le quali scorticauano fino al sangue quel popolo: ma orrenda non che insoffribile riusciua l'immanità, e la cupidigia inesplebile del Marchese Gio: Francesco Gonzaga, che per merito del suo Tradimento portato alla dignità di Gouernatore di quella Città, n'era diuenuto spogliatore per arricchirsi delle altrui sostanze, ascriuendosi alla tristizia del suo Ingegno le più crudeli imposte, che sapessero inuentare i Capitani Tedeschi, a desolazione di quella sfortunata Cittadinanza.

E poco dopo.

In conformità di che scrisse Cesare ancora a'suoi Capitani con ordine, che fossero i Cittadini solleuati da qualunque aggrauio, che gli opprimeua col castigo de' Delinquenti. Ordini però, che riuscirono di poco beneficio agli oppressi; Che se bene l'Aldringler restrigneße con rigorose pene la licenza de'Soldati priuati, facendone ancora morire qualcuno, e metteße in carcere il Gonzaga, doue pagò con la morte il fio de'suoi tradimenti, e de'suoi ladronecci ecc.

E questo ancora, che qui si restrigne, e raccoglie è tratto da diuersi Autori, e specialmente dal medesimo Ziliolo a carte 126. della sua Istoria souraccennata: ma per non tediare con sì lunghi racconti i leggenti con narrazioni di cose vane, non porteremo, che quello che s'appartiene al Marchese Gio:Francesco, del quale nel medesimo luogo così ragiona.

Intollerabile era anco la immanità di Giouan Francesco Gonzaga, Gouernatore in nome, ma Espilatore in fatti della Città, il quale senza riguardo alcuno attendeua con varie Inuenzioni ad arricchirsi delle sustanze del popolo: ascriuendosi ad inuenzione, e tristizia sua particolare l'vltima tassa, che fu imposta di centomila doppie con titolo di riscato dal sacco della Caualleria, e sotto pretesto, che il primo sacco fosse stato fatto da i Fanti soli, e che anco i Caualieri

lieri aueſſero ad auer e la parte loro; per il che il nome ſuo era fatto adioſiſſimo, e tanto maggiormen , quanto, che le ingiurie, che ſi riceuono dai Congiunti, e Cittadini proprij, e da quelli, che ſono obligati a portarne qualche riſpetto, rieſcono ſempre più graui di quelle, che vengono inferite da' nemici, e da perſone aliene, o per coſtumi, o per ciuiltà da i noſtri intereſſi.

E quì dopo d'auere raccontato la miſſiome fatta da alcuni Mantouani del Cittadino Mainenti a Ferdinando Ceſare, e la Orazione fatta a S.M. ſoggiugne.

Aſcoltò benignamente Ceſare l'Orazione del Mainenti, e data riſpoſta in voce piena d'affetto, ſcriſſe anco di conformità ai Capitani in Mantoua, che foſſero ſolleuati i Cittadini da qualunque aggrauio, e che ſi caſtigaſſero ſeueramente i Delinquenti. Le quali lettere riuſcirono nondimeno di picciola vtilità agli Oppreſſi; perche l'Aldringler, ſe bene con rigoroſe pene reſtrinſe la licenza de' Soldati priuati, auendone fatto morir diuerſi, e meſſo in carcere anco il Gouernatore Gonzaga, che vi morì: non volſe però raffrenare i Mancamenti proprij: ecc.

Ma perche il Tempo è padre della Verità; non auendo noi mai mancato d'andare inueſtigando tutto quello che abbiamo potuto, e ſtimato conueniente, o per aſſicurare, o per diſtruggere quello, che da noi ſul fondamento dell'altrui fede, e aſſeueranza è ſtato ſcritto: sì per conuenienza dell'opera, come per onore altrui, e noſtra riputazione: ha portato la contingenza delle coſe, che dopo diuerſe notizie capitateci in altri particolari; auendo tenuto ragionamento per chiarezza maggiore di quanto in queſto luogo ſi riferiſce, con diuerſe perſone, che a quel tempo attualmente ſeruiuano nella Corte di Mantoua, e maſſime con vn Caualliere di qualità informato delle coſe paſſate nella ſorpreſa di quella Città fatta dall'Armi Ceſaree, e delle forme particolari tenute dagli Aggreſſori nell'impadronirſene; come quello, che oltre all'eſſere Nobile Mantouano, trouoſſi di fatto a quel tempo, che fu vinta da' Tedeſchi alla difeſa della medeſima Città, e participò delle comuni miſerie, abbiamo conoſciuto, che quanto viene ſcritto, dal Ziliolo, e da altri Autori, e del ſuppoſto tradimento nella perdita della Città, e della prigionia, e morte del Marcheſe Gio:Franceſco Gonzaga; che foſſe cioè imprigionato d'ordine di Ceſare da' Tedeſchi, e moriſſe in prigione, è tutto opera di fama menzognera e falſa. Poiche il Marcheſe Gio:Franceſco, non per merito d'alcun Tradimento; ma per eſſere ſtato conoſciuto da' Comandanti Imperiali Caualliere di molte parti, e di grande intelligenza, come quello, che teneua allora poſto riguardeuole nel Gouerno della Città, eſſendo ſupremo Direttore del Magiſtrato della Sanità, foſſe da eſſi creato Gouernatore di Mantoua. E non da' Tedeſchi mentre gouernaua; ma dopo la vſcita loro da quella Città e Stato, foſſe imprigionato per cauſe particolari, e non per delitti di Maeſtà leſa; e liberato ancora aſſai preſto, e ſopraviueſſe molti anni; e mancaſſe finalmente di morte naturale in vna Terra del Modaneſe.

In confermazione di queſte coſe portommi ancora, che il viuente Figlio del ſudetto Marcheſe Gio:Franceſco, come Caualliere di nobiliſſime doti, goda i primi poſti d'onore, e di confidenza nella Corte del Regnante Signor Duca di Mantoua. Il quale anche nell'occaſione della ſcacciata de' Franceſi da Caſale, volendo far maggiormente ſpiccare la ſti-

la stima, che faceua di sua persona, gli confidò in così grande vrgenza il gouerno importantissimo di quella Fortezza, come a Personaggio onoratissimo, e di singolare integrità di vita, e di costumi.

Parutomi adunque impossibile, che si accoppiassero insieme vn Padre Reo di Maestà lesa, e vn Figlio in tanta confidenza, e stima del suo Prencipe: come quello che professando di scriuere, secondo la Verità conosciuta, e i dettami dell'onore, e della conscienza, ho sempre dato, e darò sempre ne miei scritti a ciascuno quello, che se gli dee, mentre passi a mia notizia: tanto mi sono adoperato, che per potere con fondamento maggiore, e in questo supplemento, e nella ristampa delle mie Istorie ristorare i danni patiti nel concetto del Mondo dalla memoria del Marchese Gio:Francesco Gonzaga per gli scritti del Ziliolo, e degli altri Autori, che hanno scritto essi ancora male informati della Verità, e secondo l'aura d'vna sinistra fama, dando occasione a quelli, che hanno scritto dopo di essi di errare col loro essempio, e su la fede loro: ho per mezo di Caualliere qualificati tratte da Mantoua le seguenti attestazioni, che manifestamente confermano quanto abbiamo fin qui diuisato per solo impulso di satisfare al proprio debito di Scrittore Ingenuo, e disinteressato.

I. ATTESTAZIONE.

Attestiamo Noi sottoscritti per verità; e di certa scienza, come nel tempo, che Mantoua fu sorpresa dall'armi di S.M.Cesarea, il Signor Marchese Gio:Francesco Gonzaga non ebbe altramente il Gouerno d'essa per premio d'alcun tradimento: ma che fu mera, e sincera disposizione dei Ministri di Cesare, auualorata dall'amicizia, che teneua di lunga mano co'medesimi il Signor Conte Gio:Battista d'Arco suo genero; che pur fù suo Antecessore, auanti che la Città fosse vinta, e ritrouato anche morto di morbo contagioso nella sua Casa: Onde riconosciuto, e ricordeuoli gli stessi Capi dell'Amistà, che aueuano contratta seco in Fiandra, doue egli aueua trauagliato in seruizio di S.M.Catolica, fecero in tal riguardo gran cortesia alla casa del Signor Marchese Gio:Francesco, la quale preseruarono dal sacco, e lo costituirono similmente Gouernatore di Mantoua: atteso pure, che in quel tempo egli esercitaua il carico di supremo Direttore sopra l'Oficio della Sanità: Onde conseguentemente è pur falso, che il Signor Marchese Gio:Francesco medesimo fosse carcerato d'ordine di Cesare per estorsioni vsate; mentre la sua prigionia non seguì, che dopo l'vscita delle genti Tedesche da questa Città, e Stato, e d'ordine del Serenissimo Duca Carlo allora Regnante, e non per mancamento del suo Ministerio; ma per cause priuate, e particolari; come è noto a tutti. Onde che con questo si confuta tanto maggiormente in tutto, e per tutto, che il Signor Marchese Gio:Francesco predetto morisse in carcere; posciache giustificate,

che

che ebbe le sue cause priuate, e azioni d'onore ben note; ne vscì, e visse oltre a dieci anni, come si proua, e terminò poi il corso de' suoi giorni in Modanese nel Castello di Casteluettro, come si sà, e che si proua per altra scrittura autentica, e legalizzata. E che sia tale la Verità per fede di Cauaglieri d'onore affermiamo questa di nostro proprio pugno, per difenderla, e mantenerla in qualsiuoglia più valida forma.

Gio:Sigismondo Gongaza affermo.

Ottauio Gonzaga.

Gio:Amorotto d'Andreasi affermo.

Io Carlo Luzzara affermo.

II. ATTESTAZIONE.

AVENDO presentito quanto si dice in proposito del Signor Marchese Gio: Francesco Gonzaga; per confermarmi a quello, che porta vna molto chiara, e patente Verità, non posso attestare se non che tutto è menzogna, e falsità, poiche il nominato Signor Marchese entratigli Alemani in Mantoua, non solamente non fu fatto prigioniero da loro: ma lo dichiararono Gouernatore della Città, e fu sempre molto ben veduto, e trattato da essi. Tornato poi in istato il Serenissimo Duca Carlo, S.A. lo fece imprigionare per cagioni, e querele priuate, e particolari. E dopo qualche tempo l'A.S. lo fece liberare, e liberato egli soprauisse da dieci anni incirca; essendo poi morto in vn luogo del Modanese. E per essere ciò espressa, e indubitabile Verità l'attesto, e confermo in parola d'onore, e mi obligo di sostenerlo in ogni migliore, e più valeuole forma. In fede ecc. a 4. Maggio 1662.

Francesco Aldegatti Affermo.

III. ATTESTATIONE.

Faccio vera, e indubitata fede Io sottoscritto, come nel libro de'Morti di questa Chiesa Parochiale di Castelnettro a carte 178. verso si troua la Memoria Infrascritta.

Adi 9. Nouembre 1642.

Il Signor Marchese Gio:Francesco Gonzaga Nobile da Mantoua d'età d'anni sessanta sei in circa rese l'anima a Dio in communione S. M. Ecclesiæ in Casteluetro, nella casa del Signor Marchese Giacopino Rangoni, detta la Rocca, auendo prima confessato sacramentalmente i proprij peccati al Padre Luigi da Bologna dell'Ordine di Santa Margherita suo proprio Confessore; il quale a questo effetto era venuto a Casteluetro con la licenza di Monsignor Vicario di Nonantola di poter confessare detto Caualliere. E questo seguì adi 28. del passato, e adi 2. del presente riceuette il Sacratissimo Viatico, e alli 6. pur del medesimo l'estrema Vnzione. Fu sepolto nella Chiesa de'PP. Franciscani dentro del Castello di Casteluetro con licenza del sudetto Monsignor Vicario, dopo l'esequie, e gran numero di messe celebrate nella Chiesa Parochiale, presente il Cadauero; dopo il quale Vficio fu portato alla detta Chiesa de'PP. e come io aueua cantata la Messa nell'Vficio; così terminai con la stola la funzione anche nella Chiesa sudetta de'PP. *quarta retenta funeralium*; li 10. del sodetto. Io Lodouico Cauedoni Parochiano, e Curato.

In fede di che Io sudetto Lodouico Cauedoni Parochiano, è Curato della sodetta Chiesa Parochiale scrissi; e sottoscrissi di propria mano questo di 29. del Mese d'Aprile 1662.

Tutte queste Attestazioni, che si conseruano appreso di Noi, vanno legalizzate con le solite forme giuridiche, che abbiamo per maggior breuità tralasciate. Diasi in tanto suo luogo alla Verità che non auendo punto bisogno d'abbellimenti, qui nudam ente si porta a gli occhi del mondo, mentre noi passiamo ad altri cimenti.

A carte 225. nel libro decimo; all'anno 1644. si raconta l'Elezione a Sommo Pontefice del Cardinale Gio:Battista Pamphilio, detto Innocenzio Decimo: e ne'seguenti libri si accennano diuersi particolari della sua Vita, e del suo Gouerno fino all'anno 1655. nel libro Ventesimo Terzo ac. 716. doue si toccano la sua morte e i suoi costumi. E perche è parsuto ad alcuni, che ci siamo diportati asciuttamente ne'gesti d'vn Ponteficato così illustre; e che gli Autori, che abbiamo seguitati in così fatti Racconti abbiano in qualche parte pregiudicato alla gloria di così gran Prencipe; Noi volendo, senza riandare con troppa minutezza le cose scritte; per non prouocare la sazietà de'Leggenti; satisfare alla con-

uenienza di questo debito, o di publicare le cose degne di rinomanza lasciate sotto silenzio, o di regolare secondo la forma della Verità quelle, che fossero state diuersamente interpretate; abbiamo determinato di portare in questo luogo vn breue ristretto della Vita di quel gran Pontefice, e de'gesti del Prencipe Don Camillo suo Nipote, insieme con qualche notizia della Origine, e discendenza della Casa Pamphilia in Italia; che auendo scritto a nostro vso particolare speriamo che non debbia riuscir discaro alla publica curiosità, per la chiarezza, che ne risulta, non che alle Istorie Moderne intorbidate con racconti improprij, o dalla parzialità, o dalla poca esperienza degli Scrittori; a quelle ancora de'secoli trapassati macchiate di molte ombre d'incertezza più che dalle ingiurie del Tempo e della barbarie, che allagò l'Italia; dalla presonzione, e dalla leggerezza d'alcuni Critici, che hanno voluto interpretarle a modo loro. Eccolo.

RIS-

RISTRETTO

Della Vita

DI PAPA INNOCENZIO

DECIMO

GIO: BATTISTA PAMPHILIO ROMANO,
Con la Origine, e discendenza della Famiglia Pamphilia in Italia.

ERANO ormai passati due Secoli, che l'Italia caduta dall'Imperio del Mondo nella soggezione barbarica, gemeua sotto la Tirannide de'Longobardi, quando comparso a Teonuille Pietro Legato Apostolico d'Adriano Primo Sommo Pontefice inuitò a suo nome Carlo Magno Re di Francia, e d'Alemagna alla difesa della Chiesa Romana trauagliata da'Barbari. Quel Prencipe veramente grande, che aueua collocato il fasto della Regia grandezza nel zelo della Pietà Cristiana; calato immantenente in Italia con poderoso Esercito, vinse in battaglia Campale sotto Vercelli Desiderio Re de'Longobardi, e riserratolo dentro Pauia passò per la Toscana a Roma ad adorare Cristo Redentore nel suo Vicario Adriano; donde ripassato all'Esercito strinse talmente quel Re superbo, che costrettolo alla resa, il condusse prigioniero in Francia annichilando con sì famosa Vittoria l'Imperio Longobardico in questa Prouincia. An. 773. An. 774.

La Guerra di Beneuento suscitata dalle reliquie di quei Barbari porse nuoua occasione a Carlo di mietere nelle Campagne d'Italia nuoui allori di gloria al suo nome acclamato dal Mondo forte, pio, generoso, massimo, vincitore. Quindi obligata la Sede Apostolica al Valore non meno, che alla Pietà di questo Monarca, volle appoggiare al suo merito la mole precipitante dell'Imperio Romano, quasi abbattuta nell'Occidente dalle inondazioni de' Gothi, de' Vandali, e de' Longobardi, e indebolita in guisa per le Eresie, per le barbarie, e per le poltronerie di quei Cesari nell'Oriente, che non riteneua oggimai dell'antica Maestà, e riputazione, che i Titoli e le apparenze. Chiamato adũque per la terza volta in Italia Carlo il grande da Leone Terzo Pōtefice Massimo, perche riceuesse dall'Ecclesiastica munificenza la ricompensa delle fatiche sofferte da esso per

 lo corso

lo corso di molti anni nella difesa della Santa Sede, nella debellazione de' Barbari, nel risuscitamento delle lettere, e nella dilatazione della Fede Catolica per tutta Europa; ripassò con grande accompagnamento di Nobiltà Francese, ed Alemana a Roma; doue nel giorno di Natale dell'anno ottocentesimo di nostra salute, fù dal medesimo Leone coronato Imperadore, trasportando in esso, e per esso nelle Nazioni Francese, e Germanica le ragioni, e i diritti dell'Imperio Romano; già che quell'alma Città con più felice auuentura di Capo della Republica Romana fatta Capo della Cristiana Republica rinchiudeua in se medesima le ragioni, e i diriti d'vn'Imperio, che non conosce Orizonte, portando le sue giurisdizioni per tutti i climi, e per tutte le Nazioni dell'Vniuerso, fino alle porte del Cielo, e dell'Inferno.

Carlo Magno coronato Imperadore l'anno 800.

Terminate le allegrezze di questa Coronazione, e dato sesto alle cose d'Italia, doue abbattuti i Titoli de'Duchi, e de'Marchesi introdotti da'Longobardi, rimase in vso quello de'Conti Imperiali; partì Carlo sul fine d'Aprile dell'anno seguente da Roma, e a picciole giornate stradossi di ritorno in Francia, riceuuto con grandissimi onori, ed applausi da tutte le Città d'Italia, per doue passaua. Tra le quali essendosi oltremodo segnalata nell'onorarlo la nobile, e antica Città di Gubbio, ne riceuette in contracambio dal pio, e magnanimo Cesare di molti doni e benèficij, oltre alla restituzione di alcune Sante Reliquie toltele pur dianzi dalla violenza de'Barbari dominanti. Acquistò parimente quella illustre Città la Cittadinanza di molti nobili Caualliери della Corte, e dell'Esercito Imperiale lasciati quiui da Carlo (come in altri luoghi d'Italia altresì) per difesa, e gouerno de' Paesi soggetti alla sua obbedienza, tra quali annouerossi Amanzio Pamphilio nobile Caualliere della Francia Orientale, oggi di appellata Franconia, (donde calarono nelle Gallie i Franchi) a cui diede Carlo col titolo di Conte i tre Gigli di Francia da inserire nell'Arma della sua Casa, che portaua per antica impresa la Colomba col ramo d'Oliua in bocca; e insieme il Dominio di molti Castelli nel medesimo Distretto di Gubbio.

Anno 801.

Origine della Famiglia Pāphilia in Gubbio.

Quiui radicata adunque l'illustre Famiglia Pamphilia produsse vna lunga serie d'Eroi, che se inferiori di fortuna agli antichi Pamphilij di Roma, non furono però loro punto inferiori di Valore, e gli hanno finalmente oltre passati di gran lunga a'nostri tempi nella Porpora del Cardinale Girolamo, Soggetto più eminente di virtù, che di titolo, e ne'Regni Sacri del grande Innocenzio Pontefice veramente Massimo. Perche è fama costante, accreditata da Scrittori antichissimi, e sostenuta da più moderni, che spiccatosi da Roma (doue fiori fino da'tempi Numa) vn Ramo dell'inclito sangue Pamphilio andasse a fruttificare tra'Franchi sulle sponde del Reno; donde ripassò col Conte Amanzio (come andiamo accennando) fra gli Vmbri, e diramossi nuouamente in Roma, nell'anno mille quattrocento, e settant'vno, e vi ripiantò le radici per opera del Conte Antonio chiamato a quella Corte da Sisto Quarto Sommo Pontefice, da cui venne adoperato ne'più rileuanti affari della Santa Sede, e della Camera Apostolica,

An. 1471.

Ma ne sia lecito per dare vno stabile fondamento a questo subitano

Tras-

Trascorso di portare in questo luogo vna eruditissima Composizione del medesimo Cardinal Girolamo Pamphilio, in cui proua la verità degli antichi Pamphilij di Roma contro le Imposture di Dionisio Lambino e d'Andrea Scotto: douendo la eccellenza di così fatto componimento, e la importanza della matteria compensare il tedio della lunghezza; se però potè mai dirsi lunga quella Scrittura, che serue di luce alla verità; oltre a che sappiamo essere obligazione d'animo ingenuo il comunicare a vtilità, e diletto Vniuersale quei parti d'Erudizione, che, o dalla modestia degli Autori, o dalle contingenze de' tempi vengono celati alla notizia comune, e quasi gioie nelle viscere della Terra nascosti negli archiuij priuati, e sepolti nelle tenebre dell'Oblio. Eccola.

Pamphilos, & Pamphilos, Pamphiliam Familiam, Domumque Pamphilianam Romæ fuisse Reipubl. temporibus, aduersus Andream Scottum, & Dionysium Lambinum, Lucij Salinatoris Syntagma.

Cornelius Nepos à Catullo, & à Cicerone mirifitè laudatus in Attici vita sic babet. Domum habuit Atticus in Colle Quirinali Pamphilianam. *In Annibalis vero vita sic scribit.* Quibus Consulibus Annibal interierit non conuenit. Namque Atticus, M.Claudio Marcello, & Q.Fabio Labeone Consulibus mortuum in Annali suo scriptum reliquit. *At Polybius,* Lucio Æmilio Paulo, & Gneo Bæbio Pamphilo; *Sulpicius autem*, Publio Cornelio Cethego, & Marco Bæbio Pamphilo: *veram hanc in Nepote lectionem aui totius integerrimam, Lambinus ex Correctore Corruptor, Pamphilianam in Tamphilanam Domum; Pamphilos autem in Tamphilos, leui quidem immutatione litterarum, sed graui veritatis, & Antiquitatis iniuria deprauauit. Fatetur ipse quidem apud Nepotem legisse, se Pamphilianam Domum; & Pamphilos, sed in Tamphilanam, Tamphilosque mutasse. Quo Iure? à Tamphilo quodam, inquit, Tamphilanam Domum appellatam scio; Tamphili, enim, Romæ fuerunt, Pamphili, non autem. Interrogo te Dionysi, Quis iste quidam Tamphilus? Respondes, Quidam Tamphilus. Quis asserit hoc? Quidam Lambinus; peperisti Lambine, tamquam vrsa Partum informem sine oculis, sine membrorum figura, Tamphilum, rudem, crassam, insulsamque carnem; vt huic informi Monstro Romanorum Consulum vultũ affingas, multum, diuque fingis, & lambis, indè Lambinus labora, lambe, finge, nunquam de mendacio veritatem effinges. Frustra Lambini fœtum ineffigiatum Andreas Schottus allambit; Pamphiliana Domus, inquit quæ vulgo legitur a-*

pud Nepotem, haud scio, an in vrbis Romæ Pomoerijs vnquam fuerit; Tamphili enim Romæ fuérunt, Pamphili non item. Nullam reconditæ Doctrinæ Maiestatem, nullam gratiam, floremque nouitatis affers mi Schotte. Nullam laudem Ingenij, nullam eruditionem, Imò tarditatem inscitiamque tuam lectori propinas; dũ ais, haud scio; cætera verba, vel mutuaris à Lambino, vel furaris. Benè habet, Alter scit Tamphilos, alter Pamphilos nescit: Alter scientiam, alter ignorantiam profitetur: falsitatem dedocendus est alter: alter docendus est Historiæ veritatem: vterque Salillo Lucij Salinatoris aspergendus est. Querò primum à Lambino latinarum, Græcarumque Professore litterarum, Nomen, hoc Tamphilius cuium pecus? Annè latinum? Quis Autor? Quis Autor inquis, Nepos est. Tamphilum Nepos scripsit? ita. Et quidem litteris vncialibus; Si Tamphilum scripsit Nepos, maximisque literis, mirum ab annis propè bis mille Cornelij lectores omnes fuisse Crassos, atque Cœcilios, neque lectum à quoquam apud Nepotem, neque auditom, neque somniatum id nomen, sed fuerint lectores omnes Corneliani lusciosi, cæci, muti, surdastri, surdiquè omnes; Nunquid ipse Lambine lector Cornelij, Lippus, aut Luscus, aut Cecus fuisti? non sanè, sed Argus oculatissimus, &, vt ipse fateris, ingenuèm nullo Nepotis Codice Tamphlium reperisti, sed in omnibus Pamphilum; Pamphilum inuenisti, Pamphilum legisti, Pamphilum enunciasti, & quod absurdissimum est Pamphilum expunxisti, pro Pamphilo Tamphilum inauditum Nepoti, Lãbine, Nepotis in Codicẽ rescripsisti. Quod confeßus es ipse, negare non potes. Dices prò Tamphilo legitimo, Pamphilus alienus, & Spurius irrepsit in Codicem. Quem in Codicem? In aliquem? fieri fortasse potest. In omnes omninò Cornelij Codices, in Valerium deindè Maximum, Maiorem in Plinium; in Titum Liuium; in Monumenta Romanorum, in Argumenta Poetarum, in omnes Mundi Bibliothecas; in omnium ætatum memorias, in omnium Doctissimorum Ingenia, vt prò Tãphilo obscurissimo, & ignotissimo, Pamphilus in Orbe Terrarum clarissimus velut adulterinus, & Spurius irrepserit incredibile portentum est. Errauerit aliquis; vt omnia Sæcula, omnium Ingenia erratione tam longa turpissime delirauerint; Hoc ne cogitari quidem potest. Non igitur in Codicem, sed in Caudicem Lambinum irrepsit hic error, vt nimirum pro legitimo Pamphilo, Tamphilus adulterinus, & Spurius à Lambino publicam in lucem ederetur; si consulamus experimenta.

Non Pamphilus Lambine pro Tamphilo; sed pro Pamphilo Tamphilus irrepere potuit in aliquem cadicem, vel carie, & iniuria temporum, vel incuria, & oscitatione librariorum, littera enim latina maiuscula P. superiore in hastæ suę parte, præfert & refert arcum, Arcus huius inferiorem partem, si caries exedat, apparebit exesa littera, non P; sed T. Hoc fortaße non animaduertit librarius non doctissimus, & pro P. maiuscula T. maiusculum figurauit; eius errore Pamphilus in Tamphilum transfiguratus est in Cassiodori Magni Romanorum Consulum Syllabo, barbarie simul, & vetustate corrupto: Verum in additionibus optimus asterisco notatus est Tamphilus & Spuriorum nota confixus. Syllabus ille scriptus ad Theodoricum barbarum Regem, latinitate iam corruptissima fuit, euasitque situ vetustatis, ac oscitante Scriba barbarior; At Liuij, Plinij; Maximi, Nepotisque Codices incorrupti, sincerique Pamphilos retinent, Consules, Pretoresque suos nulla Tamphilorum labe contaminati, si corruptum in Codicem Cassiodori Lambinus incidisset, hui! cum Tamphilo suo triumphasset. Sed me stultitiæ reprehendo. Lambini magnum Ingenium Cassiodoro Magno non eget; Ipse per se Marte suo, se Duce, se Milite, suis illotis manibus

nibus

nibus infecit Nepotem, subiecit Tamphilos, Pamphilos interfecit. Nam si interfector est is, qui vitam eripit alteri, qui spiritum, & lucem extinguit, qui mortem affert; Interfector vtique Lambinus est, qui non vnum hominem, sed familiam Reipubl. Romanæ clarissimam, qui Reipubl. Legatos, qui Prætores, qui Consules, & quidem Triumphales aufert è mundo, excindit memoria vitam sepelit famam, eripit gloriam, delet nominis Immortalitatem. Cur Lambine deles antiquitatem omnibus venerabilem, tantumne tibi supercilij, tantum authoritatis vsurpas? Aemilius Probus (vt Inuestigatores Antiquitatis existimant) Romanorum omnium nobilissimus è familia Regia, Pontificia, Censoria, Triumphali, Prætoria, Consulari, Dictatoria eum duode quadraginta Consulibus, Dictatoribus quinque, totidem Censoribus cum Triumphis nouem, cum duobus maximis Reipubl. Pontificibus, Ideoque maiori, minorique Theodosio carum Caput, Vrbisque Romæ Præfectus, Cornelij Nepotis Historiam ad institutionem Romani Principis vtilissimam, manu sua cum rescriberet, & ab Vrbe Roma Constantinopolim Theodosio muneri mitteret, Pamphilianam Domum in Quirinali veneratus, Pamphiliosque Consules osculatus Imperatoriæ maiestati consecrauit. Num ille summæ nobilitatis, & litteraturæ vir in ea, quam sua manu describebat Historia nomen vllum, aut Syllabam, aut litterulam, aut apicem immutauit? Muttauit omninò nihil; ex optimo vetustatis exemplari Pamphilos legit, Pamphilos scripsit, Pamphilos, & Pamphilianam Domum Imperatori transmisit. Norat, hic Vrbis Romæ Præfectus, Romanarum familiarum origines, atque Propagines. Norat Pamphilos atque Pamphilios Censorum lustris, ac tabulis, auitates, sobolesque Populi; Gentis Patritiæ nobilitates, & ordines, Illustrium Romanorum nomina, agnomina, prænomina, cognomina Præfectus Vrbis agnouerat & numerauerat omnia, Tamphilos in his tabulis, atque nominibus nullos omninò cognouerat, illos in Vrbe nec fuisse, nec esse certo sciebat, ex vnius Lambini commentis atque Commentarijs in orbe Terrarum aliquando futuros esse nesciebat. Verè probus qui probabat antiquitatem, nouitatem improbabat. Veritatis Custos Antiquitas; mendacij Parens est nouitas. Veritatem, quam octo Sæcula comprobauerant, eamdem Aemilius Probus, eamdem Theodosius, & decem secuta Mundi sæcula comprobauerant; Lambinus vnus duode viginti canitiem Seculorum, authoritatem tot Cæsarum, tot scriptorum fidem non probat; Nouator audax nouitatis suæ flagitium audacia maiore defendit. Non fuerunt, inquit, in Vrbe Pamphili, *Tamphili fuerunt. Egregiè! Si igitur ostendero tibi Lambine* Pamphilos *Romæ fuisse, quid dices? Emenda mendacium. Adesdum* Pamphilus, *vt canit ille*

Nomen cum violis Rosisque natum,
Quod fælix vbi Roma nominauit,
Respondent Charites, Cupidinesque;
Omnium amor Latinis est.

Nomen hoc inquam non è Pamphilia *Prouincia, quæ secunda producta syllaba populum ex omni populo, nationemque nationum omnium ex colluuione significat, & quæ Consulibus* Pamphilis *Reip. Romanæ seruiuit, sed è Græciæ litterarum omnium, & nobilium Artium Parente gemmantibus Gloriæ Quadrigis inuenctum est Romæ Regnatricis in sinum, omniumque Quiritium suffragio plausuque Ciuitate donatum est, vt Orestes, vt Philus, vt Sophus, vt Antoninus cognomento Philosophus, aliaque Græcorum lumina, ita, &* Pamphilus *è Grecia receptus est triumphales, & consulares Romanorum in domus. Im-*

pera-

peratricis Vrbis exemplo Italiam, Germaniam, Hispanias, Syriam, Orbemque Romanum vniuersum, non sine laude, laureaque peruagatum est, hodieque peruagatur amabile nationibus omnibus nomen. Hinc admirandæ Sanctitatis Antistites, Martyresque fortissimi cum Romæ, tum alibi in Romano Martyrologio ab Ill. Historiæ Sacræ Principe Baronio, modo Pamphili, modo iucundo quodam errore Pamphilij nominantur. Nec enim Pamphilus à Pamphilio, nec Pamphilius separari potest à Pamphilo. Hinc in omnibus, & Græcæ, & Latinæ *linguæ Thesauris, in Calepinis omnibus, onomasticis in Lexicis, in Amaltheis, in Pandettis, in libris omnibus, & libellis, in Vrbibus, in Oppidis, in Aulis, in Templis audiuntur, lectitantur, exarantur Pamphili, Pamphilij salutantur, Pamphilij celebrantur: Tamphilus iste Lambinianus ecquandonam in lustrali Baptismi fonte nominatus est? Quandonam, aut de flore nobilitatis, aut de face Plebis Vrbanæ, aut de Rusticorum Mapalibus, aut de Piscatorum vmbraculis, aut de Pastorum Tugurijs, aut de seruulorum ergastulis Tamphilus vllus emicuit? Heroum sepè nomina ad Elephantos translata legimus in Historijs, Canibus, etiam.*

Nomen erit Pardus, Tigris, Leo si quid adhuc est,
Quod fremit in Terris violentius:

At quando de pecudum grege, vel Canis, vel Bos, vel Equus, vel Asinus appellatus est Tamphilus? nullus sanè, nullus, præter Mostroliensis Lambini Monstrum, quem honoris causa Tamphilianum Lambinum, aut Lambinianum Tamphilum nomino. Si Tamphili fuerunt in Vrbe Roma, cur in Vrbe & in Orbe toto tam alta Tamphilorum obliuio? Si Pamphili non fuerunt, cur in Vrbe Pamphilorum æterna memoria? Viuit nimirum in Vrbe Roma Romanæ fama virtutis, manet, manebitque Pamphilum nomen in Immortalitatè virtutum, in Hominum Ingenijs, in Aeternitate Litterarum. Amoris nomẽ est Pamphilus, ab amore natum alitur ab amore, ab amore propagatur, Lambini verò Tamphilus ignobilis, & inglorius, Imò nullus, à nullo mortalium vsurpatur. Non ergo propter ignoratam Tamphili nouitatem violanda erat Romanis litteris conseruata Pamphilorum antiquitas, Alterum enim fuit Lambini puerile commentum, Alterum insigne mendacium. Hoc satis ad Andreæ Schotti coarguendam inscitiam, & ad Lambini temeritatem arguendam, qui quantum in ipsis fuit Vrbem Romam antiquissimæ splendore familiæ spoliarunt. Pamphilos Romæ Prætores Consulesque Magistratuum honore deiectos exterminarunt è Patria, & quasi Monstra quædam, atque Portenta proiecerunt in exilium, & in vltimas mundi partes asportarunt. Sed nihil oppugnat ardentius frigidissimam Lambini dementiam, nihilque tuetur robustius incorruptam Nepotis historiam quam Historicorum Principum fides, & ab annis ferè bismille diligenter ad nos transmissa maiorum authoritas.

1 *Titus Liuius ab Vrbe condita ad Augusti Cæsaris Imperium Historiæ suæ veritatem, & omnia nomina Magistratuum ex Pontificis Maximi linteis libris hausta, descriptaque testatur. Historicorum hic nulli secundus in quadragesimo libro Romanos Pamphilos quanta cum dignitate commemorat?* Creati Con-
2 sules, *inquit,* Pub. Cornel. Lentul. & M. Bæbius Pamphilus. *Eodem in libro:* M. Marcellus creauit Consules Gneum Bæbium Pamphilum, & L. Æmilium Paulum. Supplicatio publica proximè accedebat ad Triumphum.
3 *Quid eodem in libro, eodem de Pamphilo?* Gneo Pamphilo Consuli propter rem in Liguribus prosperè gestã supplicatio in vnum diem decreta est,
4 mox verum Triumphum Consul assequitur; *eodem in libro.* M. Bæbius Pam-

Pamphilus, *inquit*, & P.Cornelius Lentulus quadraginta millibus Ligurũ cum fœminis puerisque in deditionem acceptis,& in Samnium translatis benè gesta Rep.triumpharunt. *Triumphant Romę Pamphilij & tamen, assertore Lambino, Pamphili Romę non sunt? hi Consules, non tam de Liguribus, quam de Lambini mendacio triumpharunt. Marcus hic ante Consulatum Pretor Vrbi Romę Ius dixerat. Idem Liuius lib. XXXV.* Prætores creati sunt, *inquit*, Lucius Scribonius Libo, & M.Bæbius Pamphilus. *Fuerunt in familia preclarissima Lucij, Publi, Marci, Gnei, Quinti, Caij. Apud eumdem Liuium legati missi sunt ad Hannibalem Cartaginemque* Publius Valerius flaccus, & Quintus Bæbius Pamphilus; *& lib. XXXII. Liuius idem*, eodem *inquit*, anno Caius Bæbius Pamphilus ingressus temerè Gallorum Insubrium fines supra sexmillia, & sexcentos milites amisit. *Libro vero XXXI: Bis Caius nomine Pretoris appellatur à Liuio.* Prætores, *inquit*, facti L.Quintius Flaminius, & Caius Bæbius Pamphilus: *mox subdit*, Plebeij ludi ab Ædilibus L.Terentio Massarota, & Caio Bæbio Pamphilo, quem Prætorem designauerant, ter toti instaurati. *At in ipso libri insequentis exordio, legiones eidem Pretori Bębio, non alij sanè, quam Pamphilo decernuntur.*

5\. 6. 7. 8. 9. 10.

Habes vnum contra tè Lambine, tres à Nepote, decem autem auctoritates à Liuio, Pamphilos nimirum Romę Duces, Legatos, Aediles, Pretores, Consules. Horum ab vno ter instaurantur Plebeij ludi. Tù Grecarum in ludo litterarum negando Romæ Pamphilos fuisse, factus es magnum in vtroque ludo Romanæ Plebi ludribrium.

Instauratur à Plinio maiore, maior tibi ludus, atquè ludibrium, nam capite quinquagesimo tertio septimi libri naturalis Historiæ, Gneus Bæbius Pamphilus, *inquit*, Prætura functus, à puero cum quæsisset horas, expirauit.

Idem Plinius libro, & Capite tertiodecimo, non solum adstipulatur Pamphilorum in nomine Liuio, sed laudat antiquiores Liuio scriptores, parentesque Consulum nominat, quos Liuius omiserat. Libri Numæ reperti sunt, *inquit*, Publio Cornelio Lucij filio, & Gneo Bæbio Quinti filio Pamphilo Consulibus. *Autoritate Plinij, & Gneus filius, & Quintus Pater Pamphili sunt.*

Sextodecimo loco maximę authoritatis est Valerius Maximus libro primo de Cultu Deorum, & Religione seruata, exemplo tertiodecimo de libris Numæ repertis Publio Cornelio & Bębio Pamphilo Consulibus. *Hunc titulum Autor exemplo præfigit, Rem indè narrat, his verbis.* Magna conseruandæ Religionis etiam P.Cornelio & Bæbio Pamphilo Consulibus apud maiores nostros cura acta est.

In ipso etiam Romani Iuris, & prudentiæ Codice de Condictione Indebiti consulenti Pamphilo respondetur ab Augustis. Pamphilus idemque Pamphilus Capuæ septimo idus Septembris, & quarto Kalendas Maias Pamphilus in Pelignis Antistites ambo Santissimi commemorantur in Romano Martyrologio. In eodem inter Martyrum Monumenta accensetur Romæ Pamphilus Martyr vndecimo Kalendas Octobris. Omnes hi, vel Romani, vel à Romanis oriundi Pamphilos aliquando fuisse Romæ Lambinum docent. Fuerunt ergo Romæ Pamphili, siue lumen rationis humanæ, siue lux temporum, & Nuncia vetustatis historia consulatur.

An verò quod secundo loco probandum erat in Republica Romana adeoque in Vrbe Roma Pamphilij fuerint: Eadem peruicacia ne Pamphilos concederet

negauit

negauit non sine causa Lambinus. Non enim incallidè duabus in voce submutatis ablatisque litteris Domum Pamphilianam in Tamphilanam mutauit. Vox enim Pamphiliana Pamphilium; Pamphilius autem inferebat necessariò Pamphilus, à quo tamquam ab origine prima deducitur. Hæc est enim Lex, & Analogia nominum à Capite suo, tamquam riuulorum à fonte nascentium, Pamphilus Pamphilius, Pamphilianus; Octauus, Octauius Octauianus; Cęculus, Cęcilius, Cæcilianus; Iulus Iulius, Iulianus, & quod gemellum est Pamphilo, Rutilus, Rutilius, Rutilianus, & id genus innumera a Rutilo, Rutilius, à Rutilio Rutilianus exoritur, à Pamphilo Pamphilius, à Pamphilio Pamphilianus existit necessariò. Negauit astutè Pamphilianum Lambinus, ne Pamphiliano concessa ex Analogia recta Pamphilum, Pamphiliumque concederet. Infelix astutia Tamphilianam vocem quinque constantem Syllabis in quadrisyllabam Tamphilanam peruertit. In quo præter inuersę consonantis, & vocalis vnius detractę peccatum, alia duo grauiora commisit. Nam Tamphilanum, & Tamphilum ignotas voces inter Latinos Romanosque; Pamphilianos, & Pamphilos ab Vrbe depulsos, inter barbaros censuit.

Sed antiquitatis ignorantia, & gloriola nouitatis excęcauit Ingenium; Cum enim ex Analogię lege Pamphilij ducantur à Pamphilis, & Pamphilos in Luce teporum, & in Nuncia Romana Vetustatis historia, nemo non videat antiquissimos ad eamdem Romanam antiquitatem necesse est referre Pamphilios, vel origine, vel adoptione, vel Communicatione Iuris & nominis, vel aliqua affinitate, & cognatione, vel aliqua Patrię coniunctione, & familię congeneres. Historia pręeunte propius accedamus; Valerij Maximi Codex antiquissimus quo publica Salutis Anno M.D.X. in sua Lutetiana Calcographia ad Editionem Valerij nitidissimam, & emendatissimam vtebatur Ascentius, cum in ipso Titulo, quem paulò ante citauimus; tum in exempli narratione Pamphilium Consulem *habet; non Pamphilum. Ita descripsit, & edidit, & bona fide Commentarijs suis illustrauit Ascentius. Hoc, si verum est (verissimum profectò putauit Ascentius) ante mille, & octingentos annos Pamphilos, & Pamphilios Roma vocitabat, vno videlicet addito Iota vel dempto, Populus Romanus pro Pamphilio Pamphilum, pro Pamphilo Pamphilium pronunciabat arbitrio suo, vt in alijs nominibus, atque vocabulis. Harum de mutatione litterarum optimè Tullius in Oratore perfecto, Vsum Populo concedimus, nobis scientiam reseruamus. Pamphilium Varum Lucij filium in monumento vetere legisse se testatur Antonius Augustinus Tarraconensis Antistes homo doctissimus; neque abest à veritate longiquitas loci: vbicumque situs fuerit Pamphilius Varus Lucij filius olet Romam, & Romanam Originem, sed Romanæ familiæ Romæ monumentum habemus illustrius multoque certius, In ædibus enim Marcelli, de Monte ex Agro suburbano Sepulchralis lapis asseruatur inscriptus his litteris,*

Æni-

Æmilia Pietas viua comparauit sibi & Pamphilio, & libertis suis libertabusque Posterisque suis.
In fronte Pedes XI; in Agro Pedes XI.

Hoc est quaqua versus sepulcrum hoc vndecim patet pedes. Hæc Inscriptio Romæ extat, inquit Glandorpius Inscriptionum antiquarum pagina ducentesima nonagesima octaua. Glandorpium Testimonium antiquitati Romanæ magnam authoritatem affert, & fidem, scripsit enim ad Rodulpum Cæsarem de Romanis familijs opus longè laboriosum, & ad pernoscendam Romanæ veritatem Historiæ maximè necessarium.

Neque facessit vllum veritati negotium in nobili Monumento, Pamphilius; nomen scilicet proprium, & non adiectum, adiectiuum vulgo; Pamphilia quippe gens, & familia, vt Aemilia Basilica dicitur quam Aemilius condidit. Eam verò Basilicam non Aemilianam, sed Aemiliam Latini consuetudo sermonis appellat; Antonij, Cornelij, Fabij, Iulij, Licinij, cæterique suarum gentium Principes, Antoniam, Corneliam, Fabiam, Iuliam, Liciniamque Gentem suo nomine totidemque syllabis appellauere libentius, quam maiore numero syllabarum Antonianam, Licinianam, &c. Quandoque tamen & Scipionem Aemilianum, & Licinianam oliuam & Dolobelliana Pira dixerunt. Ita Domus Pamphiliana, Pamphilia denominari potuit à Nepote sicut Aemiliana Basilica ab Aemilio nominata fuit ante Nepotem. Idem ergo nomen proprium in antiquissimo Monumento Pamphilius ex originali substantiuo (vt Gramatici loquuntur) in adiectiuum migrat, & à Pamphilo Pamphilium, se posterosque Pamphilios in Vrbe transnominat.

Fin qui il Cardinal Girolamo Pamphilio, quello che segue è stato aggiunto a gloria della moderna magnificenza, e pietà del Prencipe Don Camillo Pamphilio, da vn Gentilhuomo di profondissima erudizione Greca, e Latina.

Nequiter expediuit Lambino Pamphilianæ Domus ædificatio, Dum enim ad Pamphiloium inane fundamentum Pamphilos omnes, & Pamphilianam Domum arietat Calamo, Magister Fabrum obiurgatus est ferula. Si quis laturus est Lambino suppetias,

Ceù Lugdunensem Rhetor dicturus ad Aram;

accedat; occurrent homini Peregrino veteres Romæ Pamphilij, Pamphiliani, Pamphilique, legionum vtique Duces, Vrbis Aediles, Legati, Pretores, Triumphales in Capitolio Currus occurrent; & Laureatis cum fascibus Consules: occurret Christianæ Romæ Maiestas, Pamphiliæ gentis inuecta humeris, antiqua Roma formosior, augustiorque; Vna Nepotis æuo Pamphiliana Domus in Quirinali Romanorum incurrebat in oculos. Quid hodie? nonnè cum Lata Romæ via, & Agonali cum foro Quirinalem, Cælium, Viminalem, Ianiculum, Vaticanum, & Capitolinum, Sex in Vrbe Montes Aedificijs, Templisque pulcherrimis Pamphilia Virtus, & Pietas occupauit? Quid Ianiculensi amoenius Villa? Quid Camillianum ad fornicem latamque viam latius, latiusque Palatijs? Quid in Quirinali, Quid Viminali geminis Aedibus Diuis Andreæ & Nicolao dicatis illustrius? Quid admirabilius Agonali Iuuenal.

C fon-

fonte? Quid Agonali Regia, Temploque magnificentius? Quid Aedificatione Capitolina perfectius? Quid Insignius Lateranensi Basilica? Quid Augustius Regali Pauimento, Columnisque Vaticano in Templo collocatis? Pamphilia munificentia, pietasque intra Vrbem hæc maxima, sed adhuc maiora molitur, Magnitudinem eius Roma non capit. Quot, & quantis Arcibus, Oppidis, Vrbibus, planèque Regionibus vna Domus illustrauit Italiam? Vnum intuere Caput vniuersæ familiæ, Camillum Pamphilium. Quo vnum nomine, quo titulo Roma compellat? Valmontonis Principem, Montis Lanici Ducem, Gurgiæ Marchionem, Lugnani Dominum, Sancti Martini Principem, Marchionem Montis Caluelli, Albiani, Attiliani, Podij, Cryptarumque Toparcham, Rossani Principem, Cropolati Dominum, Paludis, & Longibucij Dynastam; Meldulæ Principem, Ducem Sarsinæ, Poudi Dominum, Thalamelli, Ranchij, Polentæ, & annexorum &c. Comitem, Carpineti Ducem: Gauignani, Magentiæ, aliorumque plurium, quæ silentur, Oppidorum Dominum. His in Vrbe, in Latio, in Volscis, in Campania, in Vmbria, in Lucania, in Aemilia, in Etruria, & in Italia tota: Camillum Roma titulis auget, illustratque nominibus, verum Candidatum æternitatis Principem, & qui in frumenti caritate quam maxima Diuinæ charitatis instinctu ad tria millia modiorum vna die non rogatus erogauit in Pauperes; Et eodem qui tempore Cælitum in honorem Insignia Templa quatuor ædificat, alijs longè maioribus, & in omnem mansuris æternitatem appellationibus, titulisque Camillum Pamphilium exornat Deus; illum Immortalitatis emptorem; contemptorem mortalitatis, Altorem Pauperum, Viduarum Patronum, illocabilium Virginum Parentem, Orphanorum Vindicem, Satellitem Virtutum, Vitiorum Hostem, Innocentiæ Custodem, Cultorem Pietatis, fundatorem Templorum, fœneratorem Numinis, Cæli raptorem, Debitoris Dei Creditorem, Ambitorem æternæ gloriæ, Hæredem, Diuinitatis appellat.

Heus tu Lambine, Dubitas adhuc fuisse, vel esse Romæ Pamphilios? Camillus vnus, & Romam, & Cælum Patriam habere se probat, qui nec à prisca nobilitate Quiritium, nec à Cælitum pietate degenerat.

E perche meglio apparisse ancora quella Verità dell'antichissima Famiglia Pamphilia in Roma ha voluto la Prouidenza Diuina, che nella escauazione de fondamenti della Chiesa superbissima di Santa Agnese nel foro Agonale di presente fabricata dal medesimo Prencipe D. Camillo Pamphilio, si trouasse vna pietra con questa Inscrizione.

Inscrizione Pãphilia trouata in Roma l'anno 1652.

Aulo
Vulturgio Pamphilio.

Da che mossa la erudita Musa del Padre Girolamo Petrucci della Compagnia di Gesu, ha con molta grazia introdottto questo Vulturgio Pamphilio a fauellare col sopradetto Dionisio Lambino nella forma, che segue.

Latentis e Sacrario Vetustatis
Iani bifrontis Sanctiore de Templo,
De veritatis integre Tribunali;
Parentis e Romæ sinu, sepulchrisque
Agonis e fori cinere nouus Phænix
Vulturgius Quiritibus redux adsum,
Vulturgius Pamphilius. O diem, o Solem,
Pamphilia Regia hac Pudicitia hoc Templum!

Tem-

Templum Pudori Consecrauit hoc Agnes.
Pamphilia Templum est Regia. In iugis septem,
Quibus aureum Mundi caput coronatur.
Quę templa? Quę Fora? Quę Theatra contemplor?
Pamphilia Roma est Regia, vt fuit quondam
Pamphilia cum Gens Consules, Triumphosque
Domesticatim, & Principes Magistratus,
Et Laureas, & Adoreas recensebat.
Et nos in Vrbe neget fuisse Lambinus?
Lambinus homo Transalpis ista nescinit.
Romæ Triumphis, fascibusque Romanis,
Sacris Thiaris, Infulisque Diuinis,
Et Vrbem, & Orbem Pamphili sacrauerunt;
Transalpis homo Lambinus ista nescinit.
Pamphilius ego Vulturgius auibus faustis
In Vrbe Roma nascor, atque denascor,
In Vrbe Roma natus, atque denatus.
Romanus ego non sum? Patria mihi Roma est;
Et Pamphilorum Patria Martia hęc Roma est.
Lambine Romę Pamphilos meos, meque
Roma negas vnquam fuisse? Mentiris.

Ma ritornando alla seconda Origine della nobilissima Famiglia Pamphilia allora che trapassò dalla Franconia con Carlo Magno nell'Vmbria; ella viene ampiamente confermata da i nomi Alemani, e Francesi, che per lo corso di cinquecento anni si veggono nell'Arbore della medesima famiglia; Amanzio, Rinieri, Alberto, Faramondo, Offredo, Rolando, Lodolfo, Carlo, Rodolfo, Ottone, Hildeuado, Alderano, Todesco, Zasmondino, Brunone, Alda, Adelasia, Guitormano, Tebaldo, Vgone, Rainaldo, Geltruda, e altri sì fatti; dagli spessi accasamenti de' Conti Pamphilij con li Conti Guidi, Azoni, Signori di Castiglione, Guelfoni, e altre Famiglie d'origine parimente Alemana, e Franca; e finalmente dagli attestati del Conte Gio: Battista Pamphilio nelle Memorie, che già ducento anni scrisse della sua Casa: doue fra le altre più notabili curiosità si leggono le seguenti parole. *Antonius, Petrus, Iacobus, Franciscus, & Ego, qui nomen Comitis a Maioribus nostris gestatum nouiter prebendimus ex priuilegio clementissimi Imperatoris Federici, qui nos, vt Oriundos, licet per antiquissimum tempus, ab Alemania agnouis, & amplexus est.* Da questo medesimo priuilegio di Federico chiaramente si spicca l'antichissima nobiltà della Famiglia Pamphilia, e quanta stima ne facesse lo stesso Federico, mentre concede a' Primogeniti di questa Casa le medesime prerogatiue, che godeuano gli antichi Conti, e Vicarij Imperiali di crear Dottori, Giudici, e Notari, di legitimare qualunque sorte di Naturali, e renderli capaci delle paterne Eredità, di dispensare soura l'età degl'Incapaci, di dar Tutori, e Curatori a' pupilli, d'auttenticare le emancipazioni de' Figli da' Padri, e le Adozioni, e le Ascrizioni ad altre Famiglie, e di fare altri atti di sourana giurisdizione Cesarea. *Sane* (parole di Federico) *ad nobilitatem vestram, ac prudentiam, & rerum agendarum Industriam, immobilisque erga nos, & Romanum Imperium per vos, & Progenitores Vestros obseruatę fidei constantiam, dignæ considerationis aciem dirigentes, intra nostra*

Memorie Pamphilie del Conte Gio: Battista Pamphilio anno 1471.

Priuilegio di Federico Terzo alla famiglia Pamphilia.

stræ meditationis arcana reuoluimus, atque pensamus quo potissimum munere vos, & Vestrum quemlibet digno aliquo prænobilitatis munere, beneficentiæ dono decoremus, & vos præcipuis vestris meritis ab Imperiali culmine sentiatis decoratos, atque Nostra in Vobis, & Vestrorum in Nobis futuris temporibus solida, & stabilis permaneat memoria. Vos igitur Antonium, & Petrum, & cæteros fratres vestros prædictos, quos Nobilitatis, & virtutum Claritas, laudabiliumque morum Venustas speciali decore reddunt insignes, atque hæredes vestros masculos, legitimè natos, & nascituros per lineam Rectam a lumbis vestris descendentes, ex certa nostra Scientia, atque plenitudine Cæsareæ nostræ Potestatis, Sacri Lateranensis Palatij, Aulæque Nostræ, & Imperialis Concistorij Comites creamus, erigimus, attollimus, & gratiosius insignimus, decernentes &c. Et quod per totum Romanum Imperium possitis, & valeatis, ipsique hæredes præspecificati possint, & valeant facere, & creare vtriusque Iuris Doctores, Notarios etiam publicos, seu Tabelliones, & Indices Ordinarios &c. Concedimus etiam, & largimur, quod possitis, & valeatis, præfati quoque hæredes, sic vt prænarratur possint & valeant, naturales, bastardos, spurios, nothos, incestuosos copulatiuè, aut disiunctiuè, & quoscumque ex illicito coitu procreatos, viuentibus etiam vel mortuis eorum parentibus legitimare, & eos ad omnia Iura successionum paternarum hæreditatum, tam per alios aditarum etiam ab Intestato, ac si de legitimo essent matrimonio procreati restituendo. Insuper eadem authoritate concedimus, & largimur quod possitis ætatis veniam concedere, Tutores quoque & Curatores dare, & authoritatem interponere in Emancipationibus, liberorum, quos Parentes sui voluerint emancipare; in adoptionibus quoque & arrogationibus authoritatem impartiri &c.

Successione della Famiglia Pāphilia.

Ora del primo Conte Amanzio, che ripiantò la Famiglia in Italia rimase Giouanni suo vnico Figlio, di cui nacque Pamphilio, che generò Amanzio secondo Padre di Ramondo, o Faramondo, e di Pietro Primo, che da Grifiolino nelle cose di Gubbio, e dagl'Instrumenti di quel Secolo viene ricordato col titolo di Conte. Viueua questo Caualliere nell'anno nouecento e cinquanta, e fu principalissimo Autore, che la Città di Gubbio rouinata nell'anno nouecento e diciasette dagli Vngheri chiamati in Italia dal Marchese Alberico di Toscana fosse redificata, doue di presente si vede, alle falde del monte Iginio riportando la Famiglia Pamphilia per questa amorosa egualmente, e generosa azione del Conte Pietro il glorioso titolo di Ristoratrice di questa sua seconda Patria, che venne poscia notabilmente accresciuta da Sant'Vbaldo, da'Bentiuogli, e da altri Personaggi di chiara fama nell'Vmbria.

An. 950.

Eredi delle fortune, della virtù, e della pietà del Conte Pietro furono i suoi figliuoli Rinieri, Pamphilio secondo, e Lodolfo; e come i primi conseruarono le glorie Caualleresche della Famiglia Pamphilia; così l'vltimo Lodolfo crebbe nuoui lumi di gloria con la Santità della propria vita e di molti de'suoi figli Spirituali alla Chiesa Catolica; essendo egli stato Fondatore illustrissimo della Congregazione di Fōte Auellana, detta ancora della Colomba dall'Arma della Famiglia; onde venne egli altresì cognominato il Colombino; come tuttauia si vede in vn'antica medaglia di bronzo col suo Ritratto, e la seguente Inscrizione. *Beatus Lodulphus ex Comitibus Pamphilys cognomento Columbinus Ordinis Sanctæ Crucis fontis Auellanæ Fundator, & Episcopus Eugubinus, Obyt 13. Cal. Februa-*

ry

rij.a.c. 1047. Ed ecco in poche parole la vita di questo Beato tratta dalle Vite de'Santi dell'Vmbria di Lodouico Iacobilli Protonario Apostolico al Terzo Tomo, e dalle memorie della famiglia Pamphilia raccolte da Nicolò Angelo Caferri con intiera fede.

Peruenuto il Conto Lodolfo al più bel fiore della sua Adolescenza, e rapito dallo spirito diuino all'amore delle cose celesti, abbandonò le terrene con quanto possedeua nel Mondo, Onori, Ricchezze, Feudi, Compagnie, armi, e Caualli, de'quali si era oltremodo fin'allora dilettato; e con vn solo compagno del medesimo spirito, e vocazione andò peregrinando a piedi per diuerse parti d'Italia, visitando i luoghi più celebri di Sātità, e diuozione. Dopo che risoluto di ritirarsi in qualche luogo solitario della Prouincia dell'Vmbria, vi ritornò nell'anno nonecento e settanta sei, a'tempi d'Ottone Secondo Imperadore, e di Papa Benedetto Settimo per illustrare la Patria co'raggi delle sue virtù, beneficarla con l'opere della sua pietà, e nobilitarla e arricchirla con la dottrina, e con la diuozione de'suoi Discepoli, e seguaci.

Dopo molto raggirarsi per varij luoghi peruēnero questi Santi Compagni a Sassena in Valle d'Ocri piena di densissime Selue tra il Monte Catria altissimo soura i maggiori monti d'Italia, e il Monte Coruo nel Territorio, e Diocesi di Gubbio, distante quattordici miglia da questa Città, sette da Cagli, e altrettanti da Sassoferrato. Quiui trouata vna fontana d'acque limpidissime, e dolci, con molti alberi di Noci Auellane, e d'altri frutti siluestri, ma di facile, e buona nutritura agli Abitanti degli Eremi; e costretti dalla stanchezza, e dalla fame, vi si fermarono cibandosi di quei frutti, e assaggiando di quelle acque. Il che fatto, e prostratisi a terra pregarono Dio, che inspirasse loro il luogo, e la maniera di seruire a S.D.M. secondo il proponimento, che ne aueuano già formato in se stessi. Nel riposo di questa solitudine percosse gli orecchi del Beato Lodolfo vna voce dal Cielo, che disse. *LODVLPHE, HIC TIBI HABITATIO PARATA, IAM TANDEM LABORI, ET ITINERI PARCE.* Lodolfo quì t'hò apparecchiata la tua Abitazione: Cessa omai di fatigarti, e di camminare. Lo che inteso, alzatosi da terra, e ringraziato S. D. M. di questo fauore, andossene col suo Compagno da Giouanni Vescouo di Gubbio per ottener licenza di fabricare in quel Luogo vn Romitorio con vna picciola Chiesa a onore di Sant'Andrea Apostolo loro particolare Auuocato. E perche nel sito da fabricaruisi questo Luogo, e appresso la fontana si vedeua vn grand'albero di noci auellane di singolar grandezza venne intitolato l'Eremo di Sant'Andrea di Fonte Auellana.

Voce del Cielo al Beato Lodolfo.

In questo luogo vissero insieme questi Santi Compagni molti anni in vna perpetua solitudine coltiuata da frequenti orazioni, contemplazioni e penitenze, non conoscendo altro cibo, che de'frutti di quelle Selue, ne altra beuanda, che dell'acqua della fonte vicina. Scoperti finalmente da'Pastori paesani, e diuulgatasi per quei contorni la fama dell'aspra, e santa vita, che faceuano: concorsero molti chiamati dallo Spirito Diuino a crescere la loro Compagnia, abbracciando quella maniera di vita. Per lo che fabricatosi vn Monasterio pouero sì, ma spazioso molto, e ottenutane la permissione di Papa Siluestro Secondo, il Bea-

Fondazione della Cōgregazione di Fonte Auellana.

to Lodolfo dato l'abito monacale a'suoi Discepoli instituì la Congregazione della Fonte Auellana, detta parimente della Colomba, sotto la Regola di San Benedetto, e con l'aggiunta d'alcune Constituzioni di San Romualdo Abate (che di quei tempi, intorno all'anno nouecento e cinquanta tre aueua fondato l'Ordine degli Eremiti di Camaldoli, e viueua tuttauia in quell'Eremo) e d'altri suoi proprij decreti. E venne così fatta Congregazione confermata dal medesimo Papa Siluestro l'anno mille e due, da Gregorio Settimo, da Eugenio Terzo, da Onorio Terzo, da Celestino Quinto, da Giouanni Ventidue, e da altri Sommi Pontefici.

An. 1002.

Dilatossi in breue questa Santa Congregazione in diuersi Luoghi d'Italia, e principalmente ne'distretti di Gubbio, Cagli, Nocera, Perugia, Foligno, Spoleti, Assisi, Faenza, Rauenna, e d'altre Città: doue i Discepoli del Beato Lodolfo creato primo Prior Generale di Essa, edificarono molti Romitorij con frutto esemplare de'Fedeli di quei paesi. L'Abito di questi Eremiti era vna Tonaca di lana bianca, la Cocolla e'l Cappuccio parimenti bianchi, lo scapulare sciolto, e vn Mantelletto stretto, legato, semplice, e proprio da Eremita, nella guisa appunto, che l'vsano oggidì ancora i Frati Laici di Camaldoli.

Il B. Lodolfo eletto Vescouo di Gubbio.

Auendo adunque il Beato Lodolfo abitato per lo corso di trentatre anni questo Eremo, e Monasterio Padre, e Capo di tutti gli altri suoi Monaci con fama di singolare bontà di vita, occorse, che negli anni mille e noue terminasse i suoi giorni Giouanni Vescouo di Gubbio: onde il Clero di questa Città per le viue instanze del popolo elesse Vescouo in vece del defonto Giouanni esso Beato Lodolfo, che ricusaua d'acconsentire a questa elezione. Ma comandatogli d'acconsentirui da Papa Sergio Quarto soppose il collo all'obbedienza, accettando questo carico grauissimo alla sua Vmiltà, nella sua età di cinquanta tre anni. Ma aueua egli gouernata quella Chiesa appena tre anni con prudenza eguale al suo zelo, e con vniuersale consolazione de'suoi popoli, che rapito dal desiderio della pristina quiete goduta nel suo Monasterio della Fonte Auellana, chiese con grandissima instanza a Papa Benedetto Ottauo licenza di rinunziare il Vescouato, e di tornare al suo Romitorio. Il che finalmente ottenuto con disgusto acerbissimo del suo popolo; ma con sua infinita consolazione, il Clero di Gubbio elesse per suo successore nel Vescouato Giuliano suo Monaco e Discepolo; il quale nel tempo della sua assenza aueua gouernato il Monasterio, e la Congregazione di Fonte Auellana, come suo Vicario e Vice Prior Generale; a cui nel mille e trenta due successe pure nel Vescouato Tebaldo altro suo discepolo, e Monaco del medesimo Instituto di Fonte Auellana.

Torna al Gouerno della sua Religione.

Ritornato al suo Monasterio conuenne al Beato Lodolfo ripigliare per obbedienza la carica tralasciata di Prior Generale, e resse di nuouo la sua Congregazione con grande essempio di Virtù Cristiane, e Religiose. Quinci aggrauato dagli anni prese per Coadiutore il Beato Giudo d'Arezzo suo Discepolo, e con esso continuò in questa reggenza fino alla morte; che seguì alli venti di Genaio del mille e quaranta sette, nella sua età di nouanta vn'anno, e fù sepolto nella sua me-

Sua morte An. 1047.

medesima Chiesa con grande onore, e diuozione de' popoli circonuicini.

Oltre a' soggetti celebri per Santità e virtù; che abbiamo accennati, vscirono da questa illustre congregazione della Fonte Auellana San Pietro Damiano Cardinale, San Ridolfo, San Giouanni da Todi, il Beato Tebaldo, Santo Albertino, li Beati Rinaldo, Filippo, e Giacomo Vescoui di Nocera, Gnido Aretino Inuentore delle sei note della Musica, e altri huomini di chiara fama in lettere, e bontà di vita. In questo medesimo Luogo della Fonte Auellana si trattenne buona pezza Dante, e vi compose gran parte del suo diuino Poema. Ben'è vero, che per le ingiurie de' tempi, e forse per la pouertà di molti di quei Romitorij essendo notabilmente mancata di numero, e di qualità di Soggetti questa nobile Congregazione venisse da Pio Quinto Sommo Pontefice l'anno mille cinquecento e sessanta noue vnita all'Ordine Camaldolese di San Romualdo, restando però tuttauia celebre al Mondo il nome e la santità del suo Fondatore il Beato Lodolfo.

1569.

Ora seguitando il nostro Racconto; di Pamphilio Secondo fratello di questo Beato, e di Alda, o Aldelasia Sorella de' Conti Tebaldo, e Azone, figliuoli tutti e tre di Guglielmo Nobile Alemano, dal quale si originarono le illustre Famiglie Azone, Spadalunga, e del Re, nacque il Conte Guido Pamphilio, il quale del mille, e quarantanoue confermò a' Canonici di San Mariano la Donazione fatta loro dal Conte Pietro suo Auolo, e da Amanzio, e Pamphilio suoi Antenati, del Castello della Valle; essendo stata come ingenita, ed ereditaria a questa nobilissima Famiglia la più liberalità nel culto Diuino, e nel sostentamento di Persone Religiose. E perche *qui dat eleemosynam fœneratur Domino*, non è poi stato marauiglia, che l'abbiamo veduta ricompensata dalla Diuina Dispozione delle maggiori dignità, e fortune, che fioriscano sopra la Terra.

Pietà ingenita de Pamphilij.

Del Conte Guido nacquero Pietro, alberto, e Teodosia Pamphilij, de' quali Alberto fu Signore di Colle Pamphilio, di Valle, di Montepeschio, di Serra Petroia, di Calfo, di Valpone, e d'altri Castelli. E nell'anno 1087. donò alla Catedrale di Gubbio la porzione, che possedeua del Castello di Montepeschio, e ne' Luoghi di Clagnone e Patergnano con due parti della Chiesa di San Sauino. Nell'anno poi 1098. trouossi insieme con Pietro suo Fratello e Signore del Colle Pamphilio, e con Brunone Signore di Valpone suo Parente della stessa Famiglia nella Guerra Sacra co' Soldati Gubbini, che in numero di mille passarono con Gotifredo Buglione a militare nell'Asia, e in Terra Santa. *Ad bellum Sacrum* (Scriue Griffolino) *a Communi missi sunt cum mille millitibus Eugubinis, Albertus Comes de Monte Pescbio, Petrus de Colle, Bruno de Valpone, Pablus Benedicti, Mattbæus de Alfiolo, Guelpbucius Marinellus, Langradalus Ceruius, & plurimi alij Nobiles de ipsa Ciuitate profecti sunt in Asiam*. E in questa occasione appunto fu aggiunto per dono di Gotifredo all'Arma Pamphilia il Rastello, come che alcuni portino questa aggiunta a Tempi assai più bassi, attribuendola a Lodouico Re d'Vngheria, che nell'anno mille trecento, e quarantacinque ne onoralle Andrea Pamphi-

1087.

1098.

Côti Pamphilij alla Guera Sacra.

1345.

lio

lio suo Consigliere.

Dal Conte Alberto vscirono Ranieri Secondo, Rolando, Roberto, e Guido. E a tempo di questi Cauallieri si troua, che Lodolfino Pamphilio del mese di Decembre dell'anno mille cento e ventinoue donò alli Canonici di S. Mariano tutto quello, che se gli apparteneua dentro, e fuori del Castello della Serra. — 1129.

Così il Conte Guido Secondo del mille cento e cinquanta due nel Ponteficato d'Eugenio Terzo donò alcune sue Ville a'medesimi Canonici di San Mariano. — 1152.

La Contessa Pamphilia figliuola di questo Conte Guido, secondo nell'anno mille cento, e sessant'otto era maritata con Andrea Guelfone Signore di molti Castelli nel Perugino, e disceso da Guelfone Duca di Bauiera, e di Sassonia, e zio di Federico Primo detto Barbarossa Imperatore. E nel mille cento e nonanta quattro, non degenerando punto dalla innata pietà de'Pamphilij donò alla Chiesa di San Spirito di Pesaro molti beni. — 1168. 1194.

Il Conte Lodolfo Pamphilio figliuolo di Pietro, e Nipote del Conte Guido, fu del mille ducento e cinquanta sette Marito di Bonadomina figliuola di Rinaldo Vgolino della nobilissima Famiglia Acquauiua, che lungamente gouernò la Republica di Gubbio. — 1257. 1248.

Manserio di Ramondo Pamphilio del mille ducento, e quarant'otto sposò Benincasa di Benincasa Bentiuoglio Nobile Bolognese: essendo fioriti in quella Città di gran tempo auanti ad Enzo Re di Sardegna i Bentiuogli.

Intorno al medesimo tempo cioè del mille ducento, e quaranta noue Giouanni e Lodolfo di Calnolo Pamphilio, insieme col Conte Bulgarelli, e altri ventidue Cauallieri morirono in Asia combattendo contro gl'Infedeli militando nell'Esercito di San Lodouico Nono Re di Francia, di che fa nobile testimonianza Griffolino Valeriano, che non molto dopò fiori, e scrisse le sue Istorie, cioè nell'anno mille trecento, e quattro. — 1249. 1304.

Amanzio di Bernardo Pamphilij discendente dal Conte Guido Secondo del mille ducento e cinquanta sette e fù Marito di Ghisella Vbaldini del medesimo ramo, dal quale discesero Federico, e Guidobaldo Duchi d'Vrbino e Conti di Montefeltro; E venne con questo maritaggio a riunirsi in Italia il sangue Franconi co de'Pamphilij, e degli Vbaldini, essendo pure la illustre Famiglia Vbaldina passata dalle Riue del Reno nella Toscana, e nell'Vmbria a'tempi d'Ottone Imperatore. — 1257. *Famiglia Vbaldina d'Vrbino apparētata co' Pāphilij.*

Est Vbaldini Stirps antiquissima Rheni
Accola, quæ quondam fuit, & sub Othone profecta
Cæsare, Syllana primum consedit in Vrbe.
Creditur ex ista Federicus Stirpe creatus
Vrbini Princeps, quo non præstantior armis
Tempore Dux nostro fuit, & Sertorius alter.

Vgoli. Verin. de Illustrat. Flor. an. 1490.

Ora del Conte Amanzio Pamphilio, e di Ghisella sua Moglie trouossi nel mille seicento e dodici nel rifabbricarsi la Chiesa di San Lorenzo di Gubbio, che minacciaua ruina, la seguente Memoria, e Inscrizione: *Deo Maximo, Immortali; Amantius mortuus Vir, Ghisella moriens Coniux; Iacobus, & Angelus morituri Filij: Amor & Pietas in vnum.*

In

Intorno a' medesimi tempi viueuano Angelo d'Alberto, e Guito manno di Bernardo fratello della Contessa Pamphilia, e di quest'Angelo si conserua vna Donazione, che fece di parte de' suoi beni a Ildebrandino Abate di San Bartolomeo di Petroia, e di S. Donato di Pulpiano.

Lodolfo altresì; Giouanni, e Matteo Pamphilij furono Condottieri d'huomini d'Armi nel Regno di Napoli.

Giacomo figliuolo d'Amanzio del mille ducento, e ottanta fu Ambasciatore di Gubbio al Papa in occorrenza, che i Ministri Pontificij pretendeuano di leuare dalla sua giurisdizione le Terre della Pergola, e di Canziano, e li Castelli di Costacciano, e di Serra Sant'Abondio già edificati da' Gubbini. 120

Del mille trecento, e trentaquattro Andrea di Pietro d'Amanzio Pamphilij soggetto di lettere, e d'Ingegno singolare fu per molti anni Famigliare, e Consigliere de i Re d'Vngheria Carlo, Norberto, e Lodouico, e ad instanza di Carlo Roberto Re di Napoli concedette al medesimo Andrea vn Passaporto amplissimo sotto li quindici di Maggio del mille trecento, e trentaquattro per suoi diuersi affari in quel Regno. Rimase nell'Vngheria la discendenza d'Andrea; onde dopo la morte infelicissima dell'vltimo Rè Lodouico, tra i Grandi di quel Regno, che poteuano pretendere alla stessa Corona viene dal Giouio annouerato Baldassare Pamphilio Signore del Castello di Valpone. 1334. 1334. Lib. 16. e 18.

Da' medesimi Re d'Vngheria (come dianzi accennammo) vogliono alcuni, che all'Arma Pamphilia fosse aggiunto il Rastello con li tre Gigli. Altri l'attribuiscono a i Re di Napoli della Casa d'Angiò, che con simili onori soleuano conseruarsi il titolo di Capi di Parte Guelfa in Italia: A noi però piace più l'opinione di quelli, che riconoscono il dono de' Gigli da Carlo Magno, e del Rastello da Gotifredo Buglione Re di Gerusalemme.

Del mille trecento, e quarantanoue Ramondino di Giacomo Pamphilij aueua per moglie Camilla Gabrielli figlia del Conte Giacomo, che del mille trecento, e trenta otto era stato Senatore di Roma. Carica, che a quei tempi non si daua, che a Personaggi qualificati, trouandosi immediatamente suoi successori in quella Matteo di Napoleone Orsino, e Pietro d'Agapito Colonna. Del mille trecento, e settant'otto fu insieme con Naldo Magalotti Gouernatore della Republica di Gubbio in tempo trauagliosissimo, non tanto per le ciuili discordie, che la mandarono sossopra, quanto per la rinunzia, che fece di quel Vescouato Giouanni Aldobrandino figlio di Bencio, e di Giouanna Altouiti Nobili Fiorentini, e soggetto d'eminente Letteratura. 1349. 1378.

Furono fratelli di Ramondino Giouanni, e Matteo Pamphilij, de' quali scriue il Conte Giouan Battista Pamphilio nelle memorie della sua Famiglia, che fossero ambedue Caualieri, e Condottieri d'huomini d'Arme in seruigio de i Re di Napoli, e di Sicilia. 1350.

Pietro Pamphilio del mille, e quattrocento seguendo gl'instituti dell'antica pietà de' Pamphilij donò all'Ospitale di Santa Maria di Gubbio alcune porzioni di Terra. 1400.

Girolamo Pamphilio Conte, e Caualliere del mille quattrocento, e cinquanta noue gouernò con assoluta auttorità la Città di Foligno. E con l'occasione delle nozze celebrate in Bologna tra Annibale di Gio- 1459.

uanni Bentiuoglio Signore di quella Città, e Lucrezia figlia del Duca Ercole Primo, fu dal Duca Guidobaldo d'Vrbino mandato suo Ambasciatore per rallegrarsene, e assisterui in suo nome. E fu riceuuto, e trattato a grande onore da Annibale come suo Parente. Fu dopò Gouernatore altresì di Fermo, d'Oruieto, e di Recanati con amplissima auttorità per la sua prudenza, e integrità di costumi.

Di Raimondo Poeta a quel secolo di molto grido nacquero ne' medesimi tempi Cristoforo, e Lodolfo Condottieri d'huomini d'arme, Antonio, Pietro, Giacomo, Francesco, e il Conte Gio: Battista Scrittore delle memorie domestiche della sua Casa.

1461.

Il Conte Antonio mentre visse nella Patria ne conseguì i primi onori, amato, e stimato, oltre modo dal Duca Federico d'Vrbino, che passando più volte in Gubbio venne da esso Conte alloggiato splendidamente nel suo Palagio. Prese in Moglie Giulia figliuola del Conte Gio. Battista Bentiuoglio allora Gouernatore della Città a nome del Conte Guid'Antonio di Montefeltro Duca di Spoleti, Signore di varij Luoghi, e Confaloniere, e Capitan Generale di Santa Chiesa.

1471.

Del mille quattrocento, e settant'vno chiamato da Sisto Quarto Sommo Pontefice (come dapprincipio accennammo) trasferissi con la Moglie, i Figli, e la Famiglia a Roma, doue impiegato in cariche principali della Corte, fu per lo molto suo valore, e integrità singolarmente amato, e stimato da' Grandi.

Il Caualliere Angelo Benedetto suo Figlio s'accasò con Emilia Figlia di Mario Mellini, e di Gineura Cybo Pronipote di Papa Innocenzio Ottauo.

D'Angelo Benedetto nacque Pamphilio, che Giouinetto ancora datosi allo Studio delle Sacre Lettere, e de' Santi Padri, ne meritò d'esserne altamente lodato con vna dottissima lettera dal Cardinal Andrea della Valle suo Parente; e si conseruano tuttauia alcuni suoi eruditissimi scritti sopra l'Opere di San Girolamo. Visse in Roma con grande applauso, e stima della sua Virtù; Onde trouatosi nel sacco di quella Città sotto Clemente Settimo; benche facesse perdita considerabile de' suoi beni, non pertanto la sua Casa seruì a se, e a' suoi Amici per sicuro ricouero in tanta calamità. Volendo poscia sottrarsi a tanti pericoli, e miserie Monsù della Motta Gouernatore per l'Esercito Spagnuolo, e Senatore di Roma l'accompagnò con vn Passaporto (che tuttauia si conserua) pieno di stima, e d'onore per se, e suoi seruitori, famigliari, e amici in amplissima forma. Maniera, che in quelle calamitose contingenze ne meno soleua praticarsi con Principi grandi. Fu moglie di Pamphilio Orazia figliuola di Ciriaco Mattei, e di Giulia Borgia nata d'Alessandro Sesto Sommo Pontefice, la cui Sorella Lucrezia fu accasata con Alfonso Primo Duca di Ferrara.

1527.

17. Maggio. 1527.

Di questo Pamphilio nacquero al Mondo Camillo, e Girolamo. Camillo non fu punto minore del Padre nella erudizione Ecclesiastica, auendo lasciato vn Commentario delle Vite de' Pontefici fino a Clemente Quinto; e fu maggiore d'ogni altro della sua Famiglia auendo conseguito dal Cielo l'onore d'essere Padre d'Innocenzio Decimo. Ebbe in moglie Flamminia del Buffalo Cancellieri nobilissima Famiglia in Roma, e nella Toscana.

Ma Gi-

Ma Girolamo, datosi con inclinazon maggiore agli Studij delle Lettere, e diuenuto eccellente nella erudizione, nella Filosofia, nella Teológia, e nelle Leggi, fu per vniuersale consentimento della Corte giudicato il più singolare Personaggio che allora fiorisse fra gli Ecclesiastici; Auēdo però esercitata molti anni la carica d'Auditore di Rota fu creato Cardinale da Clemente VIII. e Vicario di Roma da Paolo V. Nelle quali dignità comperossi a prezzo del suo gran merito, e della sua desterità la stima non solamente di Roma, e dell'Italia, ma de' maggiori Potentati della Cristianità, e in particolare dal Re di Francia, come ne fanno al Mondo certissima fede le lettere del gran Cardinale di Perona. Fu amicissimo di San Filippo Neri dal quale gli fu predetto il Cardinalato; e nella medesima notte, che volò quella Santa Anima al Cielo, recitò seco l'oficio Diuino. E dopo morte ancora continuò a fauorirlo della sua assistenza auendolo liberato da vna pericolosissima infirmità. Mancò questo gran Cardinale alla Terra alli 6. di Luglio del mille seicento, e dieci; e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella col seguente Epitaffio al suo Sepolcro. 1610.

D. O. M.
Hieronymo Cardinali Pamphilio Romano
A Gregorio XIII.
Inter Auditores Romanæ Rotæ adlecto,
Et ex eiusdem Tribunalis Decano,
Ac Pœnitentiariæ Regente
A Clemente VIII.
Olim Rotæ Collega
In Purpuratorum Collegio adscripto,
Et Paulo V.
Ad Vicarij Munus,
Quod ipse proximè gesserat, assumpto
Gratulante Virtute,
Cui dabatur quidquid conferebatur in Virum,
Qui
Incorrupta integritate,
Intimaq; Legum Scientia
Honores & meritus præuenerat,
Et par administrabat,
Obijt anno Domini MDCX. Ætatis suæ LXVI.

In sacello S. Philippi, quem viuum coluerat
Tumulatus.
Ioannes Baptista Pamphilius
Ab Vrbano VIII. Cardinalis creatus,
Et Pamphilius
Fratris Filij Monumentum posuere.

Ora tornando a Camillo suo Fratello; lasciò questo buon Caualliere dopo di se vna felice, e numerosa Prole; Pamphilio, cioè, Padre del Viuente Prencipe Don Camillo, Gio. Battista, che fu Papa Innocenzio Decimo, Alessandro, e Benedetto, che mancarono nella giouentù; e Prudenzia, e Agata, che si dedicarono al culto Diuino nell'Ordine Monacale. Delle quali Agata professa nel Monasterio di Torre di Specchi fondato da Santa Francesca Romana eresse in quella Chiesa vn Deposito nobilissimo di bronzo ad onore della medesima Santa Fondatrice, doue si legge la seguente Inscrizione.

✠
Sanctæ Franciscæ Romanæ
Agatha Pamphilia
Innocentij X. P.M. germana Soror
Sub Ipsius Sanctæ Instituto Monialis
Pij Cultus Monumentum D. D.
Anno Domini MDCXLVIII.

Pamphilio Primogenito di Camillo possedè qualità conformi al suo nascimento, e dopo d'auere ne' primi anni della sua giouentù seruito nella Corte del Granduca Ferdinando, e Granduchessa Cristina di Lorena, contento d'vna vita ciuile, e lontana dagli strepiti delle Corti si ritrasse in Roma ammesso, come i suoi Antenati, a i primi Onori del Campidoglio. Ebbe in Moglie Dona Olimpia della Famiglia Maidalchini originata dalla Salucci fra le più nobili, e antiche di Perugia; e dopo l'assunzione del Cognato al Pontificato portò il titolo di Principessa di San Martino. Da questa Signora dotata di qualità, e virtù singolari trasse Pamphilio il Prencipe Don Camillo, e Dona Maria, e Dona Costanza maritate ne' Prencipi Giustiniano, e Ludouisio. Il Prencipe nacque a Napoli alli 21. di Febraio del 1622. e venne aggregato alla Nobiltà Napoletana nel Seggio di Nido. E perche altroue, e più d'vna volta ci porterà l'Istoria occasione, e necessità di fauellare di sua persona, faremo ritorno all'altro ramo della Famiglia Pamphilia restata in Gubbio, dopo la partenza del Conte Antonio passato a Roma.

1622.

Federico adunque di Pietro Pamphilio rimaso in Gubbio dopo mol

te cariche sostenute nella Città, e nella Prouincia, fu Deputato della sua Patria a Lorenzo de' Medici dichiarato da Leon Decimo nuouo Duca d'Vrbino del 1516. Dopo la morte del quale mandato Ambasciarore al medesimo Pontefice, fu riceuuto dal Cardinal Bembo suo vecchio Amico, e allora Segretario del Papa con molto onore. 1516.

Ma da i Fratelli di Federico nacquero Pier Francesco, che in carica di Colonnello insieme con Gio. Battista suo Fratello morì combattendo nell'Armata della Lega de' Prencipi Cristiani contro quella de' Turchi l'anno 1571. Ramondo Pamphilio, che trouossi nella stessa guerra mandato da Guidobaldo della Rouere Duca d'Vrbino ad assistere alla persona del Prencipe Francesco Maria suo Figliuolo. E Orsola, od Orsolina Pamphilia, Monaca di Santa Chiara, la quale con Innocenzia Accorombona fondò nella Città di Camerino il Monasterio delle Vergini col titolo del Santissimo Saluatore. E in ambedue quelle Città viue oggidì ancora il suo nome con santa, e veneranda memoria. 1571.

Giulio Cesare poi Fratello d'Orsolina portatosi a Roma vi si trattenne splendidamente lungo corso d'anni grande e intrinseco Amico del Gran Contestabile di Francia Anna di Memoransi, e de i Duchi suoi Successori appresso più Sommi Pontefici ne' tempi delle maggiori turbolenze di quel Regno.

I suoi Fratelli, e Parenti s'accasarono con le più principali Famiglie della Nobiltà di Gubbio; e Federico suo Fratello in particolare ebbe per Moglie Vittoria figliuola del Conte Ottauiano della Branca delle più chiare Famiglie d'Italia, non che dell'Vmbria.

Il Cauallier Girolamo suo Figliuolo, che gli nacque del 1577. militò con quattro altri suoi Fratelli in Piemonte in seruigio del Re Catolico. Ed è noto oggidì ancora a molti, che viuono il coraggio, che mostrò in vn'accidente occorsogli in Roma l'anno 1609. Poiche passeggiando vna sera per strada Giulia venne a incontrarsi nel Nipote d'vn'Ambasciatore di Testa Coronata; e in altri Gentilhuomini, e seruitori del suo seguito al numero di dieci. I quali auendo tutti insieme fatto empito per insultarlo, vennero con tanta intrepidezza ributtati dal Caualliere; che non solamente ferì il Nipote medesimo dell'Ambasciatore, ma vccise tre degli altri, fugando il rimanente, senza riportarne esso, che vna sola ferita assai leggiera. Il giorno seguente fu promosso l'aggiustamento appresso il Cardinale Pamphilio suo Congiunto di sangue, e dopo molti trattati rimase stabilito a suo grande onore, e con molta gloria del suo nome. 1577. 1609.

Francesco Maria suo Fratello fu Caualliere di Malta, e Gouernatore d'vna Galea della sua Religione, Sargente Maggiore in Leuante, e Mastro di Campo dell'vltimo Duca d'Vrbino.

Viue di presente di questo inclito Ramo Cristoforo, che nel Pontificato d'Innocenzio fu Capitano della sua Guardia, e dopo la morte di Sua Santità fece ritorno in Gubbio, doue trattenendosi in posto di Cauallier grande, secondo l'vso de' suoi Antenati, sostiene splendidamente la nobiltà de' suoi natali.

Troppo s'allungherebbe questo Racconto, se quì si volesse portare i Parentadi fatti con Famiglie nobilissime per lo corso di otto secoli da

que-

questa Illustrissima Casa; onde ci dourà bastare l'accennarne alcune poche; chenti furono la Guelfoni del Sangue di Bauiera, e di Sassonia; la Bentiuoglia originata dagli Imperadori Sucui; de' Conti di Montefeltro, e d'Vrbino; degli Azzoni di Monferrato; de' Conti Guidi propagati da Ottone il Grande; degli Acquauiua; de' Gabrielli, de' Signori di Scagnano, de' Conti Reali, degli Spadalunga, e de' Conti di Romena ne' tempi più remoti; e ne' più moderni con le Famiglie Cybo, Mellini, Mattei, Borgia, del Buffalo, Giustiniani, Aldobrandini, Ludouisi, Borghesi, Orsini, Triuulzij, Sforza, Visconti, Gonzaga di Castiglione, Caraffa de' Prencipi di Stigliano, Caraccioli, Gusman di Medina delas Torres, Sauelli, Barberini, e Chigi; oltre la stretta attinenza, che passa con le Case Sourane d'Italia Farnese, Medici, Este, e Sauoia.

In questa nobilissima Famiglia nacque adunque a' sette di Maggio del 1574. Gio. Battista Pamphilio figlio di Camillo, e di Flamminia del Buffalo Cancellieri; e portato dalla nascita vn genio, che lo inclinaua egualmente alla pietà, e alle lettere, prese in età di ventitre anni il Dottorato del 1597. e applicatosi a gl'impieghi di Palazzo del 1601. fu Auuocato Concistoriale, e del 1604. venne da Papa Clemente Ottauo creato Auditor della Rota in luogo del Zio promosso di quei giorni alla Porpora. Non aueua certamente in quel tempo la Rota di Roma Prelato per la dottrina, e per ogni altra più eccellente Virtù più di lui cospicuo: onde alla sua prima riputazione aggiunto nuouo cumulo di gloria, Paolo Quinto il destinò negli vltimi anni del suo Pontificato Nunzio a Napoli, doue accoppiando alla notizia degli affari di Stato, grauità di costumi, e zelo Ecclesiastico, meritò d'essere da Vrbano Ottauo richiamato alla Corte nel mille seicento, e venticinque; perche douendo spedire in Francia per gli affari della Valtellina, e altre grauissime occorrenze il Cardinal Barberino suo Nipote, sostenesse appresso di lui non solamente la Carica di Datario; ma le parti di Primo Ministro nella legazione intieramente appoggiata alla sua esperienza, e destrità. Tornato da questo impiego a Roma con somma lode; e douendo il medesimo Cardinale Barberino andar Legato anche a Spagna; venne Monsignor Pamphilio decorato del titolo di Patriarca d'Antiochia, e seguitò nella stessa carica di Datario il Cardinale. Che nella sua partenza da quella Corte, vi lasciò d'ordine del Papa per Nunzio Ordinario il medesimo Patriarca Pamphilio. Il quale adoperando con prudenza molto accertata i suoi grandissimi talenti, schifò felicemente gli scogli delle male sodisfazioni, che in somiglianti maneggi paiono quasi sempre ineuitabili a chi naniga il mar delle Corti; riportandone, e da Roma intiera lode, e da Spagna intiero applauso; e da vna parte, e dall'altra somma confidenza, e stima. Auendo però adempiute egregiamente le sue parti in così graue, e importante maneggio, venne da Vrbano creato Cardinale alli 30. d'Agosto del mille seicento, e ventisette; e publicato del ventinoue. Quinci tornato a Roma, n'ebbe il Cappello nel publico Concistoro de' sei di Luglio del mille seicento, e trenta. Dopo che fu eletto Prefetto della Immunità Ecclesiastica, e poi di quello del sacro Concilio di Trento; e finalmente vno de' Supremi Inquisitori Generali del Santo Oficio, e Pro-

1574.

1597.

1601.

1625.

è Protettore del Regno di Polonia. Nell'esercizio delle quali cariche apparue sempre in esso vna tal grauità di costumi Ecclesiastici, e vn si fatto concorso d'ogni più riguardeuole qualità, che veniua dal consenso vniuersale della Corte destinato alla suprema dignità del Pontificato. E questo vniuersale consentimento de' Popoli fu quello appunto, che prouocò il timore, e l'interesse di qualcheduno a procurargli l'esclusione dal Trono Pontificio di molto tempo prima ancora, che ne portasse l'occorrenza la morte di Papa Vrbano.

E veramente, che se mai in qualunque altro Conclaue trasparisse tra le pratiche degli affetti, e degli accorgimenti vmani vna particolare operazione della Diuina Prouidenza, e vna visibile inspirazione dello Spirito santo nella elezione de' Sommi Pontefici: in questo del Cardinale Pamphilio ammirossi dal Mondo l'influsso potentissimo del celeste concorso: mentre l'apparecchio delle seconde cause era in tutto alieno, e ripugnante all'effetto, che ne risultò: non volendo Sua Diuina Maestà participare ad altri la gloria del suo potere; e la lode d'vn'opera così ben condotta, e cotanto necessaria alla Chiesa Catolica. Poiche se la continua esperienza ci ammaestra, che sia bastante ad impedire l'esaltazione di qualche Cardinale al Ponteficato la esclusione di vna delle maggiori Corone della Cristianità: chi non vedeua irriuscibile qualunque tentatiuo si fosse fatto a fauore del Cardinal Pamphilio escluso dalla Corona di Francia portata in quel tempo al più alto posto della grandezza, e della riputazione dal corso perpetuo delle vittorie, e degli acquisti, che accompagnaua le sue armi in ogni parte d'Europa?

Auualoraua questa esclusione della Francia con l'appoggio di molte sue Creature, e di qualche emulo della grandezza di Pamphilio il Cardinale Antonio Barberino, che Protettore di quella Corona, l'aueua lungamente promossa, ed estorta dalla Maestà Cristianissima: e ci aueua ancora con iscrittura particolare obligato il Cardinale Francesco suo Fratello: tutto a fine di sottrarsi a i colpi delle disgrazie, che auesse potuto vibrare contro la sua persona il giusto risentimento d'vn Pontefice offeso dalla sua animosità nella sua propria Persona, e Casa. E pure così mirabili sono i consigli della Sapienza Diuina nella disposizione delle cose mondane: che lo stesso Cardinale Antonio senza punto riflettere agl'interessi della propria fortuna; e sprezzate le proprie obligazioni, le parole date, le scritture accordate, i giuramenti fatti, disfà in vn momento quello, che ha fabbricato in molti anni; i Ministri di Francia mancano egualmente agli Ordini Regij, e alla propria riputazione; e gli Emoli, e i Nemici particolari della sua Persona concorrono tutti a gara nella esaltazione di questo Soggetto, che appunto come conosciuto degno di così alto grado veniua da loro contrastato, ed escluso.

Non è di questa breue fatica il descriuere minutamente gli auuenimenti lunghissimi, e rauuiluppati da infinite difficoltà di quel famoso Conclaue; che sull'ali di tante penne, e col moto di tante lingue corsero per tutta Europa secondo le passioni, e gli affetti di chi dettaua, e portaua somiglianti scritture, e relazioni. Diremo però solamente, che suaniti i tentatiui del Cardinale Barberino per portare alla suprema dignità il Cardinal Sacchetti, a cui s'opponeua l'esclusione poten-

tissima

tissima della Corona di Spagna; come a soggetto dipendente, e Congiunto di parentado alla Casa Barberina; e per le occorrenze di Portogallo (nelle quali mostrò sempre prudentissimi sentimenti) stimato poco fauoreuole a quella Corona. Ne potutosi conciliare la inclinazione Vniuersale del Conclaue ad alcuno altro Cardinale riputato capace di così alto grado; si condiscese finalmente nel Trattato della elezione del Cardinal Pamphilio. Nel quale concorrendo Barberino come a sua Creatura con tutta la sua fazione, e tutta la fazione Spagnuola altresì; vi faceua solamente ostacolo insuperabile la esclusione di Francia portata dal Cardinale Antonio, l'auuersione particolare del Cardinale Montalto, e l'alienazione d'altri pochi Cardinali del Collegio Vecchio, che aspirauano forse, o per se medesimi, o per qualche loro Confidente alla medesima Dignità. Gli Amici adunque del Cardinal Pamphilio, e più di ciascun'altro il Cardinal Pancirolo tanto seppero adoperarsi, che persuaso il Cardinale Antonio a retrocedere dall'esclusione, e per mezo del Cardinal Theodoli, e del Marchese di Santo Vito suo Fratello reso fauoreuole il Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia; si venne di comune consenso a questa elezione. E il Cardinal Pamphilio, che con soprafina prudenza non aueua mai voluto permettere, che si facesse lo sperimento della sua persona nell'auuersione di quel partito, a cui mostraua vna grandissima riuerenza, intanto, che si dichiaraua di volere essere da quello nominato al Pontificato; conseguita, che ebbe così insperata Dignità; o per dimostrarsi innocente, perche Ignorante degli occulti Trattati fatti da' suoi Amici e Partigiani, o per rinouare nella sua persona il nome d'Innocenzio Ottauo Parente, e Benefattore della sua Famiglia; assunto il titolo d'Innocenzio Decimo rallegrò con la speranza d'vn'innocente Pontificato tutta la Cristianità Catolica.

Non dispiacque alla Francia questa elezione; benche le dispiacesse, che il Cardinale Antonio, dopo d'auere con tante arti, e preghiere ottenuta per proprij riguardi la sua esclusione, auesse contro gli ordini Regij, e senza aspettare il ritorno d'vn Corriere spedito sopra ciò dall'Ambasciatore alla Corte, acconsentito alla sua esaltazione. Non pareua a quella Reggenza ne giusto, ne onoreuole, ne sicuro il mostrare pentimento di questa esclusione; e quando si auesse douuto farlo, desideraua d'auuantaggiarsene col tener saldo anche dopo la elezione del Pontefice in mostrarsene disgustata. Ne vi mancauano molti, che la consigliassero a seruirsi di questa occasione per trarre a forza di disgusti, e di trattati di quelle sodisfazioni dalla Corte di Roma, che disperauano per altro di poter mai conseguire. Ma preualse ad ogni altro consiglio, e riguardo la pietà ingenita della Regina Reggente, e l'interesse particolare del Cardinal Mazzarino, al quale decorato della Porpora Cardinalizia sembraua improprio il nudrire gare, e discordie col Sommo Pontefice. Che se bene sentisse per altro poco gusto di questa elezione per lo solo riguardo della grande auttorità, che auerebbe sostenuta in questo Pontificato il Cardinal Pancirolo antico seruidore di Casa Pamphilia, e suo particolare auuersario per disgusti nati fra di loro fin da quel tempo, che Ministri ambedue di Papa Vrbano ne' moti di Lombardia diuisero i loro consigli, inclinando Pancirolo alla Spagna, e

Maz-

Mazzarino alla Francia: Contuttociò non mancando ad esso mezi d'assicurarsi, e di ribattere ancora ogni attentato di lui a suo disfauore con la forza del suo sourano Ministerio: consigliò, che si tenesse la via di mezo. Degradato adunque per riputazione della Corona il Cardinale Antonio della Protezione di Francia, priuato della grazia Reale il Cardinal Teodoli e'l Marchese di Santo Vito suo Fratello, e richiamato in Francia a rendere conto del suo procedere il Marchese di Fontanè, praticò nel rimanente ogni atto d'ossequio, e di stima verso la Persona, e Casa del nuouo Pontefice. Auendo però presentato il Nunzio Marchese di Bagni due lettere scritte di propria mano dal Papà al Re, e alla Regina, nelle quali daua loro parte della sua esaltazione, e gli assicuraua del suo paterno affetto con tratti di molta cordialità; accompagnate ancora da viue espressioni del medesimo Nunzio della risoluzione di Sua Santità d'abbracciare prontamente ogni occasione, che potesse testimoniare la sua buona disposizione verso la Francia: e auendo nella medesima conformità fauellato anche il Nunzio al Cardinal Mazzarino; presero, e la Regina, e'l Cardinale partito di rispondere a queste lettere, e oficij con la riuerenza, e diuozione dounta al Capo visibile della Chiesa; come nelle seguenti lettere apparisce.

Lettera della Regina al Papa.

SANTISSIMO PADRE.

L'Allegrezza, che riceuemmo li giorni addietro a i ragguagli dell'inalzamento di V. Santità alla sourana Dignità della Chiesa, è stata grandemente accresciuta per le sicurezze, cha ella si è compiacciuta darci incontanente dopo la sua assunzione, della sua paterna bontà verso il Re nostro onoratissimo Signore, e Figlio, e della sua affezione verso gl interessi, e bisogni di questo Stato. Non sentiamo ordinariamente pena in prestar fede a ciò, che con ardenza desideriamo: onde prendiamo intiera confidenza nelle parole di V. Santità tanto più, che le azioni del Re, e le nostre piene di rispetto verso la sua persona, e di zelo per lo publico bene; obligheranno sempre V. Santità a simili sentimenti; e a considerare questa Corona come quella, che è più d'ogni altra benemerita della Santa Sede, e che il Re nostro Signore, e Figlio gode la prerogatiua di Primogenito della Chiesa. Assicuriamo bene V. Santità, che egli non farà mai cosa alcuna, che non corrisponda a così glorioso titolo lasciatogli per eredità da' suoi Antenati; E come tutti i pensieri di V. Santità degni veramente d'vn Padre comune sono oggidì volti a far cessare i mali, sotto il cui peso geme la Cristianità dopo sì lungo tempo; così può assicurarsi, che quando noi non auessimo la passione, che sempre abbiamo nudrita per l'auanzamento d'vn disegno così lodeuole; il solo motiuo d'attribuirne la gloria alla persona di V. Santità, e al suo Pontificato, saranno capaci di farci contribuire, come faremo con ogni potere, tuttociò, che dipenderà da noi per secondare le sue cure, e il suo zelo nel-

20. Ottobre.

lo nella perfezione d'una così buona Opera; la quale io credo veramente riserbata da Dio a i grandi talenti, che V. Santità possiede per rincontrarne i mezi. Noi supplichiamo in questo mentre la Diuina Bontà di tutto il nostro cuore di volere lunga, e felicemente conseruare V. Santità nel buon gouerno, e amministrazione della sua Santa Chiesa.

Lettera del Cardinal Mazzarini al Papa.

21. Ottobre 1644.

RAccolgo tutte le forze, che mi auuanzano da vna lunga, e pericolosa malàtia, della quale non sono ancora affatto libero, per non differire di ũantaggio la mia riuerente espressione per l'allegrezza, che m'ha recato la nuoua dell'assunzione della Santità Vostra al Ponteficato, sapendo io più d'ogni altro il sollieuo, che può promettersi l'afflitta Cristianità da' grandi talenti di V. B e dal zelo, che con tanta sollicitudine ha cominciato già a mostrare per lo riposo di essa. Assicurando adunque la Santità Vostra sinceramente, che il mio giubilo per la sua esaltazione è stato straordinario, il che apparisce assai dalle diligenze fatte per auer modo di torregli ostacoli, che poteuano difficoltarla; tanto per quello, che feci scriuere già a mio Fratello, come per l'inuito fatto al Sig Cardinal Pancirolo di prẽdere questo cammino nel suo ritorno a cotesta Corte, ardirò offerirle con ogni affetto, e cordialità tutto quello, che posso, e vaglio in seruirla: sperando, che ben presto comproberanno intieramente questa Verità, se si compiacerà d'onorarmi de' suoi comandamenti. Rendo intanto alla Santità Vostra vmilissime grazie della benignità, con la quale s'è compiacciuta farmi assicurare dell'affetto suo, con risoluzione di porre ogni studio per meritarlo: rimettendomi nel rimanente a Monsignor Nunzio, la cui persona, e ministerio riescono tanti grati a questa Corona; che anche in questa prima occasione prendo ardire d'accennare a V. Santità quanto possano essere vtili nelle presenti congionture per promouere i santi fini della Santità Vostra; la quale supplico ad essere certa, che dalla Maestà della Regina non può desiderare maggior riuerenza, e rispetto per la sua persona; ne più pronta disposizione a pramuouere tutti i vantaggi della Santa Sede, o della Eccellentissima sua Casa. Se poi nel negozio della pace si corrisponderà dagli altri con vgual candore, ed equità; può Vostra Santità assicurarsi di vedere prontamente con eterna sua gloria stabilita la concordia tra i Principi Cristiani; ne io auerò gran pena a portarui S. M. che nõ ha maggior passione di questa: potendo per verità accertare la Santità Vostra, che tutte le benedizioni, delle quali colma Dio l'armi di Sua Maestà con progressi tanto rileuanti, non solo non inorgoglíscono, ma persuadono ad apportare maggior facilità al trattato, e conclusion della pace; poiche non potranno mai essere ascritte a debolezza; ma ad vn vero desiderio di corrispondera

dere alle grazie, che Dio compartisce a questo Regno. Supplico per fine Vostra Santità di credere, che la gloria del suo Ponteficato sarà appresso di me vn potente stimolo per non dimenticare nessuna di quelle cose, che io crederò poter essere proficue allo stabilimento d'vna sì grande, e santa opera, come questa, che la Santità Vostra con tanto ardore intraprende. E pregandole dal Cielo il colmo d'ogni vera felicità, bacio con ogni Vmiltà a V. B. i Santissimi piedi.

Nel medesimo tempo, che la Francia praticaua (come andiamo dicendo) questi termini di riuerenza, e d'ossequio al Sommo Pontefice, fulminò i risentimenti contro il Cardinale Antonio: tutto che, e in Roma i Cardinali Spada, e Pancirolo viuamente s'adoperassero col Padre Mazzarini fratello del Cardinale, e Maestro allora del Sacro Palazzo, facendogli sperare la sua promozione al Cardinalato; e il Nunzio a Parigi per placarla, e indurla a non condannarlo prima d'auere ascoltate le sue discolpe: mentre i risentimenti, che si facessero contro di lui auerebbono potuto essere dal Mondo interpretati per dichiarazioni della Corona di poco aggradimento nella elezione del Papa. Ma la Reggenza separando questi due interessi, che si tentaua di congiugnere a preseruazione del Cardinale, e risoluta di consentimento di Mazzarino, che ardeua tutto di sdegno di questa sua risoluzione, che attribuiua a mancamento di fede, e di debito verso la Corona; diede gli ordini sopra ciò, che si spiccano dalla seguente lettera scritta dal Re al Marchese di Fontanè, altramente Signore di San Sciamon suo Ambasciatore.

Lettera del Re di Francia

Al Signore di San Sciamon suo Ambasciadore in Roma.

Signor Marchese di San Sciamon. *Il Conte d'Antraghes alli 28. del passato mi rese la vostra lettera delli quindici, la quale mi confermò l'auuiso, che aueua io riceuuto per vn altro Corriere della esaltazione al Pontificato di mio Cugino il Cardinale Pamphilio. Si come spero, che il progresso di questa azione potrà darmi occasione d'auerne vn vero contento; per li grandi talenti, che possiede la persona del nostro Santo Padre, il quale vorrà senza dubbio impiegarli in beneficio della Cristianità, e in vantaggio della Santa Sede; così non niego, che vn tale auuiso, non m'abbia in vn subito sorpreso per le sue circostanze. Ma auendo io risoluto di mandare costà il Signore di Gremonuille mio Consigliere di Stato per testificare a Sua Santità i mie sentimenti, il quale partirà fra pochi giorni bene instrutto delle mie intenzioni, e con tutti gli ordini necessarij in questa occorrenza; io ho voluto scriuerui anticipatamente questa lettera per consiglio della Regina Reggente mia Signora, e Madre per non auere potuto dissimulare fino a quel tempo lo strano modo di procedere, che ha tenuto*

contro di me, e di questa Corona il Cardinale Antonio. Io desidero adunque, che subito, che vi sarà resa la presente Voi andiate senza perdita di tempo a dimandare a nome mio a detto Cardinale il Breuetto, del quale l'aueua onorato della procezione degli affari del mio Regno, e fargli leuare l'Arme mie dalla porta del suo Palazzo; non volendo, che vna persona così indegna della mia grazia, ritenga in publico alcun segno di possederla. Benche tutta la Corte di Roma sia informata, e talmente scandalizzata di questa sua azione, che i medesimi Nemici di questa Corona sieno i primi a disprezzarlo: io voglio nondimeno, che sia vostro pensiero di farne sapere ancora le particolarità a ciascheduno. Non è necessario d'esaggerare le obligazioni, che il detto Cardinale mi aueua. Non vi è chi non sappia la cura, che mi sono presa nel corso di tanti anni di fauorirlo, e di accreditarlo, senza che in alcuna importante azione io ne abbia ritratto alcun minimo effetti uo seruigio, mentre la qualità di Nipote di Papa l'autorizzano assai. Ma al contrario m'ha sempre pagato di continue scuse, e di scansi, e pure ho dissimulato fino al fine; promettendomi, che per lo meno nella occasione d'vn Conclaue la Francia auerebbe forse potuto preualersi del suo credito. Il principale Trattato, che il detto Cardinale Antonio ha meco auuto nel corso di molti anni è stato di rendere sospetta a questa Corona la persona del Papa presente, implorando incessantemente l'assistenza mia; e per euitare il pericolo, che gli soprastaua dalla sua esaltazione, non ha ommesso cosa alcuna a questo effetto, conoscendo molto bene, che senza l'opposizione mia era cosa più che sicura. Il desiderio, che ho auuto di compiacere al detto Cardinale Antonio, il quale diceua d'auere sensibilmente offeso il mio Cugino il Cardinale Pamphilio, e nella sua persona, e in quella d'vno de' suoi Nipoti, è stato il principale motiuo, col quale dando molto più fede di quello, che senza dubbio da me si doueua, alle sue relazioni io mi sia impegnato d'acconsentire, che li Cardinali Francesi seguissero i sensi del Cardinale Antonio per escluderlo dal Pontificato, non vi essendo per altro occasione di tal diffidenza, con Sua Santità, che non si auesse potuto leuarla con qualsiuoglia minima diligenza che si fosse fatta. Intanto il Cardinale Antonio con vna ingratitudine senza essempio, abbandonando la propria riputazione nel modo, che tutto il Mondo vede, ha voluto, se gli fosse riuscito, intaccare la mia, priuãdomi della sodisfazione, e gloria d'esaltare vn soggetto degnissimo di sedere nella Sedia di S. Pietro, e di sostenere il peso del gouerno della Cristianità, in vn tempo così spinoso, come questo della guerra fra tutti i Prencipi. E ben'anche passato più oltre. Dopo molti Viglietti, che egli dallo stesso Conclaue ha scritto per assicurare Voi positiuamente, che siete mio Ambasciatore, che giammai egli acconsentirebbe all'elezione di mio Cugino il Cardinal Pamphilio senza la mia permissione, poiche egli mi ci aueua principalmente obligato: e dopo molte, e reiterate sicurezze date sopra questa materia a' Cardinali Francesi, che sempre temeuano, che la instabilità sua non gli facesse mutar pensiero prima d'auer saputo le mie intenzioni, senza aspettare risposta del Rispaccio, che mi s'era inuiato per Corriere espresso, e del quale egli aueua auuto notizia; si risolse in vn tratto con ogni suo potere di portare il mio Cugino il Cardinal Pamphilio. E vedendo, che il rispetto del mio nome, che vi

era impegnato era capace di ritenere la maggior parte de' Cardinali, che senza questo vi sarebbbono concorsi; con vna impostura quasi del tutto incredibile, gli assicurò, che aueua riceuuto da me ordini più freschi di quelli, che aueuano i Cardinali Francesi; che egli era Protettore di Francia, e che molto bene sapeua ciò che facesse. Questa suppositione fatta d'vn Re, che l'aueua onorato della sua Confidenza, e della direzione de' suoi interessi, in occasione così importante meriterebbe vn risentimento proporzionato all'ingiuria. Ma io spero, che l'effetto da essa prodotto mi sarà così grato, e così vtile alla Cristianità, che voglio solamente contentarmi di non essere per l'auuenire esposto ad vn tal mancamento, leuando ogni sorte di corrispondenza al Cardinale; oltre a che la sua azione è così impropria, che da se medesima bastantemente vien punita, viuendo nel Mondo senza stima, e senza riputazione. Son certo che il mio trattare con lui sarà giudicato così giusto, che auerei molto maggior bisogno di giustificarlo, se auessi dissimulato il suo mancamento, che non l'auerò per auer proceduto nella forma, che fo. Tutto questo non auendo niente di comune con quello, che riguarda la persona del nostro Santo Padre, io son certo, che Sua Santità sarà la prima ad approuarlo. Voglio anche credere, che nell'interesse, che io ho, d'auere vn Legato in Auignone, col quale io possa auere confidenza Sua Santità vorrà considerare quello, che sopra di ciò le sarà più particolarmente per mia parte rappresentato dal Signore di Gremonuille. E quì prego Dio, Signor Marchese di San Sciamon, che vi guardi. Di Fontanablò li 12. d'Ottobre 1644. LOVIS. DI LOMENIE.

Trouauasi alla riceuuta di questa lettera l'Ambasciatore Infermo; più forse di disgusto di così fatta occorrenza, nella quale aueua anch'esso mancato alle proprie parti d'intiero Ministro; che per altra cagione: in vece però di trasferirsi di persona dal Cardinale per chiedergli il Breuetto della Protezione, vi mandò il Marchese suo Figlio con questo Viglietto.

Viglietto dell'Ambasciadore di Francia al Cardinale Antonio.

MIo Signore. *La disubbidienza resa da V. Eminenza a' comandamenti del Re mio Padrone ha dato sì gran cagione a S. M. di non più onorarnela nell auuenire, che mi ha ordinato di dimandarle in suo nome il Breuetto, che le aueua conceduto di Protettore de' suoi affari nella Corte di Roma, e di far sapere a V. Eminenza, che Sua Maestà non intende, che l'Arme sue si vedano più in alcuna parte della sua Casa, poiche non vuole più da quì auanti protegerla. Se non fosse la mia estrema indisposizione; che non mi permette di leuarmi di letto, sarei venuto io medesimo a fare a V. Eminenza questo ragionamento di viua voce; ma in tal difetto io sono ricorso a questo scritto segnato di mia mano, al quale io la prego di prestare ogni credenza, come anche a Monsieur di Nozzet, e al Marchese mio Figlio; e di consegnare al Signor Mattieù mio Segretario, che le renderà questa mia da mia parte, il detto Breuetto*

di Pro-

di Protezione, e io resterò, come deuo, mio Signore, di Vostra Eminenza, &c. 25. d'Ottobre.

Il Cardinale auuisato da qualche suo confidente di questa risoluzione, e ambasciata vscì nascosamente di casa; ne vi tornò, che intorno alla meza notte, dopo ch'ebbe inteso, che ne fosse il Marchese stanco di così lunga aspettazione partito. E complì dopo con l'Ambasciatore, rispondendo al suo Viglietto in questa forma.

Risposta del Cardinal Antonio all'Ambasciadore.

Eccellentissimo Signore. *Ho sempre con tutto l'animo desiderato d'incontrare il seruigio di Sua Maestà in ogni affare che mi si sia presentato, e stimo non solo d'auere sodisfatto alle mie obligazioni in questa occorrenza; ma operato quello, che richiedeua il seruigio di Dio benedetto, e di Sua Maestà medesima, si come l'aurebbe la Maestà Sua chiaramente conosciuto, se noi auesse fatto grazia d'aspettare le giustificazioni del seguito, come ne l'aueua vmilmente supplicata. Ma mentre S. Maestà ha deliberato prima, che sia colà arriuata la sudetta giustificazione obbedirò con la douuta riuerenza a ciò, che la Maestà sua mi comanda, rimettendomi a quel più, che dal Signor Vincenzo Martinozzi verrà significato a V. E. alla quale bacio le mani.*

Per giustificar le medesimo il Cardinale riuolgando sopra d'altri la colpa della sua disubbidienza agli ordini Regij, consegnò ad Alessandro Fabri Segretario del Cardinal Mazzarini, che ritornaua in Francia la copia delle Carte de' Theodoli scritte nelle occorrenze del passato Conclaue. Le quali però non seruendo, che ad aggrauare l'Ambasciatore, e i medesimi Theodoli in vece di giustificare il Cardinale, altro non operarono, che di farli tutti Compagni della sua disgrazia per la indignazione della Corona; che s'espresse viuamente nella spedizione d'vn Corriere a Monsignor di Nozzet Auditore di Rota con ordine d'intimare all'Ambasciatore la sua ritirata dalla Corte di Roma, e a' Fratelli Theodoli la degradazione del titolo di Seruitori di Sua Maestà, come dalle seguenti lettere apertamente si scorge.

Lettera del Re Cristianissimo

Al Marchese di San Sciamon.

17. Nouembre 1644.

Signor Marchese di San Sciamon, *Non auendo punto sodisfazione della Condotta tenuta da Voi nella pendenza del Conclaue, ancorche le dichiarazioni, che il nostro Santo Padre il Papa ha fatto del suo affetto verso questa Corona me ne dieno assai dell'effetto, che n'è deriuato, io vi fò questa lettera per dirui, che io non voglio seruirmi più a lungo di Voi nell'ambasceria di Roma; e che io desi-*

desidero, a capo di tre giorni dalla riceuuta di questa, che Voi ne partiate per rinuenire in Francia senza perder tempo ne' commiati, che si costumano nelle dipartenze de' Ministri, e che ve ne andiate nella vostra Casa di San Sciamon, doue Voi riceuerete gli ordini di quello, che Voi auerete a fare. Se il vostro equipaggio non può essere così tosto pronto a partire, o che vi bisogni attendere comodità di passaggio, Voi lo potrete fare in qualche luogo dello Stato Ecclesiastico, o della Toscana, a che mi assicuro, che Voi non mancherete di accomplire.

Lettera a Monsignor di Nozzet.

17. Nouembre 1644.

MOnsignor di Nozzet. *V'indrizzo questo Corriere nel suo ritorno, auendo gittato gli occhi sopra di Voi per la esecuzione d'alcuni ordini, che mi restano ancora a dare in seguimento di quanto è succeduto in Concla e per sodisfare a ciò, che ricerca la mia riputazione, e la mia dignità troppo notabilmente ferita dalle procedure di molti di quelli, ne' quali aueua confidato la direzione de' miei interessi in questa occorrenza. Io vi fò dunque questa lettera per consiglio della Regina Reggente Madama mia Madre per dirui, che io desidero, che subito, che l'auerete riceuuta, Voi andiate a rendere al Marchese di San Sciamon quella, che quì annessa trouerete per lui, con la quale gli commetto di ritornarsene in Francia, e di partire infallibilmente da Roma tre giorni dopo, che Voi gliele auerete resa; attendendo, se sia bisogno il suo equipaggio, e la comodità del tragitto in qualche luogo dello Stato Ecclesiastico, o della Toscana. Di là ve ne andrete dal Cardinal Theodoli per dirgli da mia parte, come pure al Marchese di San Vito suo Fratello, che non auendo corrisposto, come la ragione voleua, alle grazie, che io aueua loro impartite, quando gli ammisi al seruigio di questa Corona, ed essendosi condotti in guisa, che mi hanno fatto comprendere, e a tutta la Corte di Roma insieme il poco conto, che faceuano di conformarsi alle mie intenzioni, essendosene allontanati con azioni affatto straordinarie, io non desidero, che conseruino più a lungo contrasegno alcuno del loro attaccamento a questo Stato, e al mio seruigio; e voglio contentarmi di questa semplice dimostrazione verso di loro, in considerazione solamente dell'effetto, che hanno sortito, non già le loro pratiche; ma più tosto la sourana prouidenza di Dio, nell'assunzione al Ponteficato della persona, che io riconosco veramente più degna di ben reggerlo in vantaggio della Chiesa, e di tutta la Cristianità; il che farete intendere al nostro Santo Padre, con dargli parte delle sudette risoluzioni, e della elezione, che io ho fatta del Conte di Plessis Pralin mio Luogotenente Generale in Italia per andare a risiedere appresso di Sua Santità in qualità di mio Ambasciatore, affaticandoui sopra tutto in fargli ben comprendere, che come la infrazione de' miei ordini non poteua essere dissimulata senza vn pregiudicio irreparabile della mia riputazione; io distingua molto bene la causa dall'effetto, dopo d'auer saputo le dichiarazioni, che il Papa ha fatto del suo affetto particolare verso questa Corona,*

rona, e le offerte di comprobarlo con gli effetti in tutte le occasioni, nelle quali io prendo intiera confidenza. Ne vorrei oggi per qualsiuoglia cosa del Mondo, che il Conclaue auesse sortito altro successo; ne che tutti questi mancamenti non fossero stati commessi se per auuentura hanno influito nella esaltazione di Sua Santità. Son ben sicuro, che come ella possiede più d'ogni altra le più gran qualità per ben gouernare la Cristianità in tempi così difficili; bramerà altresì di conseruarsi in tutte le sue azioni; come se n'è subitamente dichiarata il titolo glorioso di Padre comune, che è solamente ciò che io desidero. Non è già che le prerogatiue di questa Corona, la mia diuozione verso la Santa Sede, e la persona di Sua Santità, e il vemente desiderio, che ho di contribuire tutto ciò, che potrà dipendere da me per la sua gloria, e di procurare tutto ciò, che io crederò poterlo più sensibilmente toccare, non mi facciano concepire delle speranze più vantaggiose, e che ella auerà altrettanta parzialità per li miei interessi, che per quelli de' miei nemici, i quali si vantano, che sieno alla Santità Sua tanto a cuore. Di che non fo capitale alcuno, non riuocando punto in dubbio l'effetto delle sicurezze, che mi hà fatto dare, e per altro sapendo qual sia la sua prudenza, e pietà.

Mentre bolliuano questi risentimenti della Francia in Roma, aueua il Cardinal'Antonio inuiato al Cardinal Mazzarino lettera del tenore, che segue.

Lettera del Cardinal'Antonio

Al Cardinal Mazzarini.

EMinentissimo Signore. *Ringrazio Dio Benedetto, che se la Maestà del Re ha stimato sua sodisfazione, e seruigio di leuarmi la sua da me pregiatissima grazia, niuno accidente potrà mai leuarmi la gloria d'auere desiderato, e procurato di ben seruirlo; il che se non ho ottenuto per la poca fortuna mia; pur rendo grazie a Dio: che se ne sia seruito per effettuare ciò, che la sua diuina prouidenza volcua; E se pure in qualche parte si sarà riputato costà, che io non abbia intieramente corrisposto al debito della mia seruitù, a questo ho potuto credere di non mancare per la sufficiente, e fondata cagione, che ho auuto di operare come ho fatto il che consta nelle scritture originali; delle quali ho mandato copia a Vostra Eminenza per il Signor Fabri suo Segretario, e in molte altre ragioni, che dedotte non poco possono seruire a mostrare questa Verità, quando io sia obligato in tal modo a riparare il mio onore. Ho creduto, che il tempo douesse far conoscere la rettitudine del mio procedere, più con l'opere, che con le giustificazioni; e il desiderio di non apportar male a chi l'ha cagionato a me; come anche la confidenza nella più volte sperimentata amicizia di Vostra Eminenza, che in questa occasione sendosi trouata indisposta non mi ha reso sollecito quanto per altro forse conuenina, di adoperare i souradetti mezi.*

La ri-

La riuerenza, e diuozione, che ad ogni modo douuta conserno a S.M. m'ha fatto, e fa tenere oziosa la penna, benche tante ne volino contro la mia fama, mentre aspetto con desiderio di sapere l'arriuo costà del detto Fabri.

Subito che giugneranno le mie scritture, quali sono con le mie robbe ancora non venute di Lombardia, rimanderò con l'ossequio, che debbo verso Sua Maestà, il Breuetto della Protezione, non auendo fin quì potuto farlo per questo rispetto.
Roma li 31. d'Ottobre 1644.

Niente profittarono allora in Francia queste lettere del Cardinale Antonio, mostrandosi tutta quelle Corte disgustatissima della sua Persona. E benche non mancasse il Papa in quei principij di sostenerlo, di protegerlo, e di raccomandarlo ancora a quella Corona: e venissero intauolati da' Cardinali Spada, e Pancirolo diuersi trattati, perche gli fosse restituita la Protezione, promettendone in contracambio la promozione al Cardinalato del Padre Mazzarini, con altre sodisfazioni; calcarono a vuoto somiglianti negoziazioni: e presto ancora nacquero nuoue occorrenze in Roma, che portarono il Cardinale a nuoui rischi di più strani accidenti nella sua persona. Desideraua il Papa, che il Cardinale gli consegnasse gli originali de' Viglietti de' Frate li Teodoli, e d'altre scritture, che conseruaua a propria difesa, e a giustificazione del suo procedere nel passato Conclaue: dalle quali benche non si ricauasse cosa alcuna di pregiudicio alla sua riputazione, e dignità (non essendo che attestati delle pratiche fatte tra il Cardinale, e l'Ambasciatore di Francia per condiscendere nella elezione di Sua Santità, non ostante la esclusione della Corona) tuttauolta, perche e la fama ne publicaua qualche sinistro concetto, e la renitenza d'Antonio nel dargli, per seruirsene quasi di freno a chi auesse voluto intraprendere contro la sua persona; ne cresceua co' sospetti il desiderio; si venne ageuolmente a i disgusti, e quindi a manifeste rotture. Alienò parimente l'animo del Pontefice allora da' Barberini (oltre agli occulti soffiamenti de' loro nemici) qualche acerbità di procedere del Cardinale Francesco; non solamente in volere quasi sforzare Sua Santità a sostenere Don Tadeo nelle prerogatiue della Prefettura, e nella pretensione di precedere nel Soglio agli stessi Ambasciatori delle Corone: ma in altre occorrenze, che riuscendo grauissime al nuouo Gouerno, e odorando delle violenze del passato Ponteficato, diedero occasione, e impulso all'esacerbamento degli animi, e a quelle riuolte di fortuna, che tennero per molti anni appresso in varie apprensioni, e giudicij tutte le Corti d'Europa.

Intanto non essendo Innocenzio in quei principij alieno dall'vnirsi alla Casa Barberina, e dal proteggerla andaua procurando di rappacificarla co' Prēcipi d'Italia per le passate occorrēze, e di particolari disgusti, e di guerra aperta suoi Nemici; e massime col Grāduca di Toscana, al quale auendo per le instāze del Cardinal de' Medici promesso il Cappello Cardinalizio, per lo Prencipe Gio. Carlo suo Fratello gli pareua di potersene promettere vn'esito assai felice. Ma ne rimase il Pōtefice ingānato ne' suoi cōcetti. Perche affermādo il Grāduca, che nō potesse senza l'assētimento de' Prencipi suoi Collegati far questo passo, e portando altre ragioni a sostegno della sua negatiua; nō solamente volle, che cōti-

nuassero il Cardinal de' Medici, e i suoi Ministri nella alienazione da quella Casa; ma auendo i Barberini procurato (caduti da quella di Francia) di ricouerarsi sotto la protezione di Spagna, tanto s'adoperò a quella Corte, che concorrendoui ancora gli oficij, e le proteste del Cardinal Mattei, emulo acerbissimo, e forse ingrato della loro grandezza, vennero bruscamente rigettate le loro suppliche, e instanze.

Contuttociò niente rimettendo il Cardinal Barberino della solita intrepidezza, e quanto più si vedeua crollato da i soffij della contraria fortuna, tanto più innasprendo se stesso, apertamente si dichiaraua di riceuere (o gli pareua) vn grandissimo torto dal Papa, perche nella differenza del Prefetto suo Fratello co' Ministri delle Corone, piegasse anzi a fauore di questi, che di quello. E finalmente caduto dalla speranza di vedere vna sua Nipote accasata col Prencipe Don Camillo proruppe in sentimenti così acerbi, che obligò il Pontefice, chiarito di non potere incontrare con quella Casa la quiete, che sospiraua, a strignersi con quelli, che la contrariauano; disponendo insieme tutte le sue applicazioni ad acquistarsi l'aura vniuersale della Cristianità, e la beneuolenza, e la stima in patticolare de' Prencipi d'Italia.

Ma prima di passare più oltre, ne conuiene tornare due passi addietro; poiche auendo noi toccato nelle Istorie d'Italia qualche cosa delle ragioni portate dagli Ambasciatori delle Corone contro le pretensioni del Prencipe Prefetto; lasciammo questa causa come indecisa. A sodisfazione però de' Leggenti porteremo quì le ragioni d'vna parte, e dell'altra, insieme con la determinazione presa dal Pontefice sopra ciò. Aueua Sua Santità rimessa la discussione di così spinoso affare alla Consulta d'vna Congregazione di Cardinali; i quali benche tutti della fazione de' Barberini, contuttociò concordemente inclinauano; che per non priuarsi dell'assistenza di Soggetti tanto qualificati, che dauano lustro, e maestà alla Santa Sede, douesse il Papa dare sodisfazione a gli Ambasciatori. Alcuni però proponeuano, che si abolisse la carica di Prefetto, mentre poco, o nulla importaua alla Sede Apostolica il sostenimento di quel nudo titolo senza giurisdizione. Altri voleuano, che si ammonisse Don Tadeo d'astenersi dal comparire alle Cappelle, e ad altre publiche funzioni nella pendenza di questa causa. E a questo parere aderì finalmente il Papa con indicibile cruccio di Barberino, che non potè ritenersi dal farne altissime doglianze. Prima però, che se ne pronunziasse decreto alcuno, lasciauasi chiaramente intendere l'Ambasciatore di Francia, che non voleua sottommettersi in conto alcuno alla sentenza di questa Congregazione, stante gli ordini precisi, che teneua dal suo Re di non cedere al Prefetto; onde sarebbe andato al Soglio a prenderui il proprio luogo; e per le strade ancora auerebbe fatto in maniera, che auerebbe il Prefetto ceduto. Ma gli Ambasciatori di Cesare, e di Spagna, benche fissi nel medesimo proponimento di non cedere al Prefetto, non isfuggiuano d'ammetterne negozio col Papa per via di Scritture, come apparisce nelle seguenti suppliche, e Informazioni.

Differenza degli Ambasciatori col Prefetto di Roma.

Ragio-

Ragioni del Prefetto.

BEATISSIMO PADRE.

IL Prefetto di Roma inuestito solennemente dalla f. m. d'Vrbano Ottauo della Prefettura deuoluta alla Sede Apostolica per la morte di Francesco Maria Secondo della Rouere vltimo Duca d'Vrbino con tutte le prerogatiue, preminenze, e giurisdizioni di essa, come nella Bolla Concistoriale sottoscritta da S. B. e da' Cardinali, fra' quali si legge anco il nome di Vostra Santità, sotto la data 4. Idus Maij *1631. vmilmente supplica V. Santità a conseruarlo nel possesso di stare al primo grado del Soglio, e di portare la falda del Manto Pontificio acquistato da lui con gli atti positiui, e continouato il giorno della creazione di Sua Santità con starle più prossimo; e pigliare, e tenere le falde, e coda del Manto Pontificio messole indosso nella Cappella di Sisto; e nel quasi possesso in che detta Sede ha constituita, e conseruata la Dignità Prefettorale. Non solamente ciò si conferma dagl'Imperadori, che nella* L. 3. c. Off. Præfecti Vrbis, *e nella* Nouella 62. de Ordine Senat. *stabiliscono, che precedesse a tutte l'altre Dignità Laicali nel luogo più degno, e prossimo alla persona del Pontefice, come riferiscono il Sigonio nel Libro Terzo* de Regno Italiæ *l'anno settecento, e sessant'otto, nel Verso* Siquidem; *e il Ciacone nella Vita di Stefano Quarto facendolo caualcare in abito solenne appresso di esso, o immediatamente dopo come si dice nel Rituale appreßo Cencio Camerario, che fu Onorio Terzo di Casa Sauelli, nel titolo,* Quomodo desi. Præsbyter. *come dell'anno 1140. scrisse Benedetto Canonico di San Pietro nel suo Libro Politico, o Rituale, e si legge in vn'altro Rituale antichissimo conseruato nell'Archiuio Vaticano, nel titolo* Ordo Processionis ea die, qua Pontifex consecratur; *ma eziandio dopo, che Innocenzio Terzo ne inuestì Pietro da Vio, riceuuto da lui il giuramento d'omaggio; del che fa menzione il Sigonio nel Libro quintodecimo* de Regno Italiæ *sotto l'anno 1197. dicendosi nel Rituale delle cerimonie della Chiesa Romana impresso in Colonia, che nella Incoronazione di Ottone Quarto dal detto Pontefice fatta in Roma l'anno 1209. il Prefetto precedesse a tutti gli Ambasciatori; E se bene lo Stefaneschi Cardinale di San Georgio* de Coronatione Bonifacij Octaui, *al Libro primo cap. quinto la suppone carica di gran nome senza forze con dire,* Præfectusque Vrbis, magnum sine Viribus nomen; *nondimeno al cap. nono afferma, che nella detta Coronazione seguita in Napoli l'anno 1299. stette il più prossimo al Papa. E più modernamente dopo che Eugenio Quarto per la priuazione, e morte di Giacomo vltimo de' Prefetti Vicarij la concedette del 1435. a Francesco Orsino Conte di Trane; Calisto Terzo del 1456. a Gio: Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, e Albano; e del 1458. ad Antonio Colonna Preneipe di Salerno; Sisto Quarto del 1471. a Leonardo dalla Rouere Duca di Sora, e del 1475. a Giouanni Signore di Sinigaglia, e Vicario del Mondaucio ambedue sue Nipoti; a cui nella detta Dignità successe del 1501. Francesco Maria suo figliuolo sette anni prima che fuße Duca d'Vrbino; Leone Decimo del 1516. a Lorenzo de' Medici, e del*

1520. di Gio: Maria di Varano Duca di Camerino, Paolo Terzo del 1538. a Ottauio Farnese; e del 1547. a Orazio fratello del detto Ottauio Duca di Castro, e Paolo Quarto del 1556. a Guidobaldo figliuolo del prenominato Francesco Maria, al quale successe l'altro Francesco Maria per la cui morte fu dato all'Oratore, come sopra. Perche nel primo Libro del Cerimoniale Romano composto sotto Leone Decimo tit. 4. cap. 4. nel fine si determina, che Præfectus cum suo habitu sedeat ad pedes Pontificis in supremo gradu; Nel medesimo libro al tit. 12. si dice, che nelle caualcate Pontificali vadano prima gli Ambasciatori de i Re, e degl'Imperadori, e dopo il Prefetto, e più vicino al Papa. Nel libro 3. cap. 3. quomodo incensari Imperat. e cap. 4. de Ordine dandi pacem, dice, che l'Incenso, e la pace si dia molto prima al Prefetto, che agli Ambasciatori. E così anche in tutti i Libri, e Diarij di Gio. Broccardo, Paris de Grassis; e altri Mastri di Cerimonie vien notato, che li detti Prefetti sono stati nel primo grado del Solio, cioè al piano di esso, alla destra del Pontefice in tempo, che anche l'Ambasciatore dell'Imperatore, e i Regij erano ammessi al secondo, e terzo grado, stando fuori nel luogo, doue furono rimandati da Gregorio Terzodecimo il dì 5. di Nouembre del 1572. come si legge nel Cerimoniale di Cornelio Firmano Mastro di Cerimonie nelle lettere scritte per ordine del detto Pontefice dal Cardinal di Como suo Segretario alli Nunzij Apostolici, che i medesimi Prefeti erano incensati, e haueuano la Pace, e la Candela nel dì della Purificazione, le Ceneri, e le Palme immediatamente dopo li Cardinali, e che sono stati gli vltimi, come più degni nel dare l'acqua alle mani al Papa; e specialmente Paris de Grassis nel Cerimoniale conseruato nella Biblioteca Vaticana n. 5635. attesta nella pagina 67. che nel solenne ingresso del Prefetto in Roma sotto li 4. Giugno 1505. sotto Giulio Secondo; Præfectus Vrbis (cioè Francesco Maria dalla Rouere) caualcasse medius inter Prælatum Palatij a dextris, & Oratorem Prælatum Regis Franciæ a sinistris, pag. 76. e 79. Che alli due di Febraio prese la Candela, e alli cinque la Cenere immediatamente dopo li Cardinali pag. 91. a tergo. Che post Cardinales in distributione Palmarum venerunt Præfectus. & Principes, cioè il Salernitano, pag. 182. Che l'anno seguente 1506. nel dì della Conuersione di San Paolo sedè solo auanti il Papa nella mensa de' Cardinali Diaconi dopo l'vltimo pag. 216. Che alli ventitre di Maggio nella celebrazione del Matrimonio di Gio: Andrea Orsino, e Felice della Rouere, dicendo esso Paris in fine Car. (cioè delle Sedie de' Cardinali) posui vnum Scabellum coopertum cum tapeto; & cum vno Cussino de Veluto pulcro pro Præfecto: & post ipsum quasi per mediam cannam transuersum banca longa cooperta cum spalacijs; soggiunse; sederunt Cardinales in sedibus vt supra in capite banchi: Post Præfectum fuit Gubernator, Orator Imperatoris, Franciæ, & Hispaniæ.

E quanto al leuare, e portare la coda, il medesimo ne' suoi Diarij riferisce, che l'anno 1504. nel Concistoro publico tenuto nel Vaticano per dare il Cappello Cardinalizio a Francesco della Rouere, lo prese, e portò in presenza dell'Ambasciatore dell'Imperatore, e della Republica Veneta. Anzi nella processione del Corpus Domini dell'anno 1506. mentre il Papa venne col Piuiale, e la Mitra preziosa a' piedi pone per indubitato; che Fimbrias portabant Camerarij cum Cardinalibus, sed Præfectus caudam; e però dice, che la tenne nella detta Processione, e anche presenti gli Ambasciatori di Venezia, e di Sauoia. Ne si può dire, che gli cedessero come a Duca d'Vrbino, perche

allora era solamente Prefetto, ne fu Duca prima della morte di Guidobaldo da Montefeltro suo Padre addottiuo seguita dopo in Fossombrone li 11. d'Aprile 1508. secondo Gio: Battista Leone nel libro primo della sua Vita. Parimente nelli Diarij di Leone Decimo si legge che nel 1520. e 21. Gio: Maria di Varano Duca di Camerino come Prefetto stette nel primo grado del Solio, e precedè a tutti. E nel Diario di Gio: Francesco Furinaro Mastro di Cerimonie nel tempo di Paolo Terzo, che nella Messa celebrata il primo di Nouembre 1538. nella festa di tutti i Santi Ottauio Farnese creato Prefetto remansit in supremo gradu Solij; *e che nel medesimo giorno del 1547. Orazio Farnese dichiarato Prefetto nel precedente Mese di Maggio stette nel Solio sopra il più degno Ambasciatore di Corona. Ne gl'Imperatori hanno preferito il Prefetto, quando s'elesse da loro sopra tutti gli altri, perche giudicasse* vice sacra; *ma hanno riconosciuta la medesima prerogatiua dopo l'inuestimento della Sede Apostolica; come Lodouico Quarto detto il Bauaro nella Caualcata, che fece da Santa Maria Maggiore a San Marco l'anno 1327. per pigliare la Corona sotto Giouanni 22. dicendo Gio: Villani nel Libro Decimo cap. 56. delle sue Istorie;* E il Prefetto sempre andando innanzi *come dice il titolo suo. Federico Terzo l'anno 1451. sotto Nicolò Quinto, riferendosi nel Cerimoniale Romano al tit. 5. cap. 5. intitolato* Ordo intrandi in Vrbem; *che dopo li Nobili, Procerie, Togati caualcarono gli Ambasciatori de' Re, e Prencipi; poi Ladislao Re d'Vngheria, e di Boemia, e dopo quello seguì il Prefetto, cioè Francesco Orsino vicino all'Imperadore, se bene non portò la spada Imperiale. E però tanto più dee notarsi, non potendosi dire, che alli predetti fosse preferito per lo solo ministerio di portar la spada auanti l'Imperadore, ma si bene per la dignità Prefettorale. E di nuouo l'anno 1468. sotto Paolo Secondo leggendosi nel titolo 13. del detto Libro del Cerimoniale, che nella Caualcata andassero auanti,* Conseruatores cum Oficialibus Vrbis; deinde Oratores Principum, & Regum, & postremo Senator, & Præfectus Vrbis cum suis ornamentis, *nel qual tempo era Prefetto Antonio Colonna. E Carlo Quinto nella sua Coronazione seguita in Bologna sotto Clemente Settimo li 28. Settembre 1530. volle, che portasse la spada il Duca Francesco Maria della Rouere, come Prefetto, preferendolo nella Caualcata, e nel sedere a tauola nel suo cospetto al Marchese di Monferrato, che portò lo Scettro; come dicono il Giouio nel libro 77. della sua Istoria; Gonzales Mexis lib. 6. Actus Pontific. c. 551. il Cerimoniale di Pietro Barges* de Imperat. Coronatione, *a foglio 207. Biagio Cesena nel suo Cerimoniale, e altri.*

Si che potendo il moderno Prefetto, non solamente dedurre per la manutenzione delle dette preminenze, e prerogatiue il possesso proprio, ma quello de' suoi Antecessori ammesso dalla Sede Apostolica con l'osseruanza, e stabilito con la Legge del Cerimoniale, ne mai interrotto con atti contrarij, possedendo per tal via la stessa dignità Prefettorale, che non muore, e però la conserua in se per sempre, ne mai perde il suo possesso, secondo la dottrina d'Innocenzio, nel c. cum super *al n. 4. vers.* Et propter hoc de electione; *e simili allegati dal l. Rota nella Colombrica* præsto monitus, *Decis. 78. n. 6. & infra 139 n. recen. Anche in nome della detta Dignità supplica V. S. a degnarsi mantenerlo, passando a questo effetto il possesso dell'antecessore nella successione della medesima dignità, come notano li Dottori seguiti dalla Rota nelle Decisioni 470. n. 2. di Couino; nelle Decis 335. del Cardinal Verospi dopo il Porzio al n. 18. e nella cit. Colōbrica decis. 38. n. 4. & seq. 229. n. 13. e in fin. 235. dal n. 7 a 17.*

Ne fà

Ne fa, che per non essere risieduti li due vltimi Prefetti in Roma non appariscano praticate nella loro assenza le dette preminenze, e che intanto gli Ambasciatori s'introducessero al Solio, se bene ne furono di quiui al primo luogo loro rimessi, da Gregorio XIII. per riordinare i Riti, e le cerimonie della Cappella Pontificia, e comandato loro, che andassero tutti auanti la Croce, come il Firmano nel detto suo Cerimoniale attesta, che fecero nella Vigilia, e festa di N. S. l'anno 1572. perche non poterono essi acquistare Ius alcuno contro li Prefetti assenti, che sempre ritennero su l'animo, e insieme col titolo, ed essenza della dignità Prefettorale conseruarono appresso di se tutte le preminenze, e prerogatiue di essa. Ne però dal positiuo, che gli Ambasciatori nell'assenza del Prefetto in Roma sieno stati qualche tempo nel Solio possono inferire al negatiuo, che i Prefetti, quando sono presenti non debbano pure stare al loro grado supremo al piano di detto Solio; e godere della prerogatiua d'alzare, e portare la coda del Manto Papale. Ne meno gli Ambasciatori possono pretendere d'essere ciò abrogato, o d'auerlo prescritto nel caso di precedenza non mostrando atto contrario, e de Iure, essendo certo, che non si perdono le ragioni in corporali col semplice non vso per legitima assenza dal luogo, doue si deono vsare, rimanendo illese quanto all'abito per praticarle nel caso di presenza nel detto luogo.

Ne si può dire, che la Prefettura oggidì sia veramente onoraria; mentre dalle Bolle de' Sommi Pontefici apparisce essere stata conceduta a tutti li Prefetti nominati di sopra, e da Vrbano Ottauo al moderno con l'esercizio, e giurisdizione, che gli competeua di ragione, consuetudine, e priuilegio, e l'osseruanza mostra, che hanno praticato il ius della loro dignità in assistere alle funzioni pubbliche, tanto de' Sommi Pontefici con praticar loro, e alzare le fimbrie del Manto, dar loro l'acqua alle mani; nel luogo più degno tener loro il Cereo, e la Palma alla destra nelle Cappelle della Purificazione, e Domenica delle Palme; e caualcar loro vicino con l'abito solenne; tener loro la staffa nelle caualcate in abito Pontificale; quanto dagl'Imperatori, con portar loro auanti la spada, in crear Notari, e fare altri atti già noti al Mondo per le scritture publicate. Oltre a che alla vera esistenza d'vna Dignità reale non si ricerca l'attuale esercizio della giurisdizione potendo consistere senza di quella L. fin. C. De Dignit. e l. fin. C. vt Dignit. Ord. ser. lib. 2. Archidiac. in rebus de consuetud. in Cons. 2. vers. 2. Modus. Lucas de Pers. in reb. C. de dign. in primo var. potest. con simili massime, che la ragione formale dell'onore, e della precedenza stà nella sola volontà dell'elezione del Pontefice, che la concede a tale dignità. L. sacrileg. instar. C. de diu. resc. L. nomine dom. Luc. de Pers. al num. 2. C. de Consulib. lib. 12. L. Lege repetita C. de erupat. milt. annor. erud. 12. e con li Concordati riferiti dal Cattaneo nel Catalogo Gloria Mundi Q. prima, consil. 4. e per far cessare ogni dubbio, mentre è certo, che non si è alterato lo stato della Prefettura dalli prescritti Vicarij in qua, e nondimeno gl'Inuestiti dopo quelli dalla Sede Apostolica hanno goduto delle dette preminenze, e prerogatiue.

Ne mentre si dia per giustizia la manutenzione al Prefetto, sì per il possessorio proprio, come della Prefettura, dourebbono gli Ambasciatori lasciar d'assistere alle Cappelle, e funzioni publiche, come non tralasciarono d'andare auanti la Croce, mentre fu loro ordinato da Gregorio XIII. con riporli al luogo loro, e poi meno fuori del recinto de' Banchi de' Cardinali. Ne si può dubitare, che l'immensa pietà de' Prencipi Catolici, per la sola ammini-

stra-

strazione di giustizia verso la Prefettura di Roma sia per desistere da quell'ossequio, che si dee alla Sede Apostolica loro Maestra, e che fin'ora hanno prestato con la solita obbedienza al Solio de' Sommi Pontefici, come è seguito in tempo della f. m. di Papa Vrbano, dopo ancora la predetta commissione della Prefettura, essendo di tal forza la ragione, che lega dentro i limiti del douere: non però si può dubitare d'atto ingiusto contro l'amministrazione del giusto; di che prostrato alli Santissimi piedi della Santità Vostra vmilmente, e con somma riuerenza la supplico.

SCRITTVRA

A Fauore degli Ambasciatori.

BEATISSIMO PADRE.

E Noto a V. Santità come gli Ambasciatori di S. M. Cesarea, delle Corone, e degli altri Prencipi, e Republiche hanno sempre goduto la prerogatiua del Solio, e d'ogni altra funzione graduatamente, doue sono stati soliti di assistere, e seruire la Santità Vostra per immemorabile tempo; e che la Santità di Papa Vrbano Ottauo ha solamente preuertito in questo l'ordine, rispetto all'auer voluto conferire il grado dell Prefettura al Prencipe Barberino suo Nipote: però non ha potuto pregiudicare a tante condizioni de' Ministri di così grandi Prencipi, benche abbia voluto assistergli, per essere suo Nipote, mentre essi si sono astenuti nel tempo del Pontificato di lui di più interuenire in alcun luogo appresso la Santità Sua, doue si auesse d'apparire; protestando, e reprimendo però sempre simile risoluzione la Maestà Cesarea, e le Maestà Regie, e gli altri Potentati, con animo di ritornare alle loro prime Ragioni, e prerogatiue in tempo d'altro Pontificato; come hanno fatto ora gli Ambasciatori di S. M. Cesarea, e di S. M. Catolica, e Cristianissima; e così tutti gli altri se vi si fossero ritrouati aurieno fatto il somigliante.

Nell'andare all'adorazione in Cappella la prima volta gli Ambasciatori delle sudette Maestà furono per la strada seruendo V. Santità ripigliandosi il luogo, che a loro toccaua soura il Prencipe Barberino, e così nel sito dell'Altare, senza che egli auesse ragione d'opporsi, non che si fosse opposto per ouuiare al portare dello strascico del Manto, che all'Ambasciadore dell Imperadore tocca secondo l'antichissimo vso, e in difetto di lui ad altri Ambasciatori graduatamente, e che al presente lo pretendeua il Prencipe Barberino sudetto; onde ne successe tutto quello, che per esser noto a V. Santita riuerentemente si tralascia per euitare lunghezza di scrittura. Si compiacque però V. Santità di prendere per temperamento, che se ne andasse il Prefetto, come seguì; e che gli Ambasciatori facessero poi il medesimo, acciocche non si ritardasse l'effetto publico, che a V. Santità si doueua dal Sacro Collegio rendere; e che come meglio informato, ne aurebbe poi dato la douuta dichiarazione.

Si sup-

Si supplica V. Santità a prendere in consideratione il torto, che si farebbe alla ragione di così grandi Prencipi, e de' loro Ministri; poiche gli Ambasciatori presenti ne riceuerebbono questi pregiudicij, e gli altri d'obbedienza, e d'osseruanza, soliti a mandarsi per non incorrere in simili inconuenienti potrebbono ritardare, o restare di farlo, già che nella persona del Prefetto al presente, non come all'antico, sono restate le prerogatiue, e auttorità, che nel gouerno aueua, ma solo il nudo titolo, e abito. Onde perciò ragioneuolmente dagli Ambasciatori si ricusa a nome de' loro Prencipi; e così verrebbe senza legitima cagione a priuarsi dell'ornamento, e grandezza, che ne risulta alla Santità Vostra, e al Sacro Colleggio per l'assistenza, e seruitù di tanti, e tali Ministri di Potentati grandi per occasione di concedere ad vno ciò, che non è necessario, ne solito, ne di ragione; e che vn Suddito, e priuato sia preferito ad Ambasciatori, che preuag liono, non che si paragonino in luogo terzo a molti Prencipi d'Altezza: tanto più che egli nel publico Colleggio de' Signori Cardinali non è stato riceuuto per tale nella Sede vacante; e apparendo di condizione molto inferiore alli Ambasciatori presente la Santità Vostra, mentre espose li suoi interessi restando in ginocchio, e con la testa scoperta, la doue gli Ambasciatori coperti, e in piedi la fecero.

Vi s'aggiugne, come s'intende, che il medesimo Prefetto quando viene all'vdienza di V. Santità non riceue da sedere; doue all'incontro gli Ambasciatori delle Corone sedono; da che tanto maggiormente apparisce la differenza del grado, che è dall'vno agli altri.

Lasciasi da parte, che non vi è Prencipe d'Altezza, non che maggiore, che fosse per trattare il sudetto Principe Barberino vgualmente agli Ambasciatori; e che le Maestà dell'Imperadore, e delle Corone facessero mai coprirlo, come agli Ambasciatori concedono. Onde si supplica, e si spera, che la Santità Vostra non vorrà permettere vn tale pregiudicio al Colleggio Vniuersale di tanti grandi Prencipi, li quali sopra l'antica ragione, e solito fondati, le offeriscono lo splendore dell'assistenza, e seruizio per mezo de' loro Ministri; e che auanti la prima Cappella della Coronazione, e funzione del possesso si degnerà di farne la risoluzione, e dichiarazione giustissima, che se ne aspetta dalla prudenza infinita di Vostra Santità, già che nel Prefetto cessa la pretensione del possesso legitimamente impeditogli nel tempo della Santità Vostra, la quale a tutti vniuersalmente concede giustissima giustizia; ed a cui vmilmente si bacia il piede.

Ora l'auuenimento, sopra il quale fondauano gli Ambasciatori le ragioni di questo possesso legitimamente (com'essi diceuano) impedito al Prencipe Prefetto venne da loro medesimi diuulgato nella forma, che si spicca dalla seguente Scrittura.

Relazione del successo tra gli Ambasciatori, e il Prefetto.

IL Signor Duca Federico Sauelli Ambasciatore Cesareo non tralasciando quanto per suo debito gli conuiene nella materia dell'Ambasciata da lui più volte esercitata, subito fatto Papa Innocenzio, pensò di rimettere gli Ambasciatori delle tre Corone, e d'altri Prencipi nel pristino stato della loro precedenza, secondo che sapeua essere loro douuta: Onde douendo la Santità Sua giouedì quindici del corrente al tardi essere portato prima alla Cappella di Sisto, e poi in San Pietro per la solita funzione dell'adorazione, si aggiustò con l'Ambasciatore di Francia per essere quello il tempo di ricuperare il douuto luogo alle Maestà de' Principi sopra il Prefetto di Roma postoui contro ragione, e contro il solito da Papa Vrbano, perche se si preteriua quella occasione; detto Prefetto continuerebbe nel suo possesso con pregiudicio grande delle accennate Corone. L'Ambasciatore di Francia concorse con Sua Eccellenza, dicendo, che l'auerebbe secondato in tutte le risoluzioni, che prenderebbe in questo affare comune, ma che con grandissimo suo senso si doleua di non poterui assistere, atteso, che staua in letto ritenuto dalla podagra, e dalla febre, facendogliele sapere per mezo del Signor di Luzars suo Mastro di Camera: ma essendo stato la medesima mattina auuisato dal Signore di Maiden molto per tempo, il Signor Conte di Siruela Ambasciatore Catolico della elezione del nuouo Papa, egli se ne venne alle stanze del Signor Prencipe Sauelli Marescial lo di santa Chiesa, aspettando, che si fosse aperto il Conclaue a fine di baciare il piede al nuouo Pontefice, e così al medesimo Signor Duca Federico espose la risoluzione, che voleua pigliare in questo negozio, e che ne aueua auuisato l'Ambasciatore di Francia, che stando indisposto a letto non poteua interuenirui; però se Sua Eccellenza voleua esserui in compagnia sua per interesse della Maestà Catolica si auerebbono dato spalla insieme. Piacque al Signor Conte la risoluzione, ma nacque vn poco di scrupolo, e fu che pareua, che egli interuenisse a questa azione per mancamento della venuta dell'Ambasciatore di Francia; e così tacitamente gli cedesse il luogo, e approuasse il Decreto possessorio di Pio Quinto. Ma fu superata questa difficoltà con dire, che il Conte fosse venuto quiui, non per venire in Cappella, e assistere al Solio, ma con l'occasione della creazione, e di baciare il piede al Papa; e così più tosto guadagnaua vn'atto possessorio in vn caso specifico, che consentisse ad altro possesso. Piacque adunque al Conte la risoluzione, nelle dette stanze del Marescialle aspettando l'hora, che il Papa andasse nella Cappella di Sisto, e poi in San Pietro, la quale arriuata ambedue gli Ambasciatori Cesare, e Catolico andarono verso la stanza, doue il Papa dalla Cella del Conclaue s'era fatto portare per riposare, la cui porta essendo ancora chiusa si trattennero in vna stanzuola iui appresso fin che fu aperta.

Entraronui ambedue gli Ambasciatori; e trouarono che dal Papa era entrato, e vscito più volte (venendo nelle stanze doue essi Ambasciatori erano) il Cardinale Antonio; però appresso il Papa nell'arriuarui, trouarono il Prefetto ancora

cora. Auendo intanto fatta la debita riuerenza a Sua Santità; che aueua presentito il disegno degli Ambasciatori dal Cardinale Antonio, che più volte era entrato, e vscito, con vmanissime voci, essendo in effetto tutto benignità disse. Signori sono venuti a scomodarsi, e a prendere questo caldo, e disagio, dal quale poteuano dispensarsi, essendoci nota la loro cortesia. Risposero gli Ambasciatori. Il seruire a Sua Santità non è mai incomodo. E vedendo il Duca Sauelli, che'l Prefetto staua dal lato destro auanti il Papa, egli si pose auanti giusto al a Santità Sua, essendogli appresso l'Ambasciatore di S.M. Cattolica; e così volendo il Papa venire per salire in Sedia, si fermarono ambedue presso la porta, e vscendo il Prefetto vscirono essi dopo, fermandosi a canto la medesima Sedia bassa coperta, con la quale lo portauano fino alla prima Cappella sudetta, doue li Cardinali tutti aspettauano per dargli la prima obbedienza.

Congiunto a questa Sedia alla punta delle stanghe a mano dritta staua l'Ambasciatore Catolico, a segno, che da lato alla mano dritta fuori della dirittura del Papa veniua il Prefetto, e dalla manca il Contestabile Colonna. Onde così camminandosi tutto lo spazio del Corridore veniuano gli Ambasciatori sudetti a stare nel mezo, senza replica mai, o proua alcuna in contrario. All'entrare la porta, che và nella Sala Ducale il Duca Sauelli si pose su la stipite della Porta a mano diritta, e'l Conte di Siruela a quella manca, escludendo il Prefetto, e tenendolo il Sauelli addietro, passando auanti il Contestabile; si che restarono ambedue appresso la Sedia soli, e riposti si nelli medesimi luoghi ad ogni entrare di porta fecero lo stesso fin che ci entrò nella Cappella di Sisto, tenendo i primi luoghi senza pur replica, o contesa alcuna.

Il Prefetto vedendosi leuato il luogo per tutto il viaggio, ed escluso, pensò col calore del Cardinal Barberino suo Fratello, che assisteua per primo Diacono all'Altare, già che staua male di podagra il Signor Cardinale de' Medici, a cui toccaua per ordine; pensò, dico, d'auanzarsi, come fece, a prendere il posto presso il sudetto Cardinale, abbandonando affatto la pretensione del viaggio, e il seruire il Papa medesimo, che fu non molto decente.

Gli Ambasciatori Cesareo, e Catolico se ne auuidero; onde pensò il Cesareo di superare l'astuzia, e conferì con l'Ambasciatore Catolico, che in arriuando sarebbe entrato dauanti al Cardinale Barberino, come fece, per fare, che Sua Eminenza poi gli ripassasse dauanti, come gli disse, che facesse per operare nel suo carico, e così passando restò non solamente di sopra al Prefetto, ma voltandogli le spalle se lo pose dietro, e appresso al Cesareo restò l'Ambasciatore Catolico. E replicando Barberino, che quel sito doueua seruire per vestirui Sua Santità, sopra il cui Altare aueua le vesti; gli rispose, che quel posto era per lui, e che la Santità Sua si sarebbe vestito senza impedimento; sentendo il Papa il tutto. Cominciarono a vestirlo li due Diaconi, essendo l'altro il Cardinal Ginetti, e finito di porgli il Manto, che ha lo strascico, in luogo di lasciarlo sul'altare, onde l'Ambasciatore Cesareo doueua leuarlo: il Cardinale Barberino, che per auere perduto il luogo il Prefetto, che si aueua prima preso sul Corno dell'Euangelio, fece ripassare esso Prefetto per disotto dall'altro lato, e senza aspettare punto prese lo strascico, e lo gittò in mano del Prefetto. E perche Sua Santità doueua porsi a sedere su l'altare il Duca Sauelli rinfacciò a Barberino, che ciò non era ne termine, ne officio

cio

cio di lui, e voltatosi a Sua Santità gli disse, che quell'officio toccaua all'Ambasciatore dell Imperatore, e agli altri in suo difetto, e che però gliele facesse deporre. Sua Santità andaua dicendo, che non auerebbe voluto pregiudicare ad alcuno, e voluto sodisfare a tutti, e che così all'improuiso non sapeua come poterlo fare senza il pregiudicio del possesso di ciascheduno. Risposero gli Ambasciatori Cesareo, e Catolico, che il possesso antico, e solito era degli Ambasciatori dell'Imperatore; l'impedimento, e non possesso era stato sostenuto dal Pontefice passato, e che però Sua Santità comandasse, che sarebbe stata obbedita. Replicò la Santità Sua, che non poteua comandare allora, e che auerebbe auuto per bene d'auer tempo. E salendo per aspettare l'adorazione douendosi voltare il Manto per porsi nell'altare, fu lo strascico dall Ambasciatore dell'Imperatore posto, e steso sopra l'altare.

Il Cardinale Barberino allora disse al Sauelli, che non aueua, che fare a mettere le mani su l'altare, voltandosi per impedirlo; il che non potè fare, ed ebbe per risposta, che si marauigliaua, che dicesse questo; e che Sua Eminenza attendesse ad esercitare l'officio di Diacono, che altro più non gli toccaua, e che se non vestisse l'abito di Cardinale non parlerebbe in quel modo. Sua Eminenza gli rispose. E perche? Che sapesse, che anch'egli aueua la protezione di S.M. Catolica. Rispose il Sauelli, che non gli si daua alcun pensiero di questo. E nel medesimo tempo gli replicò l'Ambasciatore di S.M. Catolica, che ciò sarebbe secondo che Sua Eminenza se lo meritasse. A che tacque.

Fornì poi l'adorazione, e sedendo Sua Santità nella sedia, già che non intendeua di pregiudicare ad alcuno, risoluerono, dichiarandosene a Sua Santità, che si auerebbono preso la ragione; e volendo pure la Santità Sua trouare alcun temperamento facendone instanza ora all'vno, ora all'altro Ambasciatore; già che il Prefetto non staua appresso di loro, gli replicarono, ch non doueuano sofferire, che il Prefetto assistesse. E replicando la Santità Sua, che si volessero contentare di non interuenire per quel giorno, che gli assicuraua, che non sarebbe in pregiudicio del possesso: Replicarono gli Ambasciatori, che Sua Santità non comandandoloro, non poteuano farlo. La Santità Sua non voleua comandare per alcun modo, ma solo esortaua, e con molta benignità pregaua. A che rispose il Sauelli, che era attaccato dauanti la Sedia, che Sua Santità mandasse via il Prefetto, che non assistendo egli, auerebbono poi obbedito, e aspettato la sua prudentissima giustizia. Replicò Barberino, che raccomandaua a Sua Santità l'interesse, e la ragione della Sede Apostolica. Rispose il Sauelli, che quello delle Maestà dell'Imperado e, e de i Re, e quello, che più era della giustizia la supplicaua; e che ad ogni modo il Prefetto, si mandasse via, altramente non era possibile d'obbedire. Sua Santità riparlò a Barberino, e poi ordinò che il Prefetto si partisse, e si voltò agli Ambasciatori dicendo loro, che facessero il simile.

Vedendo prima partito il Prefetto, il Sauelli disse al Mastro delle Cerimonie, che era fra le stanghe della sedia; dite a Sua Santità, che lo seruiremo fino fuori della Sala Regia, e che quiui fermatlci (come fecero) prendendo la sua benedizione ce ne rimarremo, aspettando da Sua Santità ogni douuta determinazione. E così riceuuta inginocchio la benedizione lasciarono andare Sua Santità; poi-

G 2 che

che conobbero, che molto desideraua di poter venire al fine di questa così necessaria, e grande azione.

Lo strascico, non auendosi alcuno di maggior'oficio, del Signor Don Camillo Pamphilio Nipote della Santità Sua, a lui toccò di portarlo in San Pietro, e di seruire.

Questa differenza tra gli Ambasciatori delle Corone, e il Prefetto non solamente angustiaua l'animo di Sua Santità, ma teneua in apprensione, e discorso tutta Roma. Rimostrauano da vna parte i Cardinali della Congregazione, che il Prencipe Barberino teneffe vn Breue per inuestirlo della Prefettura con amplissime prerogatiue formato con tutte le più stringenti solennità, e cautele, che mai sapesse adoperare l'auttorità Pontificia: e dall'altra il pregiudicio grauissimo, che auerebbe potuto ridondare alla Sede Apostolica dalla displicenza di tutti i Prencipi Cristiani in vna congiontura, che ogni ragione persuadeua, che si richiamassero all'ossequio, e alla riuerenza con maniere soaui ed amorose, e quali appunto Sua Santità fino dal primo giorno della sua esaltazione aueua dichiarato di voler praticare. Pensaua molto bene il Papa questa considerazione per ogni parte: e perche nel breue spazio, che restaua alla sua Coronazione destinata per li quattro d'Ottobre non gli pareua ben fatto di prendere vna improuisa risoluzione; raccomandò alla prudenza del Cardinal Capponi, che procurasse di persuadere agli Ambasciatori di non presentarsi in questa prima occorrenza della sua Coronazione al Solio; al quale ne meno sarebbe interuenuto il Prencipe Prefetto; che poscia, e per le Cappelle, e per altre funzioni publiche si sarebbe preso qualche temperamento di loro sodisfazione. Parlò il Cardinale con ciascuno di essi lungamente; ma sempre inuano; anzi che parendo loro d'essere grauemente offesi in pensare solamente, che la dignità di Prencipi così grandi tenesse per contrapeso il solo riguardo del Prefetto; maggiormente inaspriti, non solamente si confermarono più sempre nella presa risolutione di ripigliare le antiche loro prerogatiue nel Solio; ma diedero risposte oltremodo fiere, e precise; e l'Ambasciatore di Francia in particolare, disse che si sarebbe presentato al Solio, quando ancora fosse stato sicuro di perdere fra le contrarie resistenze la vita: per gli ordini, che ne teneua dal Re suo Signore. E che se auesse incontrato per Roma il Prefetto auerebbe procurato che gli cedesse per forza la strada con farlo fermare; e auerebbe però camminato nella maniera, che voleua essere trouato. Gli Ambasciatori di Cesare, e di Spagna vsarono dapprima termini assai più miti; ma poscia fatto consiglio tra i Cardinali del Partito Austriaco, ne voluto rimanere addietro all'Ambasciatore di Francia, stabilirono, che il Deca Sauelli scriuesse vn Viglietto, come seguì, al Cardinal Capponi per dichiararsi, che quando ancora Sua Santità gli auesse comandato di non trouarsi al Solio, sarebbe stato costretto di portaruisi attrauerso d'ogni difficoltà, e pericolo per obbedire a i comãdamenti di S.M. Cesarea risolutissimo, che egli riprendesse il suo posto; E che lo stesso proponimẽto auerebbe seguito l'Ambasciatore di Spagna, quãdo, o per infermità, o per altro impedimento, nõ interuenendoui quello di Francia, auesse egli potuto occupare il luogo, che pretendeua douutogli. Dall'altra parte non tralasciauano i

Bar-

Barberini ogni loro sforzo d'auttorità, e d'industria per sostenere nelle prerogatiue della Prefettura Don Tadeo, senza riguardo alcuno alla contingenza trauagliosissima, nella quale si precipitauano non solamente di così pericolosa differenza con tutte le Corone; ma d'impegnare il Papa, siche per fare il seruigio della Chiesa, e sodisfare alle conuenienze della propria riputazione offesa da così imperioso procedere, ne potesse, ne volesse più sostenerli. E certo, che da somigliante acerbità di trattamento nacque in buona parte l'alienazione del Papa da questa Casa; che diede poscia agio a' suoi Nemici di fabricare quella occulta mina, che minacciò d'vn totale esterminio la sua fortuna: auuerando quasi i Barberini con questa loro imprudente risoluzione la predizione, che a causa di questo onore della Prefettura conferito a Don Tadeo ne fece il Cardinal Magalotti Vescouo di Ferrara. Al quale capitato questo auuiso da Roma, e discorrendone (me presente) con persona sua confidentissima nel passeggio di certa Vigna, esclamò sospirando. Piaccia a Dio, che questo onore non sia vn giorno la ruina di questa Casa. Ora il Papa voluto venire senza strepito alla sua Coronazione pronunciò decreto a fauore degli Ambasciatori, ammettendo però Don Tadeo a protestare, che quest'atto dell'interuento degli Ambasciatori al Solio seguisse senza pregiudicio delle sue ragioni. A' Ministri però nell'Inuito fu detto, che il Prefetto non vi si sarebbe trouato per essere andato fuori di Roma per seruigio della Sede Apostolica. A che replicarono gli Ambasciatori, che portandosi al Solio per ripigliare il loro posto, niente importasse loro, che il Prefetto fosse dentro, o fuori di Roma.

Decisione del Papa a fauore de gli Ambasciatori.

Si venne adunque alla Coronazione del Papa il giorno di San Francesco; e perche era gran tempo, che Roma non aueua veduto vn Pontefice natiuo Romano s'espresse tutta in acclamazioni di giubilo, e in dimostrazioni d'onori molto singolari, innalzando nel Foro Romano, nel Campidoglio, e in altre parti molti archi trionfali con le seguenti Inscrizioni.

Nel primo.

Innocentio Decimo Romano Pont. Opt. Max.
Adspiratione Cœlitum, Conspiratione Virtutum
Ad supremum Ecclesiæ culmen euecto
Religionis firmitudini,
Orbis tranquillitati
S. P. Q. R.

Nel secondo.

Innocentij Decimi Romani Pont. Opt. Max.
Innocuo Triumpho,
Priscis Quiritum meliori,
Pietate non Armis Parto

Pan-

Pandunt se Capitolia
Pla usumque parant laudis perennem
S. P. Q. R.

Nel terzo.

Optimo Principi
Innocentio Decimo Pontifici Maximo
Qui Romani Sanguinis, Romani Consilij,
Sui nihil incrementi
Alienæ Virtuti debet,
Nihilque Fortunæ;
Itaque omne illud aspernatus
Quod labore, atque Ingenio
Quæsitum non fuisset,
Plura semper meruit quam sperauit.
Ingentia Reipublicæ munia
Feliciter gessit.
Magnam Christiani Orbis partem
Pro concordia Principum peragrauit,
Sacram donec euectus ad Purpuram
Inde vnanimem calculum
Cœlo, Tellureque ferentibus
Rerum potitus
Quia optime paruit, optime imperat.
Hoc obsequentissimi animi Testimonium
S. P. Q. R.
Pronus deuouit.

Nel quarto.

Respice tuis e ruderibus
Roma Vetus
Vrbium Princeps, Mundi Domina
Quam mutatis sæculis
Tuæ in melius Fortunæ decora,

Tuæ

Tuæ Maiestatis mutentur insignia.
Capitolinis olim Arcibus
Pugnaces Aquilæ præsidebant,
Nunc Vaticanis molibus
Præest Nœmi Oliuifera pacis Auis.
Illæ Terrarum spacijs imperabant,
Hæc admirabili Clauium Sceptro
Pertingit ad Cælum.
Felicius oppido Capitolium,
Vbi Vaticano submittit fasces.
Propterea Innocentium Decimum
Pontificatus Maximi Clauum tenentem.
Cui nihil deest
Ad summam Virtutem,
Ad summam Gloriam.
S. P. Q. R.
Adorat Exultabundus.

Altri Prencipi, e Signori non mancarono altresì in questa occasione alle proprie parti, e tra questi il Duca di Parma. Questo Prencipe all'auuiso della morte di Papa Vrbano, passato da Venezia (doue allora si tratteneua per le Poste a' suoi Stati nel Patrimonio, e raccolto quiui qualche neruo di Soldatesca, vi dimorò con grande apprensione de' suo Nemici aspettando l'elezione del nuouo Pontefice. Che intesa licenziò immantenente la Soldatesca ammassata, e sodisfatto alle proprie conuenienze, e con lettere riuerentissime a Sua Santita, e con archi Trionfali drizzati dauanti il Palagio Farnese per la solennità del possesso, tornossene in Lombardia. Nella medesima solennità, che prese il Papa il possesso del Ponteficato, come quello, che era diuotissimo della Immacolata Concezione di Maria Vergine, donò a' Cardinali Medaglie d'oro, e d'argento, con l'Imagine da vna parte della Vergine, e queste parole: *Vnde venit auxilium mihi*; riconoscendo dalla sola diuina disposizione quella Dignità, che gli era stata già tanti anni profetizzata dal Beato Felice Capuccino; al quale baciando egli ancor giouinetto la mano, il Sant'huomo gli disse. *V.S. non si sdegna di baciare ora la mano a vn Vermicciuolo della Terra, come sono io; ma verrà tempo, che altri brameranno di baciare a lei il piede.* In questa occorrenza altresì si portarono al Solio gli Ambasciatori dell'Imperadore, e del Re di Francia insieme con Don Camillo Nipote di Sua Santità non essendoui comparso il Marchese Giustiniani suo Cognato per non essersi fin'al-

Il B. Felice Capuccino profetizza il Pontificato ad Innocenzio.

si fin'allora stabilito cosa alcuna intorno alla sua persona; ne meno il Duca di Bracciano, e il Contestabile Colonna per l'antica competenza, che regnaua fra di loro su la prerogatiua del primo luogo. Nella quale auendo l'accortezza, e l'auttorità di Papa Vrbano recato qualche vantaggio nel suo Pontificato al Colonnese imparentato con la sua Casa sopra l'Orsino, questi dopo la morte di lui risuscitò le proprie ragioni, e ne seguirono per vna parte, e per l'altra diuerse Scritture politiche, e legali sopra le antiche, e le moderne grandezze, dignità, e prerogatiue di queste Famiglie.

Differenza tra gli Orsini, e i Colonnesi al Solio Pontificio.

Intento in questo mentre il Papa alle supreme occorrenze del Pontificato, diede gli ordini necessarij per lo sbandamento delle milizie straordinarie dello Stato Ecclesiastico; solleuò i popoli dalle gabelle più graui, e riformò le spese introducendo da per tutto la quiete, l'ordine, e la conuenienza. Dimostrò parimente, e ne' suoi discorsi co' Ministri de' Prencipi, e negli ordini mandati a' suoi Nunzij, di premere oltremodo, perche s'estinguesse l'incendio fierissimo della guerra, che distruggeua l'Europa, insinuandosi con mezi di paterna prouidenza negli animi delle maggiori Potenze della Cristianità per preuenire con l'arti del proprio zelo la desolazione degli Stati Catolici, e il dilatamento dell'Eresia. Ordinò pure vna Congregazione per la reuisione de' Conti della Camera indebitata di molti millioni di scuti nel Pontificato decorso, calcolandosi, che la sola guerra fatta a conto del Ducato di Castro ne assorbisse più d'otto millioni, vno de' quali ancora era stato leuato di Castello. Dichiarò poi Generale di Santa Chiesa Don Camillo suo vnico Nipote, e al Marchese Giustiniani diede il gouerno di Castel Sant'Angelo; e confermò a' Cardinali Barberini le Legazioni di Vrbino, e d'Auignone.

Operazioni del nuouo Pontefice.

Ma risuonando continuamente agli orecchi di Sua Santità gli oficij, e le rimostranze de' Prencipi, e de' Priuati, e volando giornalmente nelle sue mani i Memoriali contro ambedue questi Cardinali e'l Prencipe Prefetto loro Fratello, e crescendo vie più sempre nel Cardinal Francesco le dimostrazioni di cruccio, e di rigidezza; sì per vedere, che s'andasse più sempre auanzando nella confidenza di Sua Santità il Cardinal de' Medici; come per minuirsi di continuo la sua speranza d'accasare la Nipote con Don Camillo destinato allora alla Porpora; conosciuto pur troppo chiaramente Innocenzio, di non potere con questa Casa incontrare la quiete desiderata; separò i suoi consigli da quelli del Cardinale; e intento a cessare le occasioni de' disgusti, che nodriuano i Prencipi d'Italia con la Sedia Apostolica per le occorrenze del passato Pontificato, volle riportare per se medesimo la gloria della reconciliazione della Republica di Venezia, come che cōcedesse all'altrui mediazione le sodisfazioni degli altri Prencipi. Fin dal mille seicento, e trentacinque in occasione, che la Corte di Roma per la partenza del Caualliere Luigi Contariui si trouaua senza Ambasciatore della Republica, aueua Papa Vrbano, e vago di nouità, e male affetto a' Veneziani alterato l'Elogio in Sala Regia, che ricordaua il merito acquistato dalla Republica nella difesa d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice contro Federico Barbarossa Imperadore; già più secoli debellato felicemente con l'armi, e indotto alla pace. A Roma stessa, non che alla Cristianità Catolica

Elogio di Sala Regia a fauore de' Veneziani alterato da Vrbano Ottauo.

lica

lica parue strana oltre modo somigliante risoluzione d'Vrbano; mentre le Inscrizioni, dalle quali nella Sala s'esplicauano le pitture de' gesti più memorabili della Cristianità, erano state fabricate a tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da vna Consulta di Cardinali, e di Soggetti eruditi; e questa in particolare d'Alessandro estratta da antichissimi documēti, dal consenso d'innumerabili Autori, benche di nazione, e d'affetto diuersi, da Inscrizioni, da pitture, da marmi, e da infinite memorie autentiche; e benche a questi vltimi tempi mesa in disputa, e sospetto dal Cardinal Baronio sul fondamento di Scritture da Fortunato Olmo, da Cornelio Frangipano, e da altri Autori conuinte apocrife, e false; si conseruaua però inuiolato il credito dell'Istoria, e ne risultaua alla Republica gloria, e alla Chiesa ornamento. Ora Vrbano mutato l'Elogio, alterando il fatto, sopprimeua la Vittoria de' Veneziani, e sepelliua nel silenzio tutto ciò, che faceua spiccare il merito loro, e il beneficio impartito alla Chiesa. Ma la Republica altamente percossa nel viuo della riputazione da somigliante nouità richiamò immantenente da Roma i suoi Ministri, senza che prendessero cōgedo dal Pontefice, e dalla Corte: negò l'vdienza al Nunzio del Papa; e comunicato a' Prencipi il successo, dichiarossi, che nessun'altro partito, o ripiego auerebbe mai potuto appagarla fuor che la intiera restituzione del pristino elogio. Trascorsi alcuni anni in questa differenza accresciuta da nuoue, e fastidiose emergenze, auuenne, che l'Armata della Republica sconfisse nel porto della Vallona la squadra delle Galee Barbaresche, che ingrossata a corpo considerabile di legni, d'huomini, e d'armi corseggiaua con ispauento, e danno delle spiaggie d'Italia i nostri Mari. Per lo che interdetto il commercio con gli Stati, ed arrestato il Bailo della Republica, minacciaua Amorathe Re de' Turchi vendette fierissime contro di essa. Il Papa applaudendo a questa Vittoria spedì spontaneamente alla Republica la continuazion delle Decime sopra il Clero, che ogni noue anni è solito di rinouarsi. E con questa occasione fu per la presentazione del Breue di Sua Santità ammesso il Nunzio in Collegio: e deliberò il Senato d'inuiare a Roma vn'Ambasciatore straordinario con incarichi espressi, che solamente versando in ciò, che riguardaua la causa de' Turchi, o il maneggio della Pace della Cristianità, s'astenesse da qualunque negozio appartenente a i proprij interessi della Republica; i quali per li comuni voleua di presente lasciare da parte, e sospesi. Fu questa ambasciata precorsa dal Cardinal Cornaro Patriarca di Venezia, che andato alla visita de' Limitari Apostolici indusse Vrbano a cancellare dalla Sala Regia la Inscrizione da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo. Non volle però, o per vergogna, o per astio rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al successore il pensiero, già che aboliua quella, della quale era stato Autore egli stesso. Arse dopo la guerra tra' Prencipi Collegati e i Barberini per la difesa del Duca di Parma, e per altri disgusti, e fini; che crebbero le amarezze, e le diffidenze tra la Republica, e la Corte di Roma. Voluto adunque Innocenzio riordinare questi sconcerti, rasserenare gli animi, e racquistare alla Sede Apostolica l'ossequio, e la confidenza della Republica, restituì d'improuiso nella Sala Regia l'antico Elogio, nella forma che segue.

Restituito da Innocēzio.

Alexander III. Friderici Primi Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetijs. Cognitum, & a Senatu, perbonorificè susceptum, Othone Imperatoris filio a Venetis Nauali Prælio victo, captoque Fridericus pace facta, Venetijs supplex adorat. Ita Pontifici sua Dignitas Venetæ Reipublicæ beneficio restituta.

Il Senato riceuuto questo auuiso, in argomento della sodisfazione, che ne prendeua, e della stima, che faceua di questo fauore di Sua Santità decretò immantenente la Nobiltà Veneta alla Famiglia Pamphilia, dispensando la Legge, che obligaua a farne richiesta; come dalla seguente Parte apparisce.

1644. a' 17. Nouembre in Maggior Consiglio.

IL *merito singolare, la Virtù insigne, e le preclare condizioni del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo sono accompagnate da vna disposizione ottima verso la Republica nostra, cospicuamente dimostrata con spontanea generosa risoluzione redintegrandola di quel degnissimo testimonio delle gloriose imprese de' nostri Antenati nella Sala Regia con la riposizione di quell'Elogio, che posto prima dalla felice memoria del già Sommo Pontefice Pio Quarto, fu dal defonto leuato. E douendosi però alle testimonianze d'ossequio, e riuerenza verso la Santità Sua aggiugnere anche le più grandi, e cospicue di gratitudine di così pronta, e benigna azione,*

L'anderà Parte, che l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Camillo Pamphilio Nipote di Sua Beatitudine con tutti li figliuoli, e discendenti suoi nati, e che nasceranno di legitimo matrimonio sieno creati in perpetuo, e assonti nel numero de' Nobili, e Patrizij Veneti di questo maggior Consiglio, con tutti, e qualunque priuilegij, onori, immunità, preminenze, dignità, e condizioni, con le quali sono gli altri Nobili, e Patrizij Veneti del medesimo maggior Consiglio, di che debbia esserne dato auuiso all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Cornaro a fine, che con quell'oficio, che per sua prudenza stimerà essere conueniente, ne dia quantoprima notizia al Pontefice, e al soprascritto Signor Camillo suo Nipote.

Aueua prima il Senato eletto quattro Ambasciatori d'obbedienza al Papa, cioè il Procurator Nani, Pietro Foscarini, Luigi Mocenico, e Bertucci Valiero; Ma per Ambasciatore straordinario espressamente per ringraziare il Papa di così onoreuole dimostrazione elesse nel medesimo instante il Procuratore Angelo Contarini. Di che portato l'auuiso al Papa, venne da Sua Santità riceuuto, e gradito con dimostrazioni di molta stima al merito della Republica; esprimendo la necessità, non che la conuenienza, che teneua la Sede Apostolica di stare vnita con vn Potentato, che è la gloria d'Italia, e lo splendore del Cristianesmo.

Promozione al Cardinal. del Précipe D. Camillo Pamphilio e del Prencipe Gio. Carlo de' Medici.

Il giorno dopo la restituzione di questo elogio nella Sala Regia promosse il Papa inaspettatamente alla Porpora, il Prencipe Gio: Carlo de' Medici, e Don Camillo suo Nipote, riserbandosi in petto Monsignor Cecchini. Il motiuo della promozione del Prencipe Gio: Carlo nacque in Sua Santità da impulso di gratitudine a quella Casa: ma quella di Don Camillo venne conceduta alle instanze de' Prencipi, e annalorata dal disegno, che nudriua Innocenzio di mandarlo Legato alle Corone

sone per lo trattato della Pace, sperando di raccogliere da questa elezione vna grandissima gloria per lo suo Pontificato, e per la sua famiglia; come che poscia insorte difficoltà insuperabili in somigliante maneggio, e per altre grauissime emergenze, gli permettesse di rinunziare alla Porpora per accasarsi a sostegno della sua Casa ristretta nella sola persona del Prencipe. Aurebbe fin d'allora desiderato Innocenzio qualche particolare, e publica dimostrazione d'ossequio del Duca di Parma per giustificare appresso il Mondo la promozione del Prencipe Francesco Maria Farnese suo Fratello. La quale inclinazione penetrata agli orecchi del Cardinal Barberino si mise vn giorno per impedirla a farne viue rimostranze, e quasi di rimprouero al Cardinal Pamphilio, perche si pensasse di dare il Cappello al Fratello d'vn Prencipe, che chiamaua Ribelle della Chiesa. Di che si sparse allora fama, che piccatosi il Papa in estremo, crescesse vie più sempre questo suo desiderio, che il Duca si diportasse in maniera con Sua Santità, che potesse giustificatamente concedergli ogni grazia: persuadendo ancora il Cardinale di Toscana di scriuere al Granduca, acciocche s'impiegasse validamente appresso il Cognato per disporlo a così giuste, e debite conuenienze. E per allettare anche il Duca con tratti più viui di benignità, diede fuori il Monitorio contro i Siri, accioche potesse proseguire per via di giustizia le sue pretensioni; fremendone inuano di sdegno i suoi Nemici.

Publicò poscia il Papa vn Giubileo Vniuersale, leuando nello stesso tempo la gabella di sei Giulij per Rubbio di grano di macinatura; e per souuenimento a' poueri assegnò il diritto delle Componende, che ascendeua a molte migliaia di scuti. Le rendite di questo prouento si doueuano depositare sul Monte di Pietà, doue si stabilirono libri, e oficiali a disegno, che il deposito continuasse sempre per far limosine, e ad estinzion di gabelle. E perche vna gran parte de' Prencipi d'Italia si chiamauano mal contenti di Monsignor Cantiloro Prelato di varia, e profonda erudizione, e d'vna particolar notizia de' diritti della Sede Apostolica, col mezzo della quale si presumeua, che sotto il Pontificato decorso auesse dato fomento alle turbolenze, e a' disordini succeduti, e custodisse tuttauia i disegni, e le pretensioni d'Vrbano, fu preso risoluzione d'impossessarsene come di scritture appartenenti alla Sede Apostolica; e perche non potesse, auuisato, trafugarne qualcuna, furono improuisamente mandati alla sua Casa gli huomini necessarij a somigliante funzione.

Si conchiuse poscia il Matrimonio di Dona Costanza Nipote di Sua Santità col Prencipe Ludouisio, per le viue instanze degli Spagnuoli, e del Granduca, i quali ne desiderauano l'effetto per far' aborire il disegno, che si auesse potuto fare d'accasarla col figlio maggiore del Prencipe Prefetto, e per impegnare altresì il Papa in vn Parentado auuerso a quella Casa dalla quale aueua il Prencipe Ludouisio nel Pontificato d'Vrbano riceuuto varij, e importanti disgusti. Auendo poi Innocenzio dichiarato Prencipe il Marchese Giustiniani altro suo Nipote, e dato gli luogo nel Solio volle, che participasse del medesimo onore anche il Prẽcipe Ludouisio, preferẽdolo ancora al medesimo Giustiniani, e come Nipote di Papa, e come Grande di Spagna. Tutti gli studij insomma del

nuouo Gouerno erano indrizzati a far rigodere a' Sudditi la pristina quiete, che se bene non sia sempre in potere de' Prencipi la felicità della pace; possono però schifare ageuolmente, quando vogliono i pericoli della guerra, non mancando mai temperamenti all'huomo Sauio per aggiustare ogni più difficile differenza.

Ma perche ordinaria pensione della grandezza sono le inquietudini, e i disgusti, il credito grande, che teneuano appresso il Papa il Cardinal Pancirolo Primo Ministro del Pontificato, nemico occulto de' Barberini, e palese auuersario della Corona di Francia, come quello, che oltre all'esser nato suddito di Spagna, era stato di fresco Nunzio Apostolico a quella Corte, Monsignor Federico Sforza, che fu poi Cardinale, e altri soggetti del medesimo partito; portarono con grandi artificij, e con incessanti persuasioni Innocenzio nella risoluzione di trauagliare col braccio della Giustizia i Barberini. Vi si aggiunsero ancora, come andauamo accennando, e i validi oficij; e tanto più validi, quanto più occulti degli Spagnuoli, e d'altri Prencipi disgustati di quella Casa; e insieme le strida del popolo, che ogni volta, che il Papa vsciua per la Città esclamauano contro le gabelle, e altri pesi, che aueuano reso loro odioso il passato, e per altro glorioso Pontificato. Contuttociò, benche il trauaglio de' Barberini venisse appoggiato da molte, e graui apparenze di giustizia, e di conuenienza; perche non sempre è sicuro in vn Principato elettiuo; e doue possono più souente le fazioni particolari, e l'auttorità de' Potentati stranieri, che l'auttorità, o la possanza del Prencipe, e della Casa dominante, il toccare le Persone, e le Famiglie grandi appoggiate da molte aderenze, e sostenute dal patrocinio degli Esteri; altro effetto non produsse questo trauaglio, che maggior grandezza, e riputazione alla Casa Barberina; cruccio, e abbassamento maggiore a' suoi nemici, e vn cumulo grande d'inquietudini, e d'impegni ad Innocenzio; come che pure, con molta prudenza, e felicità se ne suiluppasse; e riconciliate le volontà riunisse finalmente i consigli, il sangue, e le fortune con quella Casa, che altri aueua procurato a torto, o diritto di mettergli in disgrazia, e d'annichilare dal Mondo. E tale apparue nel cospetto del Mondo il corso di così memorabile auuenimento, che per molti anni tenne in apprensione, e discorso, non che quella di Roma, tutte le Corti d'Europa.

Dissipate ne' Barberini le speranze di ricouerarsi sotto l'ombra della protezione di Spagna, e crescendo continuamente le dimostrazioni di rigidezza verso di loro a Palazzo, per non vedere la propria Casa oppressa dal peso d'vna persecuzione quasi Vniuersale di tutti i Prencipi d'Europa, presero consiglio, che il Cardinale Antonio tentasse di ricuperare la grazia del Re Cristianissimo, e l'amicizia del Cardinal Mazzarini; riserrando così importante segreto nel seno del solo Cardinale di Valanzè loro creatura confidentissima. Spedì pertanto il Cardinale a Parigi vn suo Gentilhuomo sopra ciò; ma ributtate dal Consiglio Reale le sue proposte, prese risoluzione di passare di persona in Francia. E trasferitosi a Bagnaia scrisse vn Viglietto al Papa di scusa sopra così improuisa partenza, senza sua saputa, e consenso, e prosegui speditamente il suo viaggio. Parue strana a Palazzo questa più tosto fuga, che partenza di Valanzè; e se il Cardinale Albernozzi, a cui aueua Valanzè

Cardinale di Valanzè passa in Francia.

lanzè confidato il vero motiuo, che lo portaua in Francia, benche in apparenza ve lo spignesse l'interesse de' Barberini non auesse participato al Papa somigliante arcano, non sarebbe forse passato senza qualche risentimento questo poco riuerente procedere del Cardinale. Ma perche era fatale, che i Barberini trionfassero della emulazione de' loro Nemici, su la credenza, che Valanzè potesse dare qualche crollo alla Priuanza del Cardinal Mazzarini, che solo poteua sollenarli dal precipizio, che s'andaua loro fabricando, non s'applicò l'attenzione a preuenire il colpo, che dissipò questa machina. Ma peruenuto in Francia l'auuiso di questo viaggio di Valanzè per vn Corriere spedito dal Cardinal Bichi, la Reggenza gli mandò incontanente incontro il Signore d'Iuoy per comandargli d'arrestarsi, e di tornare subitamente a Roma, doue S.M. gli aueua già fatto intendere, che si douesse trattenere per acudire agl'interessi della Corona in quella contingenza della mancanza dell'Ambasciatore, e che i Cardinali Francesi erano richiamati al gouerno delle loro Chiese. E quando fosse vero quello, che aueua scritto al Baly suo Nipote di portare notizie appartenenti al seruigio Reale, le mandasse per qualcuno de' suoi alla Reggenza. Ma il Cardinale, che aueua benissimo preueduto questo incontro, presa strada diuersa penetrò felicemente su la meza notte a Parigi. Di che auuisata la Regina, spedì immantenente il Signor di Criquì primo Gentilhuomo della Camera del Re, a portargli la medesima Imbasciata del Signor d'Iuoy, con ordine d'vscire il medesimo giorno da Parigi, e in venti giorni dal Regno. E perche diede risposte ambigue, dubitatosi dalla Reggenza, che non obbedisse, e prouocasse perciò qualche risentimento contro la sua persona: chiamato all'vdienza il Nunzio Marchese di Bagni, gli fu participata la necessità, che aueua di farsi obbedire (dopo d'auergli dato questo contrasegno d'osequio alla Santa Sede) vsando il rigore contro la persona d'vn Cardinale. Il Nunzio conosciuto assai bene il rischio, che correua per la sua ostinazione Valanzè; e gradito il rispetto, che si mostraua della Reggenza alla Santa Sede, chiese, ed ottenne di poter'esso abboccarsi col Cardinale per rimostrargli il torto, che faceua a se stesso di voler contendere col suo Prencipe naturale, con arrischiare parimente la sua persona, e la dignità Cardinalizia; e insieme la dupplicata occasione, che auerebbe auuto il Papa di dolersi di lui, e per la sua impropria partenza da Roma, e per la sforzata violenza, che auerebbe tirata contro se stesso dalla Regia indignazione con incarico del Sacro Colleggio. Da questo suo abboccamento riportò il Nunzio alla Corte, che il Cardinale auerebbe obbedito. Supplicò nondimeno il Nunzio, perche non obligassero il Cardinale d'vscir quella sera di Parigi; e che gli fosse permesso di fermarsi per qualche giorno in quei Contorni per aggiustare alcune sue proprie occorrenze domestiche. Auendo poscia Valanzè fatto intendere alla Reggenza, che tenesse cose importantissime da conferirle, fu mandato il Conte di Brienne ad ascoltarlo, senza che però ne ritraesse altro frutto, che di dare nuoua occasione alla Reggenza d'affrettare la sua partenza. Valanzè a questo suono chiese per bocca del Nunzio aiuto di costa per lo suo viaggio, accrescimento di pensioni, e comodo di trattenersi degnamente alla Corte; Alle quali dimande riceuute per

te per improprie in quelle contingenze, gli fu replicato, che douesse con migliore condotta renderfene meriteuole in auuenire.

Vedutosi adunque Valanzè per gl'inciampi non preueduti, suanito il suo principal disegno d'abbattere Mazzarino, fermò i suoi pensieri in questo solo punto di riportare almeno a Roma l'aggiustamento de' Barberini. Così ottenuto nuouo abboccamento col Signor di Lionne, ne veduto, che se gli facesse nel primo congresso apertura alcuna per entrare nel trattato; entrò da se medesimo nel secondo a propporre questo aggiustamento, co' motiui degli auuantaggi, che ne farebbono risultati alla Corona, rappresentando il viuo pentimento del Cardinale Antonio de' suoi passati trascorsi, e negli altri Soggetti della sua Casa vn'intenso desiderio di ricouerarsi sotto la protezione di Francia; inclinando perciò a compre di Stati in quel Regno, di far passare alla Corte Cristianissima vno de' figliuoli di Don Tadeo, e d'apparentarsi col Cardinal Mazzarini. Niente si mosse dapprincipio la Reggenza troppo impegnata ne' risentimenti contro il Cardinale Antonio: Ma poscia considerando, che nella Corte di Roma dominasse allora intieramente il Partito Spagnuolo; si lasciò persuadere dalle instigazioni de' suoi Ministri, e Partigiani in quella Corte ad abbracciare le congiontnre di tirarla co' rigori, doue non le pareua di poterla piegare con la dolcezza del trattamento. Il successo veramente del passato Conclaue giustamente adombraua la Francia, che il Papa ne conseruasse vna acerba memoria: ne così fatta credenza poteua essere cancellata, che da qualche effetto rileuante ed euidente del suo paterno affetto. Discorreua però, che il Re auesse occasione tanto migliore di sperarlo, quanto che vedeua le sue grazie prodigamente versate soura gli altri Prencipi; onde la Maestà Sua douesse essere la prima a riceuerne, come era la prima in dignità, e nel desiderio di seruire la Santa Sede; e la persona in particolare del Sommo Pontefice; e pure non se le dassero, che buone parole, e proteste d'ottima volontà senza più. Che si fosse vednta subitamente la Casa del Granduca di Toscana gratificata con vn Cappello Cardinalizio, quelle di Sauoia, e di Parma poste in speranza; il Padre Casimiro su'l punto d'ottenerlo per fauorire la Poionia; e riposta al Vaticano la Inscrizione sotto il fatto d'Alessandro Terzo senza che la Republica di Venezia vi auesse speso pure vna parola. Agli Spagnuoli poi auesse Sua Santità conceduto vna doppia Crociata per le Indie, vna protoga per molti anni d'alcune Decime, e la condonazione di diuersi frutti, che aueua il Re Catolico estratti dal Clero. In che veramente si commendaua la prudenza di Sua Santità intenta a cattiuarsi gli affetti di tutti i Prencipi Catolici, e acquistare la loro confidenza con la dispensa delle grazie, e de' beneficij; ma però non si sapesse comprendere perche lasciasse addietro la Francia, la cui amicizia, e confidenza non gli doueua essere punto men cara di quella degli Spagnuoli, e d'altri Potentati di minor qualità; e massime, che il suo rispetto, e la sua diuozione alla Santa Sede, e alla persona del Pontefice meritauano troppo bene, che non si pensasse a farle comperare col prezzo della propria riputazione quei fauori, che con tanta liberalità si dispensauano agli altri Prencipi. Douere il Papa meglio consigliato più degli stessi Francesi cercar le occasioni di gratificarsi la Corona per disingannare la

Corte,

Corte, i Parlamenti, e i Ministri impressi di questa opinione, ch'egli fosse intieramente Spagnuolo; non solamente per la parzialità mostrata da esso a quella Nazione mentre era Prelato; ma per le allegrezze grandissime, che della sua esaltazione ne aueuano gli Spagnuoli fatte a Madrid, e in ogni parte della Monarchia; vantandosi quei Ministri a piena bocca d'auere vn Papa di loro gusto. Restando così fatti concetti aualorati dalla scelta fatta da Sua Santità per lo maritaggio della Nipote del Prencipe Ludouisio, il quale tenendo quasi tutti li suoi Stati nel Regno di Napoli, era Vassallo per obbligo, e schiauo per interesse del Re Catolico. Del quale maritaggio non auendo dato parte alla Francia, fuor che allora, che era conchiuso, auena dimostrato assai facilmente il molto, che alla Spagna, e il poco che in ciò concedeua alla Francia, da cui era certo, che sarebbe stato disapprouato. Non rispondendo adunque le opere alle parole, e vedendosi chiaramente, che per la sola strada della parzialità verso la Spagna si poteuano pretendere nella Corte di Roma i fauori; cadeua di necessità la Francia nella risoluzione d'abbracciare tutti quei partiti, che potessero bilanciare questa fortuna della Spagna; e principalmente quello della Protezione de' Barberini, che per se stessi, e con le loro aderenze poteua appoggiare gagliardamente gl'interessi della Corona nella medesima Corte.

Penetrati questi concetti de' Francesi (escluso però l'affare ancora indigesto de' Barberini) a notizia del Papa non produssero punto l'effetto, che ne sperauano di qualche contrasegno rimarcabile a loro sodisfazione del suo Paterno affetto. Poiche Innocenzio alieno, per le arti de' suoi Ministri, dalla stima del Cardinal Mazzarini Primo Ministro della Reggenza di Francia, riputaua allora d'auer fatto assai per quella Corona; allegando di non auer voluto trattare d'Altezza il Duca di Buglione, e d'auer negato ricouero al Duca di Vandomo nello Stato Ecclesiastico in suo riguardo. Come pure d'auere a sua contemplazione confermati nel Solio gli Ambasciatori; promosso al Cardinalato Don Camillo suo Nipote vnico per liberarla dal sospetto, che tramasse d'accasarlo in vna figliuola del Prencipe Prefetto, e leuata al Cardinale Antonio la Legazion d'Auignone per solo impulso di compiacere a Sua Maestà.

Sensi del Papa su le doglianze de' Francesi.

Riuscirono grauissime alla Reggenza così fatte rimostranze, e spedì subitamente ordine al Cardinal Bichi di rappresentare a Palazzo la poca sodisfazione, che prendeua Sua Maestà in volergli far passare per grazie quelle cose, che le riusciuano indifferenti, e nō mirauano, che alle sue proprie conuenienze, e sodisfazioni. Papa Vrbano auer dato il titolo d'Altezza al Duca di Buglione nelle contingenze della sua vltima infirmità, perche il Cardinal Barberino aueua stimato bene d'acquistarsi il seguito d'vn gran Capitano per preualersene a suo vantaggio, mentre l'aueua negato in piena sanità al Conte di Soissons Prencipe del Sangue Reale, e che in casa propria non daua il luogo al Duca di Buglione. Non meritare perciò Sua Santità biasimo alcuno in disfare le cose fatte poco a proposito dal suo Antecessore, e niente importare alla Francia la dispensa de' titoli, che si praticaua in Roma. Che poco, o nulla calesse a Sua Maestà doue il Duca

Male intesi da' Francesi.

di Van-

di Vandomo fermasse il piede, benche gli fosse piacciuto il procedere di Sua Santità d'impedirgli destramente l'andata a Roma, non sapendo per altro vedere con quale conuenienza potesse essere accolta, e accarrezzata nello Stato della Chiesa vna Persona verisimilmente sospetta d'auere auuto parte nel tentatiuo d'assassinare vn Cardinale, mentre la maggior parte di quelli, che l'accompagnauano erano accusati come principali nella participazione di somigliante sceleratezza. Che se auesse stabiliti nel Solio gli Ambasciatori aueua operato a proprio vantaggio, e decoro nel sodisfare alla giustizia, e auere abbastanza dimostrato quanto poco gli calesse de' Barberini doue si trattasse delle sue proprie sodisfazioni. Che auesse il Re sommamente desiderato la promozione di Don Camillo al Cardinalato; ma che troppo di lontano si tirasero gli argomenti delle obligazioni, mentre poco, o nulla apprendeua la Francia la parentela tra le Case Pamphilia, e Barberina; e ne aueua forse la Santità Sua preso il motiuo dal non vedere volentieri nella propria Casa persone, che l'aueuano disgustata. Quanto poi alla Legazion d'Auignone si lasciasse all'altrui giudicio il considerare, se il Cardinale Antonio fosse capace di recar gelosia alla Francia, quando auesse ancora osato di piantarui la sua residenza; non auendo essa auuto altro scopo in quella instanza che di somministrare a Sua Santità qualche mezo di gratificare il proprio Nipote, quando auesse risoluto di portarlo al Cardinalato.

Esaminato adunque il corso del suo Pontificato; le grazie, e i benefici effettiui fatti alla Spagna; e le sicurezze, che publicauano i Ministri di quella Corona d'ogni più viua, ma occulta assistenza negli interessi di Casa d'Austria, e particolarmente negli affari di Portogallo, e di Catalogna; facessero desiderare a S.M. di sapere qual cosa potesse promettersi dalla Santità Sua per regolare su questa norma le proprie azioni, mentre consistendo la vera gloria d'vn Pontefice in dar la pace alla Cristianità, a questa dipendendo nelle correnti emergenze in gran parte dalla Francia, quando auesse prouato in cose rileuanti l'affetto di Sua Santità auerebbe potuto fargli acquistare vn'onore immortale, con rendersi facile a condescendere a suo riguardo in quei punti, che auerebbe per altro validamente sostenuti.

Essendosi i Cardinali Pancirolo, e Spada più d'ogni altro adoperati in persuadere Antonio a recedere dall'esclusione del Cardinal Pamphilio, da cui era nata la sua caduta dalla grazia del Re di Francia; erano quelli ancora, che più d'ogni altro mormorauano de' risentimenti di quella Corona contro di lui, per dimostrare a costo della Francia, la propria gratitudine verso la Casa Barberina (di cui si chiamauano per altro altamente disgustati) e tenere in credito questa fazione per le proprie loro pretensioni al Pontificato. Si studiarono pertanto di persuadere al Papa, che essendosi il Cardinale Antonio precipitato per suo seruigio, si trouasse ancora obligato a rimettere per proprio onore il medesimo Cardinale nella buona grazia del Re Cristianissimo, e che per disporui più facilmente la Maestà Sua stimassero mezo opportuno la promozione del Padre Mazzarini Maestro del Sacro Palazzo. Quindi fecero intendere al medesimo Padre, che sarebbe stato per esso assicurato il Cappello quando si fosse resa ad Antonio la Protezione. Ributtò

buttò bruscamente il Padre Maestro somigliante proposta, che feriuà l'onore della Corona, affermando, che il Cardinal Mazzarini suo Fratello non auerebbe giammai acconsentito a cosa, che con la esaltazione della propria famiglia potesse recare pur minimo pregiudicio alla Reale riputazione. E quando si fosse più lungamente continuato in simile proponimento, si sarebbe ageuolmente creduto, o che quei Cardinali nudrissero altre intenzioni più occulte per promuouere qualche torbido tra il Papa, e la Francia con dimande improprie, o pure, che mirassero a discreditar la Corona appresso tutti quei Prencipi, che si chiamauano mal sodisfatti della Casa Barberina. Douesse però Sua Santità far succedere alle parole migliori effetti, e per gli auuantaggi, che poteua promettersene, e per sollieuo della propria riputazione impegnata dagli Spagnuoli, mentre andauano publicando, che la Santità Sua sarebbe stata sempre ben disposta a promuouere i loro interessi, che altro non voleua dire, che a promuouere insieme gli suantaggi della Francia.

Andaua il Papa molto ritenuto con quella Corona disimulando accortamente i proprij sensi, nel medesimo tempo, che gli andaua discoprendo verso i Barberini, contro i quali veniua continuamente sollicitato dagli Spagnuoli, dal Granduca, da' suoi più confidenti Ministri, e Seruidori, e dalla propria loro condotta. In questo ondeggiamento delle cose di Roma pendeua dubbiosa la Reggenza di Francia a qual consiglio douesse appigliarsi; se di tenere il Papa nell'apprensione di qualche animosa intrapresa contro la sua quiete, o pure di generosamente obligarselo con trattamenti cortesi, e auuantaggiosi. E finalmente inclinãdo il genio del Primo Ministro alla piaceuolezza, abbracciò il consiglio di Monsig. Zongo Ondedei passato in queste contingenze dal seruigio della Corte di Roma a quello di Francia, di cattiuarsi con benigne, e riuerenti dimostrazioni il cuore del Papa. Si prese adunque risoluzione di spedire a Roma il Signore di Gremonuile nominato già all'ambasciata di Venezia, perche complisse con Sua Santità; l'assicurasse dell'affetto del Re, senza ricercarne altro contracambio, che d'vna paterna indifferenza, e presentasse al Cardinal Pamphilio la Badia di Corbie. Parue però alla Francia, che questa missione di Gremonuille non producesse l'effetto sospirato; anzi a rouescio con liberare il Papa dal timore della sua alienazione, gli aprisse maggiormente l'adito di palesare le proprie inclinazioni verso la Spagna, dando il moto a nuoue diffidenze, e amarezze; che non picciolo inasprimento presero dalla promozione fatta poche settimane appresso di otto Cardinali, o Sudditi, o del partito di Spagna; Domenico Zecchini riserbato in petto nella passata promozione, Nicolò Albergati Bolognese, che portato a questa dignità a gratificazione del Prencipe Ludouisio, assunse il medesimo cognome, Tiberio Cenci Romano, Pier Luigi Caraffa Napoletano, Orazio Giustiniani Genouese, Alderano Cybo de' Prencipi di Massa, Federico Sforza Romano, e Odescalchi da Como. Crebbe il fuoco de' disgusti alla Francia per questa promozione il Padre Maestro del Sacro Palazzo Mazzarini, che caduto dalla speranza, nella quale era stato lungamente nudrito da' Cardinali Spada, e Pancirolo di quella dignità, non solamente proruppe senza riguardo alcuno in grauissime doglianze,

Monsieur di Gremõuille spedito da Francia a Roma.

6. di Marzo 1645. Promozione di otto Cardinali.

e minaccie; ma riempiè del medesimo Veleno della sua passione i dispacci inuiati al Cardinal suo Fratello. Spedì pertanto la Corte a Gremonuille Corriere espresso con querele altissime su questa Promozione, che apprendeua di suo grandissimo disauuantaggio; commettendogli di rappresentare al Papa, che S.M. con vna bontà straordinaria voluto annichilar le cause della diffidenza, che auerebbe douuto concepire di Sua Santità per le occorrenze del passato, non auesse tralasciato cosa alcuna per assicurarlo della propria obbedienza, e d'vna cordialissima affezione; e per darle insieme a conoscere d'auer drizzato tutte le sue intenzioni, non solamente al bene della Santa Sede, ma alla gloria particolare della persona di Sua Santità, e a' vantaggi della sua Casa; sperando che somigliante procedere potesse acquistarle la beneuolenza della Santità Sua, e accreditarla a segno di promettersene nelle occorrenze ogni onesta grazia. Gli auesse però raccomandato assai caldamente la persona del Padre Maestro del Sacro Palazzo, il quale, oltre al posto riguardeuole, che occupaua in quella Corte, e al suo merito particolare, era fratello d'vn Cardinale, che nel seruigio, che prestaua alla Corona, teneua molti mezi di fare apparire il suo zelo verso la Sede Apostolica. Vedendo tuttauia Sua Maestà, che le sue preghiere non aueuano potuto ottenere nel presente Pontificato grazia alcuna ancorche giusta, non ostante, che tutti i Prencipi di Cristianità ne auessero riceuuto in abbondanza; auesse risoluto di non darle più fastidio in auuenire sopra ciò, proseguendo solamente negli affari di giustizia, ne' quali si promettena, che vi si sarebbe diportato come Padre comune per non obligare Sua Maestà di sostenere con altri mezi la dignità della sua Corona. Che veramente Sua Maestà non consideraua gran fatto la ommissione fattasi del Padre Mazzarini; mentre non gli mancauano mezi da gratificarlo senza la Porpora; ma ben sì considerare molto l'azione di Sua Santità come riuolta intieramente a sodisfare gli Spagnuoli, non solamente con tenere addietro quelli, che erano loro poco grati, ma con versar le sue grazie sopra i loro Amici, e dipendenti, come chiaramente appariua in tutto il corso del suo Pontificato, e particolarmente nell'vltima promozione tutta di soggetti Spagnuoli. Riconoscendo però la Regina vn così notabile pregiudicio della Francia nell'accrescimento della fazione Spagnuola in Roma, si vedesse obligata, quando Sua Santità non auesse cangiato stile, di abbracciare nuoui partiti per dare compenso a tanti danni, e impedire, che i riguardi del Re Christianissimo, e 'l nome Francese non restassero annichilati in Roma, secondo l'altrui disegno. Desiderasse intensamente Sua Maestà per la ingenita sua diuozione, e per lo zelo ereditario della Corona verso la Santa Sede, di trouarsi fornita di ragioni valide per imprimere ne' popoli della Francia imbeuuta di contraria opinione, che la Santità Sua fosse verso di loro così bene affezionata come risuonauano le sue parole. Ma che vedendosi, che le sue grazie non si dispensauano, che agli Spagnuoli, e a i loro Aderenti, riuscisse malageuole molto l'instillare negli animi loro concetti, diuersi da quelli, che dettaua loro la cotidiana esperienza. Che Sua Santità rifiutasse tutte le dimande de' Francesi per compiacere agli Spagnuoli, e facesse nel medesimo tempo continue proteste della sua affezione alla Co-

Rimostranze della Francia al Papa.

la Corona, era vna contrarietà troppo grande; onde la Regina senza nota di vna imprudente cecità non potesse di manco di non cambiar maniera di gouerno; acciocche il Re suo figliuolo non le rimprouerasse vn giorno, che ella auesse negletto il suo seruigio in Corte di Roma. Che certamente poco, ò nulla importasse la ommissione fatta del Padre Maestro del Sacro Palazzo; ma ben'importasse molto, che tutti i soggetti promossi al Cardinalato fossero, o per nascita, o per aderenza, o per interesse affatto Spagnuoli. Onde non si sapesse comprendere, come Sua Santità, che con sentimenti sì dilicati criuellaua tutte le dimande della Francia anche più rileuanti per auer soggetto da ributtarle, preuenisse all'incontro i desiderij medesimi degli Spagnuoli per renderli compitamente contenti. Che auerebbe però il Re fatta altamente apparire la sua displicenza per somigliante procedere, quando non fosse stato contenuto dalle preghiere, e dalle instanze del Cardinal Mazzarino; acciocche nõ si diuulgasse, che il priuato interesse di suo Fratello l'auesse sospinto a inasprire gli animi; benche fosse viuamente alieno da somigliante pensiero; palesando in ogni sua azione il solo desiderio, che nudrina di ben seruire allo Stato; e d'essere in ogni occasione disposto a consagrare la stessa vita per suo vantaggio, e grandezza.

Dopo queste rimostranze, che doueua fare al Papa comandò la Reggenza a Gremonuille di partire immantenente da Roma per la sua ambasciata di Venezia, lasciando a Monsù Gueffier la incombenza della spedizione ordinaria de' Beneficij senza entrare con la Corte in altri affari, per non impegnare in conto alcuno la Corona a trattare col presente Gouerno.

Credeuasi allora comunemente a Roma, che lo sdegno conceputo dal Cardinal Mazzarini per vedere il Fratello escluso dalla Porpora, per la quale era stato caldamente raccomandato dalla Regina al Papa per le instanze del Signor di Lionne grande Amico del sudetto Padre Maestro, gli dasse impulso per aprire gli orecchi alle persuasioni di quelli, che gli raccomandauano la Casa Barberina, per abbracciare la sua difesa, e vendicarsi con sì fatta intrapresa della poca stima, che si faceua in quella Corte di sua persona. Altri però con fondamenti più validi asseriuano, che sì per non offendere con la nomina del Fratello tanti soggetti cospicui della Francia, che la pretendeuano; sì perche desiderasse qualche più rileuante sodisfazione dal Papa, non inclinasse punto il Cardinale a questa Nomina (benche ci venisse pressato dalla Regina, dal Duca d'Orleans, dal Prencipe di Condè, e da altri Grandi del Regno) dalla quale veniua ancora ritirato dalla conoscenza, che teneua del genio del medesimo suo Fratello vario, incostante, e leggiero: come poi diede chiaramente a diuedere allora, che promosso finalmente alla Porpora, e portato alla carica nobilissima di Vicerè di Catalogna; per fini lieui, e ambiziosi, postergata la riuerenza douuta al Re, i riguardi rileuantissimi del Fratello, il publico interesse della Corona, l'equità, e la conuenienza, prese risoluzione d'abbandonare senza permissione del Re, e in contingenze grauissime il gouerno di quel Prencipato.

La promozione adunque di soggetti, o per obligo di Vassallaggio, o per instinto di nascita, o per interesse riputati Partigiani della Corona

Sospetti del Cardinal Mazzarini.

Catolica, instillò nell'animo del Cardinal Mazzarini sospetti grandissimi, che l'inclinazione del Papa fosse aliena dal mantenersi con la Francia nel grado di quella paterna indifferenza, che prometteuano le sue parole. Doleuasi però di vedere, che suaniffero le speranze concepute d'vna buona corrispondenza tra Sua Santità, e la Corona Cristianissima; parendogli, che o dall'antica sua propensione, o dalla fresca ingiuria, per gli ostacoli frapposti dalla Francia alla sua esaltazione, si lasciasse trasportare a dimostrazioni di parzialità verso la Spagna. Quinci veduto, che nulla profittassero le sue rimostrãze reiterate più volte al Nūzio Bagni, che bisognasse, che il Papa con qualche grazia rimarcabile per la Corona gli somministrasse i modi di maneggiare, e stabilire vna buona corrispondenza tra le parti, e capitando continuamente a quella Corte le relazioni de' suoi Amoreuoli, de' poco buoni trattamenti, che pareua loro di riceuere in Roma; conuertì il Cardinale i suoi occulti sospetti in aperta diffidenza, credendo fermamente, che insino a che auesse il Cardinal Pancirolo appassionatissimo negl'interessi di Spagna posseduto il primo posto del fauore appresso il Papa inuano auerebbe studiato la Francia d'impossessarsi dell'affetto di quella Corte, cominciò a pensare, che raccogliẽdosi sotto la protezione del Re i Barberini si auerebbe potuto cõporre vna fazione sì forte in Roma, che in caso di nuoui emergenti bilanciasse quella degli Spagnuoli. Così è pur vero, che le diffidenze, e le auuersioni de' loro Ministri si riuoltino souente a pregiudicio de' medesimi Regnanti, i quali non potendo di meno e per conuenienza della dignità, e per proprio sollieuo di non seruirsi di qualche Ministro confidente nella direzione del Gouerno: veggono sempre, ma sempre troppo tardi, dalle loro priuate passioni, e interessi pregiudicata la publica tranquillità, e offesa indebitamente la loro riputazione. Risoluto adunque il Cardinal Mazzarini di mortificare il Cardinal Pancirolo Primo Ministro del Pontificato, e presunto promotore delle male sodisfazioni della Francia, degli auuantaggi della Spagna, e del trauaglio de' Barberini; comandò al Signor di Lionne di ascoltare le proposizioni del Cardinale di Valanze; che se bene conformi al compiacimento, e alla dignità della Reggenza, non riuscirono tuttauolta bastanti per farla risoluere ad accettarle; restando tuttauia abbarbicato negli animi de' Consiglieri l'affetto de' risentimenti contro il Cardinale Antonio. Anzi mirauano alcuni a far spiccare da somigliante rigore giuste apparenze di chiamarsi disgustati del Papa; perche se auesse continuato a dolersi di questa rigidezza col Cardinale; auerebbe potuto la Francia diuulgare con ragioni almeno apparenti, che volendo Sua Santità mostrarsi grata a chi aueua con mezi poco degni per la Corona cooperato alla sua esaltazione s'offendesse del suo castigo, e per conseguente ne prendesse a odiare, e maltrattare la Francia. Preualse nondimeno in Consiglio l'autorità, e la passione del Cardinal Mazzarini; e benche di mala voglia ritrattasse la Reggenza l'impegno, nel quale si era posta nel cospetto del Mondo, per dar'a vedere nel castigo del Cardinal'Antonio, che, e postergasse gl'interessi particolari per lo sostenimento della propria dignità, e sapesse mortificare egualmente i seruidori superbj, e i Nemici troppo gonfij, tuttauolta apparendo sempre più deboli le speranze di potere indurre ne' loro cõ-

piaci-

piacimenti il Papa, commisero al Signor di Lionne di strignere le pratiche tessute dal Cardinale di Valanzè. Ed egli passato a trouarlo a Villeroy, doue allora si tratteneua, gli rappresentò, che il Re, auuto riguardo alle reiterate instanze de' Cardinali Barberini per essere nuouamente ammessi nella sua buona grazia, e nella protezione di S.M. e insieme alla loro buona condotta dopo l'assunzione di Papa Innocenzio, palesando la loro passione d'auere disgustato la Regina, e il desiderio, che nudriuano di seruirla, come appariua dalla esibizione fatta fare dal Cardinale Antonio al Signore di Gremonuille della propria persona, e di trecento huomini, e di più ancora quando fosse bisognato per l'occorrenza dell'assassinamento tentato dagli Spagnuoli contro l'Agente del Clero di Portogallo; Sua Maestà ascoltando benignamente le loro vmilissime supplicazioni, gli auerebbe riceuuti in grazia, e perdonato al Cardinale Antonio il fallo commesso, pur che ciò seguisse con le dichiarazioni desiderate dalla Maestà Sua. Ma prima di fare alcun passo sopra ciò douesse sapere il Cardinale, che come tutto quello, che proponeuano i Barberini miraua a riscuotere dalla Corona la dignità di Protettore; così facesse a questa pretensione vn'ostacolo insuperabile l'impegno, che teneua la Corona col Fratello del Duca di Parma per la medesima Carica; caso che venisse esaltato alla Porpora: dal quale non potendosi recedere, conuenisse, che i sudetti Barberini compatissero in ciò la Francia; la quale quando non fosse stata impegnata, auerebbe fatta loro questa grazia compita, e non ismezzata. Appartenesse adunque ad esso Valanzè di cercare i mezi da rimuouere ostacolo così grande, e di vedere in che stato si trouassero le cose di Roma; e secondo quello spedire alla Corte per le vltime risoluzioni in questo affare. Che facesse oltre acciò mestiere d'indurre il Cardinale Antonio a operare qualche cosa di riguardeuole, e degna di lui, per manifestare il suo affetto verso la Francia; e giustificare meglio ancora l'azione, con la quale Sua Maestà lo riceuesse in grazia. Essersi più volte parlato di far leuate a sue spese, delle quali fosse in pronto la congiontura: ne dispiacesse altresì il pensiero del suo viaggio per qualche giorno alla Corte, come dimostrazione d'ossequio, e di diuozione nella sua persona, e di conuenienza nella Corona per rimetterlo in grazia. Che nel Trattato della Pace generale si farebbono godere i Barberini de' loro Beneficij negli Stati del Re Catolico, quando per la loro dichiarazione nel partito di Francia venissero loro sequestrati. Che finalmente si scriuerebbe al Papa per auuisarlo della Protezione assunta dalla Corona della Casa Barberina per le preghiere fatte altre volte da Sua Santità medesima in somigliante soggetto.

Espressione del Sig. di Lionne al Cardinale di Valanzè.

Scherzi veramente del Caso, e dell'interesse de' Grandi. Quando il Papa fauoriua, e per gratitudine, e per conuenienza la Casa Barberina, e la Francia procuraua d'acquistarsi la confidenza del Pontefice con vn placido trattamento; dichiarossi irreconciliabile con quella Casa: ed ora, che il Papa, mosso dalle instanze di quasi tutti i Prencipi di Cristianità, dalle strida de' popoli, e dalle suggestioni de' suoi Ministri inclina a mettere i Barberini sotto la spada della Giustizia; la Francia disgustata del Papa per vna promozione fatta secondo la propria conuenienza; assume la protezione de' Barberini, e vuol dar'a credere al Mondo, che

non per vendetta delle pretese ingiurie, e per la emulazione particolare del suo Primo Ministro col Primo Ministro del Pontefice; ma per condescendere alle sue preghiere già dimenticate, ed estinte per nuoue conuenienze, e riguardi, abbia intrapresa somigliante risoluzione.

Fatto questo primo passo si condusse il Cardinal Mazzarini a Villeroy per abboccarsi col Cardinale di Valanzè, e volò immantenente per tutta Europa la fama, che questo cambiamento della Corte Cristianissima prendesse l'impulso dalla mala sodisfazione riceuuta dall'vltima promozione, e che pensasse d'ingelosire chiunque non bramasse di vedere i Barberini nuouamente appoggiati al fauor della Francia. Ben'è uero, che Mazzarini ebbe in questa visita anche la propria mira di riconciliarsi l'animo di Valanzè, e per esso la dipendenza d'vna famiglia, e per se stessa, e per le sue molte aderenze bastante a dargli qualche trauaglio, tutto che volesse far'apparire, che questa fosse la strada di trarre con la forza del timore dalle mani del Papa quelle grazie, che non si poteuano ottenere con le preghiere. E perche pure alla Corte pareua strano oltremodo, che Sua Santità su la faccia di Gremonuille, che aueua dianzi mostrato di sommamente desiderare, auesse fatto vna promozione così numerosa di soggetti Partigiani di Spagna, e consigliauano alcuni, che si douesse licenziare il Nunzio; non aderì il Cardinale a questo consiglio affermando, che si douesse aspettare il ritorno del Corriere spedito a Gremonuille, e su la speranza di vedere consolate le instanze della Regina, e per osseruare quale risentimento auerebbe fatto il Papa contro gli Spagnuoli per l'insulto fatto a Nicolò Montero Deputato del Clero di Portogallo in quella Corte.

Agente di Portogallo insultato in Roma dagli Spagnuoli.

Mentre andaua il Montero nel secondo giorno d'Aprile passeggiando in carrozza tra la calca della gente nella Ripetta, venne da buon numero di gente armata d'arcobugi, e spade improuisamente assalito, con la morte del suo Mastro di Casa; saluandosi egli per industria, e fedeltà del suo Cocchiere, che saltando a terra l'abbracciò portandolo in vna vicina casa fuor di pericolo. Peruenuto a notizia del Gouernatore questo eccesso, spedì certi sbirri a leuare il Montero e ad accompagnarlo alla propria Casa; e venutosi alla formazione del processo, chiarissi, che questo colpo fosse stato vibrato dal Conte di Siruela Ambasciatore di Spagna; il quale sentendo malamente, che il Montero facesse instanza al Papa per la prouisione delle Chiese vacanti in Portogallo, e per l'ammissione dell'Ambasciatore di quel Re, presuppose nel suo concetto, che somigliante disordine auerebbe potuto sconcertare ogni cosa; come auuenne appunto al Vescouo di Lamego, che dopo il rumore suscitato dal Marchese de los Velez, fu costretto a partire da Roma con mali trattamenti, non che senza frutto della sua venuta: Ma perche i colpi, che si drizzano a vn medesimo fine, non sortiscono tutti il medesimo effetto, perche mancano de' medesimi requisiti, se riuscì a los Velez di scacciare da Roma il Vescouo di Lamego per essere troppo ancora fresca la riuolta di Portogallo; e perche il Gouerno d'allora mirò in quella azione a mortificare i Francesi impegnati nella medesima querela con somigliante discontio; non riuscì punto a Siruela il suo tentatiuo in altro tempo, e gouerno, che anzi toccò ad esso di portar le

pene della sua temerità, e peggio ancora gli sarebbe auuenuto di quello, che gli auuenne se la prudenza, e la generosità del Cardinale Triuulzio, scordatosi per seruigio del Re delle offese riceuute dal Conte allora, che Gouernatore di Milano con oficij sinistri, e con false accuse dategli alla Corte Catolica per rouinarlo, lo costrinse di passare a Spagna per giustificarsi; non l'auesse assistito, e con l'opera, e col consiglio per trarlo fuori da questo labirinto.

Ma Gremonuille riconosciuto, che questo emergente tirasse egualmente, e contro il Montero, e contro di lui medesimo, che portaua le instanze della Corona a fauore di Portogallo; condottosi all'vdienza del Papa accompagnato da venticinque Gentilhuomini armati di bocche da fuoco esaggerò con la energia Francese la insolenza degli Spagnuoli; quasi che mancando di ragione volessero sourabbondare nelle violenze: dando insieme a vedere la poca stima, che faceuano della Maestà Pontificia con abusare della bontà di Sua Beatitudine. Procurò il Papa d'addolcire le amarezze del Ministro di Francia, assicurandolo, che auerebbe amministrato vna indifferente giustizia su questo fatto, e trouato insieme qualche espediente a conto delle Chiese di Portogallo senza riguardare in faccia ad alcuno. Ma trouandosi altamente percosso nel viuo dell'animo, e della riputazione da questo emergente, che turbaua la sua quiete, e offendeua la sua dignità, con dare insieme a' Francesi grande occasione di rimprouerargli, che gli Spagnuoli tanto da esso accarezzati, e beneficati, pagassero d'insolenze, e di sprezzi le sue grazie, e i suoi beneficij; ne scrisse con grandissimo sentimento al Re Catolico, e comandò al suo Nunzio in quella Corte di promuouere con ogni più viua instanza la remozione del Conte di Siruela dall'Ambasciata di Roma. Ventilata questa occorrenza nel Consiglio Reale, fu dannata, perche infelice, la temerità del Conte. E gli venne spedito comandamento (che gli fu fatto presentare dal Papa) di partire immantenente da Roma; come esegui; auendo la sera delli cinque d'Agosto alle tre hore di notte riceuuto questo ordine, ed essendo vscito dalla Città alle sei, per sottrarsi nella luce del giorno, e della Corte alla confusione di così ignominiosa partenza. Per cui venne egualmente celebrata, e la costanza del Papa in pretendere così nobile risarcimento de' pregiudicij recati dalla insolenza del Conte alla sua dignità, e la riuerenza del Re Catolico alla persona di Sua Beatitudine, e'l suo zelo verso l'onore della Santa Sede.

Disgusto perciò del Papa.

5. d'Agosto 1645.

Nel bollore di queste emergenze era capitato a Roma il Conte Lesle Scozzese Capitano della Guardia dell'Imperadore per chiedere al Papa, e agli altri Prencipi d'Italia qualche soccorso di danari per rimettere in piedi i suoi Eserciti dispersi dalle Vittorie degli Suedesi nella Boemia. Auendo però il Conte presentato al Papa vn Memoriale; nel quale con le lodi, e le necessità di Casa d'Austria mescolaua di grandi inuettiue contro la Francia, e per la guerra, che faceuano nell'Imperio gli Suedesi, e per la mossa nell'Vngheria del Transiluano, di quei giorni collegatosi (benche appena vicito in Campagna s'aggiustasse nuouamente con Cesare) con Francia, e Suezia: il Signore di Gremonuille non ancora partito da Roma s'oppose viuamente a queste rimostranze, e richieste del Lesle, sostenendo, che la Guerrra d'Alemagna (solita

Vficio del Cõte Lesle al Papa a fauor di Cesare.

E di Gremonuille per la Frãcia.

Can-

Canzone de' Nemici di Casa d'Austria) fosse guerra d'interesse di Stato, e non di Religione; Che il Ragozzi guerregiasse con Cesare per non auer potuto aggiustare amicheuolmente le sue differenze nell'Vngheria. Non negare punto la Corte Cristianissima d'auere auuto gusto di questa diuersione a Casa d'Austria per indurla più facilmente alla pace;alla quale senza il declinamento delle sue fortune non auerebbe giammai acconsentito: Non essere però (come affermaua il Lesles) il Ragozzi Mancipio del Turco, benche gli pagasse tributo (anzi douer essere compatito di quella soggezione,che non era volontaria) ne seruirsi punto in quella mossa di Turchi,ma di suoi sudditi naturali. Che se poi i Ministri Austriaci rappresentādo le cose diuersamente dal vero per giugnere a' loro fini d'impegnare S. Santità in quella guerra, auessero indotto la Santità Sua a vscire da' termini di quella indifferenza,che aueua con tanta lode praticata il suo Antecessore; la Francia auerebbe conceputo vna giusta diffidenza della sua condotta. Douesse intanto Sua Santità con equità maggiore saper grado al Re Cristianissimo, che il solo riguardo della Maestà Sua obligasse quel Prencipe a rispettare i Catolici nel maggior caldo de' suoi progressi,e conseruarli ne' loro diritti,e priuilegij,e nel libero esercizio della Religione. Per la cui sola considerazione subito, che la Maestà Sua intese questo nuouo moto dalle parti dell'Vngheria spedì vn suo Gentilhuomo a procurare la indennità, e i vantaggi de' medesimi Catolici; facendo per ciò valere il nome,e l'autorità della Maestà Sua quanto venisse ricercato dalla necessità. Douesse pure commouuersi,e intenerire il cuore di Sua Santità alle voci vniuersali della Cristianità Catolica per la desolazione delle Chiese soggette alla Corona di Portogallo, e postergati gl'interessi vmani prouedere alla salute spirituale di tanti millioni d'anime, che sospirauano le sue grazie, ammettendo quel Re all'vbbidienza secondo l'antico costume della Corte Romana, che in casi tali non aueua mai praticato di riguardare, che al possessore degli Stati. Dargliene i medesimi Spagnuoli chiarissimo documento,auēdo riconosciuto per Corpo sourano dell'Inghilterra quel Parlamento, tutto che apparisse vn Mostro alle altre Potenze d'Europa; mentre il Re legitimo si trouaua con poderose forze, e col seguito di quasi tutta la Nobiltà armato alla campagna. E pure nel medesimo tempo voleuano introdurre in Roma vn trattamento diuerso con impedire a Sua Santità di riceuere gli ossequij d'vn Re per tanti anni pacifico possessore del Regno, e facendo preualere i loro priuati interessi a' publici riguardi della Cristianità e della Santa Sede.

Non dispiacque in quelle contingenze al Papa questa opposizione della Francia,che gli daua titolo onesto di non acconsentire alle richieste del Conte Lesle,e degli altri Ministri di Cesare,che non potuto conseguire pretensioni più rileuanti si restrinsero finalmente a chiedere, ma pure inuano le rendite almeno della Camera Apostolica nel Regno di Napoli,che ascendono a forse cinquantamila scuti all'anno: considerando il Papa sauiamente, che questo poco bastasse appena per l'apparecchio d'vna Dieta a' Tedeschi, e che il molto, che vi bisognaua, fosse impossibile affatto nella strettezza dell'Erario della Chiesa smunto dalle guerre passate. Tornossene adunque il Lesle da Roma con le

sole

sole espressioni d'vna ottima volontà del Papa verso la Causa imperiale. E Gremonuille altresì abbandonò il soggiorno di quella Corrte; ma auendo nel prendere commiato detto al Papa, che il Re suo Signore auena risoluto la sua partenza per essersi auueduto di non poter sperare alcuna grazia dalla Santità sua; e stimasse per altro superfluo d'importunarla per l'auuenire: commosso il Papa da somigliante dichiarazione, rispose d'auere in ogni tempo amata, e stimata la Francia con ferma risoluzione di conseruarsi, Padre comune senza parteggiare per alcun Prencipe. Che non si era mai datol' esclusione ad alcuno degli affari proposti dal Re Cristianissimo, pendendo ancora sotto l'esame la loro decisione; e che auerebbe palesato con l'opere quanto gli fosse cara quella Corona abbracciando di buon cuore le sue instanze. Non potesse alcun dolersi, che nella passata promozione si fosse lasciato fuori il Padre Mazzarini, mentre poteuano ricordarsi di quanto auesse egli detto prima, che succedesse; non auendo mai dato ferma parola della sua esaltazione.

Partenza di Gremonuille da Roma.

Anche in Francia s'andauano nel medesimo tempo spargēdo i semi de'disgusti, e delle diffidenze per venire insensibilmēte nella risoluzione già maturata d'accogliere sotto la protezione della Corona i Barberini per mortificare i Ministri del presente Gouerno, e fondamentare nella Corte di Roma vn Partito da fronteggiare validamente quello di Spagna. Significò per tanto la Regina con la lingua del Signor di Lionne al Nunzio, che desideroso il Re di viuere in buona intelligenza col Papa, non ostante le cose passate prima della sua esaltazione al Pontificato, e fuori d'ogni sospetto delle sue intenzioni riuolte a i risentimenti, auesse spedito Gremonuille a Roma per aprirgli i suoi veri e reconditi sensi e pensieri, Auesse nel medesimo tempo gratificato suo Nipote il Cardinal Pamphilio d'vna Badia delle migliori della Francia; dichiarato di gradire la mediazione di Sua Santità nel Trattato di pace, e assicurato, che in grazia sua auerebbe inclinato a moderare il rigore delle proprie pretensioni con gli Spagnuoli, in qualche punto più graue: e all'incontro Sua Santità auesse burlato il Re, auendo aspettato, che Gremonuille arriuasse a Roma per fargli in faccia vna promozione tutta Spagnuola, escludendone Bonuisi solamente per essere affezionato alla Francia, e sostenendogli Odescalchi suddito, e dependente di Spagna. Al Conte di Siruela non essere stata negata la grazia per lo fratello del Capo bandito Pezzuola, tutto che già nel procinto d'essere punito di così enorme delitto, come era stato quello di leuare da Roma proditoriamente vn Prencipe, perche gli fosse troncata la testa a Napoli; doue il Re non potesse ottenere, che Bocuy conuinto d'auere attentato contro la persona d'vn Cardinale suo Primo Ministro, fosse condotto in Francia per farne la douuta giustizia. Il medesimo Ambasciatore di Spagna auesse di mezo giorno dato ricetto nel suo palazzo a gli Assassini, che di suo ordine aueuano tentato d'vccidere nella stesa Carozza di Gremonuille vn Personaggio Ecclesiastico deputato a Roma dalle Chiese di Portogallo, e col quale Sua Santità s'era poco prima dichiarato di vederlo volentieri, e di rimandarlo consolato donde era venuto. E si volesse finalmente far passare per grazie segnalatissime alla Francia la Nunzia-

Espressioni della Regina di Francia al Nunzio Bagni.

tura di Firenze appoggiata a Monsignore Bentiuoglio, e vn picciolo impiego dato a Monsignor Colonna. Tutte rimostranze concepute nella Idea della propria passione, e apprese nella scuola del sospetto delle inclinazioni del Papa e de'suoi Ministri a fauore di Spagna.

Continuauano intanto i Barberini più sempre angustiati da'sinistri oficj de'loro auuersarij, le proprie esibizioni d'osequio, e di fedeltà alla Corona Cristianissima; alle quali tanto più s'andaua piegando la Reggenza, quanto più andauano sfumando le sue speranze dell'affetto, e della confidenza del Papa. Ma non tornando a conto de'Barberini questa lentezza de'Francesi, mentre s'affrettauano pur troppo da' loro nemici le machine da precipitarli; spinsero vn Corriere a Parigi con lettere moltiplicate a'Cardinali Mazzarini, e Valanzè; delle quali qui si registrano, come più rileuanti, quelle solamente del Cardinale Francesco.

Lettera del Cardinale Barberini al Cardinal Mazzarini.

2. Giugno 1645.

Avendo il Signor Vincenzo Martinozzi, con eccesso della sua gentilezza fauorito di comunicarmi quanto egli aueua riceuuto in risposta delle Lettere portate da Santino Corriere, e vedendo in queste la viua protezzione, che V. Em. tiene di me, e della mia casa, m'è parso douere di non indugiare a significarle le incredibili obbligazioni, che sempre gliene professerò; il che non scorgo al presente di poter meglio eseguire, che prontamente, e con tutta la sincerità del cuore ratificarle queste obligazioni con la risoluzione che ho già fatto di seruire S. M. Cristianissima e la sua Corona; godendo ancora, che questa mia seruitù sia palese, e publica, come lo stesso Signor Martinozzi mi riferisce essere il sentimento di Sua Maestà. E qui con tutta la rassignazione, che io posso, confermo quanto di sopra, e di douerne a V. Em. vna eterna diuozione, quale i legami della benignità di V. Em. m'impongono.

Lettera del Cardinal Barberino al Cardinale di Valanzè.

Non se le può dir'altro, se non ch'io le confermo quanto le ho detto e scritto. Il negozio del matrimonio ricerca il consenso di tutti li miei fratelli; che si partecipi alla Signora D. Anna, e molte lunghezze; ma o starà bene al seruizio del Rè, del Signor Cardinal Mazzarini e nostro, e allora più facilmente con miglior faccia si potrà dopo fare; o pure se accadesse, che non fosse bene ad alcuna delle parti; e tale l'amore, con che dall'vna delle parti si opera verso l'altra, che non si vorrebbe cosa di minimo pregiudicio dell'altra. Ogni prudenza, e lealtà di operare non consiglierà che si faccia quello, che sarebbe di dispiacere: tanto più che questo particolare del Matrimonio, che si mette in campo non si può subito, e immediatemente eseguire; essendo necessario di la-

sciar

sciar scorrere qualche tempo per la perfezione del Matrimonio; poiche così richiede l'età, e particolarmente la tenera complessione de' miei Nipoti, co e molto più della Nipote di . Eminenza. Ne può lasciarsi senza considerazione il parere della santa memoria d'Vrbano Ottauo, il quale mai volse dare orecchi nella nostra casa a questi casamenti che erano immaturi, e richiedeuano tempo a perf zionarsi.

Io non diuenterei Francese per essere vn'ordinario seruitore del Signor Cardinal Mazzarini; io per vnirmi seco c n affet o ordinario; ma entro per correre la medesima fortuna, ed essere costante, e verissimo suo Se.uitore.

Quanto all protezione io comincierei a seruir male la Fran ia, se non dicessi, che non è diseruizio di S. M. che si astringa tanto al Sign. Cardinale Antonio, è quella se gli concedesse di tenere a mesi. E meglio confidare della generosità di S. Em che quand. stesse bene, che S. Em. se ne spogliasse per seruizio di S. M. è piu facile d'ottenersi dall'affetto, e prudenza di esso. Ma in questo ancora se l'intendessimo il Sign. Cardinal Mazzarini ed i o; essendo più facile, che il Sign. Cardinal Antonio faccia le cose quando pensa d'essere in sua libertà, che quando si veda astretto. Il Sign. Cardinal Mazzarini conosce questo genio, e io l'ho sempre prouato. Del resto seruirò più che da Protettore sarò più fino seruitore del Re, e del Signor Cardinal Mazzarini di quello mi possa spiegare, ed entrato vna volta nel campo, vedrà come in esso mi so muouere. Il Sig. Cardinal Mazzarini bisogna, che compatisca i nostri genij, che siam tre, e gli aui. mo singolari; ma tutti siamo huomini più da fare con l'opere, che con le parole. Non stia a misurare dal successo del Conclaue; perche troppo vi è da dire; e Dio bene spesso ci muoue in queste occorenze con certi arcani; E di più S. Em. sà, che questo è stato vn negozio, che ha mancato di quelle corrispondenze, che chi stà in Roma dee continuare. E io spero nel diuino aiuto, che non caderò in alcuna di queste ommissioni.

Fu rispedito il Corriere a'Barberrini con la semplice riceuuta de' Dispacci, e con auuiso, che il Cardinale di Valanzè auerebbe riportato l'intiero aggiustamento, fuor solamente la Protezione per lo Cardinale Antonio, la quale non poteua essergli restituita, che per tre mesi. Ma non piacendo punto questa eccezzione a'Barberrini, che desiderauano di vedersi intieramente solleuati dalla Francia inuiarono nuoue lettere con sommissioni grandissime alla Regina e con dichiarazione, che il Cardinale Antonio staua, pronto per effettuarle in miglior maniera con la propria persona. E perche troppo tardaua al bisogno loro, non meno che al desiderio il ritorno di Valanzè (intento anch'esso a'proprij auuantaggi) presero consiglio i Barberrini di spedire in Francia il Padre Mignotti Chierico Minore; perche rappresentasse alla Reggenza, che non potesse il Cardinal Francesco (sopra il quale gittaua la Francia il maggior fondamento di questa riuolta,) ingerirsi in quello, che spettaua a'suoi Fratelli, nè propporre cosa alcuna, che gl'impegnasse. Intorno poi al Cardinale Antonio sosteneua, che la Francia non rimettesse punto del proprio decoro con restituirgli la Protezione, poco, o ness n diuario rauuisandosi in ripigliarlo nella buona grazia del Re, ò con la protezione, o senza; e molto

meno in restituirgliele, o per tre mesi, o per sempre; mentre egli stesso s'obbligaua intieramente al seruigio del Re, come se la Protezione fosse stata nella sua propria persona. Ma inquanto al Prefetto douesse la Francia riguardare le prerogatiue della Prefettura, e che egli fosse Nipote, e Capo della Casa di Papa Vrbano per allargarsi seco negli onori quando abbracciasse il seruigio di S. Maestà. Inquanto a se non disapprouare di strignersi co'nodi della parentela al Cardinal Mazzarini quando l'età de' Contraenti gliele auesse consigliato.

Non sortì l'euento desiderato questa missione del Padre Mignotti mancato nel feruore di queste pratiche: e souragiunto in tanto di ritorno da Francia a Roma il Cardinale di Valanzè, crebbero i Barberini i loro vacillamenti con la irresoluta rappresentazione de'suoi negoziati; e tanto più, che pareua loro, che si fosse dato principio all'aggiustamento da vn capo, che non riparaua punto la loro riputazione. Abborriua il Cardinale Francesco d'abbracciare dichiaratamente il Partito di Francia con l'apparente pretesto, che ciò sarebbe caduto anzi a danno, che ad vtile della Corona per l'abbandonamento delle sue Creature; ma veramente per non pregiudicare a se stesso, mentre arrischiaua con questa dichiarazione le rendite da lui possedute negli Stati del Re Catolico, e veniua ad acquistarsi la certa nemicizia, ed esclusione di quel Partito nelle future emergenze del Pontificato. Eguale ripugnanza palesaua il Cardinale Antonio a riconciliarsi con la Francia senza la restituzione nel grado di Protettore, parendogli di nô potere in altra maniera saldare la piaga fattagli nella riputazione da così fatto degradamento, succeduto però in gran parte per propria sua colpa, o di souerchia presunzione, o di innauuertenza. Poiche dopo la esaltazione di Papa Innocenzio, imbeuuto d'vna falsa opinione di raggirare a sua posta il nuouo Pontificato, e che la Francia dal bisogno, che tenena di sua persona sarebbe stata costretta a dissimulare il suo mancamento; auendo differito a mandare alla Corte le sue giustificazioni, che mandò poi per Alessandro Fabri, diede occasione con questo suo inauuertito disprezzo a quei risentimenti, che auerebbe ageuolmente schifati con vna pronta sodisfazione de'suoi andamenti, e maneggi. Poco nondimeno durarono nella loro vacillante perplessità, mentre la necessità di sottrarsi all'imminente ruina gli costrinse a chiuder gli occhi ad ogni altro riguardo per aprirgli solamente all'interesse della propria sicurezza. Era Papa Innocenzio d'animo risentito, ma generoso altresì, onde si come gradiua gli ossequij, e le sommissioni quando le conosceua deriuate da vn cuor sincero; così non lasciaua punto falsare la sua costanza dalle asprezze e dalle violenze. Vedendo però, che i Barberini in vece d'vmiliarsi lo brauassero, e pretendessero, quasi per mercede d'auerlo esaltato al Trono Pontificio, vna impunita licenza di continuare nel trattamento odioso del passato Gouerno; se ne sdegnaua; e molto più dall'intendere i concetti, che andaua spargendo per la Corte il Padre Mazzarini, che la Francia andasse apparecchiando oficij, e dimostrazioni violenti. Erano oltracciò percosse continuamente le sue orecchie, e da Memoriali presentati da'loro Nemici, e dagli oficij de'Prencipi disgustati del loro procedere, e dalle strida de'popoli, che risentiuano ancora le durezze

rezze del Pontificato trascorso, sì che da tutte le parti sourabbondando le doglianze, e le querele contro di loro, cresceuano ancora di continuo gl'impegni di Palazzo per mortificare le turgide maniere de'loro andamenti. Ma tra le accuse presentate al Papa contro questa Casa, grauissima oltremodo appariua quella della fuga e della morte di due Monache seguita in Bologna a tempo, che il Cardinale Antonio sosteneua il Generalato dell'Armi, e la Legazione della Chiesa in quelle parti; mentre la fama accagionaua il medesimo Cardinale, se non di consenziente, di consapeuole almeno di così attroce misfatto. E c'è persona oggidì ancora viuente, che afferma d'auere vdito più volte vn tal Giouanni da Meldola Soldato di perduta vita, che soleua vantarsi d'auere tenuto mano alla fuga, e poscia dato esso la morte a quelle sfortunate Giouani, riuoltando l'infamia di così scelerata azione contra la persona del Cardinale; e forse perche gli Autori di somigliante sceleratezza, come Seruitori domestici di S. Eminenza si valsero iniquamente per effettuarla del nome, e dell'autorità del proprio Padrone. Premendo adunque al Papa di chiarirsi della Verità del fatto, ordinò, che vi si procedesse con tutte le auuertenze d'vna irreprensibile giustizia; E venne improuisamente arrestato Carlo Possenti. Vicedeca di Segni per lo Cardinale Antonio; correndo la medesima disauuentura l'Abbate Giouanni Braccesi suo Maggiordomo sorpreso nel palagio medesimo del Cardinale alle quattro Fontane. Condotti poscia entrambi a Bologna, doue trasferissi Gio: Domenico de' Rossi Giudice deputato in questa causa; si venne alla formazione del processo; nel quale appariua, che Carlo Possenti frequentando il Monasterio delle Conuertite, vi amoreggiasse vna Monaca appellata la Tenerona; e che nel medesimo tempo coltiuasse qualche pratica amorosa nel medesimo luogo con vn'altra Monaca nominata al Secolo la Rossa il Capitano Donato Guernieri Bergamasco fratello del Colonnello di questo cognome, che staua di quartiere a Bologna. Or mentre il Cardinale Antonio per la guerra co'Prencipi Collegati si tratteneua a Ferrara, e seco il Possenti seguitaua la Corte, e il Capitan Guernieri militaua con la sua compagnia nella Romagna: vscirono di Notte tempo dal Monasterio per la porta de'Carri (il Meldola però affermaua d'auerle tratte fuori per di sopra dalle muraglie) le due Monache, spalleggiate dal Conte Ferdinando Ranucci co'suoi seruidori, e da Negrino Negrini per gratificare il Possenti, e accompagnate nella casa d'vn Giuocatore di palla sopranominato Pallada, amico del Possenti, il quale era solito d'andarui la notte a dormire. Ma perche la medesima casa veniua ingombrata da altri Pigionali; paurosi gl'Interessati, che potessero essere osseruate, e riconosciute le Monache, ben che in abito secolare; furono condotte nella Casa del Conte Alessandro Maria Pepoli grande Amico del Colonnello Guernieri; e pochi giorni appresso si ridussero ad abitare in Casa d'vn seruidore del medesimo Conte nella strada di Santo Stefano dirimpetto al Baracano. Comparue intanto a Bologna il Capitano Guernieri; E perche tutta la Città era in confusione e bisbiglio di questo fatto, venne dal Colonnello suo fratello rimandato al quartiere con sicura promessa d'inuiarli prestamente la Rossa Scriue Sogget-

Caso attroce di due Monache in Bologna.

to qualificato, che auendo Monsignore Ascanio Riualdi Vicario del Cardinal Colonna allora Arciuescouo di quella Città appostato d'auere in sua balia i Rattori, e le Rapite, ne venisse dal Vicelegato del Cardinale Antonio impedito. Comunque s'andasse il fatto; Fu tirato allora qualche filo di processo; e perche il Colonnello Guernieri dubitò, che si potesse scoprire il vero di così infame Tragedia con pericolo di suo Fratello, il Conte Alessandro Maria per fargli cosa grata operò, che le Monache fossero ammazzate, o sotterrate nella cantina della casa del suo Seruitore, senza che sotto il Pontificato di Vrbano Ottauo s'aprisse mai più bocca sopra così attroce delitto: o perche era comune credenza, che le Monache fossero state dal Capitano Guernieri condotte fuori dello stato Ecclesiastico: o perche trattandosi di reità di persone, che attualmente seruiuano al Cardinale Antonio; l'ombra della fortuna offuscasse il Sole della Giustizia. Mancato poscia il Conte Alessandro Maria Pepoli, e la casa del suo seruidore tolta da altri a pigione; furono da vn facchino, nel portare le fascine discoperti i cadaueri delle sfenturate Monache, e portato a notizia della Corte vn Caso di così attroce iniquità. Quinci adombrato il Pallada per auer dato loro ricouero d'essere auuiluppato nel processo, che per ordine di Roma si fabricaua; prese l'impunità, e ne successe immantenente la prigionia dell'Abate Braccessi, e di Carlo Polsenti. Questi nel tormento della Veglia crepò senza mai parlare; restando però dalla publica fama non solamente accagionato d'Autore del Rapimento, ma d'Omicida ancora di quelle Femmine infelici: perche dato vno Inconueniente ne seguono molti. Certa è però la prima colpa del Rapimento; dubbio il secondo misfatto dell'omicidio. Il Capitano Guernieri sostenne fortemente la corda senza pronunciare cosa alcuna a suo danno, o d'altrui. All'Abate Braccessi mancando gl'indicij per metterlo a'tormenti fu egli rilegato a Pesaro; è gli Amoreuoli del Cardinale Antonio diuulgarono, che non per altro venisse arrestato con lo specioso pretesto di quella colpa, che per impedirgli, che non potesse render conto a pro del medesimo Cardinale di quei maneggi della guerra, e delle Legazioni, che erano passati per le sue mani, non auendo per quante offerte e promesse gli facessero mai potuto rimuouerlo dal suo seruigio. Ma il Conte Ferdinando Ranucci, e Negrino Negrini rimasero condannati all'esiglio, e tutti insieme e gli Autori, e i complici di così detestabile intrapresa macchiati d'vna perpetua infamia nella memoria del Mondo.

Dallo strepito alzatosi nella inuestigazione di così attroce delitto, e dalla prigionia di Seruidori così cari al Cardinal'Antonio rimasero altamente percossi i Barberini: e molto più dall'ordine vscito da Palazzo per la demolizione de'ripari, e per lo riempimẽto del porto di Sãta Marinella, Luogo della Casa loro; essendo stato ciò risoluto nella Consulta di guerra a titolo, che cõsistendo la maggior difesa dello Stato Ecclesiastico contro i mouimenti, che allora bolliuano delle Armate Turchesche, nella difficoltà dell'accesso nella Spiaggia Romana; si douesse perciò rendere inutile, e inaccessibile quel Porto. Ma diede l'vltimo crollo alle loro speranze, e gli riempiè di suprema confusione e cordoglio l'intimazione portata loro a nome del Papa di render con-

conto della passata amministrazione del danaro della Chiesa. A questo tumore il Farseti Depositario generale della Camera Apostolica a tempo della Guerra co'Prencipi collegati, per non essere astretto a rendere i conti della propria amministrazione, prese la fuga portando seco i libri, che si riferiuano a quelle partite, che si voleua mettere in chiaro. Ma'i Barberini publicarono di poter sodisfare ageuolmẽte a'compiacimenti del Papa esibendosi prõti i Depositarij della Camera, e i Banchieri a dare i bilanci chiari di tutto quello, che era passato per le loro mani: non auendo essi Barberini toccato mai altro, che le loro prouisioni. Si trouauano pure così ben proueduti dal Zio di Chirografi e d'altro, che malageuole molto riusciua a Palazzo il poter proseguire con frutto in questa causa. In così fatte emergenze era tornato a Roma il Cardinale di Valanzè con facoltà di negoziare l'aggiustamento fra la Corona di Francia e i Barberini; auendo presupposto il Cardinal Mazzarini, che con l'allungamento di questa pratica potesse nascere qualche apertura nella Corte di Roma da pro metter sene vna salda vnione con la Casa Pamphilia stimata da esso, e dal Consiglio più sicura; e di maggior riputatione per la Corona. Ondeggiaua tuttauia tra diuersi pensieri e partiti l'animo del Cardinale; pesando da vna parte i disgusti grauissimi riceuuti in ogni tempo dal Cardinale Francesco: il recente mancamento del Cardinale Antonio; la poca fermezza della loro amicizia, l'impegno, che pareua irretrattabile della Corona nel loro abbassamento, e l'offesa, che ne risultaua a tutti i Prencipi nemici dichiarati di quella Casa; e dall'altra le instanze caldissime del Padre Mazzarini suo Fratello, e degli altri Amici della Casa Barberina; il desiderio di far predominare la Francia in Roma col braccio d'vna poderosa fazione; i vantaggi d'vn nuouo Conclaue, e il sospetto, che sostenendo il Cardinal Pancirolo il grado di Primo Ministro appresso il Papa, non si potessero sperare altre sodisfazioni da Sua Santità, che quelle, che ne auesse spremute la forza del timore di qualche violente attentato contro la sua quiete, o la sua dignità. Voluto finalmente abbondare ne'termini dell'ossequio, e della riuerenza verso la Persona del Pontefice, sapendo la confidenza, che passaua tra la Casa de'Medici, e la Santità Sua; depositò ingenuamente nel seno del Ministro del Granduca a quella Corte, che quando il Papa auesse voluto compiacere nelle sue giuste dimande la Francia; l'assicuraua, che i Barberini auerebbono abbassata l'alterigia de'loro spiriti: e che il Cardinale Antonio in particolare auerebbe baciato la terra, calpestata da'suoi piedi, quando S. B. si fosse disposta a perdonargli o pure auesse fatto apparire alla Francia giusta cagione di punirlo: non essendo punto intenzione del Re di violentare l'auttorità, che riteneua il Papa sopra di lui, che per tanti riguardi era obligato ad inchinarlo come Superiore.

Oficio del Granduca co'l Papa.

Passati a notizia del Granduca i sentimenti del Cardinal Mazzarini, gli fece rappresentare per mezo del Marchese Riccardi suo Ambasciatore al Papa, insieme con questi Inconuenienti, che auerebbono potuto promuouere gli sdegni della Francia; e insieme gli auuantaggi che ne sarebbono ridondati a Sua Santità con sua intiera sodisfazione.

Sua risposta.

Rispose il Papa; che fino dal primo giorno del suo Pontificato aueua

pro-

procurato di colmare di grazie la Francia. A sua instanza auer deputato vna Congregazione, che spogliò della prerogatiua del luogo il Prefetto. Che a sua contemplazione ne egli, ne alcuno de'suoi vedeua il Duca di Buglione, non ostante, che il Cardinale Barberino caldamente lo raccomandasse. Che non auesse permesso al Duca di Vandomo di portarsi a Roma per non disgustare la Francia. Che auesse procurato con oficij presanti appresso l'Imperadore e la Spagna, e ottenuta la libertà dell'Elettore di Treueri. Essere manifesta la dichiarazione fatta da lui contro l'Ambasciatore di Spagna per lo inculto fatto al Ministro di Portogallo. Auer sempre accarezzato i fazionarij di Francia; e poterne rendere buona testimonianza Monsignore Bentiuoglio, e Monsignore Ondedei. E pure nessuna di queste cose essere mai stata gradita dal Cardinal Mazzarini, che anzi aueua con molto disprezzo detto, che non erano, che ciriegie. Oltreacciò alla prima instanza fattagli per la ritenzione di Bopuy auerli compiacciuti, ma cō espressa dichiarazione, che nō gliele chiedessero mai perche era sua causa; e pure senza riguardo alcuno dell'onor suo volerne la consegna quasi per forza; ma che però non commetterebbe giāmai vna tale indignità. Premere la Francia perche egli ammettesse il Ministro di Portogallo non con altro titolo, che d'essere quel Prencipe suo Alliato; onde se auesse acconsentito a questa dimanda, potesse dimandare ancora l'ammissione degli Suedesi e degli Olandesi; che pure erano suoi Collegati. Conoscere pur troppo, che le dimande della Francia per opera di Mazzarini non tirassero ad altro scopo, che a precipitarlo in qualche rottura con la Spagna, e a discreditare il suo Pontificato. Che la promozione del Padre Mazzarini dipendesse intieramente dal suo arbitrio, e quando vi fosse disceso senza la nomina del Re auerebbe introdotto vn'vso per altre Corone; ne questa sodisfazione ancora sarebbe stata bastante a saziare le ingorde brame del Cardinal Mazzarini.

Ma il Granduca datosi a credere, che se questa promozione del Padre Mazzarini non auesse sodisfatto intieramente il Cardinale; auerebbe potuto almeno con questa dimostrazione di stima del suo merito, e della sua condotta, e d'vn vero desiderio di coltiuar con esso vna perfetta corrispondenza, rasserenare il torbido de'suoi affetti, sgombrādo dall'animo suo le nuuole delle diffidenze, e delle amarezze; rimostrò nuouamente per bocca del suo Ambasciatore al Papa, che col Cardinalato del Padre Mazzarini resterebbono annichilate tutte le pratiche de'Barberini in Francia per sottrarsi con la protezione di quel la Corona a i turbini che gli minacciauano: non douesse però Sua Santità differire più lungamente questa sodisfazione a quella Corona, e al Cardinal Priuato; altramente correuasi rischio, che i Francesi interessandosi nella causa de'Barberini, prendessero a sostenerla, quando altramente non auessero potuto, con l'armi alla mano; riempiendo l'Italia di tumulti, e impedendo a Sua Santità la libera funzione della giustizia contro i proprij sudditi. A questi vficij dell'Ambasciatore di Toscana aggiunse i proprij anche l'Ambasciatore di Venezia per ordine della Republica desiderosa di vedere l'Italia liberata dalle inquietudini, dalle ruuine, e dagli scandali, che auerebbono conturbata

Nuoui oficij del Grāduca.

E di Venezia.

tutta

tutta la Cristianità, quando gli sdegni, che s'andauano raggirando tra le Corti di Roma e di Francia fossero prorotti in vna aperta rottura. Ma caddero infruttuose tutte le rimostranze, e di Venetia e di Toscana e di qualunque altro prendesse a trattare allora col Papa delle sodisfazioni della Francia, dalle quali si spiccaua per conseguenza la ruina de' Barberini, che senza quella protezione restauano ineuitabilmente esposti alla giustizia de' Tribunali di Roma. Poiche impresso il Papa di questa massima, che non si douesse cedere questo punto per non accrescere con dimostrar fiacchezza le speranze ne' Francesi d'aspirare a più alte dimande; e fisso parimente nell'opinione, che per l'impegno della Corona contro il Cardinale Antonio, non auerebbe mai la Reggenza fatto vn passo retrogrado per raccoglierlo nuouamente insieme co' Fratelli sotto la sua protezione; chiuse le orrecchie ad ogni contraria persuasione; credendo ancora che cadesse molto opportuna alla sicurtà delle cose proprie la fama, che la Regina si disgustasse più tosto per gl'interessi priuati del suo Ministro, che per li publici della Corona. Nulla dunque giouando le altrui esortazioni rispondeua il Papa naturalmente assai parco nel fauellare, che non fosse ancora tempo di fauellare del Cardinalato del Padre Mazarini. E confermandosi più sempre in questa esclusione, e ne' primi proponimenti di proseguire la reuisione de' Conti della passata amministrazione, quanto più vedeua, che altri se gli opponesse con la forza degli oficij, e delle rimostranze; publicò per mezo della Congregazione de' Conti vn decreto che se il Cardinale Antonio non auesse dentro quindici giorni presentato il Calcolo delle spese fatte nella forma prescritta, fosse punito in pena cotidiana pecuniaria fin che obbedisse.

Esclusi del Papa.

Ma vacillando ancora i Barberini nella incertezza de' loro pensieri, e partiti, e desiderando bene di sottrarsi alla imminente ruina; ma non volendo comperare la protezione della Francia con le condizioni che veniuano loro proposte; il Cardinale di Valanzè veduto, che alle sue viue instanze di conchiudere il Trattato non opponeuano, che pretesti vani, e leggieri, auuertì la Corte Cristianissima della loro tepidezza, anzi del manifesto cambiamento, che scorgeua negli animi loro. Lodò la Corte questa ingenuità del Cardinale, che postergati i riguardi dell'amicizia e delle obligazioni particolari doue si trattasse del seruigio della Corona, tramandasse al Re le notizie de' cambiamenti riconosciuti nel procedere di quella Casa; e assicuratolo, che ne aurebbe conseruato ogni maggiore aggradimento; gli faceua sapere, che quando i Barberini auessero risoluto d'inuiare persona espressa in Francia, non douesse premere più sopra vno, che sopra l'altro; bastando, che chiunque andasse fosse proueduto di buone plenipotenze, e particolarmente per la compra in Francia d'vno Stato per pegno più viuo del loro impegno nel seruigio della Corona; e che portasse lettere de i tre Fratelli a Sua Maestà, e a' Capi del suo Consiglio ne' termini altre volte diuisati. Fossero intanto comparse alla Corte molte lettere, che confermauano quãto egli scriueua della tepidezza della Casa Barberina nelle prime risoluzioni d'implorare la clemenza è la protezione Reale, onde se non auesse rico-

Sensi della Corte di Francia espressi a Valanzè.

conosciuto, come era conueniente la generosa bontà, che la M. S. faceua trasparire verso di lei ne'vantaggi, che poteua ritrarre dall'essere accolta in grazia; non mouesse egli più parola alcuna con persona del Mondo sopra tal facenda. E veramente la maniera di procedere de'Barberini mostrasse i vacillamenti perpetui del loro spirito; sì che dopo d'auer promesso di comperare degli Stati in Francia, gli auessero col disdirsene dato giusta cagione d'essere interpellati, se dopo somigliante promessa s'auessero giuocato il danaro. Dopo tante instanze adunque, e tante supplicazioni e promesse procurassero di far'apparire di non essere in alcuno impegno; quasi che presupponessero di rendere vn seruigio più notabile alla Corona con risoluersi di seruirla, di quello che riceuerebbano essi di profitto dalla protezione del Re in vn tempo, che abbondauano contro di loro i nemici, e le persecuzioni. Quando però non perseuerassero i Barberini in palesare la medesima passione, e il medesimo ardore di seruire S. Maestà come aueuano dimostrato per l'addietro, e non continuassero nelle offerte fatte, e particolarmente per la compra di Terre considerabili in Francia; e che il Cardinale Antonio non si contentasse di cancellare l'indignazione dall'animo del Re senza parlare della carica di Protettore: non ascoltasse più alcuno, troncando ogni pratica con quella Casa.

Ma erano ormai giunti a termine i Barberini, che bisognaua loro fermare il vacillamento de'loro spiriti nella ferma risoluzione d'implorare ad ogni partito il potente patrocinio della Francia per propria salute. E'l Cardinale Antonio, e per le prigionie de'suoi domestici, e per lo processo, che si fabricaua a Bologna, e per gli ordini intimatigli dalla Congregazione de'Conti veduto gia sparrito il lustro della sua potenza, ed eccliffato il lume delle sue speranze dalle nuuole degli sdegni, che s'andauano ingrossando per iscaricare vn diluuio di trauagli e di pericoli contro la sua persona: troncato ogni indugio raccomandossi caldamente a Monsignore Ondedei, e a Vincenzo Martinozzi, perche non l'abbandonassero in così vrgente bisogno, ma persuadessero al Cardinal Mazzarini di mettere in obliuione tutte le cose andate per accogliere la sua persona e Casa sotto la protezione Reale.

Motiui a disfauore de'Barberini in Francia.

Non mancauano tuttauia molti, o Emoli de' Barberini, o Partigiani della Corona, che difficoltassero appresso la Reggenza l'accoglimento di quella Casa in vn tempo massime, che tuonauano contro di loro i rigori del Papa, e della fortuna; aualorando le loro dimostranze col riguardo della dignità Reale impegnata da'loro andamenti in contrarie dimostrazioni. Che si peccasse ne'termini della prudenza, e dell'equità in accogliere sotto lo scudo Regio, quelli, che pur dianzi erano stati proscritti come preuaricatori. Oltre a che non vi era apparenza alcuna di poter fare minimo fondamento soura la loro fede e costanza, mentre il solo timore, e la necessità gli spingeuano contracuore ad abbracciare il seruigio della Corona. Poco finalmẽte acquistare S.M. con l'aderẽza de Barberini, e arrischiare molto della propria conuenienza, e sicurezza, mentre con accoglierli sotto la Real protezione si veniua a offendere il Papa, e ad alienare gli animi di tutti gli

altri

altri Prencipi d'Italia: quando pareua decente di cospirare più tosto con tutti insieme all'eccidio di quella Casa per dare vn'esempio memorabile a' Violatori della publica fede di quello, che importasse la perdita della grazia Reale.

Sosteneuano altri in contrario; che non potesse la Francia desiderare maggior vantaggio in Roma, che la disgrazia de' Barberini, che gli sforzaua a gittarsi nelle braccia del Re. Mentre senza così strin-gente necessità mai auerebbe acconsentito il Cardinal Francesco a somigliante risoluzione; e senza di lui riuscina inutile la seruitù del Cardinale Antonio. Con questa dichiarazione del sudetto Cardinale Francesco farsi acquisto di tutta la fazione di Papa Vrbano, e constituirsi la Francia non solamente vguale, ma superiore alla Spagna in Corte di Roma: Cosa non mai più succeduta dopo la dominazione fondata dagli Spagnuoli in Italia, e più sempre desiderata che sperata e che ne meno si potesse allora attendere fuor che per qualche strano, e inopinato accidente, come questo, di cui faceua mestiere di valersi senza ritardo alcuno. La mortificazione data al Cardinale Antonio essere stata intieramente necessaria per riputazione del Re, e per abbassare il fasto de' Barberini; ma il continuare in questa indignazione fosse vn perdere volontariamente vn vantaggio di sommo rilieuo per acquistare vn titolo vano di costanza. Somigliante maniera di trattamento proporzionata agli huomini priuati sconueneuole a' Prencipi, la riputazione de' quali consiste nell'interesse. Il riguardo de' Potentati d'Italia non douer impedire al Re di far ciò, che più gli cadesse in acconcio; poiche quando fossero affezionati alla Corona auerebbono secondata somigliante risoluzione; se alieni; niente importasse, che restassero disgustati. Ne per questo impegnarsi il Re in vna rottura di guerra con essi; anzi riuscire a suo maggiore auuantaggio il protegere vna Casa, di cui gli Spagnuoli si dichiarauano auuersarij che la sua conniuenza alle passioni, e agl'interessi d'altri Prencipi. E inquanto al Papa, vedendosi a proue pur troppo manifeste, che Sua Santità fosse così affezionato alla Spagna, che cadessero a terra tutte le speranze di riamicarlo alla Francia, fosse pure miglior partito il farsi temere, già che disperauano di farsi amare; sostenendo in Roma il partito Francese; che altri procuraua d'annichilare. Finalmente richiedesse il debito della gratitudine, che si conseruasse la Casa di Papa Vrbano Ottano tanto benemerito della Corona, e si sostenessero i suoi Nipoti Capi di quella fazione, che disciogliendosi, e disperdendosi, darebbe a gli Spagnuoli il comodo di fare acquisto della maggior parte delle sue Creature. Restasse basteuolmente mortificato il Cardinale Antonio con la perdita della Protezione. E se i Barberini vniti a gli Spagnuoli aueuano potuto innalzare al Papato vn Soggetto di loro gusto, non ostante l'esclusione della Francia; doueua la Francia altresì mettersi in posto di godere il medesimo vantaggio congiunta a' Barberini: perche se nella minorità passata era scaduta di credito la Corona in Corte di Roma per negligenza de' Ministri, che cedettero il Campo agli Spagnuoli, nella presente minorità si ricuperasse con l'applicazione del Cardinal Mazzarini, valendosi di così bella congiontura, che la fortuna metteua nelle sue mani. Per tutte queste

Ragioni a loro fauore.

ragioni adunque oltre a i motiui de' suoi particolari, o interessi, o disgusti, piegossi il Cardinal Mazzarini a rimettere nella grazia del Re il Cardinale Antonio, pur che entrasse con esso nel partito Francese il Cardinal Francesco con tutta la sua Casa.

Parere del Granduca di Toscana.

Antiuedendo il Granduca di Toscana nello specchio della sua prudenza l'esito di queste pratiche, e per conseguente l'ostacolo che si fabricaua a' suoi disegni d'opprimere i Barberini; impiegò nuouamente le sue premure col Papa per disporlo ai compiacimenti della Francia, e a cattiuarsi principalmente l'animo del primo Ministro con qualche riguardeuole dimostrazione di stima, e d'affetto; quale sarebbe stata la promozione del Padre Maestro suo Fratello per chiudere in questa guisa l'adito a i Barberini d'ogni rifugio a quella Corona: altramente volendo proseguire il corso della rigidezza con essi quando si trouassero appoggiati a così forte sostegno, auerebbe sua Santità arrischiato la propria quiete ne' cimenti di molestissime emergenze. Ma nessuna rimostranza potè allora far breccia nell'animo del Papa, non solamente, perche apprendesse debito di giustizia il trauagliare i Barberini; ma per l'opinione fomentata nel suo concetto dal Cardinale Sforza, e da altri soggetti suoi confidenti, che mai la Francia auerebbe riceuuti in grazia i Barberini (quasi che l'interesse, che è la sola riputazione de' Prencipi non douesse additar loro più valido sentimento in così grande occorrenza) malamente fondati su le contrarie dichiarazioni della Corona, che andaua con questa publica apparenza velando così occulta negoziazione; acciochè penetrata dal Papa, e dagli Spagnuoli non voltassero essi il pensiero a guadagnare i medesimi Barberini e la loro fazione, con pregiudicio notabilissimo del suo partito; e sarebbe certamente riuscito loro ageuole il tentatiuo; mentre gl'interessi di questa Casa restauano meglio assodati con questo appoggio più vicino, e più forte, che con quello della Francia più debole, e più lontano.

Condizioni pretese da' Barberini in Francia.

Furono adũque inuiate al Cardinale Grimaldi segretissime Instruzioni, e facoltà per riceuere a nome del Re, nella sua protezione i Barberini, sotto quattro sole cõdizioni; di nõ restituirsi, cioè, la protezione al Cardinale Antonio già promessa al Cardinal da Este; di non riceuersi il medesimo Cardinale, se con esso non passasse tutta la sua Casa nel partito di Francia; che douesse la Casa Barberina comperare qualche Stato in quel Regno; e finalmente facesse passare a quella Corte vno de' figliuoli di Don Tadeo. Le due prime erano indispensabili; parendo alla Francia di non potersi promettere, che il Cardinale Francesco, riceuuto in grazia Antonio senza vna sua publica dichiarazione d'abbracciare il medesimo partito, auesse poi voluto condiscenderui: le rimanẽti si rimetteuano alla prudẽza del medesimo Cardinale Grimaldo; perche prendesse sul fatto risoluzione aggiustata alle sodisfazioni d'ambe le parti. A somiglianti condizioni, che sembrauano loro di souerchio rigorose si protestauano i Barberini di non poter acconsentire in modo alcuno: ma crescendo di continuo i disgusti e i pericoli del Cardinale Antonio ridotto oggimai a termine, che il suo Palazzo era continuamente attorniato dalla sbirraglia, che a vilipendio grauissimo del Padrone, vi sitaua con tratti insolenti i

suoi

suoi domestici: tenne Consulta in Casa del Cardinal Grimaldi con l'interuento; de'Cardinali Barberino suo Fratello, e di Valãzè, e di Mongnor Tighetti per dare qualche opportuno compenso alle cose proprie, e risoluere daddouero il suo ricorso alla protezione della Corona Cristianissima. Rappresentò il Cardinale con la euidenza de'suoi pericoli la instante necessità della sua ritirata; alla quale viuamente si oppose il Cardinal Grimaldi; mentre incerti ancora i Barberini del patrocinio della Corona per la fermezza palesata da loro in ricusare di sottometterſi alle condizioni richieste; la vedeua appoggiata a vn fondamento poco sicuro; mentre erano dall'altra parte sicurissimi e certi i pregiudicij che inferiua a se stesso con la offesa, che si faceua al Papa con vna fuga indecente, per la quale tutte le sue rendite sarebbono state immantenente sequestrate Oltre a che nõ tenendo in mano altra sicurezza d'essere riceuuto in grazia dalla Corte fuorche vna lettera del Nunzio Bagni, che per suo suo credere l'auuertiua, che vi sarebbe stato ben veduto; a condizione molto più suantaggiosa auerebbe trattato la sua riconciliatione con la Corona. Veniua riprouata ancora dal Cardinal Francesco questa fuga; o per la ripugnanza, che sentiua in dichiararsi per lo partito di Francia, non essendo egli ancora stato pũto molestato da Palazzo, o perche venisse cõ varij artificij: e negoziati occultamente allettato, e trattenuto dal Cardinal Panciroli, in cui gli pareua, come di sua Creatura molto obligata, di poter confidare. Ma il Cardinale Antonio portato dall'apprensione de'suoi pericoli a questa risoluzione, dichiarossi; che se non gli veniua conceduto di comparire in Francia in qualità di seruidore del Re per la condizione insuperabile di non restituirgliſi il grado di Protettore: auerebbe sodisfatto almeno alle parti d'huomo onorato presentandosi in atto di giustificare i suoi andamenti nella passata condotta, per meritare nuouamente la grazia della Corona. Ma quello, che gli diede l'vltimo impulso per arrischiarsi alla fuga fu, che persona Incognita andò ad esibirsegli d'auuelenare il Papa, perche se bene lo rimettesse a Francesco Buti a pretesto d'intendere dalla sua bocca quello, che ne sentisse, ma veramente per prouederſi in ogni euento qualche testimonio per sua discolpa; consideraua nondimeno, che riuelando egli così atroce pensamento esponeua se medesimo a grandi inquietudini, e trauagli; potendo essere sinistramente riceuuto, e interpretato; e non lo discoprendo, quando fosse stato vna inuenzione de'suoi nemico per ingannarlo incorrere nelle medesime pene, come se l'auesse egli stesso machinato.

Consulta sopra la ritirata del Cardinale Antonio

In questa apprensione del Cardinale; venuta la mattina de'ventiquattro di Settembre, egli si trattenne buona pezza col Papa per la estrazione degli Oficiali di Campidoglio, e poi nell'hora del desinare vscito dal suo Palazzo alle quattro Fontane per vna picciolà porta del Giardino, montò per poco in carrozza. Là quale auendo poi licenziata insieme col suo Mastro di Camera, perche attendendo alle solite funzioni della sua carica velasse agli occhi di Roma la sua lontananza; Salì sopra alcuni Ronzini Vsuali col solo Francesco Buti, e vn Valletto di Camera portandosi celatamente all'imbarco a Fiumicino, doue da Tobia Pallauicino era stato prouueduto vn Leuto con le necessarie occorrenze.

Fuga del Cardinale Antonio.

Va-

Varia corse per tutta Europa la fama di questa ritirata del Cardinale Antonio perche essendo varij gl'interessi, e gli affetti degli huomini veniua da altri lodata somigliante risoluzione come necessaria per sottrarsi a i pericoli e a gli strapazzi, ne'quali apprendeua d'andarsi più sempre auuiluppando; da altri biasimata come improuida, mentre con vna fuga precipitata auttenticaua la presunzione di quei mancamenti, che gli veniuano opposti per conghiettura; ne certo ancora d'essere accolto sotto la protezione della Francia si metteua a rischio d'vna perpetua rottura col Papa Regnante à pregiudicio certissimo della sua Casa, mentre gli porgeua con questo atto d'irriuerenza giusto motiuo di vibrare contro di essa L'armi della sourana Maestà del Principato.

Ma i Partigiani del Cardinale in Roma voluto, e addolcire gli sdegni di Palazzo, e reprimere i cicalezzi del Vulgo, che aspramente, flagellauano la sua persona, andauano diuulgando, che altro oggetto non auesse egli auuto in questa azione, che di passare in Francia per giustificare a quella Corte la sua condotta. Poiche trouandosi per li sinistri oficij de suoi Emoli altamente ferito nell'Onore da'risentimenti di quella Corona; e auendo sempre inuano procurato di giustificare le proprie azioni era stato da suprema necessità costretto a questo viaggio per mettere vna volta in riposo il proprio cuore. Meritasse dunque perdono il mancamento di non auere chiesta al Papa la douuta licenza: quando si era appostatamente astenuto dal metterlo in angustie di rispondere in vna materia odiosa; non potendo per altro esentarsi da somigliante risoluzione ineuitabilmente necessaria al ristoro del proprio onore.

Ma il Cardinale Francesco, benche questa fuga non fosse seguita senza sua saputa e concerto; dissimulando tuttauia d'esserne stato a parte, presentossi dopo qualche giorno al Papa per dirgli, che se bene non auesse auuto altra notizia del viaggio d'Antonio, chi quella, che gliene portaua vna sua Lettera, nella quale il pregaua di significarlo a Sua Santità; si trouasse tuttauia obbligato di rappresentare egli la necessità, che aueua auuto di riscuotere la propria riputazione dalle mani di chi gliele aueua leuata. Soggiunse poi, che veniua lasciato dal Fratello Procamer lengo in virtù d'vn Breue di Papa Vrbano Ottauo, che gli concedeua la facoltà di sostituire in sua absenza che più gli piacesse in quella carica. A così fatte rimostranze ascoltate con la solita sua contenenzza grauemente rispose il Papa; Piaccia a Dio d'inspirare a tutti quello, che è per il meglio. E volendo Barberino rientrare in discorso; gli significò breuemente Innocenzio, che non s'impacciasse punto nella carica di Camerlengo; perche essendo partito in forma così poco decente Antonio, non sapeua se il Breue di Papa Vrbano vi potesse auer luogo.

Grauissimo riuscì veramente questo colpo della fuga del Cardinale Antonio all'animo del Papa, non solamente per lo poco rispetto mostrato da vn Cardinale, e suddito alla suprema sua dignità; ma per lo fomento, che si daua a'Partigiani della Casa Barberina di rinuigorire la fama, che andauano spargendo per ogni parte, quasi che troppo concedendo agli oficij sinistri del Principe Lodouisio, e d'altri

suoi Congiunti, e Ministri, s'andasse sua Beatitudine dimenticando, che la sua esaltazione fosse stata beneficio di quella Casa. Voluto però procedere con ogni maturità in affare di tanto rilieuo fece esaminar benissimo le Bolle; e ventilato, come si conueniua il nuouo emergente destinò il Cardinale Sforza Vicecamerlengo con l'onore e gli emolumenti di quella Carica, e volle, che si proseguisse nella reuisione de' Conti. E perche auuisato, che il Cardinale Francesco fosse stato autore, non che partecipe della fuga del Fratello; ne dimostrò quel sentimento, che meritaua così fatta emergenza; spauentato il Cardinale dalle indignazioni di Palazzo, ammonito da varie parti, che prouedesse a se medesimo, e pregno anche esso d'acerbissimi sentimenti contro i Ministri del presente gouerno, da' quali publicamente affermaua d'essere stato gabbato, e d'auere egli gabbato il Fratello: scordossi in vn punto, e delle sue pretensioni, e della antipatia, che aueua alla Francia, e della auuersione, che nudriua al Cardinal Mazzaririni; e spedito Corriere al Cardinale Antonio, che lo trouò nella Villa d'Albaro sul Genouesato, per auuisarlo delle Contingenze correnti; e richiederlo d'vn mandato di procura per conchiudere il loro aggiustamento co' Ministri della Corona di Francia in Roma; non vi essendo altro rifugio nelle comuni disauenture della casa loro, che quello di ricorrere alla intercessione del Cardinal Mazzarini perche gli accogliesse sotto il patrocinio della Maestà Cristianissima. Soprafatto Antonio dalla imminente necessità retrocesse dal costante proponimento, che prima della sua fuga aueua manifestato, acconsentendo a quelle condizioni, che aueua per l'addietro bruscamente ributtate; e nello stesso tempo spedì in Francia Francesco Buti col consenso ritrato dal Fratello nel Conclaue passato per entrare tutti nel seruigio di quella Corona, acciochè strignesse anche da quella parte la pratica di questo aggiustamento, e ottenesse la permissione del Re di continuare il suo viaggio. Scrisse pure alla Corte di Francia il Cardinale Barberino, e ingiunse al medesimo Buti di regolare le sue negoziazioni alla norma de' Dispacci di Malatesta Albani, che a Dezize luogo su la Loira era passato all'altra vita.

In risposta a queste lettere rimise la Corte di Francia la seguente memoria al Cardinale Grimaldi da valersene secondo le occorenze di quella di Roma. *Che le lettere scritte dal Cardinale Barberino dopo l'Vdenza auuta dal Papa sopra la ritirata da Roma del Cardinale Antonio rappresentassero viuamente l'assoluta necessità, che esso Cardinale e tutta la sua Casa aueuano d'vna pronta dichiarazione di S. M. quando fosse disposta a riceuerli sotto la sua Real Protezione, per interompere il corso delle risoluzioni, che si potessero imprendere da Palazzo contro di loro. Voluto adunque S. M. concedere loro la grazia con farla opportunamente senza fermarsi in altri conueneuoli che paressero necessarij; auesse comandata la spedizione in tutta diligenza del Corriere per vltimare il negozio con loro intiera sodisfazione; dichiarando publicamente la protezione, sotto la quale gli accoglieua per fare abortire i turbini delle male impressioni, che potessero prorompere in qualche terribile scoppio a danno loro. Si mandassero però ad esso Cardinale Grimaldi lettere del Re a sigillo volante con la distinzione in esse (per dignità della Corona) tra Barberino ed Anto-*

Memoria della Francia al Cardinal Grimaldi per li Barberini 1. Nouembre 1645.

tonio: ancorche intenzione di S.M. fosse di far godere anche a questo assai presto della medesima grazia, e di permettergli l'andata in Francia subito che si fosse inteso in qual maniera venisse interpretata a Roma l'azione, per la quale i Barberini si dichiarauano seruitori della Corona. Questa distinzione, però non impedisse, che il Papa non potesse conoscere, che fin da quell'hora s'abbracciaua il Cardinale Antonio egualmente co' suoi Fratelli sotto la protezione del Re, desiderando la M. S. che Barberino, e il Prefetto se ne dichiarassero publicamente con l'esposizione sopra le porte de' loro Palazzi dell'Arme di Francia, e con ogni altra dimostrazione più viua in essi dell'onore, che dalla M.S. veniua loro per sola sua bontà conferito. Il tenore altresì delle proteste di Barberino a S. M. del suo feruido zelo, e della sua costanza immutabile, con la quale si sarebbe applicato al seruigio del Re, e la feruente passione, che faceua apparire di darne delle proue effettiue obligassero S.M. a non capitolare con esso, ne imporgli alcuna delle condizioni dianzi pretese di compra di Stati in Francia, e dimandare vn suo Nipote alla Corte; non dubitandosi punto, che così franco e generoso procedere non douesse legare indissolubilmente il sudetto Cardinale alla Francia, e sforzarlo ad operare di vantaggio per sua propria volontà più che se da lui si fosse richiesto a patti; e massime, che in ciò cadeua anche il suo proprio interesse. E perche dalle lettere scritte da' Cardinali Francesco, e Antonio al Cardinal Mazzarini appariua, che questi tenesse da' suoi Fratelli ogni potere per trattare e stabilire con la Francia tutto ciò che appartenesse alla sua Casa; intanto che si rimetteua ad aggiustar se co più particolarmente questo affare, dichiaraua S.M. che non solamente non intendesse di restrignergli le sue facoltà, che anzi voleua allargarle per corrispondere alla generosità, con la quale si procedeua con essi nelle loro più graui necessità. Riceuute queste lettere potesse il Cardinale Grimaldi presentare a S. Santità la lettera del Re accompagnandola con espressioni proporzionate alla dignità della Corona, e alla sicurezza de' Barberini, i quali si disegnaua di protegere altamente, mentre dal canto loro auessero corrisposto gratamente a così sublime fauore. E come per le emergenze seguite dopo la morte di Papa Vrbano diuersamente veniua considerato Barberino da Antonio; così potesse assicurarsi, che mettendo egli ad effetto i buoni disegni, che diceua di coltiuare a vantaggio del suo Re in Corte di Roma; auerebbe sempre riceuuto espressi contrasegni della stima, che si faceua di sua persona. Quanto poi al titolo di Protettore, senza l'impegno, in cui si trouaua il Re si sarebbe auuto certamente riguardo alla sua propria persona. Nel rimanente desiderare S. M. di riceuere i Barberini in maniera, che non auessero mai occasione di pentirsene: onde faceua loro anticipatamente sapere, che non douessero mai sperare cosa alcuna circa la precedenza del Prefetto agli Ambasciatori di Francia. E come questa pretensione sarebbe sempre stata vna pietra di scandalo per la Casa loro; la prudenza gli obbligasse di liberarsene; il che però se diceua loro per via di consiglio; e non per isforzare il Prefetto a fare alcun' atto positiuo di pregiudicio alle proprie prerogatiue. Finalmente, già che la protezione della Corona doueua cadere nella Casa d'Este, bisognasse in riguardo al maggior seruigio di S. M. trauagliare per la riunione degli animi di queste due Famiglie; e procurare, che la Prefettura si rassegnasse al Duca di Modana, dichiaratosi già, che si conformerebbe a i Voleri di S. M. e manterrebbe con essi vna perfetta corrispondenza.

Men-

Mentre con qualche lentezza si digeriua in Corte di Francia questa commissione insieme con le lettere Regie indrizzate al Papa, nelle quali si confermauano gli ordini dati a Monsù Gueffier per venire, quando fosse bisognato, a simigliante dichiarazione; si era anticipatamente discoperta in quella di Roma la scena di questa grande azione, e inopinata, d'auere, cioè, il Re Cristianissimo abbracciato il patrocinio de'Barberini; poiche stretto il Cardinal Francesco dalla paura, si rese facile a i punti dianzi contrastati, e sollecitò talmente il Cardinale Grimaldi, che non trouandosi allora in pronto gli Stati, che si doueuano comperare in Francia, contentossi, che i Barberini consegnassero al Cardinale di Valansè, e a se stesso promessa in iscritto di venire quanto prima potessero a questa Compera, e di mandare con occasione opportuna vn Figliuolo di Don Tadeo alla Corte Cristianissima; trappassando in questa guisa tutti nel partito Francese, senza parlarsi punto del titolo di Protettore. E benche il Cardinale Grimaldi conoscesse troppo bene, che le cose dal canto de'Barberini auessero cangiato aspetto in guisa, che si veniua per gli impegni del Papa con questa Casa, a mettere la Francia a rischio di qualche rottura con Sua Santità se auesse imbracciata la loro difesa; tuttauolta anteponendo ad ogni altro riguardo quello di mostrarsi Creatura grata, e affettuosa verso questa Casa; prese espediente improuiso di rompere il corso alle procedure di Palazzo con la publicazione di questi Arcani; dubitando, che si potesse auanzare a segno, che troppo tardi arriuassero i prouedimenti, che s'attendeuano dalla Francia. E voluto ancora far seguire questa dichiarazione del patrocinio Reale nella più strepitosa forma, che sapesse inuentare la bizzaria d'vn'Ingegno borioso, fece innalzare improuisamente a suono di Trombe e di Tamburi sopra le porte de'palazzi de'Barberini l'Armo di Francia, senza dar prima parte (come era conueniente) di queste sua risoluzione al Papa; mostrando il vulgo sempre instabile, e vano di riceuerla in buona parte, e d'applauderla con quelle stesse acclamazioni, con le quali aueua pochi mesi addietro accompagnato l'abbattimento delle medesime Arme dalla Casa del Cardinale Antonio.

Aggiustamento de' Barberini conchiuso dal Cardinal Grimaldi.

15. Ottobre 1645

A quelli, che non sapeuano penetrare i motiui, che induceuano la Reggenza di Francia a somigliante nouità, e che sogliono misurare le azioni de'Grandi col compasso delle persone priuate, ella parue questa azione la più strana cosa del Mondo: non potendo accozzare insieme senza rompere la punta de' loro Ingegni nella incertezza, e nella vanità de'giudicij, e i risentimenti asprissimi contro i Barberini, che pur dianzi gli aueuano minacciati d'vn totale esterminio della Casa loro; e le presenti dimostrazioni d'onore e di protezione quasi in onta del Papa, e a dispetto de'Prencipi Italiani anteponendo alla loro amicizia quella d'vna Casa priuata, e d'affetti e di fortuna vacillante. Al suono di questa nouità si suegliarono le lingue, e le penne di quasi tutta Europa voltandosi a lacerare la fama del Cardinal Mazzarini riputato autore dell'vna e dell'altra contraria risoluzione; con impegnare ne' suoi affetti la riputazione della Corona; accumulando anche le cose più leggieri per comporre vna querela del Re, e metterlo

alla testa di essa per carpire a forza dalle mani del Papa la sospirata Porpora per suo Fratello, senza punto considerare, che i Barberini vsciti dalla paura presente, gli auerebbero voltate le spalle ritornando alle antiche, e ingenite loro inclinazioni. Ma i Prencipi Italiani disgustati della passata condotta de' Barberini, si riempierono per somigliante risoluzione del Cardinal Mazzarini di grandissima acerbità; e'l Duca di Parma in particolare proruppe in concetti risentiti, e piccanti contro di esso: alienandosi vie più sempre dalla sua diuozione verso la Francia; da cui si riputaua tanto più grauemente offeso, quanto che il Mondo poteua apprendere, che egli fosse in assai minore considerazione in quella Corte, che non era in quella di Spagna il Granduca, per cui opera principalmente aueua ributtato le instãze de' Barberini.

Duca di Parma si aliena dalla Francia.

Se tali erano i sentimenti degli altri Prencipi, a' quali non recaua altro pregiudicio, che di qualche loro priuata sodisfazione questo inopinato auuenimento; quale possiam credere, che restasse il Papa; vedendosi quasi legate le mani, sì che non potesse castigare delle falte loro i proprij Sudditi senza vrtare negl' impegni d'vna rottura con la Francia, mentre si vedeuano i fini del Cardinale vnitamente indrizzati a discreditare in questa guisa il suo Pontificato? Aueua il Cardinale Grimaldi riempiuto vn foglio bianco sottoscritto per Gueffier Ministro del Re Cristianissimo in Corte di Roma, formando vna lettera di Sua Maestà indrizzata a lui; acciocche portatosi con quella all'vdienza del Papa l'assicurasse, che veramente la Francia auesse accolta sotto la sua protezione la Casa Barberina. Disse, che la Reggenza fosse stata in più guise supplicata da' Barberini a compiacersi di riceuerli in grazia, e sempre in vano: Ma che finalmente attese le loro reinterate instanze, e preghiere, e inteso, che il Cardinale Antonio si fosse incamminato alla volta di Francia per gittarsi nello braccia di S. M., aueua risoluto di consolarli, e tanto più volentieri, in quanto aueua creduto d'operare secondo l'aggradimento di S. Santità, che era stata da loro così ben seruita nel passato Conclaue, e aueua più volte interposti i suoi oficij, e le sue esortazioni al Re a questo medesimo fine, che si compiacesse di riceuerli in grazia. Riputasse perciò infallibile S. M. che la Santità Sua aurebbe per gratitudine trattato con essi con gli atti della sua innata bontà; e le giouasse di credere, che douesse accrescere verso di loro le dimostrazioni di benignità, e di grazia, mentre gli auesse considerati come seruitori della Corona.

Vfficio di Gueffier col Papa

Vdite queste espressioni col tenore della sua grauità rispose il Papa, che non fosse punto vero, che il Re auesse accolto sotto la sua protezione i Barberini, sapendo di certo, che S. M. tenesse ancora l'animo alieno da somigliante concetto; ma essere vna risoluzione nata in Roma per capriccio del Cardinal Grimaldi. Nel rimanente auere egli sempre amato i Barberini, e tanto più l'auerebbe fatto per le raccomandazioni del Re Cristianissimo, perche gli piaceua di credere, che si sarebbono mantenuti nella douuta obbedienza; e che in occorrenza diuersa, gli auuerebbe S. M. abbandonati, come immeriteuoli della sua grazia. Entrò poscia a dimostrare l'affetto paterno, che conseruaua verso le Maestà Cristianissime, e il desiderio, che nudriua di compiacerle

Risposta del Papa.

cerle nelle loro giuste dimande ; ma che in Francia incontraua vna disgrazia ben grande , mentre si dauano a tutte le sue operazioni colori molto diuersi dal naturale .

Vfficio del Cardinal Barberino [illegible] Santità.

Anche il Cardinale Barbarino passò i medesimi oficij con Sua Santità rimostrando le diligenze vsate dal Fratello per ricuperare la grazia del Re Cristianissimo ; al quale essendo stato prouicin[illegible] rimuouerlo dalla esclusione ordinata contro la Santità Sua , che egli con tutta la Casa Barberina aurebbe abbracciato il partito Francese, auesse voluto sodisfare alla parola data . Per lo che era stato graziosamente accolto nella buona grazia di Sua Maestà . Che però ne daua parte di buona voglia a Sua Beatitudine , mentre se gli apriua gran campo col Cardinale Antonio , e con altri soggetti della sua Casa di potergli rendere qualche seruigio appresso la Francia . Rispose il Papa con la consueta sobrietà di gradire le sodisfazioni di esso e di tutta la sua Casa egualmente, senza dar minimo indicio d'acerbità contro alcuno dei tre Fratelli .

Auendo poscia il Cardinal Grimaldi voluto insinuare le medesime cose anch'egli al Papa; n'ebbe risposta da Sua Santità ; ch'egli amasse infinitamente il Re e la Regina , e pregasse loro da Dio ogni bene , e tranquillità ; assicurandosi , che non a uerieno a male, ch'egli vsasse la giustizia , e massime per la fuga indecente del Cardinale Antonio ; che del rimanente aueua scritto al Re , e auerebbe tornato a significargli quello , che gli occorreua , e dettogli le medesime cose , che si discorreuano seco .

Niente adunque mossero la costante risolutione del Papa questi oficij , ne le precedenti dimostrazioni interpretate da Palazzo per artificij de' Ministri di Francia in Roma di concerto co' Barberini a fine d'intepidire Sua Santità nel corso della giustizia contro di loro . Era bene il Papa alieno dall'vscire de' termini della sua paterna indifferenza , e per non incorrere nel disamore d'vn Regno sempre grande , e allora portato dalla fortuna a posto di grandezza formidabile a tutta Europa; e per non troncare il filo al trattamento della pace generale, che si maneggiaua in Munster; ma impegnata la sua dignità nelle procedure della giustizia incominciate contro i Barberini;non volle ritrattarsene punto : ben sì determinò di continuarle con passo così tardo , e tanto giustificato , che restasse adito alle riuolte del caso, e della fortuna , di raggirare in guisa questo affare, che senza rompersi allo scoglio d'vna aperta dichiarazione di nemistà con la Francia , gli potesse riuscire a gloria somigliante contrasto . Restauano già mortificati in buona parte i Barberini con la sequestrazione delle cariche , e de' beni del Cardinale Antonio ; auendo ne' primi giorni di Nouembre Lazaro Botti Commissario Generale della Camera in virtù d'vn rescritto segnato dal Papa sotto li venti di Ottobre fatto intimare per parte di Sua Santità al sudetto Cardinale,che per essersi absentato da Roma , e dallo Stato Ecclesiastico senza permissione,e contrauenuto perciò alle Costituzioni Apostoliche , e a' Decretti Concistoriali de' Sommi Pontefici ; se gli sequestrauano le rendite , e i beni Ecclesiastici con depositarsene il danaro sopra il Môte di Pietà a disposizione del Papa.A Dô

Sequestro de' Beni, e cariche del Cardinal Antonio.

Tadeo altresì presentò vn Breue intimatorio di douer rendere conto de' danari della Camera da esso maneggiati nell'vltima guerra tra il Papa, e la Lega. E seguì poco dopo la sequestrazione altresì de' beni Ecclesiastici posseduti dal Cardinal Barberino ne' paesi soggetti al Re Catolico in pena della dichiarazione fatto da esso di partigiano della Corona di [illegible].

Vfficij di Spagna, e di Venezia col Papa.

Per altro poi risentendo viuamente la Corte di Spagna questo nuouo disconcio tra il Papa, e la Francia come pregiudicialissimo a quella Monarchia, per gl'intralci, che perciò insorgeuano nel trattato della pace generale, procurò di portare più tosto acqua, che legna a questo incendio. E l'Ambasciatore altresì della Rep. di Venezia viuamẽte s'espresse con Sua Santità rappresentandogli, che da questo suo Impegno con la Francia aurebbe potuto nascere l'intiero sconuoglimento della publica tranquillità; onde più sano consiglio fosse il riserbare ad altra stagione più opportuna il flagello della giustizia. E queste rimostranze pure, e di Spagna, e di Venezia andarono a vuoto, risoluto il Papa d'esercitar co' suoi sudditi gli atti d'vna giustizia irreprensibile; non gli parendo punto verisimile, che il Re di Francia si volesse muouere a protegerli contro il douere, e a sproposito. E il successo approuò questa sua opinione; auendo la Reggenza ben sì ricouerati, e protetti in queste occorrenze i Barberini: ma procurato insieme la loro reintegrazione nella grazia del Papa col calore de' negotiati, non con la forza dell'armi.

Intanto per vsare ogni buon termine di rispetto verso quella Corona, spedì il Papa Corriere al Nunzio Bagni, con ordine di presentare alla Regina vn suo Breue su le cagioni, che obligauano Sua Santità ad amministrare la giustizia a i sudditi della Chiesa. E che auendo preso la fuga il Cardinale Antonio per ricorrere a S. M. credeua di sicuro, che non solamente non si sarebbe impegnata in ciò a fauore di lui e della Casa Barberina, anzi auerebbe gradito, che le cose camminassero con la douuta conuenienza. Portatosi adunque il Nunzio all'Vdienza presentò il Breue Pontificio, e vna lettera del Cardinal Pamphilio alla Regina, esprimendosi: *Che il Cardinale Antonio fosse partito senza permissione di Sua Santità, e dopo qualche giorno il Cardinale Rapaccioli stato per altro affare da S. B. gli auesse il primo accennato, che la Casa Barberina fosse stata riceuuta sotto la protezione della Francia. Il che fosse poi stato confermato dal Signor Pietro Mazzarini, e con espresso oficio dopo di lui da Monseur Gueffier. Che prima di ciò erano state alzate l'arme di S. M. soura le porte de' palazzi del Cardinale Antonio, del Prẽcipe Prefetto, e di quello, doue albergaua la famiglia del Cardinale Barberino, senza che il detto Gueffier auesse riceuuto Corriere alcuno, ne presentato lettere di S. M. ne da' Barberini fosse stato vsato il rispetto douuto verso la Santità Sua con dargli parte di detta protezione prima d'alzare l'Arme. Da che si traeuano sicuri argomenti, che somigliante risoluzione fosse stata maturata, e concertata in Roma da' suoi Ministri senza saputa della M. S.. Constando però euidentemente, che la partenza del Cardinale Antonio fosse seguita auanti il dichiaramento della sudetta protezione; si supponeua, che non sarebbe dispiacciuto a S. M., che il Papa auesse*

14. Nouembre. 1645. Vfficio del Nunzio alla Regina.

fatto proseguire contro di lui alla esecuzione delle pene, nelle quali era incorso; trattandosi di graue, ed esemplar delitto: per lo quale non auerebbe mai potuto darsi a credere, che S. M. volesse permettere a qualunque suo più obligato Cardinale di mancare del douuto rispetto verso la Santa Sede, e il Sommo Pontefice; e all' osseruanza delle Bolle, e de' Decretti Concistoriali. La risposta della Regina fù: *che pochi giorni auanti auesse il Re accolto in protezione la Casa Barberina, e che non sapeua comprendere, perche prima della partenza del Cardinale Antonio non ne fosse stata data contezza a Sua Santità; quale credeua fosse stata consapeuole de' negoziati di lunga mano intauolati a questo fine; e che non auesse douuto sentirne dispiacere, mentre da quella Casa era stata così ben seruita, e auesse dapprincipio S. B. interposti co'suoi Ministri in Roma vficij affettuosi a fauore d'Antonio in particolare. Il cui mancamento non le paresse punto più graue di quello del Cardinale di Valanzè nel suo viaggio di Francia senza ordine, e senza permissione di S. Santità, e pure non aueua patito alcuna pena.* Replicò il Nunzio, che il delitto del Cardinale Antonio si faceua maggiore in riguardo alla carica di Camerlengo, che l'obligaua ad assistere alla persona del Papa più strettamente di molti altri Cardinali. E Valanzè prima d'vscire dallo Stato Ecclesiastico auesse chiesto licenza a Sua Santita con proprio viglietto. Soggiunse la Regina, che dal Cardinale Antonio si fosse chiesta licenza nella medesima forma, che doueua auer praticato il Cardinale di Valanzè; ma fosse stata differita l'vdienza al Cardinal Barberino, che doueua presentare il suo Viglietto a fine appunto di renderlo più contumace. E perche il Nunzio con questa occasione rimostrò alla Regina la necessità della residenza in Corte di Roma dell' Ambasciatore di Francia, potendosi credere, che in presenza di così fatto Ministro non sarebbe succeduto somigliante disordine, gli fù risposto, che l'Ambasciatore si sarebbe mandato più presto di quello, che altri imaginasse; e che dal Consiglio auerebbe riceuuto risposta più precisa.

Ma si come i disgusti, e i sospetti del Gardinal Mazzarini aueuano dato fomento alla Francia di non accogliere in grazia i Barberini; così la poca stima che si faceua a Roma in questa occorrenza di sua persona, e della sua auttorità atrauersò tutti gli oficij, e rese vane tutte le diligenze per ritirare la Francia dall'impegno di protegere questa Casa ad ogni partito. E certo che il Consiglio, e la Corte ebbero stranamente a male, che in così fatta emergenza non si facesse ricorso al Cardinale, e si mostrasse il rispetto douuto al grado eminente di Primo Ministro; trapassando ageuolmente ne'Padroni i trattamenti vsati verso i loro Ministri piufauoriti. Onde singolarmēte notabile fù la risposta, che diede Filippo Terzo a vn certo Giocoliere di Corte; che auendo vrtato il Duca di Lerma suo Priuato, gli disse; che si tenesse ben saldo, perche se fosse caduto vna volta mai più si sarebbe rileuato; *Caderemo dunque ambedue.* Palesaua contuttociò il Cardinale di non volersi ingerire in così fastidiosa occorrenza, e per vedere le sue intenzioni sospette a Roma, e per non essere accagionato de' mali, che auessero potuto insorgere da questa gara, e riuoltando questo peso soura il Consiglio; i cui bollori professaua di temperare in riguardo a'

Andamenti di Mazarini sopra questo fatto.

grandi

grandi profitti, che al publico della Cristianità ridondauano dalla buona corrispondenza tra Roma, e Francia, e gl'infiniti pregiudicij all'incontro, che ne sarebbono risultati dalla loro discordia. Ma il Cardinal Bichi, che trouossi di questi giorni a Parigi, si come viuamente s'adoprò per disgombrare l'ombre de' sospetti conceputi da quella Corte, che il Granduca attizzasse il Papa contro la Corona; rimostrando anzi a rouescio quanto premesse per inclinare Sua Santità a contentare il Re, e il Primo Ministro: così andaua inasprendo gli animi contro i Ministri del Pontificato; sostenendo, che douesse la Regina dopo i mezi più soaui adoprati per mantenersi in buona intelligenza col Papa adoperare ancora i più seueri; protegendo viuamente i Barberini; si per morrificare i loro nemici; come per fare acquisto d'vn poderoso partito. Alle voci pungenti del Cardinal Bichi s'aggiugneuano le lettere risentite, e piene di querele, e di lamenti de' Partigiani della Corona in Roma; dalle quali attizzati gli spiriti torbidi, inquieti, e nouitosi de' Francesi proruppero e per la lingua, e con la penna in esclamazioni grandissime, e tutte ingiuste, per che tutte appassionate, contro il Papa, e i suoi Parenti, e Ministri. E perche la Reggenza diede parte in pieno Consiglio ai Cardinali, e Prelati di questi emergenti nella forma più fauoreuole alle proprie intenzioni: anche il Nunzio Bagni rimostrò i medesimi Prelati, e Ministri il termine improprio tenuto da' Barberini nel publicare la protezione della Corona a fauor loro, ed essagerò soura tutto la fuga indecente da Roma del Cardinal'Antonio; che però non si douesse sofferire, che protetti dalla Francia perdessero il douuto rispetto a Sua Santità, o si dispensassero dagli oblighi di Sudditi verso il Prencipe, e di Cardinali verso il Papa. Ma tutti, e gli Ecclesiastici, e i Secolari imbeuuti di questa ferma opinione, che persecuzione d' odio, e d'interesse, e non conuenienza di giustizia, e d'onore fosse questa causa: rispondeuano, che non si sapesse comprendere i motiui, che induceuano Sua Santità a pretendere d'obligar la Corona a ritirarsi dal fauorire vna casa onorata della Real protezione, massime non apparendo alcuno suo mancamento verso la Sede Apostolica. E ritornando nelle doglianze si lagnauano, che l'affezione palesata dal Re alla Casa Pamphilia per la persona di Sua Santità, e per la sua gloria, con disiderio di gittare saldi fondamenti ad vna reciproca beneuolenza non trouasse corrispondenza alcuna.

E del Cardinal Bichi.

Quinci richiamato il medesimo Nunzio a publica Vdienza dalla Regina, perche riceuesse risposta delle cose da lui esposte, e a' Breui presentati al Re, e alla Maestà Sua; il Gran Cancelliere con prolisso discorso (che poi diede in iscritto) e con grande energia rappresentò i sentimenti del Re ristretti in queste poche parole. *Che il Re non riflettendo punto allo sconcerto, che potesse auer cagionato tra Sua Santità, e la Maestà Sua l'esclusione fattagli per la sua esaltazione, a fine di stabilire vna buona vnione, e corrispondenza con S. B. auesse mandato Gremonuille a Roma per rappresentare i suoi più veri sentimenti, con esibire al Cardinal Pamphilio vna buona Badia, e con altre dimostrazioni ingenue; con le quali però non haueua potuto piegare il presente gouerno a dar segno di*

16. Decēbre 1645.

Risposta publica della Francia al Nunzio Bagni.

alcuna buona dispositione verso la Francia. Che auesse fatta vna promotione tutta di soggetti Spagnuoli, escludendone il Padre Mazzarini, benche dimandato dalla Regina con tanta instanza. Che negaße alle presenti richieste di Sua Maestà la consegna di Bopuy. Che non voleße acconsentire alle prouisioni delle Chiese di Catalogna, e dell' Artesia in conformità de' sensi della Corona. Che foße stato mandato in Francia il Prete Arsano per mettere diuision nella Corte. E che finalmente si pensasse di trauagliare la Casa Barberina, solamenle perche era diuota della Francia, e protetta da quella Corona. Scusò poi la fuga d'Antonio per lo giusto timore, che lo dispensaua dal chiedere quella licenza, che gli sarebbe stata negata: e disse, che non si fossero punto adoprati somiglianti rigori col Cardinale di Valanzè, che haueua corsa la medesima carriera. Auerlo il Re preso sotto la sua protezzione, e intendere, che gli fossero ristituite le cariche, e le prerogatiue dianzi possedutte; altramente l'Ambasciatore, che doueua di breue passare a Roma aurebbe portato in vece di ringraziamenti nuoue dichiarazioni dello sdegno del Re.

Risposta del Nuntio.

Rispose il Nunzio con franchezza, e rispetto. *Che fin dal principio del Pontificato d'Innocenzio auesse presentato a S. M. lettera tutta di pugno della Santità Sua, nella quale si conteneuano le espressioni più viue dell'affetto, e della tenereza di S. B. verso la Francia, essendosi scordato anch' esso di tutto quello, che s'era machinato contro la sua esaltazione. Che a Gremonuille era stato corrisposto da Sua Santità con ogni termine di beneuolenza, e di stima; per far conoscere quanto grata gli fosse stata la sua missione. Che la promozione era stata d'Amici, e di persone meriteuoli senza riguardo alcuno di compiacere più gli Spagnuoli, che i Francesi, e che se bene non vi fosse stato compreso il Padre Mazzarini, non perciò si doueua supporre, che per sempre fosse stato escluso dal Papa. Che le medesime speranze si poteuano auere per Bopuy; già che si trouaua tuttauia sostenuto prigione; ancorche le condizioni concertate tra Sua Santità, e Gremonuille per la sua carcerazione potessero giustificarne la negatiua. Quanto alle Chiese di Catalogna, e d'Artesia meritasse compatimento la condizione del Pontefice, il quale non potendo in somigliante affare compiacere vna Corona senza disgustare l'altra, il faceua stare ragioneuolmente sospeso; perche auendo voluto prouedere anche alle Chiese di Portogallo, gli Spagnuoli, e i Portughesi se n'erano dichiarati egualmente mal sodisfatti. Che la negoziazione pretesa del Prete Arsano fosse vna mera inuenzione dello stesso Arsano, non auendone egli riportato riscontro alcuno da Roma. In quanto poi a' Barberini rappresentò il poco buon termine vsato da essi nel publicare la protezione; mentre il Cardinal Barberino era andato a participarlo a Sua Santità dopo, che erano state alzate su le porte delle case loro l'arme di Francia, e che molti giorni dopo l'vscita da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico del Cardinale Antonio auesse S. B. saputo, ch'egli fosse espresamente compreso nell'aggiustamento, che si trattaua con la Casa Barberina. Che l'esempio del Cardinal di Valanzè non solleuasse punto il Cardinale Antonio, perche prima di vscire dallo Stato Ecclesiastico, aueua scritto al Papa dimandando licenza di passare in Francia; donde restituitosi a Roma con dar conto del suo Viaggio aueua meritato quello, che aurebbe potuto anche sperare il Cardinale*

Antonio se auese caminato per la medesima strada.

Replicò alla risposta del Nunzio la Regina, che il Re auesse scritto al Pontefice, e fattogli intendere d'auer preso sotto la sua protezione anche il Cardinale Antonio, e che la lettera fosse stata inuiata a Roma prima che Antonio se ne partisse. Soggiunse il Duca d'Orleans, che il presente Gouerno si era burlato lungo tempo della Francia con darle buone parole senza alcuno effetto. Continuò il ragionamento il Prencipe di Condè, significando d'auere egli detto più volte, che non risoluendosi Sua Santità di dare qualche sodisfazione d'importanza alla Regina, si sarebbono prese risoluzioni di suo poco gusto. E disse in vltimo il Cardinal Mazzarini, che Antonio fosse compreso nella protezione, e che Sua Santità non douesse punto dubitarne.

Al Breue poi del Papa, e alle lettere del Cardinal Pamphilio diede il Re le seguenti risposte espressiue d'animo alterato dalle correnti emergenze.

Lettera del Re di Francia al Papa.

Santissimo Padre.

21. Dicembre.

CON grande fatica ci saremo indotti a credere, che i Barberini fossero stati posti in bisogno de' nostri oficij appresso Vostra Santità, che ci ha fatto tante volte pregare a loro fauore, se non l'auessimo appreso dal tenore del Breue, che ci ha scritto, da quello, che in suo nome ci ha aggiunto il suo Nunzio, e da i rapporti di ciò, che è seguito nel medesimo tempo in Roma contro nostro Cugino il Cardinale Antonio per auere di nostro aggradimento preso il cammino di Genoua con disegno di venire in persona a sodisfare al suo debito, e supplicarci della continuazione della nostra buona grazia. I motiui, ch'egli ha auuti in ciò, e la protezione da noi partita di già a questa Casa, impegna tant'oltre il nostro onore in questo affare, che col parere della Regina Reggente nostra onoratissima Signora, e Madre, abbiamo voluto indrizzare queste lettere a V. Santità per informarnela; assicurandoci bene, che dopo questo V. Santità non permetterà, che si proceda più oltre, anzi in nostra considerazione lascierà godere il detto nostro Cugino, delle facoltà, che gli concedono i suoi Breui di sostituire altri Cardinali in sua absenza all'esercizio delle sue cariche, e di compartire a lui, e a tutta la sua Casa gli effetti delle sue grazie, e della sua beneuolenza; tanto più che ella non potrà desiderare alcun rispetto, ne sommissione ragioneuole dal detto nostro Cugino il Cardinale Antonio, che egli non le presti volontieri ogni volta, che Vostra Santità lo trouerà a proposito, e che farà cessare i suoi timori, che sono ben giusti in riguardo a ciò, che fin'ora è passato. La gratitudine, che noi professiamo all'amore paterno, che il defonto Papa Vrbano di memoria immortale ha fatto apparire in tutte le occorrenze per questa Corona, corrobora ancora in noi i sentimenti, che abbiamo di fauorire il sudetto Cardinale, non veggendo particolarmente, che possa cadere nella mente di chi si sia, che quando

egli

egli è scritto di Roma per le preallegate ragioni, e che ha rimesso a dimandarne la permissione a V. Santità allora che si trouasse in luogo di sicurtà, si sia raggirato ne' suoi pensieri di partire segretamente a disegno di mancare del rispetto douuto a V. Santità; ma ben sì per mera necessità bastantemente nota a tutto il Mondo. Noi abbiamo troppo amore, e diuozione per la Santa Sede, e troppa passione per lo bene della Cristianità per tratteuerci dal supplicare V. Santità di vsare la solita sua prudenza per mettere le cose al punto, che deono essere per la comune sodisfazione. Auendo nel rimanente fatto intendere al suo Nunzio ciò, che di vantaggio ci restaua di rappresentarle in questo negozio, che ci ha dato occasione di toccare vna parola de' nostri giusti lamenti circa la poca affezione, che V. Santità testimonia per questa Corona; ancorche non abbiamo dimenticato cosa alcuna per obligarla ad vsarne differentemente, ci rimettiamo alla relazione, che egli ne farà a V. Santità, pregando Dio ec.

Lettera del Re di Francia al Cardinal Pamphilio.

MIO Cugino. Scriuendosi al nostro Santissimo Padre il Papa, e auendo fatto ampiamente parlare al Nunzio dal nostro Cancelliere soura le presenti occorrenze, io non vi drizzo questa lettera col parere della Regina Regente Madama mia Madre, che per dirui, come io ho trouato molto strano; che essendosi spedito espresso corriere al Nunzio in queste parti per sapere le mie intenzioni sopra la venuta in queste contrade di mio Cugino il Cardinale Antonio, si sia, prima di riceuere la mia risposta, e non ostante le buone parole date da Sua Santità al Signor Gueffier, e al Cardinale Barberino a fauore di tutta la sua Casa, delle quali il detto Signor Guelffier mi hà dato parte, si sia proceduto per via di fatto contro il sudetto mio Cugino, e che senza voler' vdire le sue ragioni sia stato spogliato di tutte le sue cariche. Mi gioua di credere, che S. Santità con la sua prudenza rimediarà a tutto, e prouederà a i giusti soggetti, che ho di dolermi del poco affetto, che ella fa apparire verso la Francia; e come la Cristianità è grandemente interessata in vedere quanto prima interrotto il corso alle cattiue intelligenze, e stabilita vna buona corrispondenza tra la Santa Sede, e questa Corona; io mi assicuro, che Sua Santità vi farà le conuenienti riflessioni, e che voi v'inpiegherete in ciò con quell'affetto, e vigore, che la cosa merita.

Non contenta la Reggenza di queste espressioni troppo viue, e risentite, scrisse a i Ministri del Re residenti nelle Corti de' Prencipi Stranieri lettere circolari piene di lamenti delle procedure di Roma, e di giustificazione de' proprij andamenti: non mancando mai a' Prencipi, ne dogiianze contro i loro presunti Auuersarij, ne pretesti per colorire le proprie risoluzioni suggerite lorō o dalla passione, o dall'interesse con le apparenze della giustizia, e della ragione. Ma indarno vibraua la Francia l'armi del rigore, e delle minaccie contro il Papa per espugnare la sua costanza; che anzi per dare a vedere al Mondo, che poco egli temesse questi colpi, andauano di continuo crescendo le diligenze delle Congregazioni deputate alla reuisione dell' ammini-

Costanza del Papa

strazione de'Barberini sotto il Pontificato trascorso. Veduto adunque la Reggenza, che i suoi Partigiani in Roma, e massime i parenti del Cardinal Mazzarini restauano esposti alle inquietudini, leuò il Padre Mazzarini da' pericoli con suo decoro, nominandolo il Rè all' Arciuescouato d'Aix, e voluto ristorare il Cardinal Barberini del danno, che gli portaua il sequestro de'suoi beni Ecclesiastici negli Stati di Spagna, gli conferì la Regina altrettanti beni nella Prouincia d'Artesia. Ma il Cardinale, tutto che auesse già raccolti i frutti de'suoi beneficij e gli restassero più di centomilla scuti di rendita nello Stato Ecclesiastico, seruitosi del pretesto di somigliante sequestro publicò, che non potesse far più limosine a' poueri, a' bisogni de' quali egli souueniua con effetti splendidi d'animo liberale. Il Prefetto altresì alla intimazione della Multa per ispronarlo a dare i conti del suo maneggio, scordatosi di possedere più di ducéto mila scuti d'entrata; oltre alle ricchezze immense ammassate nel corso di vent'vn anno di Pontificato; quasi che si trouasse ridotto nell'vltime necessità, licenziò buona parte della sua Famiglia dichiarandosi, che gli mancassero i modi di mantenerla, e operò, che Donna Anna sua Moglie chiedesse la Carta dotale secondo l'vso di quelle Dame, che temono di perdere la propria dote per la pouertà de'Mariti. Artificij, che prouocarono bene verso la Casa Barberina la compassione de' popoli più lontani, e ignoranti del vero stato di quelle pendenze, ma che nella Corte di Roma, e per tutta Italia doue si aueua vna intiera notizia, e de' passati maneggi e delle procedure presenti, suegliauano più tosto il deriso, e lo sdegno; e massime nell'animo del Papa, che perciò si doleua; che mostrassero tanta renitenza in vbbidire a' suoi precetti di rendere i conti della loro amministrazione in tempo di guerra: correndo fama costante, che con dispotica auttorità fossero stati ordinati gli sborsi senza che Ministro alcuno auesse osato di replicare vna sola parola in contrario.

Artificij de' Barberini.

Tra i bollori di simili controuersie, voluto il Papa distaccare affatto il Duca di Parma dalla Corona di Francia, e fortificar se medesimo con le aderenze de'Prencipi Italiani contro gli attentati delle Corone Straniere, notificò improuisamente al Sacro Collegio la promozione del Prencipe Francesco Maria Farnese fratello del Duca. Promozione, della quale, e sì grauarono oltremodo i Barberini, vedendo crescere di continuo nella Corte di Roma la potenza e l'auttorità de' loro Nemici; e sentì poco gusto la Corte di Francia giudicando, che fosse stata affrettata per obligare appunto il Duca a gittarsi nel contrario Partito. L'oggetto però del Papa in questa azione non fu di separare dalla Francia, ma da gl'interessi de' Barberini il Duca Odoardo: che se ben paresse poco praticabile così fatta separazione per gl'impegni di quella Corona: tuttauolta fu resa facile dalla franchezza, e bizzaria del Duca; il quale di genio, e di costumi molto singolari; nel medesimo tempo, che si professaua gran seruidore della Francia si dichiaraua nemico acerbissimo del Cardinal Mazzarini Primo Ministro della Corona; onde aueua fino proibito al suo Residente a quella Corte di vedersi con esso; benche a discapito grande de' suoi proprij interessi. Nel

Promozione del Car dinal Farnese. 4. Dec. 1645.

Nel medesimo tempo fu publicato vn decreto Pontificio, nel quale restauano i Fratelli Barberini giornalmente aggrauati di cinquecento scuti per ciascuno di loro, se dopo quindici giorni il Cardinal Francesco, e il Prefetto, e dopo vn mese il Cardinale Antonio non auessero reso i conti ormai loro tante volte richiesti. Per lo che dubitando i maggiori Prencipi della Cristianità Catolica di vedere per così fatti impegni accesa qualche nuoua fiamma di guerra in Italia; non mancarono molti di loro di rinouare oficij gagliardissimi co'l Papa, e parue molto a proposito, perche meno d'ogni altro interessato, e più riuerente quello del Duca Massimiliano di Bauiera, vno de' più prudenti Prencipi del nostro Secolo, che ne scrisse a sua Santità nella forma, che segue.

Lettera del Duca di Bauiera al Papa.

Beatissimo in Cristo Padre e Signore, Signor Clementissimo.

DOPO d'auere vmilmente baciato li Santissimi piedi. La somma diuozione dell'animo mio verso Vostra Santità, e la perpetua pietà mia, e de' miei maggiori verso la Santa Sede non mi permettono di tenere occulto ciò, che da vna fama costante, e da lettere d'huomini grauissimi mi viene auuisato. Intendo, che il Re Cristianissimo abbia obligato non solamente il suo patrocinio, ma la protezione ancora a gli affari degli Eminentissimi Cardinali Barberini, e alla Casa Barberina, e possa perciò Vostra Santità incontrare disgusti, e forse (che a Dio non piaccia) aperte discordie. L'ossequio, e la riuerenza, che professo a Vostra Santità è tale, che può renderla sicura, che non ardisco di vsurparmi l'oficio di Consultore, e tanto più, che non sono informato dello stato, ne de' meriti di questa causa; e so benissimo con quanta sapienza Vostra Santità ponderi tutti li momenti di essa, e gli euenti, che ne possono resultare: ne dubito punto, che ella meglio di tutti conosca quanto importi per la salute comune, e per la quiete di tutta la Cristianità l'vnione e la scambieuole amicizia della Corona di Francia in questi tempi potentissima di forze, col Capo della Chiesa Catolica, e all'incontro quanto danno ne possa arrecare l'alienazione. Tutta volta non posso dissimulare, che io starò in continuo trauaglio insino a che nō sia accertato, che per questa occasione non vi rimanga di che temere; poiche il mio sincerissimo affetto verso Vostra Santità mi apporterebbe dolori tanto acerbi, che non si potrebbono esprimere, se accadesse, che le fatiche, che sostiene la Santità Vostra per la salute comune della Republica Cristiana le venissero accresciute dai nuoui trauagli che per questo affare le potrebbono sopragiugnere. E non poco sono io commosso dalli presenti tempi turbolentissimi pieni di noiosissime dissensioni, e di guerre intestine, che riducono le più floride Prouincie d'Europa a gli vltimi esterminij, e insieme con esse la Religione Catolica per la potenza degli Eretici, che và ogni giorno crescendo. A queste calamità se aggiongiamo il Turco capitalissimo Nemico del no-

me Cristiano, il quale sapendo pur troppo le nostre miserie, principiando dalla Republica Veneta, senza dubbio applica l'animo a porre l'Italia, e il rimanente d'Europa sotto il suo barbaro giogo; non vi resterà, che aggiugnere a gli estremi pericoli della Cristianità; e per reprimerlo altro non ci resta, che il vedere Vostra Santità, vniti tutti i Prencipi Cristiani, e deposti gli odij, che conseruano tra di loro, riuoltare contro questo crudelissimo Nemico tutte le forze, che le rimangono. Oltre acciò rimirano tutti i Principi d'Europa Vostra Santità come Astro benignissimo, che solo affatto esente da qualunque affetto priuato delle parti, può essere vnico Mediatore, e apportatore di pace. Onde se qualche noiosa nuuola di discordia ne rendesse l'aspetto men grato, e sospetto ad alcuna delle parti; non credo, che ci rimanga nessun'altro Conciliatore, o pure speranza alcuna di vedere restituita la pristina tranquillità all'Europa. Supplico però con ogni maggiore Vmiltà la Santità Vostra a perdonarmi, se con tanta confidenza le scuopro questi miei sensi, non lo facendo per altro, che per dimostrarle quanto ardentemente io brami di vedere, che non nasca discordia alcuna tra Vostra Santità e il Re Cristianissimo; la quale sarà impedita senza fallo se la Santità Vostra vserà della sua clemenza verso gli Eminentissimi Cardinali Barberini e loro Famiglia; e se tutto ciò, che nell'animo suo auerà conceputo contro di essi, si compiacerà di condonarlo alla publica salute, e al bene Vniuersale: essendo io certo, che essi non mancheranno giammai di rendere ogni ossequio e sommissione alla Santità Vostra alla quale offerendo ogni mio ossequio, e ribaciando li piedi, auguro di tutto cuore lunga salute.

Gradiua il Papa gli oficij de' Prencipi Catolici, e separando con la sua prudenza gl'interessi comuni della Cristiana Republica, dalla priuata giustizia contro la Casa Barberina; e professaua di non volersi in maniera alcuna rompere con la Francia, e non gli pareua decente di ritrattare nel cospetto del Mondo vna azione incamminata all'esempio della Posterità, per ammaestrare le Case Dominanti di Roma a non abusare della potestà data loro in prestito a sollieuo delle cure del Pontificato, per aggrauare di pesi insopportabili a propria Vtilità lo Stato Ecclesiastico, e mettere a ripentaglio la riputazione e la indennuità della Santa Sede. Perche Innocenzio con animo veramente degno d'vn Prencipe, che nella sua Persona congiugne due Potestà, che sembrano a molti tanto diuerse, la Spirituale e la Temporale, desiderò bene, che la sua Casa non apparisse punto inferiore alle altre Famiglie Pontificie di Roma, ma non vsò già di quei mezi per aggrandirla, che sono per auuentura stati praticati in altri gouerni. E benche nella sua esaltazione al Pontificato trouasse l'Erario Apostolico talmente esausto dalle passate guerre, e grandezze, che gli conuenne per molti mesi valersi del proprio suo patrimonio; ed estinse molte gabelle introdotte, ne volle mai introdurne di nuoue in tutto il corso del suo Pontificato. Non diede nel principio del suo gouerno aiuto alcuno rileuante a'suoi Congiunti, mentre i suoi Antecessori soleuano di primo tratto dare a'proprij parenti per metterli in posto dominante sopra trecento mila scuti di camera. E quando il Prencipe Don Cammillo suo Nipote dopo il suo accasamento con la Principessa Aldobrandina, applicò l'animo all'acquisto di qualche Stato, volle che

Moderazione di Papa Innocenzio.

impiegasse in quest'vso le rendite di molti anni del suoGeneralato dell' Armi di Santa Chiesa. Quinci ebbe comodo, non solamente di conseruare lo Stato Ecclesiastico esente da nuoue grauezze, ma solleuò molte Communità dal peso de i debiti, che le opprimeua; proibendo insieme i Monopolij a' Mercanti Stranieri, che dilapidauano con imprestiti Vsuratici quei paesi. E potè con memorabile esempio lasciare alla sua morte settecento mila scuti non soggetti alla Bolla di Sisto, per le necesità della Sede Apostolica, e seruirono in buona parte alle occorrenze del seguente Conclaue.

Suo zelo per la conseruazione dello stato Ecclesiastico.

Mosso ancora da questo suo degnissimo zelo della Conseruazione, e della tranquilità dello Stato Ecclesiastico, nel primo anno del suo Pontificato confermò le Constituzioni de'suoi Predecessori di non alienare i luoghi della Santa Sede, e di conseruare per le sue estreme vrgenze di necessaria diffesa il danaro a questo fine raccolto in Castel Sant'Angelo. Non fù però, che questa sua prouida cura nelle publiche emergenze, e la priuata parsimonia, che vsaua nel suo domestico trattamento; in cui non crebbe punto per crescere di dignità, e di fortuna il sobrio e decente apparato di viuere, che aueua praticato in sorte minore; lo rendessero punto scarso, o men generoso, quando, o la conuenienza del suo altissimo grado, o l'impulso della propria inclinazione, il chiamauano a gli atti della magnificenza e della liberalità; ne'quali diede nobilissimi saggi d'vn'animo veramente Cristiano ed Eroico, come puossi ageuolmente ritrarre dalle azioni della sua Vita, che secondo l'ordine de' tempi del suo Pontificato andremo accennando.

Soccorre la Religione di Malta.

Nello stesso giorno adunque de' sei di Marzo del 1645. che fece la Promozione de' Cardinali; sopra la quale presero piedi le doglianze della Francia, e i maneggi, che abbiamo fin'ora trascorsi; riceuette Innocenzio gli Ambasciatori d'obbedienza della Religione di Malta, alla quale per le minaccie, che faceua il Turco d'assalire con potentissima Armata quell'Isola donò quantità d'Armi, e mandò buon numero di Soldatesca a proprie spese. Alli quattro parimente di Maggio accolse gli Ambasciatori pur d'obbedienza della Republica di Venezia: alli sei d'Agosto quelli della Reppublica di Lucca; è alli vent'otto di Nouembre quelli de'Cantoni Catolici della Eluezia. Spedì ancora Monsignor Rinuccini Arciuescouo di Fermo Nunzio in Ibernia con danari, Armi, e Vasselli, che mantenne altresi lungamente su quell'Isola, a sostegno del partito Catolico di quelle parti; Che ne aurebbe riportato (e massime nella pendenza delle ciuili turbolenze, che mandarono sottosopra i Regni della Gran Bertagna) di grandissimo auuantaggi con la depressione della Eresia e della Tirannide; se la souerchia animosità, e la cattiua condota de' medesimi Catolici, e forse l'improuido zelo del Nunzio, non auessero dato luogo, con infelice consiglio al risorgimento, e alla dilatazione della Eretica peste, e delle forze Parlamentarie già ridotte in miserabili angustie.

E i Catolici d'Ibernia.

Leua l'Altezza e la Corona ai Cardinali tre tipi.

Paruto poscia ad Innocenzio, che essendo la Dignità Cardinalizia così Eminente, che supera di molto l'Altezza del Prencipato Secolaresco, fosse malconueniente, che nel sacro Collegio si dasse diuersità di

trat-

trattemento nella vguaglianza del grado; publicò decreto, che In auuenire non si dasse altro titolo a i Cardinali, benche nati Prencipi, che d'Eminenza, e che di sopra l'Arme loro si togliesse la Corona lasciandouisi solamente il Cappello Cardinalizio. Voluto insieme riordinare il gouerno dello Stato Ecclesiastico, e l'amministrazione della Camera Apostolica, disordinati dalle passate emergenze, diede seuerissimi ordini con l'osseruanza de' quali trasse dalle anguste, nelle quali l'aueua trouata la Santa Sede. Auendo pure con la riunione di molti Castelli ricaduti per la morte d'alcuni Feudatarij accresciuto le giurisdizioni della medesima Camera. Ne scordatosi punto per le cure publiche delle occorrenze priuate, solleuò diuerse Famiglie di Nobili Romani cadute in estrema miseria, dando loro modo di viuere onestamente: adenpiendo in questa guisa egualmente tutte le parti, e di buon Prencipe, e d'ottimo Cittadino.

Ma quello che diede più viua apprensione all'animo d'Innocenzio fu la guerra mossa non meno improuiso, che perfidiosamente da Ibrahino Re de' Turchi alla Republica de Venezia; col falso pretesto del ricetto dato in Candia alle Galee Maltesi dopo la presa d'alcuni Vascelli Turcheschi, che da Costantinopoli passauano in Alessandria; ma veramente per le occulte suggestioni del Selectar Bassà suo Fauorito, che nudriua qualche indebito disgusto co' Ministri della Republica, e per le publiche rimostranze d'alcuni Caloieri Greci. I quali inteso l'Armamento che si faceua nella Turchia contro i Maltesi; passati a quella Reggia, tanto s'adoperarono co' Grandi della Porta, che rappresentato loro lo stato assai debole del medesimo Regno di Candia, e per lo poco numero delle Milizie, che'l presidiauano, e per l'odio Vniuersale de' popoli al Proueditor Generale dell'Isola, e al Nome Latino; gli misero in sicura speranza di sterpare in pochi giorni questa Corona dal Regio Corno della Republica Veneziana per innestarla al Turbante degli Ottomani.

Origine della guerra tra Veneziani e Turchi.

Anelaua veramente la rabbia d'Ibrahino a sfogare lo sdegno della Vendetta soura l'Isola di Malta; ne mancauano alla Porta suggestioni validissime e d'vn Medico Raguseo, e d'vn Prete Romano, che faceua egli ancora professione di Medico, e forse di Negromante, e d'alcuni Banditi dalla Sicilia, e d'altri cattiui Cristiani, che teneuano stretta confidenza co' primi soggetti del Diuano; perche l'Armi Ottomane si voltassero a i danni d'Italia, e delle Sicilie, doue prometteuano loro e Piazze e Porti di sicurezza; ma auendo trouato in tutte queste intraprese e molte e graui difficoltà, preualsero finalmente nel l'animo d'Ibrahino, e del suo Fauorito, e l'odio conceputo contro la nazione Veneziana, e la speranza del vicino, e più sicuro acquisto di Candia, delle quale si prometteuano vna intiera Vittoria in pochi giorni, anzi alla sola comparsa dell'Armi loro.

A' primi auuisi dell'Armamento Turchesco, e alle prime instanze, che gli fecero i Caualllieri di Malta auualorate dalle premure de' Ministri di Spagna; non aueua mancato Innocenzio (come dianzi accennammo) di soccorrere d'armi e di Soldatesca quell'Isola; commettendo parimente a' suoi Nunzij appresso le Corone straniere i debiti oficij,

e per la pace tra i Prencipi Cristiani in così pericolosa emergenza, e per qualche soccorso a quella Religione. Ma voluto ancora abbondare nelle diligenze a sollieuo della Cristianità, rimostrò egli stesso a' Ministri delle Corone in Roma il pericolo euidentissimo, che si correua nel poderoso armamento del Turco; e col Signore di Gremonuille in particolare, che (come dianzi si disse) trouossi di quei giorni a Roma a nome del Re di Francia; s'espresse viuamente sopra l'vrgenza, che si aueua delle più vigorose assistenze di quella Corona. Che speraua di vedere il Primogenito della Chiesa, Emulo de' suoi gloriosi Antenati abbracciare prontamente la difesa della causa comune. E si prometeua altresì dalla sua auttorità ogni oficio più efficace appresso il Turco per distoglierlo da' machinati disegni a' danni della Cristianità. Satisfece Gremonuille alle proprie parti col Pontefice a nome del Re, auendo participato a Sua Maestà i desiderij di Sua Beatitudine, ne trasse corrispondenti risoluzioni. Che auerebbe Sua Maestà comandato subitamente al suo Ambasciatore Residente alla Porta di portare i suoi oficij appresso il Gran Signore per diuertirlo dalla guerra contro la Cristianità, e auerebbe altresì abbracciato la protezione di quel Prencipe, che fosse stato assalitò dalle sue Armi. E perche la Religione de Malta era allora la più minacciata da queste mosse; gli concesse vna leuata di mille, e ducento huomini a proprie spese, e le permise di prouedersi di tutte le munizioni bisogneuoli da bocca e da guerra ne' suoi Stati senza pagar gabelle; come pure a tutti i suoi Sudditi di prendere impiego (come fecero in grosso numero) sotto le sue Insegne, con tanto sdegno d'Ibrahino quando s'intese, che ne' primi empiti del suo furore comandò la morte dell'Ambasciator Francese. Dalla quale barbarie auendolo ritratto le rimostranze del Chislar Agà Moro Ennuco di molto credito in quella Corte; toccò a questo infelice di portare da quel Tiranno le pene del suo buon consiglio, essendo stato confinato (e questo ancora per grazia impetratogli da i Visiri) a Gallipoli con la confiscazione di tutti i suoi beni acquistati da esso nel continuato seruigio di cinque Imperadori.

Oficij del Papa co' Prencipi Cristiani.

Intanto non sapendosi ancora in qual parte douesse piombare il fulmine delle Armi Ottomani; paurosi gli Spagnuoli di qualche attacco ne' Regni di Napoli e di Sicilia, si adoperarono viuamente appresso il Papa, e la Republica di Venezia, perche s'interponessero con la Francia a fine di ottenere vna Tregua, e sospensione d'armi sul mare Mediterraneo fra le Corone. A che auendo per le instanze del Nunzio di S. Santità e dell'Ambasciatore della Republica aconsentito di buona voglia la Francia; diede parimente facoltà al medesimo Ambasciatore di concertarla insieme con l'Ambasciatore della Republica Residente a Madrid; appuntandone gli Articoli co' Ministri di Spagna. Ma nell'intralciamento di queste pratiche, disuelatosi il disegno de' Turchi d'inuadere il Regno di Candia, Impresa, che auerebbe tenuto lungamente occupate l'armi dell'Ottomano; quelli Spagnuoli medesimi, che l'aueuano con tanta premura ricercata, sciolti dall'apprensione de' proprij danni; prima v'intrecciarono diuerse lunghezze, e poscia ruppero in tutto nell'anno seguente, somigliante Trattato, senza

Tregua del Mare chiesta, e didetta da gli Spagnuoli.

po-

potere allegare altra ragione di ciò al Papa e alla Republica, se non che la facilità de' Francesi in acconsentire a somigliãte Armistizio, non da carità verso il bene comune; ma nascesse da propria debolezza; trouandosi quella Campagna impotenti a drizzare Armata sul mare. Per la quale ingiuriosa dichiarazione sdegnata la Reggenza di Francia, e attizzata ancora da' proprij riguardi, per auuantaggiarsi di credito in Roma, ed appoggiare viuamente gl'interessi della Corona, e la protezione, che aueua imbracciata della Casa Barberina; prese risoluzione d'armare così potentemente sul Mare, che non solamente le riuscì di piantare il piede nelle coste della Toscana con l'acquisto di Portolongone, e di Piombino, ma inforsò alla Spagna quell'assoluto dominio sul Mare Mediterraneo, che per lo corso d'vn Secolo aueua col neruo di poderose Armate viuamente procurato, e preteso.

Penetrato finalmente a Venezia l'arresto del Bailo della Republica à Costantinopoli, e poco dopo dello sbarco dell'Armata Turchesca nel Regno di Candia; benche adempiesse il Senato per se medesimo tutte le parti d'vna vigorosa difesa: e tale che pareua incredibile al Mondo, e che sarà perpetuamente memorabile a' Posteri; tuttauolta conoscendo le proprie forze diseguali per contrastare del pari con la più formidabile Potenza del Mondo, ebbe ricorso ancora a' Prencipi Cristiani in vna causa comune a tutti; e in particolare al Papa, rimostrandogli, che nessuna altra cosa più drittamente appartenesse all'eccelso suo grado, o potesse recare gloria maggiore al suo Pontificato di questa, di soccorrere vn Potentato, che è l'Antemurale d'Italia, e dello Stato Ecclesiastico in particolare: essendo cosa manifesta, che battutte le forze della Republica s'apriua libera strada alle Armi Otomane di correre senza intoppo tutti i Mari, e di trauagliare tutte le spiaggie Latine. Premendo però al Pontefice, e al Prencipe Pamphilio allora Cardinal Padrone, di riparare nelle perdite imminenti della Republica, la comune oppressione d'Italia, le concessero subitamente le Galee della Chiesa, che vnite a quelle di Napoli, di Malta, e del Granduca andassero a militare in Leuante sotto il comando generale del Prencipe Ludouisio, al quale scrisse la Republica in congratulazione di così nobile Impiego lettera del tenore, che segue.

Soccorso del Papa alla Republica Veneta.

Lettera della Republica di Venezia al Prencipe Ludouisio

Illustrissime, & Excellentissime Domine.

18. Lugio 1645.

NON poteua giugner nuoua di maggior consolazione alla Republica nelli presenti comuni trauagli della Cristianità, e nostri particolari, che la risoluzione fatta dal Sommo Pontefice di preponere al comando delle sue, e delle Galee di Fiorenza e di Malta, e altre, che si vnissero, la persona di Vostra Eccellenza perche conscij del suo valore, e virtù, certi del suo affeto ogni più felice euento ci promettiamo dalla sua generosità, e pruden- tissima

tissima condotta. Di così degna occasione, che se le rappresenta di segnalare il suo nome, d'esercitare le doti singolari, che dal Signor Dio le sono state concesse, ce ne rallegriamo con Vostra Eccellenza, e l'assicuriamo, che tutti gli effetti di paterna beneuolenza le saranno da noi contribuiti, e tutti li testimonij d'onore, e di stima da noi medesimi, e da' nostri Rappresentanti le saranno resi. Feliciti il Signor Dio la sua persona, e accompagni le sue azioni con le più fauorite benedizioni a gloria del suo nome, a beneficio della Cristianità, e a confusione degl'Infedeli, e le doni il colmo d'ogni contento.

Ma benche e per la tardanza dell'arriuo nell'acque di Candia (essendosi già perduta la Canea per lo spazio di due mesi, e con mortalità grandissima de' Turchi validamente difesa da vn picciolo presidio) e per la incertezza de' consigli, non si operasse gran fatto in questa prima Campagna; contuttociò riportarono l'Armi Cristiane la gloria d'auere affrontata, e sfidata l'Armata Turchesca nel porto medesimo della Canea, doue si stette sempre immobile senza dare pur minimo segno di quella brauura cotanto decantata da'Barbari di non isfuggire giammai incontro alcuno di combattere co' Cristiani.

Or mentre la Republica non mancaua punto a se stessa nel prouedere alla difesa de'proprij Stati, e alla conseruazione della sua dignità; ne meno mancaua Innocenzio di cooperare in quanto poteua, a scuotere i danni imminenti alla Cristianità. Ne contento d'auere vnito in soccorso de'Veniziani la squadra delle Galee di Napoli, di Toscana, e di Malta; adoprossi ancora caldamente appreso la Republica di Genoua, perche impiegasse anch'essa lo stuolo delle sue Galee in così nobile occasione del seruigio di Dio, della sicurezza d'Italia, e della comune conseruazione. Ma perche è disgrazia fatale e ingenita dei Prencipi Cristiani, di gareggiare ostinatamente fra di loro per vani puntigli da nulla, e lasciarsi poscia calpestare impune da' Barbari; alle rimostranze del Papa: che poteua quella Republica mandare le proprie Galee senza Stendardo per militare (come faceuano le altre Squadre Aussiliarie) sotto quel della Chiesa, e in questa guisa scansare le durezze, e gl'intoppi, che auerebbono potuto nascere a causa della preminenza del Luogo: fu risposto, che bisognaua prima aggiustare il punto della precedenza; mentre douendo la Patrona di Genoua sostenere l'officio della Capitana poco, o nulla importana, che andasse con lo stendardo, o senza. Ne qui fermossi la pretensione de'Genouesi d'auere cioè la precedenza sopra la squadra di Toscana, e di Malta, a che non acconsentiuano punto quei Prencipi (il Granduca non inferiore di Stato, e superiore di titolo, e i Maltesi da tempo immemorabile e per decreto di Carlo Quinto nel diritto di precedere a'Genouesi sul Mare) ma entrarono con questa congiontura nelle solite loro instanze al Pontefice per ottenere la Sala Regia, e il trattamento di Testa Coronata. Ma perche vna cosa, e sempre negata dagli altri Pontefici, e sempre contradetta da molti Prencipi di Cristianità, alcuni de'quali non vogliono questa agguaglianza co'Genouesi, e altri pretendono anch'essi simile trattamento; portaua seco e molte, e grauissime difficoltà: veduto il Papa, che alla prontezza

Instanze del Papa a' Genoues.

tezza de' suoi oficij non corrispondesse la felicità de' successi; applicossi a sollevare con più pronti mezi la Republica dalle angustie correnti, concedendole vna leua di mille Fanti, e di poter comperare tutte le monizioni da bocca, e da guerra, che erano superflue nello Stato Ecclesiastico, insieme con la riscossione di due Decime dal Clero del suo Dominio.

1646 L'emergenze fastidiosissime della Guerra del Turco, benche chiamassero a continue, e importanti riflessi l'animo d'Innocenzio; non però diuertiuano punto la grandezza del suo spirito dall' applicazione a tutte l'altre incombenze del Grado Pontificale, e a' particolari riguardi ancora della propria Famiglia, e Patria. Sul cominciare adunque dell'anno 1646. del mese di Febraio publicò vna Bolla, nella quale (ammaestrato dalla furtiua partenza del Cardinale Antonio Barberino, e da quella, che sospettaua del Cardinale Francesco suo Fratello) proibiua sotto graui pene a' Cardinali il partire senza permissione del Pontefice, da Roma; e prefigeua certo termine a gli Absenti di doueruisi restituire.

Bolla, che i Cardinali non partano senza licenza da Roma.

Auendo poscia riceuuto magnificamente nel suo passaggio per Napoli il Duca d'Arcos, che vi andaua Vicerè; raccolse dopo l'Almirante di Castiglia, che auendo preceduto in quel Gouerno il Duca era stato dal Re Catolico destinato suo Ambasciatore d'obbedienza a Sua Santità. Nella quale occorrenza riuscì a grand'vopo, e la prudenza del Papa, e la desterità del Cardinal Pamphilio per quietare vna turbolenza insorta fra esso Almirante, e 'l Cardinale da Este Protettore di Francia, che quando non vi fosse stato a tempo proueduto, aurebbe potuto suscitare in Roma vna guerra Ciuile.

Aggiusta il Papa le differenze tra il Cardinal d'Este e l'Almirante di Castiglia

Sopito questo tumulto con sodisfazioni delle parti, e con molta gloria di prudenza nel Papa, di generosità nel Cardinal da Este, e di moderazione nel Duca d'Arcos Vicere di Napoli, che se bene ricercato dall'Almirante, e da' Cardinali Nazionali d'assisterlo; non volle far causa publica la bizzarria d'vn' huomo priuato disaccompagnata dalla Ragione, e disfauorita dalla Fortuna; non potè Innocenzio schifare il disgusto; che gli recò la preueduta, e non mai forse creduta partenza da Roma del Cardinale Francesco con tutta la Casa Barberina (trattone il Cardinale Sant'Onofrio) per andarsene in Francia, doue giunse prima, che a Roma si auesse alcun sentore della sua lontananza.

Vedutisi questi Signori a manifesto pericolo di soccombere sotto il rigore della giustizia del Papa, che presuponeuano prouocata dalle occulte suggestioni del Prencipe Ludouisio, e d'altri loro nemici accaniti contro d'Essi dalle premure degli Spagnuoli, e d'altri Prencipi loro auuersi, presero finalmente partito di cedere alla sorte contraria, per riserbarsi a fortuna, e tempo migliore; e vennero a cercar la salute tra i precipizij. Poiche passati segretamente a Fiumicino (doue era stato loro apparecchiato vn Vascello, che si teneua in qualche distanza con apparenza d'attendere alla pesca) il Cardinal Francesco, e il Prencipe Prefetto con la Moglie, e i Figli; mentre saliti sopra vn picciolo Schifo vogliono approdare al Vascello, assaliti da impetuosa

Fuga de' Barberini in Francia.

petuosa borasca furono senza poterui fare minimo contrasto portati sul medesimo Schifo fra mille rischi di morte a saluamento a Marsilia.

Riuscì grauissimo questo colpo di disgusto all'animo del Papa; contuttociò non voluto impegnare maggiormente il suo nome, e la sua riputazione, diede luogo a i consigli della prudenza, disimulando quel più che potè senza carico della propria dignità. E tanto più, che essendo le Marine d'Italia a questi giorni infestate da numerose Armate di Francia; ogni ragion voleua, che s'attendesse l'euento di questi moti. Il primo empito dell'Armi Francesi sotto la direzione del Prencipe Tomaso di Sauoia si scaricò nelle maremme di Siena; doue acquistato Telamone, Santo Stefano, e altri Luoghi forti di quei Contorni, si ruppe con poca gloria sotto Orbetello Piazza fortissima, brauamente difesa da Don Carlo dalla Gatta, e opportunamente soccorsa dal Marchese di Torrecusa vno de' più vecchi, e più famosi Capitani d'Europa, con le Soldatesche ammassate a Napoli dal Duca d'Arcos, e sciolse per allora dallo spauento, che aueua sorpreso tutti i Prencipi d'Italia, questa inopinata inuasion de' Francesi. Spiaceua oltremodo questa vicinanza al Papa, ma proueduto col suo consiglio, e con l'opera del Cardinal Nipote alla sicurezza dello Stato Ecclesiastico, chiuse gli occhi nel rimanente, lasciando correre il tempo, e disimulando la licenza, che si prendeuano diuersi Baroni Romani aderenti di Francia e de' Barberini di far genti di propria autorità nel medesimo Stato per mandarle nel Campo Francese sotto Orbetello. Meno ancora lasciossi muouere dalle rimostranze de' Ministri Spagnuoli, che a pretesto d'auere i Francesi perseguitato, e preso alcune barche, che da Napoli andauano al soccorso d'Orbetello, nella spiaggia Romana, voleuano col titolo di violata giurisdizione impegnarlo in qualche risentimento.

Francesi sotto Orbetello.

Soccorso finalmente Orbetello dagli Spagnuoli, combattutosi fra le due Armate di Mare alla punta del Giglio con vario euento (che sarebbe caduto d'auuantaggio a' Francesi, quando non vi auessero perduto il Duca di Bresè grande Ammiraglio della Corona, e Caualliere di grandissima aspettazione) e ritornato in Prouenza con abbandonare volontariamente gli acquisti fatti l'Esercito Francese; pareua, che respirasse nuou amente aure di tranquillità la Corte di Roma: Quando vscito vn nuouo e più poderoso armamento dalle coste di Francia sotto la condotta del Mareschiallo della Migliarè Capitano di chiarissima fama mise in nuouo trauaglio e Roma, e tutta l'Italia. Poiche auendo con breue attacco acquistato Piombino nella Toscana, e con lungo assedio Portolongone sull'Isola d'Elba; vennero i Francesi a piantare vna spina pungentissima nel piede della Monarchia Spagnuola, e nel cuore di Roma: a quella per l'impedimento, che frapponeua al commercio de' suoi Regni, e alla libertà della nauigazione; a questa per le diffidenze, che correuano trà l'vna e l'altra Corte a causa de' Barberini, e d'altre publiche e priuate emergenze.

Tornata in Francia.

Acquistano Piombino, e Portolongone.

Nacque di questi giorni ancora a Napoli vn'accidente, che in altra contingenza auerebbe potuto cagionare qualche graue disconcio. Auendo il Vicerè mandato due Compagnie di Soldati nella Casa di

Monsignor Altieri Nunzio Apostolico per ricercarui certo Delinquente quiui rifuggito; non trouatolo, maltrattarono i Soldati alcuni famigliari del Nunzio e gli condussero in prigione. Per lo che auendo il Nunzio scomunicato subitamente tutti i Complici di somigliante misfatto si venne a qualche reciproco disgusto tra Palazzo e la Corte del Vicerè, che finalmente sopissi; auendo la prudenza, e la costanza del Papa fatto restituire con intiera puntualità il suo dritto alla dignità del suo Nunzio, e alla ragion delle Genti. Come pure in altro tempo riscosse lo Stato di Beneuento dagl'insulti del Prencipe di Montesarchio, che fece carcerare à Napoli, riceuendone la douuta sodisfazione.

Voluto poscia compiacere alle instanze della Corona di Francia, e riamicare alla Corte di Roma (dalla quale si trouaua grandemente alienato per disgusti grauissimi riceuuti nel Pontificato trascorso) il Rè suo Fratello: trasse quest'anno il Papa da'Gesuiti il Prencipe Casimiro, e lo restituì col mezo della Porpora Cardinalizia alla Polonia. E fù questo veramente vn successo degno d'esser tramandato alla notizia de'Posteri per molti, e importanti riguardi, e massime per chiarire le ombre de' sinistri concetti, che ne furono sparsi da chi non vedendone, che le apparenze, ne giudicò secondo il proprio Capriccio non secondo la verità del fatto. Del quale auendo io auuto intiera cognizione del principio alla fine per qualche ombra di seruigio, che prestaua allora al Re Vladislao di gloriosissima ricordanza, ne parlerò come di cosa nota con franchezza e fede.

Auendo il Prencipe Gio: Casimiro non per fini inuentati dalla Vanità Cortigianesca, o publicati dalla malignità de' suoi nemici; ma per costante proponimento fatto da esso nel tempo della sua prigionia nel Regno di Francia risoluto d'abbandonare la Reggia per ricouerarsi in vn Chiostro; procurò d'essere ammesso in alcune Religioni di strettissima osseruanza; le quali per non auerne il Prencipe la permissione del Rè suo Fratello, auendo sauiamente ricusato di riceuerlo; preso finalmente risoluzione d'abbracciare l'instituto della Compagnia di Gesù; nella quale, con sentimento grauissimo del Rè (a cui non se ne diede parte, che dopo il successo irretrattabile) fu raccolto da quei Padri, e più tosto per vna pia ambizione d'auere per Compagno nel seruigio di Dio vn Personaggio tanto qualificato, che per impulso di matura prudenza: mentre facendo così gran passo, senza dar la sua parte al rispetto douuto a vn Re così grande, andauano a sdrucciolare in vn manifesto pericolo di riceuere qualche ineuitabile, e indelebile affronto, e danno. Ma perche la pietà Cristiana era il più degno de' pregi, che adornassero l'animo eroico d'Vladislao; benche i Senatori del Regno offesi da vna azione, che chiamauano furto del sangue Regio, e temerario attentato soura le Persone Reali, dalle quali dipende la salute, e la tranquillità degli Stati, consigliassero, che si desterrasse da tutta la Polonia la Compagnia; non passò più oltre ne' risentimenti, che di proibire a' Gesuiti l'ingresso nella sua Corte, intimando loro la Regia indignazione quando non gli auessero prontamente restituito il Prencipe.

Prencipe Casimiro si fa Gesuito.

Assi-

Affligeuasi intanto l'animo di Sua Maestà poiche trouandosi allora con vn solo germoglio del suo sangue il Prencipe suo vnico Figlio, che pochi mesi dopo venne anche chiamato in Cielo; aueua collocato tutte le speranze della sua Real Casa nella persona di Casimiro, che nell'arti di pace e di guerra aueua dato chiarissimi saggi d'vna Indole veramente Regia. E veramente applicò subito l'animo (già che la sua riputazione non gli permetteua d'abbandonare i Chiostri in altra maniera) a racquistare il Prencipe col mezo della Porpora; ma perche regnando allora Papa Vrbano non voleua commerciò alcuno in somiglianti occorrenze co'Barberini, da'quali si chiamaua oltremodo offeso per auergli ostinatamente negata, e con maniere improprie, la promozione di Monsignor Visconti da esso nominato al Cardinalato, e per le strane procedure del Nunzio Filonardi, che obligarono la Maestà Sua a licenziarlo dalla sua Corte: staua oltremodo angustiato, e perplesso nella risoluzione da prendersi in questo affare.

Seruiua allora Sua Maestà in qualità di Segretario Residente a Venezia Fra Aurelio Boccalini Seruita, introdotto, a quel posto anzi che dalla propria sufficienza per li meriti di Traiano suo Padre letterato di chiarissima fama; le cui opere Manuscritte aueua l'Abate Ridolfo suo Fratello donate al Re Sigismondo, e ritrattane per ricompensa vn'annua pensione di ducento scuti, che mancato l'Abate era ricaduta ad Aurelio. Coltiuaua il Segretario vna stretta confidenza col Marchese della Fuente Ambasciatore del Re Catolico appreso la Republica, e auendo perciò communicati seco gli affanni del Re, si venne finalmente a proporre, che per obligare alla Spagna la Maestà Sua, e racquistarle l'affetto del Prencipe, che per la sua prigionia, e per altre occorrenze si chiamaua disgustato di quella Corte; potesse il Re Catolico nominare il Prencipe al Cardinalato, o chiedere straordinariamente al Papa la sua promozione. Aggiustate le cose nella forma conueniente alla dignità dell'vna e dell'altra Corona; si spedirono Corrieri a Spagna, e in Polonia; od essendo venuto ordine al Segretario di passare immantenente a Roma con lettere di Sua Maestà al Prencipe, e con instruzione di quel, che doueua trattare con Sua Altezza in ordine a questa promozione, parue bene ancora, che douesse il Segretario abboccarsi come da se col Generale de'Gesuiti, e se gliene diede parimente Instruzione. Ma perche nel medesimo tempo s'intese, che il Prencipe passaua di stanza a Loreto formossi la seguente lettera per lo medesimo Generale; acciochè cooperasse egli ancora dalla sua parte al desiderio comune.

Lettera al Generale de' Gesuiti a nome del Segretario di Polonia.

Reuerendissimo Padre.

TRA le cose più sensibili della nostra Vmanità non v'hà dubbio alcuno, che tenga principalissimo luogo il contento di vedere la sua posterità consermata da lungo ordine di Figli, e di Nipoti, e lontana dalle tempeste solite a suscitarsi dalla fortuna sempre inuidiosa della felicità de' Mortali.

Ma se ad alcuno debbia essere a cuore questo grande interesse della propria conseruazione per quasi perpetuar se medesimo nello specchio de' Posteri, egli s'appartiene principalmente a' Prencipi grandi; poiche oltre alla propria loro sodisfazione, apporta a' sudditi somma contentezza il vedersi assicurati nel porto della Tranquillità dalla perpetuazione della Stirpe Regnante senza correr pericolo di prouare le borrasche delle nouità tanto pregiudiziali alla quiete degli Stati. E però vediamo, che quei medesimi Regni, che godono il priuilegio della elezione del Prencipe, fuggono di cascare nell'Inconueniente di leuar la Corona da vna famiglia per collocarla in vn'altra non auezza al comando; conoscendo benissimo, che la principale felicità del Suddito consiste in auere vn Prencipe proprio, nato e nudrito ne' costumi, e nelle vsanze del Paese; e lontano dal poter'agitare pensieri di cose nuoue, che portano in conseguenza le riuoluzioni, e taluolta i precipizij delle Monarchie.

Quindi è, che la Maestà del Re di Polonia e di Suezia mio Signore, e tutti i popoli della Sarmazia sentissero con estremo cordoglio il passaggio del Serenissimo Prencipe Casimiro dalla grandezza della Reggia all'Vmiltà de' Chiostri: non perche inuidiassero a S. A. il riposo, e il contento, che porta seco la tranquillità della Religione; o si sdegnassero, che la Compagnia di Gesu riportasse l'onore di possedere vn Personaggio tanto qualificato; ma per lo dubbio di vedersi ridotti a qualche strano accidente di maligna fortuna, con la certezza d'auere irreparabilmente perduto vn Prencipe così valoroso, nella cui persona dopo quella del nostro gloriosissimo Re, aueuano collocate tutte le speranze della quiete, e della grandezza di quel nobilissimo Regno.

Parmi quì di sentire vna tacita risposta di V. P. Reuerendissima, che il Signor Prencipe Casimiro non sia stato il primo, ne sarà l'vltimo ancora, che calpestati i fasti Reali abbia abbracciato le bassezze gloriose de' Chiostri essendosi trouati grandissimi Monarchi, non che Prencipi Cadetti, che hanno saputo gittar le Corone a' piedi del Crocifisso, e lasciare le turbolenze de' Regni per viuere nella tranquillità d'vna Cella. Ma si come questo non può negarsi da chi ha pur minima pratica delle cose del Mondo; così ardirò di affermare, che non mai fece alcuno spontaneamente somigliante passaggio, che non auesse prima vedunto assicurata di legitima successione la sua prosapia per non mettere gli Stati in quelle necessità, nelle quali si vide inuolta la Polonia medesima, quando vn'altro Prencipe Casimiro ritiratosi

nel

nel seno della felicità Religiosa, ne fu tratto dalle turbolenze del Regno, che solamente presero calma di tranquillità al comparire della sua Real presenza, che quasi anchora sacra fermò sul lido della sicurezza la travagliata Naue della Polonia, che oggidì ancora rinnoua la memoria, e celebra le glorie di quel magnanimo Prencipe suo vnico liberatore, e conseruatore.

Ma perche è fatalità degli huomini, che i disgusti vengano sempre accompagnati da circostanze, che gli rendono più graui, e tormentosi; egli è accaduto, che il sentimento di Sua Maestà sia stato oltremodo accresciuto dal non eßere stato participato alla Maestà Sua vn' affare di tanta conseguenza: mentre ogni termine di conuenienza e di rispetto alla sua Real Persona ricercaua, che se ne prendesse prima il suo consenso. E quando non per altro, per togliere almeno al Vulgo l'occasione di mormorare, che questa fosse anzi vna rapina, che vn legitimo acquisto della sua Religione; mentre le persone de' Prencipi nelle Case Regnanti deono eßere riuerite, non toccate. E pure la magnanima pietà del Re mio Signore auerebbe per auuentura dissimulata questa grauissima offesa se non fosse stato costretto a farne qualche risentimento dalla necessità di non mostrarsi al Mondo vn Re priuo di sentimenti Reali. Come che pure dando luogo fra lo sdegno alla sua clemenza abbia temperato in guisa il risentimento con la grazia, che si sarebbe chiamato sodisfatto della Religione se aueße corrisposto al suo grazioso inuito di restituire alla Maestà Sua, alla sua Real Casa, e a' suoi Regni la persona del Serenissimo Prencipe.

E certo, che la Religione nel consenso di tutta la Cristianità auerebbe potuto riceuere altissimi preguidicij, se aueße auuto da prouare lo sdegno di qualche Re men pio, e meno clemente della Maestà Sua; le cui magnanime risoluzioni vengono sempre animate dalla pietà, e dalla moderazione dell' animo. Ne vi mancauano spiriti ardenti, e viuaci, che suggerissero alla Maestà Sua; che se per vna promozione al Cardinalato di Soggetto da se proposto negatale dal Papa, aueua potuto con tanta risoluzione, e costanza licenziare dal Regno vn Nunzio Apostolico; doueße altresì allargare i confini alla sua giusta indignazione in vna occasione, nella quale si trattaua non solamente della riputazione di Sua Maestà, ma de' preguidicij della sua Real Casa scacciando da tutti i suoi Regni quella Compagnia, che in faccia del Mondo aueua mostrato di stimar così poco la Maestà Sua, che aueua potuto inuolarle, senza pur farne motto, la persona d'vn Prencipe suo Fratello, sopra il quale teneua collocati i più saldi fondamenti della grandezza della sua Casa, e della tranquillità de' suoi Stati.

Accompagnarono i giusti sentimenti della Maestà Sua tutti gli altri Prencipi Cristiani, sì per la congiunzione del sangue, che tengono con la Real Casa di Polonia, come per l'esempio, che può riuscire pregiudiciale a tutto l'ordine loro, poiche essendo le azioni de' Prencipi grandi rese dal tempo, e dalle congionture lodeuoli, e imitabili; il vedersi praticare somiglianti mutazioni di Stato non potrebbe apportare suor che grauissimi danni, e alla sussistenza delle case Reali, e alla quiete degli Stati, da' quali deono con ogni studio eßere esigliate le nouità sempre perniciose, e mortali.

Ma quando pure si speraua, che la lungezza del tempo, la varietà degli accidenti, e gli acquisti di nuoua prole poteßero mitigare in parte il cordoglio

glio di Sua Maestà,e portar sollieuo alla perdita lagrimata del Signor Prencipe, è piacciuto a quel Dio, che con mano incognita a' nostri sensi, guida con placido corso al loro fine le Vmane auuenture,e quelle in particolare de' Prencipi; di chiamare a se nel parto d'vna Prencipessa la Serenissima Regina, per accrescere l'interno dolore di Sua Maestà, vedendo il Prencipe suo Fratello tolto alla Reggia,e rinchiuso in vn Chiostro in tempo,che si troua inoltrato negli anni, con poca salute, ne proueduta la Real successione, che d'vn solo Figlio di fieuolissima complessione. Ha dunque Sua Maestà con prudentissimo auuiso risoluto di pregare il Signor Prencipe a lasciare l'abitazione del Chiostro, con quelle maniere però, che si conuengono alla sua dignità, e al sostentamento della sua riputazione, e che sono state praticate più volte co' medesimi Padri della Compagnia di santa vita, e di fama incontaminata.

Ora auendo la Maestà Sua destinato la mia persona a vn negozio di tanta importanza, mi ha comandato, che dal seruigio, che gli presto in Venezia me ne passi a trattarne con S.R.A. presentandogli le lettere scrittegli dalla Maestà Sua in questo proposito; Onde io, che sempre ho riuerito la Religione, di cui la Paternità Vostra Reuerendissima siede al gouerno; ho stimato ancora conuenirmisi di participarle con l'ordine Regio la importanza della funzione, alla quale son destinato per supplicarla di considerare con la sua prudenza quali e quante ragioni vogliano, che ella resti seruita di acconsentire alle sodisfazioni dounte a Sua Maestà cooperando col Signor Prencipe; perche disponga l'animo a questa mutazione esteriore, che non dourà in conto alcuno pregiudicare alla sua interna costanza e dinozione verso la Compagnia; come non mai vennero pregiudicate da quelli, che in forma riguardeuole ne sono vsciti.

Questo che si richiede, come che abbia saldissimi fondamenti di ragione e di giustizia non porta seco punto di nouità; ne può la Compagnia chiamarsi spogliata del possesso della persona del Signor Prencipe; potendo anzi stimarsi auuantaggiata, non essendo più possibile di leuarle il pregio d'auerlo posseduto; e accrescendosele l'onore della Porpora sacra congiunta al fasto della gloria Reale. Oltre a che ella può conoscer benissimo, che giouamento maggiore dee sperare la Religione dalla sua mutazione a stato migliore, che dal possederlo rinchiuso in vna Cella; poiche quiui non sarà mai altro che vn semplice Priuato lontano da ogni occasione di poter giouare ne' suoi più importanti interessi alla Religione; doue ritornato nel suo posto naturale di Prencipe grande vestito della Porpora Sacra potrà con auttorità eguale alla sua risoluzione protegerla, e auuantaggiarla in ogni sua occorrenza.

Ma quello, che più d'ogni altro mi sembra degno di considerazione in questo proposito,si e la fama di carità,che si acquisterà la Compagnia in consolare vn Re Catolichissimo trafitto da tanti colpi d'auuersa fortuna, e in mostrarsi pronta a restituire a' Prencipi quello, che si dolgono d'auere perduto, inquanto alla ragion di Stato in questa parte non punto contraria a quella del Cielo. Oltre a che verrà a togliere a' poco affezionati l'occasione d'andare fra le genti diseminando i biasimi della Compagnia; quasi ch'ella postergato il rispetto dounto al Sangue Regio, e alla Maestà de' Prencipi sourani, abbia ardimento d'affratellarsi con essi,e d'innolare alle case Reali i

loro

loro più saldi sostegni per farsi tiranna, non che arbitra delle Corone più poderose del Christianesmo.

Consideri finalmente la P. V. Reuerendissima qual gratitudine sarà per continuarle il mio Re con tutti i Prencipi interessati in questo cambiamento di Stato di S. R. A. mentre ella si compiacerà d'impiegare la sua prudenza e auttorità in vn'opera tanto pia, alla quale io riuerentemente la supplico d'accignersi secondando con l'aura fauoreuole de'suoi oficij la mia intrapresa nauigazione; perche sprezzati i venti delle difficoltà possa condurla al porto della Reale sodisfazione, a cui sospirano vnitamente i voti di tutti i popoli della Sarmazia addolorata da sì gran perdita, e i sentimenti di tutta la Cristianità mal sodisfatta d'vna risoluzione tanto contraria alle speranze concette del valore, e della prudenza di S. R. A.

Quando poi la P. V. Reuerendissima si compiacerà di concedermi la sicurezza, di che io la supplico; le aprirò con libertà maggiore i miei sentimenti, e le maniere, che douranno praticarsi per sodisfare alla riputazione di tutte le parti interessate in questo grauissimo affare, con isperanza, che auerà occasion di gradire la mia prontezza in desiderare non meno l'assistenza, che la sodisfazione di V. P. Reuerendissima, alla quale con ogni affetto di riuerenza bacio le mani.

Si tratta col Prencipe per leuarlo da'Gesuiti co Cardinalato

Andato il Segretario a Loreto, e presentate al Prencipe le lettere di proprio pugno del Re dettate in lingua Italiana, e con sì viue tenerezze d'affetto, che non si poteuano leggere senza prouare i medesimi sentimenti di tenera affettuosità; parue, che incontrasse dapprima qualche durezza nell'animo di S. A. che ammollita a poco a poco dalle rimostranze del Segretario e dagli oficij del Padre Pellegrini, che l'assistenza d'ordine del Generale, e d'altri Padri forse pentiti dell'imbarazzo, nel quale s'erano ciecamente auuiluppati; diede il suo consenso di ritornare per mezo della Porpora Cardinalizia nella Polonia, e alle funzioni di Prencipe; persuaso, che questa mutazione auerebbe potuto seruire a vantaggio maggiore della Compagnia; non solamente restituendola in grazia del Re e della Republica di Polonia, ma procurando con altri Prencipi, e nella stessa Corte di Roma i suoi vantaggi. Ma quando poi si venne al trattato della sua promozione per la nomina del Re di Spagna, vrtossi in vn' intoppo affatto insuperabile, dichiaratosi il Prencipe risolutissimo di non voler riconoscere dalla Spagna, ma dal Re suo fratello questa dignità. E qui auendo recitato vn lungo catalogo de'disgusti riceuuti da quella Corte, e da quella Nazione, chiuse ogni strada a somigliante trattazione risoluendosi in vn momento in fumo vna fabrica di molti mesi, dalla quale disegnauano gli Spagnuoli di trarre molti, e grandi auuantaggi al loro partito. Chiamauasi il Prencipe offeso in molte guise dagli Spagnuoli; ma le doglianze principali vertiuano sopra queste male sodisfazioni. Che fatto prigione da'Francesi mentre passaua alla Corte di Spagna non si fossero punto adoperati per la sua liberazione, essendo conuenuto al Re suo fratello, e alla Republica di Polonia impegnare in ciò la propria dignità, e intercessione. Che auendo chiesto, e forse ottenuto dal Re Catolico il Generalato della Caualleria di Fiandra, i Ministri Spagnuoli gliele auessero; o per inuidia, o per malignità impedito. E che auendo in ogni luogo tenuto sempre poco conto di sua persona, in Roma principalmente auessero mancato alle proprie parti col non rendergli quegli onori e di visite, e di titoli, e d'altro, che si conueniuano alla sua nascita e alla sua dignità.

Disgusti del Prencipe Casimiro con gli Spagnuoli.

P Fe-

Furono proposti a S. A. i grandi auuantaggi, che gli offeriuano di presente gli Spagnuoli, quando auesse voluto, o come Cardinale assistere ai loro interessi nella Corte di Roma, o tornando nella Polonia accasarsi con vna Principessa Austriaca. Ma niente valse a smagare la sua costanza, così tenacemente gli stauano scolpiti nella memoria i disgusti riceuuti dal fasto, e dalla cattiua disposizione di quei Ministri.

Tornato adunque il Segretario dalla sua ambasciata a Venezia, perche l'auuisare alla Corte di Polonia questa risoluzione del Prencipe, per riceuerne nuoui ordini da S. M. portaua seco molta lunghezza; e non dandosi parte del risultato di questa negoziazione all'Ambasciatore di Spagna s'aurebbe potuto farsgli cócepire sospetto del rifiuto di S. A. che per cóuenienti riguardi si voleua all'ora tener celato agli Spagnuoli, prese il Segretario risoluzione sul fatto di licenziarsi con l'Ambasciatore da questa pratica. E fù per auuentura cósiglio del medesimo Ambasciatore: che se bene il Segretario gli manifestasse a cósi senza la verità del fatto; voleua nondimeno apparirne ignorante, per potere in congiontura migliore far nuoui tentatiui di racquistare il Prencipe al partito di Spagna; come quello, che sapeua benissimo non essere ispediente il notificare al suo Prencipe quelle cose, che senza nessuna vtilità possono esacerbare gli animi, e nudrire le diffidenze. Per lo che adoperossi ancora viuamente co' medesimi Ministri di Spagna a Roma (e ne procurò loro ordini precisi dalla Corte di Madrid) perche rendendo al Prencipe gli oficij douuti alla sua dignità, tentassero di raddolcire le amarezze del suo spirito. Come riuscì finalmente con molta lode del Marchese, e con profitto particolare della Corona Catolica; essendo pur troppo vero, che la salute e la felicità degli Stati nascano dalla desterità, e dalla buona intenzione de' Ministri, così bene come dalla loro capbietà e cattiua disposizione nascano le loro calamità, e i pericoli. Ora la lettera, che fu presentata dal Segretario all'Ambasciatore, acciochè per suo mezo passasse alla Corte di Madrid, fu detrata nella forma, che segue.

Prudenza del Marchese della Fuete

Lettera del Segretario di Polonia all'Ambasciatore di Spagna.

L'Osseruanza, che V. Eccellenza ha professata sempre alla Real Casa di Polonia, e il desiderio, che ha mostrato di vedere la Maestà del Re mio Signore contenta in questa parte, indussero l'E. V. a intraprendere l'affare grauissimo di trarre dai Chiostri il Serenissimo Prencipe Casimiro per restituirlo col mezo della Porpora a quel posto, che meglio potesse seruire alla sua Real Casa. Ed io in ordine ai negoziati di V. E. col Re Catolico, e in esecuzione de' comandi del Re mio Signore passai vltimamente a Loreto, doue allora si tratteneua il Sig. Prencipe, col quale trattai lungamente per disporlo a secondare i desiderij del Re suo fratello, per riceuere il fauore della nomina di S. M. Catolica al Cardinalato. Ora essendo ritornato dal mio viaggio, vengo a participare a V. E. tutto quello, che in riguardo a' suoi motiui ho potuto eseguire, e riportare della intenzione di S. A.

Ritrouai adunque nell'animo dell'A. S. quella costanza nella sua vocazione, della quale per diuerse ragioni aueuamo sempre dubitato; onde verrei quasi a disperare, che la Maestà del Re mio Signore fosse per giamai conseguire il suo fine, se non sapessi, che le persone e gl'interessi de' Prencipi grandi vengono riguardati con occhi particolari della Proui-

denza

denza diuina, che saprà in ogni occorrenza ammollire quel cuore, che a noi sembra inflessibile. E io per me confesso a V. E. che furono di tanta efficacia nel mio spirito le ragioni apportatemi da S. A. per non mutare proponimento, che più d'vna volta mi trouai perplesso, e difficilmente rinueniua argomenti da ribatterle. L'obligo di seruire a Dio nella vocazione inspiratagli, la contentezza di trouarsi nel porto tranquillo d'vna Religione lungamente sospirata fra le tempeste dell'Oceano del Mondo, l'auere conosciuto in proua i pericoli di chi cammina per questa gran selua del secolo, la instabilità della fortuna, gli allettamenti delle volontà, e quello, che maggiormente preme a vn'anima Reale, il sospetto della sinistra opinione della incostanza, che potrebbe ageuolmente diuulgarsi fra le genti a suo carico. Oltreacciò la moderata libertà, con la quale gli è permesso di praticare l'ossequio, che vsano quei Padri verso la sua persona, l'ottima salute, che gode, doue nel secolo contrastaua sempre con le infirmità, e la piaceuole conuersazione del Padre Pellegrino, e d'altri buoni Padri, bastante inuero per se sola a mettere in odio ad vno spirito sollevato le noiose pratiche della Corte. Terminai in somma in pochi giorni la mia ambasciata, sforzato a ritornare in Venezia escluso dalle mie pretensioni dalla insuperabile costanza di S. A.

Ora perche la Maestà del Re mio Signore, antiuedendo col suo prudentissimo giudicio questa difficoltà m'aueua comandato d'allestirmi con ogni celerità a questa funzione, perche potessi sbrigarmene prima che la M. Catolica facesse arriuare in Roma la sua Nomina per lo Cardinalato: e trouando le presunte durezze nell'animo di S. A. tornossi prestamente a Venezia; si per darne parte a S. Maestà, come per rendere a V. E. le douute grazie de' suoi cortesissimi oficij, e supplicarla di participarne i motiui alla Corte: accioche S. M. Catolica non interponga inutilmente le sue intercessioni col sommo Pontefice, e possa a suo beneplacito proseguir la nomina del Figlio del Duca di Cardona, a' cui meriti dispiacerebbe a S. M. che si pregiudicasse con tentatiui inutili per S. A. assicurandosi, che S. M. Catolica per incontrare le sodisfazioni d'vn Re tanto suo Congiunto e il sollieuo d'vna Casa Reale, sarebbe concorso con la efficacia de' suoi oficij al fine da noi tanto bramato.

Tanto posso riferire a V. E. intorno al mio negoziato. Al rimanente sapendo benissimo l'E. V. che la sola prontezza dell'opera obliga la gratitudine d'vn'animo Regio al pari del prospero euento de' negoziati; può ancora assicurarsi, che la Maestà del Re mio Signore non auerà in questa occasione da considerare le deliberazioni di S. A. ma la buona volontà di S. M. Catolica, e la cortese inclinazione di V. E. per conseruarne continuata memoria, e potere, secondo le occorrenze, che le saranno appresentate, contracambiarle d'equiualente prontezza nell'incontrare le sodisfazioni di S. M. Catolica, e in procurare gli auuantaggi di V. E. a cui ecc.

Auendo poi scritto lungamente il Segretario alla Corte in discolpa di questa sua risoluzione presa senza gli ordini di S. M. benche fosse conosciuta veramente opportuna; spiacque nódimeno al Re per molti riguardi: ma come quello, che era tutto benignità non ne fece altro risentimento, che d'auuertirlo a non far più di questi passi senza ordini precisi.

Venne intanto a morte Papa Vrbano, e abortì vna pratica introdotta

da quel Gouerno; perche volendo S. M. recedere dalla nomina di Monsignor Visconti si portasse in quella vece alla Porpora il Prencipe Casimiro. Ma succeduto nel Pontificato Innocenzio, si ripigliò la medesima pratica; e il Papa, che inclinaua a racquistare alla Sede Apostolica gli animi de' Prencipi alienati dalle procedure de' Barberini, esortò di propria bocca il Prencipe andato a baciargli il piede, di ritirarsi (come fece) nuouamente a Loreto per aspettarui le risoluzioni del Re suo Fratello in questa conformità. In così fatte contingenze m'occorse di scriuere a soggetto grande della Polonia, e mio singolarissimo Amico, le lettere, che qui si registrano per chiarezza maggiore di questa negoziazione.

Lettera dell'Autore a Caualliere qualificato nella Polonia.

IL negozio del Cardinalato del Serenissimo Prencipe Casimiro è vna materia per varie considerazioni, emergenze, e interessi tanto intralciata, che a riportarne l'intiero, non ne verrei a capo in tre settimane. Sono ormai più d'otto mesi, che si maneggia questa pratica, e quando si credeua vltimata, bisogna prouedersi di nuoue fila, e ordir nuoua trama per tessere questa tela. In vna parola il Re è disgustato, il Prencipe irresoluto, e ambedue troppo generosi, per non mettere a conto i Gesuiti con tutta la loro politica in questo affare, forse poco auueduti.

Intanto il Prencipe è partito da Roma per Loreto seruito dalla Carrozza di Campagna del Cardinal Francesco, e Lettica, e Caualli da viaggio del Cardinale Antonio, procurando i Barberini di conseruarsi la sua affezione su la speranza di questo Cardinalato, e di conciliarsi altresì la beneuolenza del Re offeso da i rigori del Pontificato d'Vrbano. Corre fama, che il Papa medesimo, col quale si è trouato due volte il Prencipe a lunghissima vdienza, l'abbia esortato a ritirarsi, perche all'auuiso del consentimento del Re, a cui egli ha perciò spedito Corriere straordinario a nome dell'Abate Orsi suo Residente, si possa con maggior decoro, e splendore della sua persona promouerlo al Cardinalato: Ma se io ben conosca il genio del Re, e lo stato di questa negoziazione, il Prencipe non sarà di quest'anno certamente Cardinale. Credo bene, che il Papa per racquistare alla Sede Apostolico l'affezione, e l'osseruanza d'vn figlio si benemerito, quale è il Re di Polonia, e per ristorare i pregiudicij fatte alle sue reali sodisfazioni da i Barberini, abbia intenzione di farlo; ma troppo duri intoppi frappongono al suo buon pensiero i disgusti del Re, la ritrosia del Prencipe, e gli artificij di qualche Ministro di Spagna; dalla quale per disgusti, o riceuuti, o pretesi si è dichiarato il Prencipe di non volere cosa alcuna, non che d'essere nominato alla Porpora, come si era incominciato a praticare da' Ministri d'ambedue le Corone qui Residenti. E riuerisco, come sempre, Vostra Eccellenza.

Frammento d'altra lettera dell' Autore al medesimo Caualliere.

BEne il diceua Io a V. Eccellenza, che il Cardinalato del Sig. Prencipe Casimiro era di presente vna chimera d'opinione, che doueua risoluersi in vento di vanità Cortigianesca: non perche il Papa non vi sia disposto, o che il Prencipe non abbia da conseguire finalmente questa dignità e tornare nella Polonia alle solite funzioni della Corte, e del Regno; ma per

la maniera poco decente alla sua Reale riputazione, con la quale hanno preteso di tirare il Re a contentarsene. Insomma è tornato il Corriero spedito a'giorni passati in Polonia, e porta, che il Re non vuole, ne dee receder a patto alcuno dalla nomina di Monsignor Visconti, e inquanto alla persona del Prencipe se ne rimette all'arbitrio del Papa, che vuol dire, che non si cura punto di vederlo per ord Cardinale. Era troppo generoso il petto Reale del grande Vladislao per risoluersi altramente. Dopo d'auere per tanti mesi conceduto all'amore del Sangue di far la parte più di supplicante, che di Re, era douere, che finalmente si facesse conoscere quello, che Dio, e la Natura hanno voluto che sia. Non bisogna insomma scherzare co'Prencipi, e si deono riceuere le loro preghiere per espressi commandamenti, e riconoscere per grazia, che potendo comandare si degnino di pregare.

Incagliato questo affare passarono alquanti mesi, e auendo poscia il Prencipe meglio consigliato portate al Re vmilissime rimostranze de'suoi andamenti, e rimesso tutto se stesso all'arbitrio di S. M. quell'animo grande piegossi anch'egli, e auendo per lo maritaggio conchiuso con la Principessa Lodouica Maria Gongaza di Niuers, preso a nudrire strettissima confidenza con la Corona di Francia, operò, che da questa fosse chiesta al Papa la Porpora per lo Prencipe. A che auendo di buona voglia, come dianzi accennammo, acconsentito Innocenzio; poco frutto si trasse, oltre alla libertà del Prencipe; da questa promozione; mentre nate differenze a causa de' titoli; che come fratello di Re pretendeua il Prencipe: venne sul principio dell'anno seguente, così volendo S. M. alla rinunzia del Cappello per vestire poco dopo il titolo di Re di Suezia, e in breue ancora quello di Re di Polonia portato a questa dignità per la morte del Re Vladislao, che fù la morte della tranquillità di quei Regni.

Di questi giorni venne disemminata in Francia, Regno sempre vago di nouità, da incognito Autore vna nuoua proposizione, che agguagliaua in tutto, e per tutto San Paolo a San Pietro nel gouerno della Chiesa vniuersale. Materia, che in apparenza plausibile veniua ad abbattere veramente fino da'fondamenti la Potestà Pontificale; mentre diuidendola in due Teste la rendeua a vn tratto mostruosa, e insussistente. Voluto pertanto Innocenzio, strozzare in culla questa Idia, ne formò decreto dichiarandola Eretica nella forma, che segue.

Decreto cōtro la propoſizione, che S. Paolo fosse eguale a San Pietro.

Sanctissimus D. N. Innocentius Decimus, relata vnanimi Theologorum ad hoc specialiter Deputatorum censura, & auditis Votis Eminentiss. & Reuerendiss. Cardinalium Inquisitorum; Propositionem hanc, Sanctus Petrus, & Sanctus Paulus sunt duo Ecclesiæ Principes, qui vnum efficiunt: *Vel:* Sunt duo Ecclesiæ Catholicæ Coriphæi, ac supremi Duces, summa inter se vnitate coniuncti qui in vnum diuinissime coaluerunt: *Vel:* Sunt duo Ecclesiæ Summi Pastores, ac Præsides, qui vnicum caput constituunt: *ita explicatam, vt ponat omnimodam æqualitatem inter Sanctum Petrum, & Sanctum Paulum, sine subordinatione, & sine subiectione Sancti Pauli ad Sanctum Petrum in potestate suprema, & regimine Vniuersalis Ecclesiæ;* Hæreticam censuit & declarauit.

Fabriche di Papa Innocenzio

Applicato poi l'animo all'abbellimento esteriore della Città, e del Culto Diuino diede principio Innocenzio quest'anno alla fabrica della Basilica Lateranense; per la quale si vide la Medaglia con la effigie del Papa, e la me-

medesima Basilica con questa Inscrizione *Decor Domus Domini*. Abbellì parimente con nuouo, e bene inteso ornamento di marmi la Basilica Vaticana riducendola dopo il continuato lauoro di cento anni alla sua perfezione. E ne fece imprimere la Medaglia col motto: *Vaticanis Sacellis Insignitis*. Ma sopra la porta principale della medesima Basilica nella parte interiore si vede la seguente Inscrizione.

BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORVM
In han molis amplitudinem
Multiplici Romanorum Pontificum AEdificatione
Perductam
Innocentius X. Pont. Max.
Nouo cęlaturæ opere
Ornatis Sacellis,
Interiectis in vtraq; Templi ala
Marmoreis columnis,
Strato e vario lapide pauimento
Magnificentius terminauit.

Ampliò parimente l'antica piazza Agonale, facendoui alzare vna marauigliosa Fontana: di che stampossi pure la Medaglia con la testa del Papa, la Piazza, la Guglia, e la Fontana, con le parole:

Abluto Aqua Virgine Agonalium cruore.

Ardeua intanto l'Europa più che mai tra gl'incendij della guerra vniuersale frà le Corone, e non ostante i paterni ricordi del Papa, si mostrauano tutti i Prencipi più che alla pace inclinati alla continuazione delle loro fatali discordie. Mancaio però nell'animo d'Innocenzio il principale motiuo, che l'aueua spinto a promouere al Cardinalato il Prencipe Don Camillo suo Nipote, che era stato di mandarlo Legato alle Corone per lo trattamento della pace; e considerando la propria famiglia senza successione, non solamente nel proprio ramo, ma in quello ancora di dubbio; prese risoluzione di ritornarlo nello stato di Prencipe Secolare. Così auendo il Prencipe nel Concistoro segreto de' ventuno di Gennaio dell'anno seguente 1647. rinunziato il Cappello per mezo di Monsignore Anguisciola, alli dieci di Febraio susseguente celebrossi il suo maritaggio con la Principessa di Rossano Donna Olimpia Aldobrandini Nipote del Duca di Parma, e Pronipote di Papa Clemente Ottauo, e Signora di nobilissime parti, e che auendo arricchita di bellissima prole la Famiglia Borghese, si poteua sperare, che il medesimo succedesse nella Casa Pamphilia; verso la quale non aueua fin'allora il Papa vsato alcun'atto di liberalità solito a praticarsi da' Pontefici co' loro congiunti, per collocarla in grado riguardeuole, e condecente alla grandezza del Prencipato. Fù però questo maritaggio proposto ad Innocenzio dal Conte d'Ognate a nome del Re Catolico, che obligato oltremodo a questa Casa pretese con sì fatto accasamento di darle commodo maggiore d'aggrandirsi, mentre nella persona della Principessa ricadeua la eredità opulentissima della Casa Aldobrandina; e per essa nel primo Figlio maschio, che fosse vscito alla luce; come seguì nell'anno 1648. per la nascita di Don Gio. Battista Pamphilio; come pure per disposizione dell'vltimo

1647. Prencipe Pamphilio rinunzia il Cappello e si ammoglia.

Cardinale Aldobrandino, doueua dopo la morte di lei succedere il secondogenito maschio in tutto lo Stato Aldobrandino. Oltre a che veniua il Prencipe con questo maritaggio a vnirsi di parentela con molte delle più principali famiglie di Roma, e d'Italia.

Deposta la Porpora cinse la spada il Prencipe, come Generale di Santa Chiesa; carica da esso sostenuta anche nella Dignità Cardinalizia; come pure aueua nella sua giouanile età di vent'vn'anno sostenute tutte le altre cariche maggiori della Sede Apostolica, e diportatouisi con eccellente condotta; conseruando vna somma tranquillità in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, e dando sodisfazione vniuersale a tutte le Corone, Prencipi, e Potentati d'Europa. Per lo che comparuero a Roma tutti gli Ambasciatori soliti della Cristianità, che se ne chiamarono altamente sodisfatti. Oltre a i quali vi fu il Signore d'Iohibi per gli affari d'Inghilterra, e vn altro Personaggio a nome d'Ibrahino Gran Signore de Turchi, che offeriua trattato per la compra della maggior parte delle Reliquie di Terra Santa.

Cariche e qualità del Prencipe.

Diede grand'impulso ancora alla moderazione, e ritiratezza del Prencipe, oltre al proprio riguardo della mutazione dell'abito, e la poca salute cagionatagli dal souerchio peso degli affari, che ne' primi anni del Pontificato uscirono di grauissimo riflesso: la prudenza d'Innocenzio per sottrare la Santa Sede alle maledicenze degli Eretici, e alle censure de' Politici, che ritoccando la direzione Ecclesiastica, diuulgano, che il Pontificato Romano venga con despotica autorità amministrato, e retto da' più congiunti del Prencipe. Come che per altro facesse Innocenzio operare il Prencipe, benche vnico Nipote come da semplice Ministro, senza mai dargli altro, che le solite prouisioni, e facendogli restituire le spese, che faceua per la Sede Apostolica.

In questa carica di Generale mostrossi il Prencipe caraterizzato di virtù capace per degnamente sostenerla; come apparue chiaramente nella spedizione, che fece del Prencipe di Piombino suo Cognato, con le squadre delle Galee Fiorentine, del Papa, di Spagna, di Malta, e di Toscana, in soccorso di Candia, nella missione d'armi in Persia, alla fronte del Principe Tomaso sotto Orbetello, all'attacco fatto dall'Armata Francese di Portolongone, e di Piombino, nell'impresa di Castro, e nell'incontro del Marchese Gaufrido a' confini del Bolognese; benche per la grande osseruanza, che portaua alla Casa Farnese, non potesse trouarsi personalmente in quella fazione; e nell'assicurare la Sede Vacante dalla formidabile Armata Inglese, che veleggiaua ne' Mari d'Italia, e dalle gelosie, che daua l'Esercito Francese comandato dal Duca di Modana in Lombardia. Nella qual Sede Vacante (per restrignere molte cose in vn fascio) contro il solito costume degl'Interregni, non si vide nouità nessuna in Roma, o nelle Prouincie soggette, essendosi tutti conseruati nel rispetto douuto alla Santa Sede, per auere il Prencipe rauuiuata la stima dell'armi, e della Soldatesca Ecclesiastica auuilita per le disgrazie occorse a Generali passati; ne mai procurato altro, che di conseruare la pace; per la quale fioriscono le virtù degli huomini, la quiete degli Stati, l'obbedienza de' popoli, e l'abbondanza di tutte le cose necessarie al culto della vita vmana.

Soccorsi del Papa in Dalmazia.

Ma tornando a i successi di quest'anno spedì nel mese di Luglio il Papa sotto la direzione del Prencipe, e la condotta del Marchese Federico Mirogli mille Fanti nella Dalmazia in soccorso de' Veneziani contro i Turchi, e altri mille di Nouembre sotto il comando del Conte Rouetelli da-

uc

ue ebbero grande occasione di segnalarsi nella difesa di Sebenico attaccato da'Turchi con validissime forze, e nell'acquisto di molte Piazze fatte in quella Prouincia dall'Armi della Republica.

Successero intanto i tumulti di Sicilia, e le solleuazioni di Napoli; in quelli però non ebbe molto che fare il Pontefice, perche non arriuarono ad aperta ribellione, e furono prestamente sopiti; ma in queste, che, e durarono lungamente, e per colpa d'alcuni Ministri di Spagna, che mancato di fede al popolo l'esacerbarono oltremodo; degenerarono in vna totale riuolta dalla Regia obbedienza, gli fù bisogno d'adoperare molto della sua prudenza, e della sua moderazione: benche la più parte degli huomini attribuisse a souerchia passione di parzialità verso la Casa d'Austria, e la Corona di Spagna, la sua renitenza in acconsentire a'consigli di quelli, che lo persuadeuano d'abbracciare la fauoreuole congiontura, che le gli rappresentaua d'aggrandire lo stato temporale della Chiesa, e insieme la propria Casa. Per altro fù appresa ancora di grauissimo pregiudicio alla quiete di Napoli la ritiratezza, che di quei giorni praticaua il Prencipe Nipote dagli affari della Corte, mentre l'attinenza, che passaua col Duca d'Arcos stretto parente del Marchese di Lombais di Casa Borgia, anticamente imparentata con la Pamphilia, l'auerebbe obligato ad acc. lo- rire il medesimo Duca con le più vigorose assistenze. Auendo adunque i Napoletani dopo la rottura dell'aggiustamento fatto con essi da Don Giouanni d'Austria, e dal Duca d'Arcos, inalberato le insegne della Chiesa, e abbattuto le Imagini di Carlo Quinto, e delli Re di Spagna collocando in quella vece i ritratti di Cristo Crocifisso; tanto fù lontano Innocenzio dall'accettare l'acclamazione di quei popoli come a sourano Signore di quelli Stati, che anzi spedì loro vn Monitorio *in forma di Breue* nel quale gli esortaua di continuare sotto l'obbedienza del Re Catolico, come apparisce dal seguente Viglietto del Nunzio medesimo di Sua Santità scritto a'solleuati.

Sua moderazione negli affari di Napoli

Al Fedelissimo Popolo della Fedelissima Città di Napoli.

Signori miei.

LA Santità di Nostro Signore per l'affetto particolarissimo, che ha sempre portato a questa fedelissima Città di Napoli sentì nel più viuo dell'animo fin dal principio le dissensioni, e i tumulti insorti in essa, e a misura de'successi seguiti dopo si è anche andato aumentando il dispiacere in S.B. la quale per porgere a tanti mali per la sua paterna pietà il douuto rimedio, si mosse benignamente a comandarmi con lettere de' dieci del passato, portatemi da Corriere espresso, di douer rendere a cotesto fedelissimo Popolo vn Breue della Santità sua espressiuo de' suoi cordiali sentimenti, riuolti alla quiete, e tranquillità di questa fedelissima Città medesima. Onde io feci intendere per mezo d'vn Ministro di questa Nunziatura a i Capi di esso il desiderio, che aueua di eseguire questo ordine della S.S. Ma non essendomi giunta la risposta molti giorni aspettata: e auendo veduto ancora quanto sia disposto la Maestà Catolica a far godere a i suoi fedelissimi sudditi gli effetti della sua Real clemenza, nella carta pergamena espressi, munita col suo sigillo Reale, veduta, e collazionata da me con ampia plenipotenza al Signor Vicerè constituito (alter Ego) *di con*

cedere

cedere l'indulto Generale, niuno eccettuandone, e insieme tutte quelle gratie, che verranno stabilite: ho preso da ciò motiuo di rinouare con questo mio Viglietto al fedelissimo Popolo, l'instanza fatta di rendergli il preaccennato Breue; e soggiugnergli a voce quel più, che da Sua Beatitudine ho auuto in commissione d'esporgli: con speranza, che stante l'ottima, ed efficace volontà della Maestà Sua verso questa fedelissima Città, sia per rimanere essa nelle primiera quiete: la quale mi persuado, che tanto più sia per essere abbracciata dal fedelissimo Popolo, quanto potrà essere certo dell'osseruanza di ciò; chi verrà stabilito a suo beneficio, mediante la benigna interposizione, che v'impiegherà la Santità Sua. E alle Signorie Vostre bacio affettuosamente le mani.

Dalla Nunziatura li 6. Decembre 1647.

Delle SS. VV.

Affezionatiss. Seru.

Emilio Vescouo di Camerino Nun. Apost.

OLtre acciò non mancò mai Innocenzio d'aiutare e col consiglio, e col denaro, e con genti i Ministri del Re, e al Conte d'Ognate in particolare per opera del Prencipe Nipote, che tornato di què giorni alla Corte, e alla amministrazione degli affari, si era vnito seco in grandissima confidenza) quando passò a Napoli ad esercitare la Carica di Vicerè in luogo del Duca d'Arcos, fece dare trentamila doppie, e altri aiuti, co'quali si facilitò la ricuperazione di quella gran Città, e del rimanente del Regno tumultuante. Ne in questa occasione solamente, ma in altre ancora, che si vanno accennando a'proprij luoghi del presente Ristretto, auendo il Prencipe dato chiarissimi saggi della sua diuozione alla Corona Catolica; ha voluto ancora quella Maestà rendergli vn viuo contrasegno della sua gratitudine e della stima, che fa della sua persona, e de'suoi meriti, concedendogli il trattamento di Grande di Spagna, come apparisce dalla seguente lettera della Maestà Sua.

Lettera del Re di Spagna al Prencipe Pamphilio.

ILlustre Prencipe di Rossano Cugino. In dimostrazione della gratitudine, che professo a' vostri buoni portamenti, e della memoria, che conseruo del merito grande della vostra Casa, e in particolare dell'affetto, col quale stimo la vostra persona; ho risoluto di graziarui col trattamento che soglio dare a i Grandi di questi miei Regni, e comandando, che se ne dia parte a'miei Ministri d'Italia, perche sapendolo l'osseruino puntualmente dal canto loro. Spero nelle vostre attenzioni, che non solamente corrisponderete alla mia confidenza nelle occorrenze auuenire con la finezza, con cui insino a quì vi siete adoperato; ma che accrescendo questa dichiarazione della mia volontà le vostre obligazioni, mi darete nuoui motiui per continuarui gli effetti della mia beneuolenza in quello, che possa essere di vostra sodisfazione, come ve lo dimostrerà l'esperienza.

Di Madrid a 13. d'Aprile del 1663.

Io il Re.

Don Pietro Fernardo del Campo, e Angolo.

Aggiustamento de' Barberini.

Auendo intanto i Francesi col danaro de' Barberini e con le forze del propio Regno fatto l'acquisto di Portolongone, e di Piombino, vennero insieme a dar calore grandissimo a i negoziati dell'Abate Nicolas, spedito dalla Corte di Francia a Roma per trattare l'aggiustamento de' medesimi Barberini: che venne in buona parte ancora conchiuso. Ma perche nella Bolla publicata l'anno addietro dal Papa si proibiua a' Cardinali il trattenersi fuori dello Stato Ecclesiastico senza espressa licenza di Sua Beatitudine; si conuenne, che per sodisfare a somigliante requisito auerebbono i medesimi Barberini potuto trattenersi con ogni sicurezza nella Città d'Auignone. Donde richiamò il Papa prestamente a Roma il Cardinal Francesco; poiche oltre all'auerlo sempre amato, e stimato, si trouaua nuouamente obligato alla sua ingenuità e franchezza, con la quale aueua portato, e sostenuto in Francia le ragioni della Santa Sede egualmente, e di Sua Santità medesima; restando per allora il Cardinale Antonio co' Nipoti in quella parte per essere già il Prencipe Prefetto morto a Parigi.

Riunì quest'anno ancora il Papa alla giurisdizione Apostolica molti Castelli e Terre importanti nella Romagna, nell'Vmbria, e nella Toscana ricadute alla Camera per la morte senza Eredi di Fuluio Duca della Cornia, e di Malatesta Baglioni, famiglie molto principali in quelle parti. E promosse nel mese d'Ottobre al Cardinalato Fabricio Sauelli Romano, Fra Michele Mazzarini Romano, Francesco Cherubini dalla Marca, Cristoforo Vidman Veneziano, Lorenzo Ruggi Genouese, e Francesco Maidalchino da Viterbo.

Promozione di Cardinali 17. Ottobre 1647.

Segue l'anno 1648. reso memorabile da molte, e graui occorrenze politiche, e militari, delle quali però auendo nelle Istorie d'Italia e d'Europa rappresentato a lungo i successi, non ne toccheremo in questo luogo, che quella parte, che n'appartiene ad Innocenzio. Il quale auendo nel mese di Marzo confermato la Carica di Confaloniere di Santa Chiesa a Ranuccio Secondo Duca di Parma succeduto in quello Stato al Duca Odoardo suo Padre: nel Luglio seguente approuò la rinunzia, che d'ordine del Re suo fratello fece il Prencipe Gio: Casimiro di Polonia del Cappello Cardinalizio. Accettò poscia la nomina fatta dalla Corona di Francia per lo Cardinalato dell'Abate della Riuiera Priuato del Duca d'Orleans. La quale però non sortì l'effetto desiderato; poiche auendo il Papa allungata ad arte (benche venisse ardentemente procurata e sollecitata dall'Abate) questa promozione, che stimaua profitteuole al Cardinal Mazzarino, (la cui grande autorità, e fortuna per l'alienazione degli animi, si desideraua forse minuita, e depressa non maggiormente accalorita, e innalzata) caduto l'Abate dalla grazia dell'Orleans, ritrattò parimente la Reggenza questa nomina. E doue si pensò per auuentura di far dispiacere al Cardinale, si venne a cooperare alla sua più bramata sodisfazione; che era di non vedere l'Abate promosso a quella Porpora (a cui aueua acconsentito di nominarlo per mera necessità) non tanto, perche il Duca d'Orleans non auesse vn Priuato d'egual dignità a quello del Re, quanto per lo ragioneuole sospetto, che potesse vn giorno l'Abate col braccio potentissimo della protezione del Duca suo Padrone abbattere lui medesimo dal suo Posto, per fabricare sul fondamento della sua ruina la propria grandezza.

Intanto lo spirito delle turbolenze, e delle solleuazioni, che agitaua di quei tempi tutta l'Europa, non volle, che lo Stato Ecclesiastico andasse immune dalla infezione del suo contagio, e dalla infestazione de' suoi furori.

Staua

Staua al gouerno di Fermo Città principale della Marca d'Ancona Mósignore Vberto Maria Visconte Caualliere e Prelato Milanese di gran talento, ma di souerchia facilità di tratto, e di genio così amoroso, che non sapeua condannare i delinquenti; e condannati ancora gli assolueua per nulla a lieui istanze di Dame e di Caualliери dalle pene doutte. Onde ne cadde prima in cattiuo concetto di soggetto vano, e licenzioso, e poscia in odio a'Firmani di spirito altiero, e vindicatiuo. Capitato adunque da Roma vn'ordine al Gouernatore della Prouincia, e poscia a quello di Fermo di prouedere al bisogno dell'Annona di quella vasta Città, con rimetterui quella maggiore quantità di grano, che si auesse potuto senza danno degli Abitanti: presero quindi occasione i Nobili e i ricchi di Fermo, che poche rendite tengono più sicure, che quelle de'grani, di diseminare nel popolo sinistri concetti del Gouernatore (anzi più tosto Vicegouernatore, godendo il titolo di Gouernatore e di Prencipe di quella Città il Cardinale Padrone, o Nipote Regnante del Papa) che finalmente prorrompendo in vna aperta solleuazione, portarono la morte con altre persone sue confidenti, e domestiche a questo Prelato, con esempio quasi inudito nello Stato Ecclesiastico. Conosciuto appena commesso il proprio fallo; e vedutasi la Città inabile alla difesa (nella quale alcuni Nobili egualmente temerarij e sciocchi pretendeuano d'ostinarla) contro la potenza della Chiesa; e chiusa d'ogn'intorno da nemici (regnando tra le altre nazioni della Marca, e i Firmani, come quelli; che godendo maggiori prerogatiue nudriscono ancora spiriti più solleuati degli altri, vna quasi naturale antipatia) pensò di schermirsi con lo scudo della rassignazione da questo colpo di cattiua fortuna. In che venne aiutata ancora dal Cardinale Montalto il quale trouatosi di quei giorni a San Lupidio sei sole miglia distante da Fermo, all'auuiso di questi rumori vi passò immantenente: e date buone parole, e speranze a'Cittadini; perche si quietassero, e deponessero ogni apparenza di ribellione; tanto si adoperò, che e allora deposero l'armi rimandando le Soldatesche alle case loro: e riceuettero dopo Monsignore Imperiale Chierico di Camera, deputato dal Papa Gouernatore, e Commissario Apostolico in quella Città e Stato con mille e ducento Fanti e trecento Caualli comandati dal Conte Dauid e Vidman Sargente Generale di Battaglia, e dal Tenente della Caualleria Maurelli. Volle in questa occasione Innocenzio tra molti partiti propostigli eleggere il più piaceuole, e meno strepitoso d'ogni altro, parutogli improprio il mettere in disperazione i Firmani, e tutta la Prouincia con mosse intempestiue di numerosa Soldatesca; e più ancora disdiceuole la spedizione d'vn Legato con auttorità di deporre dalle loro cariche i Gouernatori mal veduti da'popoli; sì per non mettere questo affare in troppa riputazione; sì perche non per altro s'aueuano i Gouernatori concitato contro l'odio publico, che per la esecuzione degli ordini della Corte.

Sollevazione di Fermo.

Entrato l'Imperiali in Fermo, e quartieratoui la Soldatesca con gli ordini d'vna seuera disciplina; assunse le redini di quel Gouerno; e resi capaci gli Abitanti dell'atrocità del delitto commesso, e degli attestati, che si doueuano d'vna intiera obbedienza verso la Sede Apostolica, e i suoi Rappresentanti, operò, che per primo atto di pentimento, e di rassignazione portassero tutte l'armi de'particolari in mano de'suoi Ministri. Comandò patimente, che fosse leuato il cadauere dell'vcciso Gouernatore dal luogo poco decente, doue era stato collocato, e portato col seguito di tutti i Ma-

gliati, e Officiali della Città nella Chiesa Catedrale, doue celebrategli solennissime esequie il fece a spese publiche condurre a Loreto, doue desiderarono, che fosse trasportato i suoi Parenti. A' quali furono altresì ricuperate le robbe di ragione dell'estinto inuolate, e nascoste da' sollevati.

Castigo de' solleuati.

Quietata la Città, licenziò il Gouernatore parte della Soldatesca, e poi terminato il processo bandì come Rei di Maestà Lesa i Priori della Città, e diuersi Nobili e Popolari assenti. Altri ne furono giustiziati, altri mandati alla Galea, altri alla corda e altri alla Berlina secondo i gradi degli ecessi, e le qualità delle persone con generale spauento di quegli Abitanti, e della Prouincia; ma non senza riconoscimento di merito; auendone dato segno la Città col donatiuo d'ottomila Scudi fatto dal publico Consiglio al Papa in testimonio della sua gratitudine, e diuozione per auerla mantenuta esente dalle gabelle. E perche la Città medesima pretendeua di non essere caduta in colpa, non potendo commettersi delitto vniuersale di tutta vna Comunità fuor che dal Consiglio legitimamente radunato, o per susseguente legitima ratificazione, non volle il Gouernatore assumersi la cognizione di questa causa rimettendola al giudicio del Sōmo Pontefice.

Il quale intanto venne chiamato alla discussione di causa molto più graue per la Pace conchiusa a Munster, ed Osnabrug da Cesare e dall'Imperio con la Corona prima di Suezia, e poscia con quella di Francia. Veduto gli Suedesi, che le cose loro non prosperassero quanto forse desiderauano nell'Imperio, che la Francia d'intelligenza con Bauiera voleua la pace, e che l'Imperio per ottenerla offeriua condizioni non dispregiabili d'accorde; ammortirono pure vna volta la ferocia dello spirito, e la cupidigia delle prede per acconsentirui. Nella quale però concorse Cesare ancora con la esclusione della Spagna, a cui era per tanti riguardi congiunto; non meno per lo timore di perdere la Boemia; e per vedere tutti i Prencipi dell'Imperio e Catolici e Protestanti risoluti di volerla ad ogni partito; ma persuaso da' consigli interessati d'alcuni de' suoi Consiglieri, i quali tenendo i loro beni in poter de' nemici, non si guardarono per ricuperarli di pregiudicare alla causa publica. Il punto più principale di queste Paci fu, che tutte le cose e di Religione, e di Stato si riducessero ne' termini, che si trouauano l'anno 1624. per escludere con questa eccezione in buona parte la causa Palatina. A' Francesi però diede grande impulso per concorrere a questa pace con Cesare e l'Imperio, esclusa Spagna, e Sorena, la pace conchiusa prima tra gli Spagnuoli e gli Olandesi, nella quale si chiamauano burlati da' Ministri Spagnuoli, e ingannati dagli Olandesi; perche intendendosi fra di loro voleuano far apparire, che i Francesi desiderassero questa pace quasi per timore della loro vnione, mentre non v'inclinauano, che per non tenere in più lungo trauaglio il proprio Regno, nel quale preuedeuano vicina qualche domestica turbolenza. Nel rimanente venne assegnata in perpetuo alla Corona di Suezia tutta la Pomerania citeriore con l'Isola di Ruga, e nella vlteriore le Piazze di Stettino, Gartz, Gam, Golnau, l'Isola di Voulin, e le tre imbroccature del Fiume Odera con le Terre adiacenti dall'vna e dall'altra parte, dal principio del Regio Territorio fino al Mar Baltico, compresaui la Città di Vismar col suo Porto, la Fortezza di Volfesech, le Prefetture di Poel, e di Neuemcloster; l'Arciuescouato di Brema, il Vescouato di Verden, e la Città e Prefettura di Vilshaussen con tutti i diritti posseduti dagli vltimi Arciuescoui di Brema nel Capitolo, e Diocese d'Amburgo. All'Elettore di Brandemburgo venne assegnato il rima-

Pace di Mũster, e d'Ornasprue

rimanente della Pomerania vlteriore, e in ricompensa della parte ceduta a gli Suedesi i Vescouati di Maddeburgo, e di Minden con altre Signorie di minor conto. Il Palatino del Reno venne rimesso nel Palatinato inferiore con tutte le prerogatiue goduteavanti la sollevazione di Boemia; costituëdosi però vn'ottauo Elettorato: Ma il Palatinato superiore con la Cótea di Camb, e'l titolo Elettorale rimase al Duca di Bauiera, douendo però rinunziare al credito de' tredici millioni, e ad ogni altra ragione da lui pretesa sopra l'Austria superiore. Al Langrauio d'Assia furono pagati seicento mila tolleri dagli Elettori di Magonza, e di Colonia, per la restituzione delle Piazze occupate loro in queste guerre. La Piazza di Brisac, con tutto il suo Territorio, il Langrauiato dell'alta, e bassa Alsazia, e di Sangau, la Prefettura Prouinciale delle dieci Città Imperiali situate nell'Alsazia, furono per sempre incorporate al Reame di Francia; con ragione al Re Cristianissimo di tener presidio nella Piazza di Filisburgo; douendo però pagare tre millioni di lire Francesi in tre annate all'Arciduca d'Inspruc, e restituirgli il rimanente delle Città, e Terre occupategli. L'Imperadore, e l'Imperio cedettero ancora al Re di Francia il diritto e la souranità di Pinarolo in Piemonte, restando il Re obligato di pagare al Duca di Mantoua quattrocento e nouantatre mila scuti promessi già dal Re defonto per iscarico del Duca di Sauoia, al quale auerebbe dato Cesare ancora la inuestitura de' Feudi assegnatigli nel Monferrato, e promessa di non mai turbare il suo dritto di souranità ne' Feudi di Roccauerano, Olmo, e Cesolo, con le loro dipendenze. Vennero oltreacciò assegnati a gli Suedesi cinque millioni di Tallari a tempo determinato e con le douute cautele per la euacuazione degli altri luoghi tenuti da loro nell'Imperio.

Protesta del Nunzio Apostolico contro questa Pace.

Monsignor Fabio Chigi Vescouo di Nardò, e Nunzio straordinario del Papa a Colonia e a questo Congresso; dopo tante sue fatiche per la pace fra le Corone Catoliche, veduta questa cotanto pregiudiciale alla chiesa e Religione Catolica, proibì a' Plenipotenziarij il fauellargli più di pace; e chiuse le sue stanze, nelle quali si erano fatti tanti congressi; resele Plenipotenze loro alle parti, e protestò contro l'accordato d'Osnapruc de' sei d'Agosto; facendo cancellare dall'Instrumento di pace il nome suo, con quelli de' Sommi Pontefici Vrbano, e Innocenzio. Protestò la seconda volta contro la sottoscrizione fattasi a Munster li ventiquattro d'Ottobre; e protestò la terza volta ancora contro la Ratificazione dell'Imperadore, e del Re di Francia seguita nel mese di Febraio susseguente: come aueua altresì protestato contro la pace di Spagna con gli Olandesi per li pregiudicij, che ne ridondauano per essa alla Catolica Religione; E come esso Nunzio non fu mai mediatore ne' Trattati de' Protestanti, anzi fece parte contro di loro per sostenere, e ristorare la Religione, e l'autorità Pontificia; così ricusò i regali fattigli dall'Imperadore, e dal Re di Francia di molto valore.

Ma il Pontefice veduti i pregiudicij grauissimi, che da questa pace si deriuauano alla Cristianità Catolica, venne nel seguente Mese di Nouembre alla promulgazione d'vna Bolla, in cui dichiarò nulli tutti gli articoli, che in qualunque modo pregiudicauano in quella alle persone, a i luoghi e a i diritti della Chiesa e della Religione Catolica: assoluendo dalla loro osseruanza, come di cosa inualida e ingiusta, quei Prencipi, e Stati, che gli aueuano conchiusi e giurati. I pregiudicij veramente, che da questa pace ridondarono alla vera Chiesa, e Religione chiaramente [illegible]

dalle

dalle parole medesime della Bolla d'Innocenzio; che porteremo qui espressamente, a intelligenza di quelli, che giudicando secondo le apparenze, non secondo la verità del fatto in questa azione; e scusarono i Prencipi Catolici d'auerla conchiusa in questa guisa, e sentirono a male, che Innocenzio facesse simigliante dichiarazione e protesta; Mettendo anche in bocca di Cesare (quando l'intese) parole poco adeguate alla sua pietà, alla sua moderazione, e alla riuerenza professata sempre da esso a' Sommi Pontefici, e alle obligazioni particolari, che doueua ad Innocenzio. Il quale, se non aueua mandato eserciti, e quei tanti millioni d'oro, che mostrauano costoro di desiderare nella Germania per sostenere l'Imperio e la Religione cadente; non aueua però mancato, secondo le contingenze, che correuano nella Cristianità, e le angustie della Santa Sede di soccorrerlo con somme considerabili di danaro. Ma vdiamo le sue proprie parole intorno a i pregiudicij recati da quella Pace alla Chiesa e Religione Apostolica.

Estratto dalla Bolla d'Innocenzio contro la Pace della Germania.

Etenim pactionibus, partim vtriusque, partim alterius pacis huiusmodi, inter alia, bona Ecclesiastica aliàs ab Hereticis occupata, illis, eorumque successoribus in perpetuum addicuntur. Hæreticis Augustanæ, vt vocant, Confessionis, liberum suæ hæreseos exercitium in plerisque locis permittitur, & locorum pro ædificandis ad hunc effectum Templis assignatio promittitur, ipsique cum Catholicis ad publica munia, & officia, ac ad nonnullos Archiepiscopatus, Episcopatus, aliasque dignitates, & beneficia Ecclesiastica, precumque primariarum eidem Ferdinando Regi in Imperatorem electo a præfata Sede Apostolica concessorum participationem admittuntur. Annatæ, iura palij, confirmationes, menses Papales, & huiusmodi iura, ac reseruationes in bonis Ecclesiasticis dictæ Confessionis Augustanæ excluduntur. Confirmationes electionum, seu postulationum prætensorum Archiepiscoporum, Episcoporum, aut Prælatorum eiusdem Confessionis Potestati Sæculari attribuuntur. Plures Archiepiscopatus, Episcopatus, Monasteria, Præpositura, Ballivia, Commendæ, Canonicatus, & alia Beneficia & bona Ecclesiastica Principibus hæreticis, eorumque hæredibus, etiam sublata denominatione Ecclesiastica in feudum perpetuum, sub dignitatis sæcularis titulo conceduntur. Contra Pacem huiusmodi, vllumue eius articulum nulla iura Canonica, vel Ciuilia, communia, vel specialia, Conciliorum Decreta, Religiosorum Ordinum regulas, iuramenta, aut concordata cum Romanis Pontificibus, vllaue alia statuta siue politica, siue Ecclesiastica, decreta, dispensationes, absolutiones, aut alias exceptiones allegari, audiri, vel admitti debere disponitur. Numerus septem Electorum Imperij olim Apostolica authoritate præfinitus, sine nostro, & Sedis præfatæ beneplacito augetur, & octauus Electoratus in fauorem Caroli Ludouici Comitis Palatini Rheni hæretici instituitur, aliaque multa, quæ pudet referre Orthodoxæ Religioni, Sedique præfatæ, ac Romanæ, & Inferioribus Ecclesijs, cæterisque præmissis summopere præiudicialia, & damnosa decernuntur.

E disordini, e strauaganze così graui, & enormi nella Chiesa di Dio a pretesto d'vna inorpellata necessità si doueuano dissimulare dal Vicario di Cristo? E perche Innocenzio, altro non potendo in quello stato di cose, che i Prencipi Eretici veniuano fomentati da' Potentati Catolici; volle almeno con vna publica dichiarazione e protesta dauanti Dio, e gli huomini

mani-

manifestare la nullità e la ingiustizia di questa pace, si doueuano aguzzare le lingue, e le penne di persone appassionate e maligne, per accrescere i disordini con gli scandali; mentre non auendo motiuo alcuno per colorire ne meno d'apparenti ragioni, e pretesti vna azione così euidentemente ingiusta e nulla; si voltarono alle maledicenze, e alle calunnie contro il Gouerno Ecclesiastico, e la Persona, e Casa in particolare del Papa, che non aueuano punto che fare in questa causa. E poiche parliamo di persone defonte, da noi non conosciute, che per fama, ne sarà quì lecito di sagrificare alla Verità queste poche parole. E in quanto alla persona di Donna Olimpia Principessa di San Martino, che viuente Innocenzio era lo scopo finale di tutte le fauole de' Nouellisti, e di tutte le cabale de' Malcontenti: ella fu sempre stimata da lui Dama di talento capace di gouernare la Casa Pamphilia; Della quale benche egli solesse dire, che più non era, essendo Vicario di Cristo: contuttociò a imitazione d'altri Pontefici di santa vita, e d'intiera fama, non depose il desiderio di renderla non inferiore alle altre Famiglie Pontificie di Roma. Di che diede chiarissima testimonianza il Breue lasciato da Innocenzio alla sua morte nelle mani del Cardinal Chigi, che poi gli successe nel Pontificato; nel quale ordinò, che tutti gli acquisti, e le compre, che auesse fatte, durante il suo Pontificato, ricadessero dopo la morte di lei al Prencipe Don Camillo vnico Erede, e Capo di questa Casa.

Qualità di Donna Olimpia.

Al rimanente era impossibile di sfuggire i fauori che i Ministri de' Prencipi, i Cardinali, e altri Signori, e Prelati grandi faceuano a questa Principessa; essendo stato sempre stile di tutte le Corti del Mondo, che non solamente i Parenti più stretti del Prencipe Dominante, ma quelli altresì de' loro più fauoriti Ministri vengano ossequiati da quelli, che, o per le cariche, o per le dignità, che possedono, più se gli auuicinano. Ne mai Donna Olimpia si prese altra licenza, che di supplicare di qualche grazia il Papa; trattane la necessità, che se le presentò d'abbattere l'autorità, che con l'adozione da esso procurata del Cardinale Astalli, e con altri artificij si aueua stabilita il Cardinal Pancirolo; come andremo accennando a suo luogo.

Aueua di questi giorni portato qualche gelosia allo Stato Ecclesiastico la mossa dell'Armi Francesi sotto la condotta del Duca di Modana in Lombardia: ne aueuano mancato punto, e il Papa, e il Prencipe Don Camillo come Generale di Santa Chiesa d'assicurar le Piazze di confine da quella parte con le debite preuenzioni. Ma cessata questa apprensione per la pace, che seguì tra gli Spagnuoli e il Duca sul principio dell'anno seguente 1649. si diede principio a vna nuoua turbolenza per gli affari di Castro non ancora intieramente aggiustati. Andati adunque nel mese di Gennaio di quest'anno alcuni Commissarij della Camera Apostolica al Borghetto Terra del Ducato di Castro accompagnati da Soldatesca per eseguire vna sentenza contro il Duca a fauore della Prencipessa di Nerula, si opposero loro le genti di Parma, obligandoli alla ritirata. E quindi nacquero i disgusti tra la Corte di Roma, e il Duca, che poscia cresciuti in colmo per l'assassinamento seguito d'ordine del Marchese Gaufrido Primo Ministro del Duca nella persona del Vescouo di Castro, mentre d'ordine del Papa, e con disgusto del Marchese passaua alla residenza della sua Chiesa, proruppero in guerra aperta. Le instanze veramente de' Creditori del Monte Farnese obligarono il Papa a procurare loro dal Duca la douuta sodisfazione;

1649 Moti di Castro.

zione, ma veduto, che non se gli dassero, che parole ne' trattati introdotti da' Ministri di Spagna, e del Granduca, venne alla risoluzione di terminar questa causa (da cui si preuedeuano continuati disturbi alla Sede Apostolica) con l'armi, sfuggendo però prudentemente d'ingelosire, e di prouocare (come haueua fatto l'Antecessore) i Prencipi confinanti per questa mossa; con dichiararsi di non pretendere, che la sodisfazione de' medesimi creditori assegnata loro su quello Stato. Entrate adunque con la direzione del Prencipe Don Camillo, e sotto la condotta de' Conti Dauide Vidman, e Girolamo Gabrielli le Truppe Ecclesiastiche in quel Ducato: non solamente v'occuparono i luoghi inferiori con picciola, o nessuna resistenza; ma si misero a campo sotto la medesima Città di Castro. La cui perdita premendo molto al Duca, e vedendo riuscire infruttuosi tutti i maneggi del Granduca, e i negoziati del Cardinale Albernozzi, e del Marchese di Caracena a nome del Re Catolico, raccolse ne' proprij Stati diuerse truppe, concorrendo gli Spagnuoli ancora ad ingrossarle per tentare il suo soccorso. E volle lo stesso Gauffrido cangiata, con infelice consiglio, la penna nella spada, esser quello che il conducesse insieme col Conte Gio: Batista Baiardo suo Tenente Generale. I quali auanzatisi per la via di Guastalla, e della Mirandola a' confini del Bolognese presso la Terra di San Pietro in Casale, e trouato quiui trincierato l'esercito Ecclesiastico comandato dal Barone Mattei, si portarono con ardir temerario ad assaltarlo per aprirsi la strada nella Romagna. Comandaua quel giorno la Vanguardia il Marchese Francesco Estense Tassoni Ferrarese; e perche il General Mattei essendo restato la mattina in vna leggiera Scaramuccia ferito si trouaua fuori del combattimento; faceua egli battere d'ogni intorno le Strade; e aueua posto guardie per tutto a fine di scoprire gli andamenti del Nemico. Sull'hora adunque del mezo giorno auuisato, che tutto il Campo de' Parmigiani marchiaua alla sua volta, ne auuertì il Generale, che dando dal letto gli ordini per ributtarlo, vennero poco opportunamente eseguiti. Attaccarono i Parmigiani vigorosamente gli Ecclesiastici; e il Marchese Tassoni s'oppose primiero alla testa del suo Reggimento di Corazze all'empito de' nemici. E benche restasse nel primo incontro della marchia ferito, e fossero parimente feriti vicino a lui il Conte Ranuzzi Bolognese, e il Tenente Tesei, e morto il Capitano Martini, non lasciò di sostenere il Posto combattendo sempre con la spada alla mano infino che auanzatisi gli altri, e appronrato il Cannone già condotto in campagna; si ritirò per medicarsi, piouendogli molto sangue dalla ferita; auendo però lasciato in suo luogo il suo Sargente Maggiore. Ma appena sedutosi sotto vn'albero, prima che il Cirugico mettesse mano all'opra, e peruenutogli auuiso di qualche disordine nato fra le sue genti, che già con qualche sconcerto retrocedeuano; legatasi prestamente la ferita con la ciarpa che portaua, rimontò a Cauallo correndo per ritenerle. Auendo però fatto voltar faccia alla prima truppa inuestì con essa il Nemico, che incalzaua l'altre, e azzuffatosi col Conte Capra Commissario Generale dell'Esercito Parmigiano, sparatesi ambedue le Pistolle, fu vcciso al Marchese il Cauallo, che cadutogli addosso l'imbarrazzò. Onde soprafatto dal numero de' Nemici, e nuouamente ferito di pistolettata in vn braccio restò prigione. Intanto tirando incessantemente il Cannone de' Pontificij, e adoperandosi viuamente gli altri Comandanti del Campo conuenne a Gauffrido di ritirarsi dalla sua sfortunata impresa e con la gen-

Fatto d'armi a San Pietro in Casale tra i Parmigiani, e gli Ecclesiastici.

te

te disfatta nel Modanese: e quindi pieno di stordimento, e di vergogna a Parma. Per lo che sdegnato il Duca, e dato luogo alle accuse de' sudditi contro il suo Ministerio, ne venne arrestato nel Castello di Piacenza; e conuinto di varie intraprese in materia di Stato senza participazione, e consenso del Prencipe; e fra le altre d'hauer fatto vccidere il souradetto Vescouo di Castro; venne publicamente decapitato.

Non si pose allora in dubbio, che il Marchese Tassoni, con l'opporsi al primo e col rimediare al secondo sconcerto non fosse principal cagione di questa Vittoria. Voluto pertanto Innocenzio ricompensarlo del merito acquistato da esso in questa azione; oltre all'auergli donato vn Feudo importante, gli conferì la carica di Generale delle Prouincie della Marca; non gli volendo permettere di ritornare in Piemonte, doue militaua al seruigio di quel Duca in carica di Colonnello di Soldatesca straniera.

Disperato adunque d'ogni soccorso Sansone Asinelli Gouernatore di Castro, che infino a quest'ora aueua egregiamente difesa quella Piazza, ne patteggiò con onorate condizioni la resa. Ma benche per questa dedizione si conchiudesse, che douessero cessare le ostilità; non però si sopirono così presto le differenze delle parti: perche stando fisso il Papa in volere, che il Duca non solamente pagasse, ed estinguesse i Monti Farnesi: ma che si procedesse cōtro di lui per auer fatto opposizione con l'armi alla pretesa violēza, crebbero, e s'imbrogliarono le difficoltà dell'aggiustamento. Pur finalmente oltre alla interposizione del Granduca, essendouisi frapposti caldamente gli Spagnuoli vaghi d'obligarsi il Duca, e forse per timore, che potesse mettersi disperatamente in mano de' Francesi, venne accordato, che restasse il Ducato di Castro in pegno al Papa infino a che dal Duca si satisfacessero i debiti de' Monti. Ma la Città medesima di Castro in vendetta della morte del suo Vescouo, e per altre più graui considerazioni, venne d'ordine del Papa desolata da' fondamenti; auendo trasportata la Sede Episcopale nella vicina Terra d'Acquapendente co' motiui espressi nelle seguenti parole tratte dalla Bolla della erezione di questa Terra a grado di Città.

Resa e demolizione di Castro.

Cùm itaque Ciuitas Castri Prouinciæ Romanæ, cuius vltimus Antistes horrendo, inauditoque facinore nuper interfectus fuit; tam ob aeris intemperiem, quam ob situs angustiam, ac ob exiguum Incolarum numerum eo redacta sit, vt Vrbis speciem non præseferat: Proindeque Episcopi pro maiori parte anni extra Diœcesim commorati fuerint, non sine graui salutis animarum detrimento, nec defuerint qui in functione Visitationis Liminum Apostolorum super prædictis, aliisque necessitatibus per Sedem Apostolicam prouidendum esse, ore, scriptoque renunciauerunt; Oppidum vero Aquæpendentis non valde distans a dicta Ciuitate Castrensi, tam situs, quam aeris amœnitate magis salubre, ac nedum incolarum, verum etiam Monasteriorum, Ecclesiarum Parochialium, Hospitalium, Confraternitatum, & aliarum Ecclesiarum, & Piorum locorum numero, benedicente Domino, copiosè sit refertum, dignumque noscatur, vt prærogatiua, & titulo Ciuitatis, ac Cathedra, & Residentia Episcopali decoretur, &c.

Estratto dalla Bolla della Erezione in Città d'Acquapēdente.

Prima che queste cose auuenissero auena Innocēzio per le viue instanze del Re Catolico creato Cardinale Don Antonio d'Aragona. Ed essendo peruenuta a Milano la nouella Regina di Spagna Maria Anna d'Austria figlia di Cesare, e mentre quiui si tratteneua per aspettare l'imbarco, auen-

D. Antonio d'Aragona Cardinale li 14. di Marzo.

R do

do tutti i Prencipi d'Italia mandato loro Ambasciatori a complire con S. M. anche Innocenzio spedì per la medesima funzione suo Legato il Cardinal Ludouisio; e la Regina destinò suo Ambasciatore d'obbedienza e di rendimento di grazie à Sua Santità il Prencipe Don Ercole Triuulzio, che venne riceuuto con molto affetto dal Papa, così in riguardo della Maestà Sua; come per essere il Prencipe parente della Prencipessa di Rossano Moglie del Prencipe Don Camillo suo Nipote.

Ambasciata del Prencipe Triuulzio a nome della Regina di Spagna.

Vedutosi poscia Innocenzio auanzato nell'età senza vn Ministro del sangue, che l'aiutasse a sostenere il peso grauissimo del Pontificato; venne pensando d'addottarsi vn Cardinale, che sottentrando al maneggio degli affari, tenesse ancora vnite le sue Creature per formare vn partito valido, e bastante a sostenere le persone, e gl'interessi della sua Casa. E perche allora il Cardinal Pancirolo faceua le parti di primo Ministro, e possedeua la sua intiera confidenza, communicò seco Innocenzio questo pensiero: e il Cardinale francamente gli propose che quando Sua Santità auesse stabilito il primo punto dell'Adozione di qualche Personaggio per crearlo Cardinale, e Capo della Casa e della Fazione Pamphilia; non poteua in secondo luogo far'elezione d'altro soggetto, che di Monsignore Camillo Astalli, diffondendosi molto nelle lodi della sua persona, ed esaltando oltremodo la sua condotta. Per lo che il Papa, che tutto credeua alla sperimentata prudenza di Pancirolo, venne alli dicianoue d'Ottobre alla promozione di questo soggetto, dichiarando l'Astalli Cardinale di Casa Pamphilij: e lo stesso giorno, che gli diede la beretta, il fece andar'ad abitare nel Palazzo del Prencipe Pamphilio a Piazza Nauona; doue riceuette le visite della Corte, e il Papa gli donò dieci mila scuti d'aiuto di costa. Poco dopo il Cardinal Pancirolo, che desideraua, come di fattura delle sue mani, ogni suo auanzamento, ottenne da Innocenzio, che Astalli andasse ad abitare a Monte Cauallo. Ma questi ottenuto più di quello, che non poteua sperare, incominciò subitamente a sofferire di molta voglia l'auttorità del medesimo Pancirolo col Papa; senza punto ricordarsi (perche i grandissimi beneficij si pagano d'ordinario con vna grandissima ingratitudine, e l'interesse di Stato non conosce altro affetto, che quello dell'amor proprio) che per mezo di questa era peruenuto a tanta grandezza, da questa veniua sostenuto, e senza di questa sarebbe immantenente rouinato; e aprendo gli orecchi a quelli, che gli suggeriuano di procurare la sua caduta, disegnaua già di fondare su le ruine di questo colosso la fabrica della propria fortuna. Con tuttociò, e per non auere talento capace per sostenere, e perfezionare vna machina di tanto peso; e per la intiera stabilità, che godeua Pancirolo nella confidenza, e nella grazia del Papa, non sortirono effetto alcuno questi trattati.

Adozione e promozione al Cardinalato di Monsignor Astalli

Prouaua intanto Pancirolo (per non diuidere questa breue notizia in altri tempi, e racconti) discapito grande nella sanità per vna indisposizione di stomaco contratta molti anni prima, e che di presente s'andaua di continuo auanzando. Onde sopragiuntagli improuisamente la febre, trouossi in breue al termine di sua vita. Presi adunque i Santi Sagramenti, e chiesta al Papa l'assoluzione d'alcune cose particolari per discarico maggiore della sua conscienza; fece testamento; e due giorni appresso passossene all'altra vita. Soggetto veramente capace del grado, a cui l'aueua portato vna seruitù indefessa: d'ingegno sagace, di perspicacia mirabile, di velocità grandissima, di somma prudenza, e di finissima dissimulazione

Morte, e qualità del Cardinal Pancirolo.

nelle sue operazioni; e sopra tutto disinteressato; che tale professaua d'auerlo trouato Innocenzio per lo spazio di quaranta anni, che l'aueua adoperato in suo seruigio.

Intesa la disperata salute di questo Ministro andaua pensando il Papa, a cui potesse appoggiare vna carica di tanto rilieuo e così gelosa. Onde lo stesso giorno della sua morte, chiamato a se il Padre Virgilio Spada, confidentemente gli disse, che facesse intendere al Cardinal suo Fratello, che mandasse a chiedere vdienza per fauellar con esso la mattina seguente. E tenne questa forma Innocenzio per abboccarsi col Cardinale; accioche facendolo esso venire in altra guisa, non si dasse occasione alla Corte di credere, e diuulgare, che l'auesse chiamato per consigliar con esso questa occorrenza. Auuisato adunque il Cardinale da suo Fratello, mandò a chiedere l'vdienza, che gli fù appuntata per la mattina seguente. Entrato adunque il Papa a discorrere col Cardinale della morte di Pancirolo, e della necessità, che aueua di proueder questa carica di soggetto, che potesse degnamente sostenerla, senza far caso alcuno, che non fosse Cardinale; mostrò di desiderare il suo sentimento soura la persona di Monsignor Fabio Chigi, che si trouaua allora Nunzio a Colonia, verso di cui già lo portaua la propria inclinazione. Il Cardinale, che pochi giorni addietro aueua posto egli stesso in considerazione al Papa la persona di Monsignor Chigi, prontamente rispose, che Sua Santità aueua pensato d'eleggere fra tutti i buoni il migliore per quella Carica; e così venne prestamente eseguito.

Ma prima di somiglianti occorrenze, trouiamo quest'anno nel Cortile del Palagio Pontificio a San Pietro vna nouità degna dell'animo grande d'Innocenzio. Il quale auendo ricercata e trouata l'acqua del Monte Vaticano, già quiui deriuata da San Damaso Papa, e poscia per molti Secoli smarrita; vi fabricò vna bellissima Fontana: E quiui appunto a perpetua ricordanza di fatto si degno si legge la seguente Inscrizione.

Fontana nel Vaticano fabricata da Innocenzio.

Aquam Vaticani Collis
Incerto olim a capite deerrantem
A Beato Damaso inuenta scaturigine
Ad lauacrum nouæ generationis
In Fontem corriuatam,
Rursus ammissam
Innocentius Decimus Pontifex Maximus
Conquisitam, repertamq;
Ac mirè probatam
Fonte recens extructo restituit.
Vt in Vrbe
Aquis peregrinis affluente
Aedes Vaticanæ
Suam hanc haberent
Gemina salubritate gratius hauriendam.
Anno Domini M. DC. XLIX.
Pontificatus sui V.

1650. Anno Santo. Sul fine dell'anno alli venti di Decembre aprì Innocenzio la Porta Santa, e se ne vide la Medaglia con queste parole: *Ostium Cæli apertum in Terris*. E quando la chiuse, su la prima pietra, ch'egli vi pose si videro queste lettere. *Laudent in portis opera eius*. Ma nella medesima porta fù collocata la seguente Inscrizione.

INNOCENTIVS X. Pont. Max.
Portam hanc Sanctam reseratam, & clausam
Ab Vrbano VIII. Pont. Max.
Anno Iubilei M DC XXV.
Aperuit, & clausit
Anno Iubilei M DC L.

Fu celebre quest'anno, non solamente per lo titolo della Santità; e per la frequenza de' popoli, che concorsero a Roma, ma per la prouidenza particolare d'Innocenzio: acciocche la Città fosse tenuta quieta, abbondante, e religiosa. Di che ne chiede qualche contrasegno l'Archiospitale di San Sisto, nel cui Salone, si legge tuttauia a gloria d'Innocenzio la Inscrizione, che segue.

Inscrizione nell'Ospitale di San Sisto.

Innocentio Decimo Pont. Max.
Quod insigni eius liberalitate
Difficillimis Xenodochij temporibus
Vetus in excipiendis Peregrinis mos
Et Laus retineri, atq; florere
Potuerit.
Beneficij Monumentum Sodalitas posuit.
Anno Iubilei M. DC. L.

E nella Basilica Lateranense. Auendo poscia quest'anno medesimo terminata felicemente Innocenzio la nuoua, e superba fabrica della Basilica di San Giouanni Lateranense; dentro la porta principale della medesima Basilica venne collocata la seguente Inscrizione.

Innocentius X. Pont. Max.
Lateranensem Basilicam
Constantini Magni Imperatoris
Liberalitate, & munificentia extructam,
Summorum Pontificum pietate
Sæpius Instauratam,
Vetustate iam fatiscentem;
Noua molitione ad veterem
Ex parte adhuc stantem conformata
Ornatu splendidiore restituit.
Anno Iubilei M DC L. Pont. VI.

Ma

Ma benche quest'anno fosse destinato alla Santità; e alla pace publica del Cristianesimo, contuttociò, e nella medesima Città di Roma succesfe intorno a questo tempo qualche nouità, che diede molto da fauellare al Mondo per la deposizione, per opera del Cardinale Astalli dalla Carica di Prodatario del Cardinal Cecchini già cosi caro ad Innocenzio, e di Monsignor Farnese, che fù poi Cardinale da quella di Gouernatore di Roma; venendo sostituito al primo Monsignor Bettucci sotto datario; e al secondo Monsignor Imperiale, che fù poco dopo onorato anch'esso della Porpora; e all'intorno di Roma sentissi strepito d'armi: poiche auendo il Conte d'Ognate Vicere di Napoli (presa l'opportunità dalle turbolenze, che mandauano sottosopra la Francia, e dalle intelligenze che teneua co'Malcontenti di quel Regno) risoluto di scacciare i Francesi da Portolongone, e da Piombino; anche il Prencipe Ludouisio per ricuperare questo Principato di sua ragione assoldò Fanti, e Caualli, e gli spinse a ingrossare l'Esercito Spagnuolo. E sicome i Francesi nell'acquisto di quelle Piazze (oltre all'accalorire i disegni de'Barberini di mortificare il Prencipe, alle cui suggestioni attribuiuano i rigori di Palazzo contro la Casa loro) s'aueuano proposto per fine di rendersi considerabili in Roma con lo stare armati a'suoi fianchi, cosi parue, che perduti quei Posti decadessero insieme dalla loro pretensione: essendo stato concetto vniuersale auttenticato da gagliardi effetti che dopo questa Impresa Papa Innocenzio dimostrasse vn'animo superiore a tutte le potenze d'Europa.

Procurarono bene i Francesi in questa occorrenza di far'apprendere ad Innocenzio, che fosse di suo vantaggio maggiore, e della Santa Sede il mantenere la Francia nel possesso di quei Luoghi, per fare vn valido contrapeso alle forze degli Spagnuoli, qualunque volta auessero voluto machinare qualche disegno pregiudiciale a'Prencipi d'Italia: ma nulla operarono questi oficij, mentre l'interesse di ricuperar Piombino al Prencipe suo Nipote; lo stato della Francia a quel tempo, e'l non poter si ancora promettere vna sincera corrispondenza con quella Corona, sì per non essere intieramente aggiustata seco la Casa Barberina, si per continuare tuttauia le diffidenze col Cardinal Mazzarino, escludeuano dall'animo d'Innocenzio somiglianti riguardi. Anzi successe di questi giorni qualche disconcio tra Palazzo e il medesimo Ambasciatore di Francia (di che la publica fama accagionò allora il Prencipe Ludouisio) che auerebbe potuto produrre qualche cattiua conseguenza, se non vi fosse stato prontamente rimediato dal Papa: mentre lo stesso Ambasciatore di Spagna Duca dell'Infantago si dichiarò (benche allora nemico) co'Ministri Francesi, che gli auerebbe assistiti con tutta la sua nazione, quando altri auesse tentato di pregiudicare alle Regie immunità. E già il Cardinal d'Este Protettore di Francia, l'Ambasciatore, e il Residente di Portogallo, aueuano fatto vn considerabile ammassamento di gente armata, e tirata fino al loro partito qualche soldatesca straniera, che seruiua allora la Santa Sede; ma per la prudenza e desterità d'Innocenzio calmossi senza maggiore strepito, che di minaccie questa borrasca; Dalla quale però trouossi per la indignazione del Papa, percosso il Prencipe Ludouisio presunto principal cagione di cosi fatto sconcerto.

Disgusto tra Palazzo e l'Ambasciatore di Francia.

Di quei giorni intento, come sempre, Innocenzio, alle incombenze del Supremo suo Pastorale Officio, confermò la Religione de'Chierici Regolari della Dottrina Cristiana già instituita da Cesare Bus Auignonese; e pro-

1651.

e propagò per mezo de' Predicatori Euangelici la fede Catolica nel Regno di Congo, oltre la linea Equinoziale, nella Terraferma, oltre l'Isola di Goa, nel Tunchino, nella China, e in altri Regni dell'Oriente; come pure nella Germania si ridussero nel grembo della Chiesa Romana Personaggi di gran sangue nudriti fra le sinagoghe di Lutero, e di Caluino.

Essendo poscia stato richiamato in Francia dal Re Cristianissimo il Cardinal Mazzarini; per lo che il Parlamento di Parigi passò a formare vn Decreto esecrabile contro la sua Persona, esponendola con grossissima taglia agli attentati di gente infame e facinorosa; venne ciò rappresentato dalla Corte di Francia a quella di Roma; acciocchè il Sacro Colleggio non permettesse, che passasse vn'esempio simile alla memoria de' Posteri senza la marca del douuto risentimento, e castigo. Ma considerando Innocenzio, che nelle torbide contingenze di quel Regno (benche molti diuulgassero, che vi si procedesse in questa guisa perche non mancauano in Roma così bene come ne aueua in Francia, degli Emoli al Cardinale) vn successo contrario al tentatiuo, auerebbe impegnato la sua riputazione, e la dignità della Sede Apostolica; stimò bene di lasciar correre il tempo su questo fatto: contento d'auere scritto al Cardinale, mentre si tratteneua a Brules con significazioni di grande affetto, ed espressioni di molta stima di sua persona, e di non volgare sentimento de' torti, che gli veniuano fatti.

Ma se dalla parte di Francia ricenette il Papa graue disgusto per queste sacrileghe nouità del Parlamento di Parigi, ebbe da quella di Leuante la consolazione della Vittoria ottenuta dall'Armata de' Veneziani nell'Arcipelago con grande vccisione de' Turchi, acquisto, e incendio di molti Vascelli, e con molta gloria dell'Armi Cristiane.

Auendo poscia Innocenzio fatto aggrandire, e abbellire l'antico Palagio della sua Casa in Piazza Nauona, v'aggiunse vna bellissima Guglia, e Fontana, disegno del Caualier Bernino, attorno la qual Guglia si veggono le seguenti Inscrizioni.

Inscrizioni nella Guglia di Piazza Nauona.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
Niloticis ænigmatibus exaratum lapidem
Amnibus subter labentibus imposuit,
Vt salubrem
Spatiantibus amœnitatem,
Sitientibus potum,
Meditantibus escam,
Magnificè largiretur.

Dall'Oriente.

Noxia Ægyptiorum Monstra:
Innocens premit Colùmba,
Quæ pacis Oleam gestans,
Et Virtutum liliis redimita
Obeliscum pro Trophæo sibi statuens
Romæ Triumphat.

Obe-

Obeliscum
Ab Imperatore Antonino Caracalla
Romam aduectum
Cum inter Circi Castrensis Rudera
Confractus diu iacuisset
Innocentius X. P. O. M.
Ad Fontis, Foriq; Ornatum
Transtulit, instaurauit, erexit.
Anno salutis M DC LI. Pont. VII.

Da Settentrione.

Innocentius X. Pont. Max.
Natali Domo Pamphilia
Opere, cultuq; amplificata
Liberataq; inopportunis Ædificijs
Agonali Area
Forum Vrbis celeberrimum
Multiplici Maiestatis incremento
Nobilitauit.

Dall'occidente.

Anche fuori di Roma distese Innocenzio gli effetti della sua munificenza; poiche auendo comperata per la sua Casa la Terra di San Martino nel Patrimonio, ed eretala in Principato, l'accrebbe di mura di Case, e d'Abitanti, adornando insieme la Chiesa medesima di San Martino della dignità Badiale; come appare nella seguente Inscrizione, posta su la Porta del Castello verso Viterbo.

Inscrizione su la Porta di San Martino.

Antiquissimum Sancti Martini Cœnobium
Temporum diuturnitate, iniurijsq; collabens,
Pamphiliæ genti pretio comparatum,
In ampliorem Castri formam redactum,
Incolis auctum, Ædibus ornatum,
Rigatum fontibus, munitum mœnibus
Innocentius X. P. O. M.
Abbatiæ titulo, alijsq; nouis beneficijs
Ac sua præsentia decorauit.

Auendo poscia il Prencipe Don Camillo ristorata anch'egli, e abbellita la medesima Chiesa, vi si legge al di dentro soura la porta maggiore la Inscrizione, che segue.

Deo

Inscritione della Chiesa.

Deo Sacrum
In honorem Sancti Martini Episcopi
Vetustissimum Templum
Iam olim
Ab Raynerio Capoccio Viterbiensi
S. R. E. Cardinali exædificatum
Deincollabens
A Francisco Card. Piccolomineo,
Qui postea Pius III. reparatum
Nouo nuper Pietatis, ac Munificentiæ cultu
Camillus Princeps Pamphilius
Instaurauit, ornauitq;
Anno D. M DC LI.

1652. Promotione di Cardinali.

Segue l'anno 1652. il cui principio fù memorabile per la creazione, che fece Innocenzio di dieci Cardinali, Fabio Chigi Sanese, Gio: Francesco di Gondi Francese, Domenico Pimentelli Spagnuolo, Girolamo Lomellino Genouese, Luigi Omodei Milanese, Pietro Ottobono Veneziano, Giacopo Corrado Ferrarese, Marcello Santacroce Romano, Baccio Aldobrandino Fiorentino, e Federico Langrauio d' Assia. Memorabile fù parimente il corso di quest'anno per auere il Prencipe Don Camillo dato principio alla Regia Fabrica del Tempio di Santa Agnese, nel quale Don Gio: Battista Duca di Carpineto suo Primogenito pose la prima pietra, in cui stauano scolpite queste parole. *Primum hunc lapidem ab Innocentio X. P. O. M. rite benedictum posuit Io: Baptista Pamphilius.* E di questa azione si vide la Medaglia con l'imagine del Papa da vna parte, e dall'altra la Chiesa col motto *Diuæ Agneti Virgini, & Martiri sacrum*. E memorabile altresì fu nel suo fine quest' anno per la prigionia succeduta in Francia nella persona del Cardinal di Retz Arciuescouo di Parigi, che portò ad Innocenzio molestissimi sentimenti, come pure gli aueua recato qualche trauaglio l'auuenimento di Monsignor Corsini destinato da esso Nunzio a quella Corona. De' quali successi toccheremo quì solamente quello, che s'appartiene alla presente fatica.

Discorsi co' Francesi per la elezione del Nunzio Corsini.

Auendo l'Ambasciatore di Francia Balì di Valanzè, penetrato, che il Papa stasse per eleggere nuouo Nunzio a darcambio a Monsignore il Marchese di Bagni, fece intendere a Sua Santità, che volendo fare simile speдizione era conueniente, che prima gli facesse sapere il Prelato, di cui intendeua di seruirsi per poterne ritrarre il gusto del Re suo Signore. Mostrò il Pontefice di non auere ancora questo pensiero, e pochi giorni dopo publicò improuiso la elezione di Monsignor Corsini. Notificò allora l'Ambasciatore al Papa il disgusto, che auerebbe potuto riceuere la Corte Reale più per la forma di questa elezione, che per la qualità del soggetto per altro di riguardeuoli condizioni. Ma il Papa insistendo di non auere obligo alcuno di mandare i suoi Nunzij a gusto de' Prencipi, a' quali andauano; come ne meno egli obligaua il Re a mandargli Ambasciatori di sua sodisfazione; stette fisso nella sua deliberazione, parendogli, che il ritrattarla pregiudicasse alle ragioni della Santa Sede, e comandò al Nunzio di seguitare il suo viaggio.

Pretendono i Re di Francia, e massime in tempo di Guerra, di non riceuere alcun Nunzio, o Legato del Papa se non è di loro sodisfazione; perche, ò non essendo i Prelati, che si mandano, sudditi della Chiesa, o se sono sudditi, potendo essere pensionarij d'altri Prencipi; non vogliono riceuere in Casa propria qualche Partigiano, o dipendente da i loro Nemici. Per questo fine adunque, e non per altro rispetto sogliono i Re di Francia desiderare d'essere auuertiti prima, che s'eleggano i Nunzij, se in essi concorrano le sopradette eccezioni. Venne però fermato Monsignor Corsini, d'ordine della Corte in Prouenza; e dopo per via di negoziazione, e per sapersi, che fosse Prelato indipendente da altri che dal Papa, fu ammesso, e ne sarebbe seguito l'effetto; se la prigionia del Cardinal di Retz, e la nuoua spedizione fatta dal Papa dell'Arciuescouo d'Auignone a Parigi per questa causa non auesse sconcertato ogni cosa.

Auendo la Corte di Francia dopo la espulsione di Condè, e il ritorno del Cardinal Mazzarini, applicato l'animo a ristabilire maggiormente la quiete in Parigi, e nel Regno: e veduto, che il Cardinal di Retz per suoi particolari interessi sommamente l'abborrisse pensò d'assicurarsi di sua persona. Procurò veramente d'acquistarlo prima con le piaceuolezze, e d'allontanarlo da quella Città (doue riusciua vno scandalo euidente alla Regia auttorità) caricandolo d'onori, e di beneficij; ma per le esorbitanti sue pretensioni, e per la souerchia confidenza, che teneua nell'aura popolare i suanita questa pratica, e crescendo tuttauia i sospetti della sua condotta; prese la Corte risoluzione di fermare con vn colpo improuiso e violento il corso de'suoi vaganti pensieri. Passato adunque il Cardinale a complire con la Regina, che aueua dichiarato di voler'assistere di persona alla Predica, ch'egli aueua determinato di fare il giorno di Natale in San Germano l'Auserois; venne d'ordine del Re arrestato nell'vscire dalla porta dell'anticamera dal Marchese di Villequier e condotto senza minimo strepito, anzi con marauiglia, e lode del Popolo cotanto suo parziale, nel Bosco di Vincennes. Portata a Roma da'Partigiani del Cardinale somigliante nouità aggrauata da molti sinistri ofiij: tenne il Papa diuerse Congregazioni di Cardinali suoi confidenti e prese finalmente vna risoluzione, che se bene parue la più moderata, che potesse prendersi in quella occasione, e la più aggiustata per saluare in vn tempo e la riputazione della Santa Sede, e l'onore del Sacro Colleggio, e la dignità e la sicurezza della Corona; riuscì però infruttuosa; auendo comandato a Monsignor Marini Arciuescouo d'Auignone di passare a Parigi; doue formato il suo processo soura le imputazioni dategli, facesse instanza, che se ne lasciasse la giudicatura alla Santa Sede. Ma si come in Roma si comprendeua, che se la Francia aueua ricusato di riceuere per Nunzio Monsignor Corsini solamente per non auerne Palazzo prima d'eleggerlo, dato parte al Re, e a'suoi Ministri; meno auerebbe riceuuto con queste commissioni, ne ricercate, ne concertate seco l'Arciuescouo: così a Parigi si apprese, che questo consiglio fosse stato suggerito al Papa da quelli, che desiderauano d'armarlo di pretesti, e di doglianze per sempre più alienarlo dalla Francia, e dal Cardinal Mazzarini. E benche si credesse a Roma egualmente, e a Parigi, che il Re in quelle torbide contingenze del suo Regno, non auerebbe osato di contradire al Papa, pur si vide, che il giudicio fatto dal Cardinal Triuulzio riuscì verissimo; che niente auerebbe profittato questa commissione; mentre i Francesi non solamente impedirono all'Ar-

Prigionia del Cardinal di Retz.

1653.

ciuescouo l'entrata nel Regno; ma rimandarono a Roma altissime doglianze: perche essendo stati più volte rappresentati a quella Corte gli strappazzi fatti dal Parlamento al Cardinal Mazzarini contro la mente del Re, che se ne chiamaua ben seruito; niente si fosse mossa al suo sollieuo; ora che non si trattaua, che d'vna semplice ritenzione del Cardinal di Retz seguita per mera necessità del ben publico, e del mantenimento dell'auttorità Reale da esso in tante guise pregiudicata e vilipesa, si facesse tanto rumore: mentre il Re non aueua auuto altra mira, che di trattenere il Cardinale dal corso delle sue instigazioni contro il suo Real seruigio, e non di processarlo, o di giudicarlo.

1653. In così fatte contingenze trascorso buona parte dell'anno 1653. voluto la Corte di Francia liberarsi da questo impaccio, pensò di far offerire la libertà al Cardinal di Retz a condizione, che rinunziasse la speranza della futura successione all'Arciuescouato di Parigi; e si conducesse a Roma; in ricompensa di che se gli offeriua l'equiualente di quanto importaua il medesimo Arciuescouato; anche viuente il Zio: e qualche aiuto di costa, acciocchè si potesse trattare splendidamente. Il Papa, benche intrinsecamente non ne gustasse, dichiarossi nondimeno, che somigliante proposizione gli paresse onesta, e praticabile: e di ciò se ne diede notizia al Cardinale. Ma egli fisso nella opinione di non dare questa sodisfazione al Cardinal Mazzarini, che chiamaua suo irreconciliabile nemico; di vederlo fuori di Francia; tenne saldo; E auendo trouato modo di scriuere alla Sacra Congregazione de' Cardinali in Roma lettere piene di lamenti e d'instanze caldissime per essere soccorso della loro protezione; già si trattaua di rispondergli e di capitare a qualche espediente in suo fauore. Ma venne impedita questa risoluzione dal Cardinal Colonna, dicendo, che non sapeua discernere per qual cagione volessero impegnarsi in vn'affare, che staua più tosto per nuocere alla dignità di Santa Chiesa, che per giouare in conto alcuno al Prigioniero, mentre non se gli poteua dare altro aiuto, che di parole, le quali auerebbono maggiormente profittato con la dolcezza che col rigore. Soggiunse ancora, che non essendosi fatto niente a sollieuo del Cardinal Mazzarini quando si era trouato in simili e maggiori intrichi col Parlamento di Parigi, benche vi concorresse il seruigio del Re suo Padrone; meno si douesse arrischiare la publica dignità per lo Cardinal di Retz contumace di Sua Maestà. In questa conformità fu preso risoluzione d'operare, che il Papa con paterno officio esortasse il Re di concedere la libertà al Cardinale; a che essendosi mostrato prontissimo il Re; dopo diuerse negoziazioni, fù aggiustato col mezo della Duchessa di Scenerosa, che il Cardinale rinunziasse il Coadiutorato di Parigi, dandosegli altrettanti Beneficij, quanto importaua il sudetto Arciuescouato. Venne in tanto a morte l'Arciuescouo, che portò qualche mutazione in questo accordo mentre staua sul punto di conchiudersi. E benche i Parochi di Parigi, la Fronda, e i suoi Amici facessero qualche tumulto: non per tanto si risolse il Cardinale d'accettare le condizioni offertegli; e vscito dal Bosco di Vincennes, fu consegnato al Maresciallo della Miliarè, che lo condusse a Nantes, perche quiui si trattenesse infino a che fossero adempiute le condizioni dell'aggiustamento. Dopo che si era deliberato in Corte di mandarlo a Roma, e dargli danari per lo viaggio, e d'aiuto di costa. Ma essendo egli poscia fuggito da Nantes, ogni cosa rimase sconcertata.

Fugga del Cardinal di Retz.

Tornò

Tornò di questi giorni a Roma il Cardinal de' Medici, del quale, e per lo parentado con la Prencipessa di Rossano, e per la confidenza, che teneua il Prencipe Don Camillo con la Casa Medici, entrò in sospetto il Cardinale Astalli, che douesse camminare co'sentimenti del Prencipe. Crebbero poscia le sue gelosie per auere il Cardinale nella sua prima vdienza parlato al Papa del Prencipe con molta stima di sua persona. Diedesi per tanto Astalli a mettere diffidenza fra Sua Santità, e il Cardinale insinuando al Papa, che egli fosse venuto a Roma per fargli vn successore nemico in faccia, e trattasse perciò alla scoperta e facesse pratiche per lo Pontificato del Cardinal Cecchini, che per gli affari della Dataria (come dianzi accennossi) viueua in poca grazia della Corte. Da che si deriuarono diuersi disgusti ancora a' più stretti congiunti di Sua Santità. Ma disingannato a poco a poco Innocenzio di così fatte suggestioni, e voluto prima che altro auuenisse di sua persona, aggiustare gl'interessi della sua Famiglia e stabilirla; pensò di riunirsi alla Casa Barberina dando ad vno de' Nipoti del Cardinal Barberino vna Figlia del Prencipe Giustiniano: Per lo che messo il trattato in mano del Cardinal Rapacciolo per la parte di Barberino, e in quelle della Principessa Donna Olimpia per quella del Papa; benche vi s'incontrassero molte difficoltà, furono tutte superate da Innocenzio; e concorrendoui ancora la volontà del Prencipe Pamphilio, si conchiuse il maritaggio tra Donna Olimpia figlia del sudetto Prencipe Giustiniano, e Don Maffeo Barberino allora Abate. Al quale auendo Don Carlo Prencipe di Palestrina suo Fratel maggiore ceduto con la primogenitura il Principato di Palestina, si riserbò la Prefettura di Roma, e venne alli ventitre di Giugno promosso al Cardinalato; essendo prima stato celebrato alli quindeci il sudetto maritaggio nella Cappella di Montecauallo, in presenza di tutto il Sacro Colleggio, trattine i Cardinali del partito di Spagna allora auuersa a' Barberini, che viueuano sotto la protezione di Francia. Tornò per così fatto aggiustamento a Roma anche il Cardinale Antonio riceuuto con grande applauso dalla Città, e con grande amoreuolezza raccolto dal Papa; restando in questa guisa vna perpetua vnione d'animi, e d'interessi fra queste due Case Barberina, e Pamphilia.

Aggiustamento co' Barberini.

23. Giugno 1653.

E quasi che questo mese di Giugno fosse destinato in Roma a grandi azioni, alli vent'otto il Prencipe Don Camillo fece la funzione di presentare al Papa il solito tributo del Regno di Napoli, come Ambasciatore del Re Catolico; comparendo il Prencipe in questa azione con pompa, e grandezza straordinaria, accompagnato, e seruito da tutto il Baronaggio e Nobiltà Romana, riportandone con l'applauso vniuersale de' Popoli l'intiera sodisfazione di Sua Maestà, che ne ringraziò dopo il Prencipe, chiamandosi egregiamente seruito della sua condotta.

Ambasciata del Prencipe Pamphilio a nome del Duca.

Aueua anche a' noue dello stesso mese publicata il Papa la Bolla, nella quale condannò per empie ed eretiche cinque proposizioni tratte dall'Opere di Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri, e Scrittore Ecclesiastico di grandissimo nome nel secolo trapassato; a che forse alluse la Medaglia, che fù impressa in quei giorni, nella quale con la Imagine del Papa da vna parte, e dello Spirito Santo in figura di Colomba dall'altra, si veggono le seguenti parole: *Repleuit Orbem Terrarum.* E mi ricordo, che Personaggio grande Francese, che trouossi presente alle Consulte tenute dauanti al Papa in questa materia, mi dicesse d'auere osseruato, che nessuno de' Teologhi Consultori, fauellasse mai con tanta franchezza, e risoluzione, come fece

il medesimo Pontefice: che certamente inspirato dallo spirito della Sapienza diuina risolse, e conchiuse la certezza della Dottrina Catolica, che dee seguitarsi. Ora queste proposizioni, che hanno suscitate in Francia a' nostri giorni tante controuersie a rischio grauissimo della Religione e dello Stato in quei popoli sempre vaghi di nouità strauaganti, sono le seguenti: che qui si portano a chiarezza maggiore delle Istorie correnti, che ne fauellano oscuramente.

INNOCENTIVS EPISCOPVS
Seruus Seruorum Dei.

Vniuersis Christi fidelibus Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Dichiaratione contro le 5. Proposizioni Eretiche di Iãsenio

CVM occasione impressionis libri, cui Titulus, Augustinus Cornelij Iansenij Episcopi Iprensis, inter alias eius opiniones orta fuerit, præsertim in Galliis controuersia super quinque ex illis; Complures Galliarum Episcopi apud Nos institerunt, vt easdem propositiones Nobis oblatas expenderemus, ac de vnaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam.

Tenor verò præfatarum Propositionum est prout sequitur.

PRima: Aliqua Dei præcepta Hominibus iustis volentibus, & conantibus secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoq; illis Gratia, qua possibilia fiant.

Secunda: Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia: Ad merendum, & demerendum in statu Naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas a coactione.

Quarta: Semipelagiani admittebant præuenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset Humana voluntas resistere, vel obtemperare.

Quinta: Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

Nos, quibus inter multiplices curas, quæ animum nostrum assiduè pulsant, illa in primis cordi est, vt Ecclesia Dei Nobis ex alto commissa, purgatis prauarum Opiniorum erroribus, tuto militare, & tanquam Nauis in tranquillo Mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis securè nauigare, & ad optatum salutis portum peruenire possit.

Pro rei grauitate coram aliquibus S. R. E. Cardinalibus ad id specialiter sæpius congregatis, a pluribus in Sacra Theologia Magistris, easdem quinque propositiones, vt supra Nobis oblatas, fecimus sigillatim diligenter examinari, earumque suffragia, tum voce, tum scripto relata mature considerauimus, eosdemq; Magistros, varijs coram Nobis actis Congregationibus, prolixè super eisdem, ac super earum qualibet disserentes audiuimus.

Cum autem ab initio huiuscemodi discussionis ad Diuinum imploran- dum

dum auxilium multorum Christi fidelium preces, tum priuatim, tum publicè indixissemus, postmodum iteratis eisdem feruentius, ac per Nos sollicite implorata Sancti Spiritus Assistentia, tandem Diuino Numine fauente ad infrascriptam deuenimus Declarationem, & Definitionem.

Primam prædictarum Propositionum: Aliqua Dei præcepta Hominibus iustis volentibus, & conantibus, secundum præsentes, quas habent Vires, sunt impossibilia, deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiant: *Temerariam, impiam, Blasphemam, Anathemate damnatam, & Hæreticam declaramus; & vti talem damnamus.*

Secundam: Interiori Gratiæ in statu Naturæ Lapsæ nunquam resistitur: *Hæreticam declaramus, & vti talem damnamus.*

Tertiam: Ad merendum & demerendum in statu Naturæ lapsæ non requiritur in Homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione: *Hæreticam declaramus, & vti talem damnamus.*

Quartam: Semipelagiani admittebant præuenientis Gratiæ Interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset Humana Voluntas resistere, vel obtemperare; *Falsam, & Hæreticam declaramus, & vti talem damnamus.*

Quintam: Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut Sanguinem fudisse; *Falsam, Temerariam, Scandalosam;* & intellectam eo sensu, vt Christus pro salute dumtaxat Prędestinatorum mortuus sit: *Impiam, Blasphemam, Contumeliosam, Diuinæ Pietati derogantem, & Hæreticam declaramus; & vti talem damnamus.*

Mandamus igitur Omnibus Christi fidelibus Vtriusque sexus, ne de dictis Propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant, quam in hac præsenti Nostra Declaratione & Definitione continetur, sub censuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum Fautores in iure expressis.

Præcipimus pariter Omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsq; locorum Ordinarijs, nec non Hæreticæ prauitatis Inquisitoribus, vt Contradictores, & Rebelles quoscumque per Censuras, & pœnas prædictas, cæteraque Iuris, & facti rimedia opportuna; inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) Auxilio Brachij Sæcularis, omninò coerceant, & compescant.

Non intendentes tamen per hanc Declarationem, & Definitionem super prædictis Quinque Propositionibus factam, approbare vllatenus alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelij Iansenij. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem; Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Sexcentesimo quinquagesimo tertio; pridie Kal. Iunij Pontificatus Nostri Anno Nono.

Hi. Datarius.

G. Gualterius.

P. Ciampinus.

Segue

Cardinale Astalli disgradato dal posto di Cardinal Padrone.

1654. Segue l'anno 1654. nel quale si videro nella Corte di Roma le solite estrauaganze della Fortuna; auendo il Papa a' tredici di Febraio fatto licenziare da Palazzo il Cardinale Astalli, per auere scoperto la sua poca abilità ne' maneggi politici, l'auuersione, che mostraua a' più congiunti della sua Casa, e le trame di leghe, e d'occulte intelligenze che tesseua, e nudriua co' Prencipi stranieri, e massime con gli Spagnuoli. I quali per la reconciliazione di Sua Santità con la Casa Barberina, per vedere allontanati dalle sue orecchie alcuni de' loro più suisceratì Partigiani, e perche vedeuano, che Innocenzio, o guadagnato (come essi diuulgauano) dal Cardinal Barberino alla Franzia, o per auer penetrato (come sentono quelli, ch'ebbero qualche notizia delle contingenze di Stato, che correuano allora) che i loro fini fossero indrizzati all'oppressione de' Prencipi d'Italia; non camminaua cō la solita cōfidenza con essi; procurarono di guadagnare (e riuscì loro) al proprio partito il Cardinale: si per venire col suo mezo, in cognizione de' segreti del Pontificato, e delle intenzioni del Papa, come per auerlo dal canto loro con tutta la fazione Pamphilia, di cui era capo, nelle occorrenze del futuro Conclaue. Ben'è anche vero, che influissero molto nell'animo d'Innocenzio le male sodisfazioni riceuute in ricompensa de' beneficij fattigli dal Conte d'Ognate Vicere di Napoli. E le sue doglianze appunto, e le sue proteste, che per sola cagione del medesimo Conte passasse allora poca corrispondenza tra Sua Santità e la Corona Cattolica; diedero l'vltimo crollo alla sua Reggenza. Poiche non contento l'Ognate di gouernare quel Regno con tanta auttorità, e con si fatta indipendenza, che suscitò nella Corte di Spagna sospetti assai graui della propria condotta; nudriua continue discordie col Cardinale Filamarino Arciuescouo di quella Città, e co' Ministri Apostolici nelle materie Ecclesiastiche; per le quali si suscitarono disgusti grauissimi da vna parte e dall'altra; ne prima vi si trouò bastante rimedio, che il Conte fosse leuato da quel Gouerno, dandosegli per successore il Conte di Castriglio, per medicare con la sua destrezza, e cortesia le piaghe fatte egualmente negli animi de' Prencipi d'Italia, e del Baronaggio di Napoli dall'alterigia, e dalla seuerità dell'Antecessore.

Ma tornando al Cardinale Astalli, fù così grande l'auuersione, che per la sua ingratitudine, e per li suoi mancamenti concepì Innocenzio alla sua persona, che mai piu volle vederlo mentre che visse. E dubitando, che il Prencipe Don Camillo per la ingenita sua bontà potesse vn giorno rimetterlo in Casa Pamphilia, fece vn Breue penale sotto li venti di Luglio, nel quale priuaua, se ciò auesse fatto, lo stesso Prencipe di tutta la facoltà Pamphilia. Ne contento ancora Innocenzio d'auerlo priuato del cognome Pamphilio, di tutte le grazie fattegli, e della maggior parte delle Entrate Ecclesiastiche, dichiarando con vna Bolla, che fosse cessato il fine, per lo quale gliele aueua date, già che era riuscito inabile al Grado, a cui l'auea sublimato: sarebbe passato ancora a più viui risentimenti; se gli oficij viui e pressanti del Re Catolico non gli auessero saluato con la dignità Cardinalizia la libertà e forse la vita.

Promozione di Cardinali delli 2. di Marzo 1652.

Ora le entrate tolte al Cardinale Astalli furono da Innocenzio distribuite a diuerse sue Creature, e a quelle in particolare della vltima sua promozione, che fece quest'anno alli due di Marzo, nella quale onorò della Porpora Lorenzo Imperiale Genouese, Giberto Borromeo Milanese, Prospero Cafarelli Romano, Francesco degli Albizzi da Cesena, Ottauio Acqua-

uita Napoletano, Carlo Pio Ferrarese, Carlo Gualtieri da Oruieto, e Decio Azzolini da Fermo.

Approuò poscia Innocenzio, e volle, che s'adempisse il maritaggio della Prencipessa Donna Lucrezia Barberina col Duca di Modana Francesco d'Este. La quale nel mese d'Aprile accompagnata dal Cardinale Carlo suo Fratello, e da nobilissimo corteggio di Dame, e di Cauallieri pasò in quello Stato, e diuenne in breue Madre d'vn Principe, che nella sua tenera età di otto anni dà saggi d'vn'indole più che da Prencipe, e degna del'eroico suo Genitore.

Seguì a quei tempi la fuga del Cardinal di Retz dal Castello di Nantes, e suaniroao con essa i Trattati, che (come dianzi si scrisse) si maneggiauano per la rinunzia dell'Arciuescouato di Parigi sommamente desiderata dalla Corte di Francia. E benche il Cardinale (durante la sua Prigionia) auesse spedito in apparenza Corrieri a Roma, per auerne il consenso del Papa; non pertanto, perche il Cardinale era d'animo alieno da questa Rinunzia procurò segretamente col Papa, che gliene dasse la negatiua; facendogli intendere, che a forza, e non di propria volontà veniua a somiglianti publiche dichiarazioni per comperare in questa guisa la propria libertà. Il Papa non penetrando forse gli occulti fini del Cardinale, che erano di far dispetto al Cardinal Mazzarini, e di fronteggiare la sua priuanza in Parigi; stette sempre fisso nella sua deliberazione di non acconsentire ad vna cosa fatta per forza e non di proprio arbitrio. Onde capitato a Roma sul fine di Nouembre di quest'anno fu ricercato dal Papa, benche quasi cadente, accolto e accarezzato con grandi espressioni d'affetto, e di stima.

Era fin dall'anno passato stata raccolta la Dieta degli Ordini, e Stati dell'Imperio a Ratisbona: e auendo i medesimi Stati preteso di participare della elezione del Re de' Romani; gli Elettori appartatisi dalla medesima Dieta, e intimata in Augusta la Dieta Elettorale aueuano per mantenimento de' loro dritti eletto a questa Dignità Ferdinando Quarto Figlio di Cesare, e Prencipe d'altissime speranze; di che si celebrarono solennissime feste a Roma: Ma la Morte sempre inuidiosa della felicità de' Mortali dopo vn'anno solo di Regno, il tolse all'Imperio della Terra per trasportarlo a i Regni del Cielo. Douendosi però chiudere nell'anno presente questa Dieta; e auendo nel suo recesso confermata la Pace di Munster, e d'Osnapruc; il Nunzio Apostolico Conte Scipione d'Elci Arciuescouo di Pisa; in ordine alla Bolla d'Innocenzio, che abbiamo à suo luogo accennata, protestò nuouamente a suo nome contro la nullità della detta Pace, e per la indennità della Religione, e degli Stati Catolici; facendo registrare somigliante Protesta negli Atti della Cancellaria di Magonza sotto li vent'vno di Maggio.

Terminossi quest'anno la superba fabrica del Ponte Pamphilio eretto soura il Fiume Sauio nella Romagna dalla Regia munificenza del Prencipe Don Camillo; come dalla seguente Inscrizione collocata nello stesso Ponte verso la parte della Platea chiaramente apparisce.

D.O.M.

D. O. M.

COLVMBÆ PAMPHILIÆ.

Manibus da lilia plenis transiens Viator.
Hæc enim ramum Oliuæ præferens Virentibus folijs
Furentes Sapis in hoc pago alluuiones
Marmoreo obiecto repagulo
Cessasse feliciter pronuntiat.
Hæc suæ commoditati, & incolumitati consulens
Pontem a fundamentis erexit;
Hæc aquis ad frumenta molenda coactis
PANEM FILIIS parandum curauit.
Opus ad opem ferendam constructum
Opibus & munificentia
Camilli Principis Pamphilij
Pontificarum Turmarum Supremi Ducis
Anno Domini M DC LIV.

Fu altresì terminata la fabrica insigne di marmi d'Istria della Porta Pamphilia a Rauenna vicina al Canale di questo nome. Nella cui sommità maggiore risalta fuori vn'Arma del Pontefice Innocenzio sostenuta da vn'Aquila, e sotto vi si vede scolpita questa Inscrizione.

Porta Pamphilia Rauēna

PORTA PAMPHILIA.

E più a basso.

Innocentio X. Pontifice Maximo.

E sotto questo nome si scorge vna meza statua del medesimo Innocenzio Pontefice fatta da eccellente scalpello. Ma dalle parti laterali dello stesso nome si veggono due grandi Aquile parimente di marmo; e più a basso due Armi del Cardinal Donghi allora Legato di Romagua Sotto quella poi da man destra si legge la infrascritta memoria.

Columba nouum Mare,
Columbus nouam Terram
Inuenit.
Neptunus Cereri,
Naues succedunt Aratro.
Vbi olim
Neptunus Cereri,
Naues cesserunt Aratro.

Ma sotto la sinistra si vede quest'altra Inscrizione

Romana Columba Imperante
Ligustica Aquila exequente
Ad
Nominis Pamphilij æternitatem;
Anno 1654.
Ioanne Stephano Cardinale Donghio
Legato.

Ma

Ma la Città di Roma oltremodo obligata all'amore, alla benignità, e alla munificenza d'Innocenzio suo amoreuolissimo Cittadino e suo beneficentissimo Prencipe gli alzò quest'anno nella stanza dell'vdienza de' Conseruatori la seguente memoria.

Inscrizione nella stanza de' Conseruatori di Roma

Innocentio Decimo Pamphilio Romano.
Qui post restitutam Vrbis Conseruatoribus diù intermissam
Adsidendi Pontificio Solio Prerogatiuam
Capitolium, ædibus ad dexteram a se magnificentissime extructis
Adauctum, inuisere,
Suæ gentis Magistratus recognoscere,
Principis Maiestati Ciuis, ac Parentis misere hnmanitatem
Dignatus est.
Vt raro Pontificiæ benignitatis exemplo
Posteritas quoque gauderet
S. P. Q. R.
Monumentum posuit Anno 1654.

Ecclissi del sole.

Mentre Innocenzio agitaua pensieri salutari all'Italia, e alla Cristianità, e s'vniua d'affetto, e d'intelligenza co'Prencipi d'Italia minacciati dalle Potenze straniere; alli dodici d'Agosto si vide l'Ecclissi del Sole, che presagì l'ecclissi, che doueua patire in breue la Corte Romana nel tramontar di quel Sole, che illuminaua l'ombre del nostro Secolo. Incominciò adunque a risentirsi Innocenzio di qualche indisposizione che principiò ad appartarlo ancora dagli affari, ne'quali era stato fin'allora indefesso. Contuttociò sentendosi allora la comparsa ne'mari d'Italia d'vna poderosa Armata Inglese comandata dall'Ammiraglio Blach, e che il Duca di Ghisa, s'apparecchiasse di venire altresì con numerosa Armata di Mare all'attacco del Regno di Napoli, come pure, che i Francesi disegnassero di calare dalla Lōbardia per lo Stato Ecclesiastico verso l'Abruzzo; e il Marchese di Caracena Gouernator di Milano minacciasse di seguitarli, quando vi auessero ottenuto il passo, per lo medesimo Stato: armò anch'egli le sue frontiere e di Lombardia e di Napoli, e la Spiaggia Romana con la direzione del Prencipe Don Camillo Generale di Santa Chiesa; diportandosi in guisa, che ne il Blach tentò cosa alcuna di suo pregiudicio, e tanto i Francesi, quanto gli Spagnuoli si ritennero ne'termini del rispetto verso il Pontefice, e la Santa Sede.

Innocenzio vicino a morte.

Ma su la fine dell'anno rinforzandosi l'infirmità d'Innocenzio la notte de'ventisette di Decembre diedero i Medici disperata la sua vita. E il Padre Lolli Teatino Confessore di Sua Santità fu il primo a dargliene la nuoua, come fece con parole molto proprie, e aggiustate; benche non ce ne fosse molto bisogno; perche Innocenzio, con quella franchezza d'animo, che dispone gli huomini alle cose più difficili e faticose, spogliato d'ogni terrena cura e tristezza, dimostrossi a così funesto auuiso di cuore intrepido e vigoroso, e pronto e disposto ad incontrare la sua vltima sorte. Vn solo rammarico diceua di prouare in quell'hora, ed era di non auer potuto lasciare la Chiesa nel posto più sublime di tranquillità, e di non auere terminata la pace fra le due Corone, come fin dal principio del suo Ponti-

cato auidamente aueua desiderato. Fece poscia chiamare il Prencipe Don Camillo suo Nipote e gli diede la sua benedizione palesandogli vn viuo sentimento, perche egli non fosse stato nel suo Gouerno tenuto in concetto d'vna somma auttorità presso di lui; mentre non per altro l'aueua allontanato dagli affari, che per auuilire la maledicenza eretica, che bugiardamente palesa la Monarchia Ecclesiastica appoggiata alla inesperta giouentù de' Nipoti; Tutto che ne auesse preuato in se stesso molto rammarico, mentre le sue buone qualità non meritauano simile trattamento. Esortatolo poscia con efficacissime parole alla vnione del suo partito per la elezione d'vn buon successore; fece chiamare i Penitenzieri di San Pietro, perche gli assistessero, come fecero, fino all'vltimo spirito.

Sue parole al Prencipe Pāphilio.

Ed a' Cardinali Chigi, e Azzolino.

Riuolto poscia a i Cardinali Chigi, e Azzolino, che insieme col Prencipe l'assisteuano, disse loro queste precise parole. *Voi sapete, che nel fare i Cardinali, noi, per quanto ci è stato possibile, non abbiamo auuto altra mira, che di fare il seruigio di Dio, e della sua Chiesa, e abbiamo fatto Voi due, perche vi crediamo atti a questo Fine. Sapete ancora, che nell'essere promossi, ci voleste protestare, che sareste stati grati alla nostra Casa, e noi vi abbiamo risposto di non auere altra Casa, che quella di San Pietro, e di non volerne altra. Vi replichiamo però ora lo stesso, e che non pensiate ad altro se non a fare vn successore, che sia il migliore per seruigio di Dio, e della sua Chiesa.* Qui tenuto alquanto il silenzio tacito sospeso; soggiunse. *Noi stiamo pensando quale veramente sarebbe buono.* E qui fermatosi di nuouo, ripigliò poscia con seuero sentimento le sue parole, e riuolto al Cardinal Chigi, disse. *Sarà quello, che lo Spirito Santo inspirerà per beneficio del Cristianesimo*: E non passò più oltre.

Il Prencipe intanto presone l'Ordine da Sua Santità fu cagione, che si rinouasse l'vso antico col far chiamare il Sacro Colleggio dauanti il Pontefice moribondo. E perche egli passò questo oficio per mezo de' suoi proprij Gentilhuomini; fù da tutti creduto, che ciò si facesse per far promouere al Cardinalato il Duca di Carpineto suo Primogenito, Fanciullo d'eleuatissimo spirito. Ma viddero prestamente, che il Papa non pensaua ad altro, che a scusarsi con essi, se auesse per auuentura commesso nel suo Pontificato cosa alcuna di disgusto a qualcuno di loro; e non si fosse diportato nel modo, che conueniua; chiedendone perdono a Dio, e a' medesimi Cardinali, a'quali raccomandò con ogni efficacia l'esaltazione d'vn buon Pontefice ed esemplare. Esprimendosi con tanto decoro, e con parole così graui, e ben'aggiustate, che trasse le lagrime dagli occhi di tutti. Rispose il Cardinal di Toscana a nome del Sacro Colleggio con poche, ma prudenti parole espressiue di ringraziamento e di desiderio d'eseguire i santi ricordi di Sua Santità. Ordinò poi, che si dasse la parte de' Cardinali poueri a otto sue Creature; e il giorno seguente diede la benedizione alla Prencipessa Ludouisij, e a preghiere del Prencipe Don Camillo contentossi, che fosse richiamato il Prencipe Ludouisio suo Marito, e che gli fossero restituite le cariche, che gli aueua leuate, auendolo anche raccolto con molta tenerezza d'affetto. Ma non fù giammai possibile, che volesse acconsentire di vedere il Cardinale Astalli, essendo riusciti vani, e infruttuosi tutti i maneggi fatti per lo suo ritorno alla Corte. E questo per le infedeltà commesse dal Cardinale nel suo Ministerio verso la sua Persona, a cui era tanto, e per tanti rispetti obligato; per le quali è fama co-

E al Sacro Colleggio.

stante,

stante, che riceua oggidì ancora grossi premij dalla Corona di Spagna.

S'aprirono poscia d'ordine di Sua Santità per tre giorni continui le Porte della stanza di Palazzo, lasciando libero l'ingresso a tutti quelli, che voleuano entrarui. I quali vedendolo in così lunga e penosa angonia non poteuano non intenerirsi in considerando a qual passo giungano i più grandi Prencipi della Terra.

Il Prencipe Pamphilio spedì l'auuiso della disperata salute del Papa a tutti i Prencipi, e a'Ministri della Sede Apostolica (come pure gli Ambasciatori e gli Agenti de'Prencipi ne diedero ragguaglio a'loro Padroni), facendo anche in Roma esporre le Quarant'hore in molti luoghi per pregare Dio per l'infermo Pontefice e per lo suo felice passaggio. Che successe finalmente la notte precedente al Giouedì settimo giorno di Gennaio del nuouo anno 1655. verso il fare del giorno; auendo reso l'anima al suo Creatore con atti d'intrepido, e diuoto Prencipe Cristiano.

Morte d'Innocenzio li 7. di Gennaio 1655.

Il Prencipe Don Camillo non si dipartì giammai dal suo letto, assistendo e seruendo con amore, e intrepidezza notabile negli vltimi officij il suo buon Zio. E stupì Roma, non auuezza a somiglianti spettacoli, di tanto affetto di riuerenza verso il Pontefice, e di tanta sicurezza di se medesimo nel Prencipe, mentre gli altri Nipoti de'Pontefici, quando sia publicata da'Medici per disperata la vita del Papa, sogliono ritirarsi da Palazzo in parte sicura, per sottrarsi all'odio e al furore del popolo, lasciando con eguale ingratitudine, e viltà in abbandono colui, dal quale riconoscono tutta la loro fortuna e grandezza.

Morto il Pontefice, ritirossi il Prencipe accompagnato da alcuni Signori e Caualllieri qualificati, che lo seruirono in quella occasione; e benche la Piazza di Montecauallo si trouasse piena d'infinito popolo, assai licenzioso nella Sede Vacante, venne vniuersalmente riuerito e salutato con segni di mestizia, e di compatimento, estrinsecando in quanto poteuano il cordoglio di quella perdita eguale all'allegrezza, con la quale l'aueuano accolto ed acclamato Regnante; mentre è pur vero, che chi non fa male a nessuno, e benefício a molti nelle prosperità (come aueua operato il Prencipe) non troua nessuno, che si rallegri, e troua molti, che lo compatiscono nelle auuersità.

Lasciò Innocenzio con raro esempio settecentomila scuti non sottoposti alla Bolla di Sisto per le spese della Sede Vacante, e per l'Ingresso del Successore. Col qual danaro si diede in parte la comodità, che richiese la lunghezza del seguente Conclaue.

Così morì Innocenzio dopo d'essere viuuto ottanta anni, e otto mesi, ma nel Pontificato dieci anni, tre mesi, e ventidue giorni. Fù egli Innocenzio di statura alta, e maestosa, di faccia sostenuta e graue, di membra robuste, di complessione forte, di natura ignea, e ardente, di genio virile, e però ripieno di spiriti vigorosi. Aueua la fronte rugosa e crespa, l'occhio viuo, il pelo castagno, la barba chiara, e le guancie guernite di pochi, e sparsi peli. Possedeua giudicio sublime, sagacità singolare, accortezza incredibile, consiglio eccellente, cognizione particolare de'genij delle persone, intrepidezza in ogni difficoltà, fermezza nelle risoluzioni, ma temperata da maturità marauigliosa, parco nel viuere, priuo di lusso, alieno dalle spese superflue, ma nelle necessarie splendido, riserbato nel mettere le mani ne'danari della Camera Apostolica, e affettuoso verso i sud-

Qualità di Papa Innocenzio.

i sudditi, procurando loro abbondanza, e giustizia; ne mai aggrauandoli di gabelle. Nelle materie concernenti la giustizia e la riputazione del Prencipe si fece conoscere inesorabilmente seuero, e puntuale. E Monsignore Mascabruno sotto Datario e suo Fauoritissimo decapitato per le falte da lui commesse nel suo Ministerio, e altri Ministri della Giustizia, e del Gouerno con applauso de' popoli esemplarmente puniti; autenticarono in proua questa verità. Come pure la testificarono al Mondo i Giudici di Corte Sauella, i quali volendo arrogarsi auttorità maggiore di quella, che loro conueniua; videro il loro Magistrato d'ordine d'Innocenzio destrutto, e smantellate le loro carceri; in luogo delle quali, fece fabricare vn nuouo Edificio di spesa e d'architettura singolare in strada Giulia, doue si vede la seguente Inscrizione.

Inscrizione alle Carceri nuoue.

Iustitiæ, & Clementiæ
Securiori, ac Mitiori Reorum Custodiæ
Nouum Carcerem
Innocentius X. Pont. Max.
Posuit
Anno Domini M D C L V.

La sera seguente al suo passaggio verso le tre hore di notte fu portato il corpo del Papa da Montecauallo a San Pietro in vna lettica accompagnata da' Seruitori, Mastri di Cerimonie e altri Ministri, e da Don Innocenzio Conti Mastro di Campo Generale dell'Armi Ecclesiastiche con le Guardie degli Suizzeri, de' Caualleggieri, e della Fanteria, e con cinque pezzi di Cannone.

Appena vscito dal Quirinale incominciò a cadere vn diluuio di pioggia, con vento grandissimo, che l'accompagnò fino al Castel Sant'Angelo. I piedi del cadauere s'allungauano fuori della Lettica; e nondimeno non si trouarono punto bagnati; come publicarono con relazione alle stampe i Penitenzieri medesimi di San Pietro. Anzi ne pure vna di tante Torcie, che l'accompagnauano rimase in così lunga strada estinta dal Vento. Fù posto il cadauere nella Cappella Pontificia del Vaticano, e quiui stette la notte ben custodito.

La mattina seguente nella Sagrestia della medesima Basilica si tenne la solita Congregazione de' Cardinali, per dar' ordine al gouerno di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Vi si trouarono cinquantadue Cardinali, e vi fu eletto, e confermato con grande applauso, e con pronta inclinazione del Sacro Collegio il Prencipe Pamphilio Generale di Santa Chiesa. E volendo il Cardinale Orsino disgustato del Pontefice defonto opporsi a questa elezione non ebbe alcuno, che lo seguitasse. Corrispose il Prencipe alla stima, che di esso faceua il Sacro Collegio, e dopo d'auere con propria ed elegante orazione reso le douute grazie, e prestato il solito giuramẽto di fedeltà, fece in due giorni à proprie spese tutta la gente di leua, che bisognaua per la sicurezza della Città, e del Conclaue. E continuò a gouernare con tanta prudenza e destrità, che non ostante, che in tempo simile sogliano succedere souente casi tragici e funesti, fu osseruato, che in tre mesi, che durò il Conclaue, non si vide spargere altro sangue, che quello d'vn Soldato, che perduto il rispetto a' suoi Capitani fù fatto passare per le picche.

Prencipe Pãphilio eletto Generale di Sãta Chiesa.

Prima

Prima che spirasse Papa Innocenzio, e prima d'entrare in Conclaue, alcune sue Creature con intelligenza del Prencipe Pamphilio, che in questa occorrenza sostenne le parti della Fazione Pamphiliana, come se fosse stato Cardinale, e Capo di quella, s'vnirono insieme; e conseruando la douuta gratitudine alla memoria del loro defonto Benefattore, presero risoluzione d'impiegarsi concordemente per la esaltazione d'vn soggetto, nel quale concorressero meriti capaci di tanto grado per seruigio di Dio, e della Santa Chiesa. E dopo lunghi contrasti fra gli Elettori, venne alli sette d'Aprile con tutti i voti del Sacro Colleggio creato Sommo Pontefice il Cardinal Fabio Chigi Sanese. Corfero subito tutti gli Ambasciatori de' Prencipi nel Conclaue già aperto, e presentatouisi ancora il Prencipe Pamphilio; e baciato il piede di Sua Santità, rallegrossi della sua esaltazione con giubilo eguale al desiderio, col quale l'aueua consigliata, e procurata. Il Papa l'accolse con tenere e viue espressioni di stima, e di gratitudine verso la sua Casa, e persona, e discorrendo seco con molta confidenza gli comandò di continuare nella carica di Generale, come seguì per qualche tempo appresso.

Il Senato Romano per tenere sempre viua, e spirante sotto gli occhi la memoria del Principato di così glorioso, e benemerito suo Cittadino gli drizzò nel Campidoglio da esso ristorato, aggrandito e nobilitato vna Statua di bronzo animata dalla seguente Inscrizione.

Inscrizione alla Statua di Papa Innocenzio in Campidoglio.

INNOCENTIO DECIMO
Pamphilio
Pontifici Optimo Maximo,
Ob Capitolium, & Agonale Forum
Ædibus, Fontibus, Obeliscis ornata.
Ob Principes Basilicas
Magnificentissime instauratas,
Ob inuectam difficili tempore annonam,
Ecclesiasticam Dignitatem feliciter Vindicatam,
Diuturnæ quieti breui bello consultum,
Publicam Vtilitatem
Absq; publico onere procuratam,
Fas, Iusq; vbiq; seruatum
S. P. Q. R.
Romano Principi Meritissimo
Posuit.

Tanto abbiamo potuto raccogliere della Vita, e de' gesti di Papa Innocenzio Decimo nel presente ristretto per supplemento, e chiarezza maggiore delle Istorie, che abbiamo più tosto abbozzate, che scritte, conchiuderemo per tanto (acciochè nulla ci manchi di quello, che l'altrui industria ne suggerisce) con le altrui parole il nostro Racconto.

Elogio di Papa Innocenzio.

Cominciò (scriue vn famoso Modetno) *il suo gouerno dall'ordine, e dalla polizia della Religione sostenuta dalla sua rara pietà, e a guisa di Sole riflettendo i raggi delle sue Virtù per tutto il Mondo si fece conoscere benigno, e indifferente Padre di tutti i Fedeli.*

Gli

Gli ottimi ordini osseruati nella sua Corte formata di soggetti riguardeuoli furono originali così preziosi, che i sudditi ne copiarono le forme del loro ben viuere.

La prima di tutte le cose fu quella d'applicarsi all'onore di Santa Chiesa, al comodo de' Popoli, all' vtile dello Stato.

Nella elezione, che fece de' Ministri ebbe mira particolare di promouere soggetti vguali di Virtù agli Offici; e di seruirsi nella scabrosa nauigazione del gouerno di Stato di quei Nocchieri, che conosceuano i Venti, e aueuano pratica degli Scogli, che intralciano il pelago de' negozij.

In tutte le sue azioni dimostrò quella potenza, e virtù, per le quali si conducono felicemente gli affari più spinosi, togliendo con la sua destrezza alle cose più difficili ogni scabrosità: onde l'Imperio di lui arriuò al più alto punto della felicità, perche fù sempre retto da queste Virtù.

Nel beneficare gli huomini degni, e meriteuoli vsò prontezza, non facendo languire la pazienza d'alcuno nella aspettazione; perche i suoi fauori vsciuano più dalle mani, che dalla bocca.

Era Religioso nelle cose Diuine, prudentissimo nelle Vmane. E nel viuere così parco, che non alterò giammai la sua mensa, benche cangiasse fortuna.

Non fù mai sprezzato; perche era dalla sua scienza, e integrità assistito: non odiato, perche difesa dalla sua Innocenza, e mansuetudine; non inuidiato essendo tutto munificenza, e liberalità.

Aggiugniamo a questo Elogio alcune poche cose quasi spicche dopo la messe; che ci và suggerendo a caso e fuori di tempo, e d'ordine la memoria.

Desideraua sommamente Innocenzio di vedere à Roma la Regina di Suezia fatta Cattolica; essendo stata cominciata seco la pratica della sua venuta in Italia, dopo che gli fù participata l'abiurazione, che ella aueua fatta della Eresia a Brussellès, e mentre staua attentamente applicato a quest'opera, accioche il suo Pontificato restasse nobilitato da così illustre azione: prima la infirmità, e poi la morte il priuò di questa bramatissima consolazione riserbata dal Cielo al suo Successore.

Ne' primi tempi del suo Pontificato soleua dare qualche giorno della settimana publica Vdienza; E perche concorrendoui molte pouere persone huomini, e donne, secondo l'vso della gente bassa si cacciauano auanti con poca discrezione; E gli assistenti faceuano sforzo per ritenerli ne' termini del rispetto; soleua dire benignamente, lasciateli accostare; che essendo Noi ancora stati Auditor di Rota, siamo auuezzi a gl'incomodi delle vdienze, ne ce ne prendiamo fastidio.

Discorrendo talvolta famigliarmente con vn' Ambasciatore di Prencipe grande sopra diuerse occorrenze di Stato, e di Gouerno; in quella guisa, che Paolo Terzo soleua dire, che Banchi era suo Maestro, diceua egli ancora, che Piazza Nauona gli aueua insegnato a viuere, e a gouernare. Poiche stando il suo palagio in quella parte aueua potuto lungamente osseruare inosseruato gli andamenti, e i cicalecci del volgo.

Essendo stata nel primo anno del suo Pontificato publicata certa scrittura, nella quale pareua, che l'Autore volesse malignamente abbassare l'antica nobiltà della sua famiglia, ne mostrò qualche senso con gli Ambasciatori d'obbedienza della Republica di Venezia, che in discorso priuato gli aueuano lodata molto la persona del Prencipe Don Camillo, e altri

Perso-

Personaggi della sua Casa. Ma benche godesse di sentire, che fossero da altri raccolte a confusione de'malignanti le antiche glorie della Famiglia Pamphilia; non permise però mai, che in sua vita fossero publicate, acciocche non paresse dato alla presente fortuna quello, che si doueua alla sola verità del fatto.

Auendo io chiesto vna volta a Personaggio qualificato, che fu a Roma per l'Anno Santo, che cosa gli paresse del Papa, a cui aueua baciato il piede, e fauellato lungamente insieme con l'Ambasciatore della Republica; mi rispose d'auer trouato nella persona d'Innocenzio vn nouello Tiberio; alludendo però alla sua prudenza, e maturità, e alla padronanza, che teneua sopra i suoi affetti, e le sue parole sempre aggiustate, e grani, e tali che satisfacendo all'occorrenza non dauano però adito di penetrare i sentimenti dell'animo.

Essendo Innocenzio di spirito oltremodo genoroso, si come non sapeua concedere cosa alcuna a chi minacciaua, così godeua di far grazie a quelli, che credeua, che con veri sensi d'vmiliazione il supplicassero.

Nelle differenze ch'egli ebbe con la Corona di Francia, a causa de'Barberini, e per altre occorrenze, e con quella di Spagna per cagione del Conte d'Ognate, e d'altri Ministri, diportossi con tanta desterità, e insieme con tanta risoluzione; che senza pregiudicio alcuno della sua dignità, e riputazione, ottenne quello, che volle: e se in qualche parte non l'ottennè non venne mai ad aperta rottura con alcuna di esse.

Ma perche le grandi prosperità non vanno mai discompagnate da segnalate disgrazie; prouò Innocenzio nel corso d'vn felicissimo Pontificato qualche grauissimo colpo anch'egli di sinistra fortuna. Poiche caduta la sussistenza dalla sua Famiglia nella sola persona del Prencipe Don Camillo, mentre per darle successione si priua della sua assistenza, gli conuenne appoggiare il peso del Pontificato prima a Pancirolo, e poscia ad Astalli. Quello bensì capace di tanto peso; ma che nemico tanto più acerbo, quanto più occulto del Cardinal Barberino, ed emulo della Fortuna del Cardinal Mazzarini, obligò co'suoi artificij il Papa a sposare le sue passioni, che gli faceua apprendere per interesse, e seruigio di Dio, e della Santa Sede: E questo, e incapace di tanto carico, e ingrato; e infedele al suo Prencipe, e Benefattore. Tale fù il giudicio, che ne formò tutta la Cristianità; e che auendo noi trouato autenticato dalle Relazioni d'Ambasciatori, e di Ministri di Prencipi grandi, che lungamente vissero in quella Corte, ed ebbero intiera notizia degli andamenti di quei Ministri non abbiamo potuto di manco di non registrarlo in questo luogo, doue non all'Adulazione Cortigianesca, ma si sagrifica all'Istorica Verità.

NEGO-

NEGOZIATI
DI MONSIG.R GIVLIO MAZZARINI

prima che fosse Cardinale, a Valtellina, a Casale, a Chierasco, a Turino, e in altri Luoghi, con diuersi Arcani di Stato di Papa Vrbano Ottauo, del Cardinale di Risceglià, e d'altri Prencipi per chiarezza maggiore de' Trattati del medesimo Monsignor Mazzarini accennati nel 1. 6. 7. 8. 9. e 10. Libro dell'Istoria d'Italia.

COnsumata ch'ebbe Giulio Mazzarini la sua adolescenza negli studij delle lettere, e presa la Laurea del Dottorato nelle Leggi nell'Vniuersità di Alcalà in Ispagna; tornato in Italia passò à militare nel Campo Ecclesiastico, che andaua a prendere il possesso a nome del Papa della Valtellina. Peruenuto a' confini del Milanese fu spedito da Torquato Conti Generale delle genti della Chiesa al Duca di Feria Gouernator di Milano per seco aggiustare il passaggio delle sue Squadre, e riconoscere quali fossero i suoi sentimenti verso il Pontefice, da cui si dubitaua, che riconoscesse la sua remozione da quel Gouerno. Compli Mazzarino alle sue parti in Alessandria, e con sagace desterità trasse dalla bocca del Duca il segreto del suo cuore vlcerato, essendosi dichiarato risoluto di vendicarsi al suo arriuo in Corte Catolica contro il Papa in ogni maniera de' suoi disgusti. Venne poscia spedito al Marescíallo d'Etrè in Valtellina per prendere con esso i concerti dell'ingresso delle genti Ecclesiastiche, e della vscita delle Francesi da quella Valle. Di che dando continuata contezza al Cardinale Magalotti allora Segretario di Stato, e riportandone in vna età di venti Anni lodi di matura prudenza, gli venne d'ordine espresso di Papa Vrbano dal medesimo Cardinale incaricata come aggiunto, l'assistenza à Gio: Francesco Sacchetti Commissario Apostolico ne' maneggi di Pace, che si doueuano intauolare in Lombardia per estinguere il nascente incendio di Guerra, in cui con fatale consiglio a quella Monarchia soffiauano i Ministri Spagnuoli. Appresso il Gouernator di Milano risiedeua il Sacchetti, mentre Mazzarino trapassaua per ordine di Roma a Turino, a Mantoua, al Campo Veniziano, e in ogni altro luogo doue lo chiamasse la conuenienza, o il bisogno. Ma preualendo nell'animo del Conte Duca direttore a quel tempo della Monarchia Spagnuola alle rimostranze del consiglio di Stato, il proprio capriccio, e le suggestioni di Don Gonzallo di Cardona

Negoziati di Mazzarini col Duca di Feria.

In Valtellina.

Sue incombéze.

succeduto *pro interim* al Duca di Feria nel Gouerno di Milano, si venne finalmente all'armi, ritraendo Don Gonzallo per la comparsa del Rè di Francia a Susa infelicissimi frutti del suo sfortunato consiglio di muouer la Guerra in Italia per discacciare dalla sua legitima eredità di Mantoua, e di Monferrato il Duca di Niuers. Ma non perciò estinto nell'animo del Conte Duca il desiderio d'acquistar Casale, si venne nuouamente all'armi, auendo più tosto sforzato, che persuaso Ferdinando secondo a muouere la Guerra al Duca, nella quale professando d'essere in apparenza accessorij, erano in verità principali auttori gli Spagnuoli, a questo sol fine di stabilire le proprie grandezze in Italia con le ruine di quel Prencipe, che se bē nato in Francia essibiua vna amicheuole vicinanza, ed vna interessata corrispondenza con quella Corona. Generale di questa nuoua impresa, venne col gouerno di Milano destinato il Marchese Spinola, non tanto per la sua capacità d'vn tanto impiego, quanto per leuarsi il Conte Duca dagli occhi la spina, che lo affligeua con la sua presenza alla Corte, doue portaua sentimenti contrarij alle sue capricciose massime di gouerno, con le quali andaua apparecchiando la strada al destino di trauagliare con rauuoglimenti strauaganti di fortuna la Monarchia. Peruenuto in Italia lo Spinola con buoni pensieri in testa per impedire la imminente calata degli Alemani in Lombardia, fù facile à Mazzarino di aggiugnere con le sue rimostranze nuoui eccitamenti alla sua buona dispozione agli accordi; sì per gl'interessi vniuersali d'Italia, come per li particolari della Corona di Spagna. Prese adunque risoluzione lo Spinola d'inuiare à Mantoua lo stesso Mazzarini, che sosteneua allora le parti della Mediazione del Papa, per propporre al Duca, che per saluare l'onor di Cesare, e del Rè Catolico acconsentisse a riceuere ne' suoi Stati dumila Soldati senza obligo però d'alloggiarli nelle Piazze forti, e d'altri impegni più graui. Ma auendo il Duca di souerchio imbeuuto della stima delle proprie forze, e dell'assistenza, e protezione della Francia, e de' Veneziani ributtato ogni partito proposto, fuanì somigliante proposizione, e lo Spinola sforzato dalle risolute maniere, che vsaua seco il Conte Collalto Generale di Cesare in questa impresa, conobbe assai presto di non potere schifare con la imminente ruina del Duca i discapiti della Corona di Spagna, e i proprij disgusti.

Sue rimostrāze allo Spinola.

Vedeuasi altresì il Duca di Sauoia nell'impegno della Francia a fauore del Duca di Niuers, già vicino a raccogliere amarissimi frutti de' suoi precipitosi consegli: Spedì però il Prencipe di Piemonte, perche fermasse con nuoue, e sempre incerte proposizioni il corso dell'Armi Francesi, che minacciauano la sua ruina. Mà non ascoltato il Prencipe dal Cardinale di Risceglieu a pretesto di non voler contestare con vn Cognato del suo Rè; ma veramente

te perche voleua trarre dal Duca vna positiua dichiarazione de' suoi sentimenti, per l'osseruanza del trattato di Susa: pensaua il Duca di spedire in Francia Mazzarini riconosciuto da lui capace d'intraprendere ogni più ardua negoziazione per diuertire dal suo capo il turbine, che lo minacciaua. E trouato l'animo di Mazzarini disposto a compiacerlo, tentò l'animo del Nunzio Straordinario Panciroli, acciochè approuasse questa missione, come necessaria à quietare il torbido, che minacciaua l'Italia. Mà perche il sole della Virtù va sempre accompagnato dall'ombre dell'inuidia, venne male intesa a Roma questa nascente gloria di Mazzarini; e a pretesto di prouedere a cosi graui emergenze di Ministro, e per dignità, e per opinione cospicuo, voleuano, escluso Mazzarini spignere in Francia Panciroli. Il quale però esibì al Duca la propria persona a questo impiego; Ma rimostratogli piaceuolmente dal Duca, che l'vrgenza dell'affare non ammettesse la tardità con la quale auerebbe douuto diportarsi vn Ministro delle sue qualità, oltre a che la mossa di Personaggio, che rappresentaua la sourana potestà del Papa, auerebbe potuto far concepire al Cardinal Duca vna dannosa opinione della debolezza delle sue forze, e di quelle degli Spagnuoli: gli conuenne rimettere di questo pensiero; e venne, come desideraua sommamente il Duca, spedito in Francia Mazzarini. Il quale armato d'vna finissima sagacità, ed'vn desiderio immenso d'acquistarsi fama, e riputazione in così arduo maneggio, portossi immantenente a Lione; doue fauellato lungamente con Risceglių, il trouò risoluto d'auanzarsi in Italia, doue veniua chiamato, non che dalle proprie conuenienze, dagli oficij de' Veniziani, e d'altri Prencipi, che desiderauano abbassato il fasto del Duca di Sauoia principale architetto con gli Spagnuoli delle turbolenze, che gli affliggeuano. Nelle instruzioni, che teneua dal Papa, gli veniua incaricato in primo luogo di procurare in ogni maniera la saluezza del Duca di Mantoua; dalla quale dipendeua ancora la indennità della Sede Apostolica, e degli altri Prencipi confinanti: E però quando i partiti di pace fossero andati a vuoto, d'affrettare non d'impedire la calata de' Francesi in Italia. Si tenne dunque Mazzarini dapprima fermo su gli oficij per diuertire i disegni di Richilieù di passare in Piemonte con vna nuoua, e auuantaggiosa composizione. Di che turbatosi il Cardinale, francamente gli disse, di credere, che egli non auesse il segreto del Papa suo padrone, che col mezo di Monsignor Bagni e d'altri lo sollicitaua con viue instanze di varcare i Monti. Rispose Mazzarini, che questo s'intendeua, quando disperato ogni accordo, si trouasse il Duca di Mantoua esposto a i cimenti dell'armi: perche allora auerebbe il Papa riputato suo proprio interesse le vittorie, e gli auuantaggi de' Francesi in Italia. Questo primo congresso di Mazzarini con Risceglių, fù il primo grado, che fece all'ac-

Suo viaggio in Fràcia.

Acquisto della grazia di Richeliù.

quisto della sua grazia. Poiche dopo d'auerlo tenuto per tre hore continue à stretta conferenza, disse a'Grandi della Corte di non auere ancora trouato huomo alcuno, che nel primo incontro sueggliasse più di lui concetti del proprio valore nella sua mente: ne che fauellasse con tanto vantaggio, e riputazione delle cose del suo Padrone; o si mostrasse meglio instrutto degli affari di Stato, e di quelli d'Italia in particolare. Incontrando però questa pratica così duri intoppi si condusse Mazzarini a Sciamberì per tirare il Prencipe con viue rimostranze nella sua opinione; che non tornasse a conto della Casa di Sauoia la sua rottura con la Francia. Da che persuaso il Prencipe tornossi con esso a Torino per disporre il Duca a'medesimi sentimenti. Ma perche il Duca andaua disegnando di lasciar passare i Francesi a fine di priuarli a poco a poco de'viueri, e riportarne senza sangue vna segnalata Vittoria, camminauano di passo eguale le mosse de'l Cardinale, e i trattati dell'accordo senza conchiusione alcuna.

Fermauasi il Duca con l'Esercito a Riuoli, e consigliaua il Prencipe, che quiui s'aspettassero i Francesi, e si combattessero. Ma il Duca meglio instrutto del Prencipe, di quello, che soglia operare ne'primi empiti la ferocia Francese, vedutosi inferiore di forze non volle arrischiare lo Stato con vna Battaglia; e ritirossi. Penetrò allora Mazzarini, che il Duca richiedesse allo Spinola vn rinforzo di Caualleria, che aggiunta alla propria in vn corpo di quattro in cinquemila Caualli disegnaua d'attaccare in posti auantaggiosi la Vanguardia Francese, e metterla in iscompiglio; mentre andaua trattenendo il Cardinale, con vane, e insussistenti negoziazioni. E quando gli fosse andato fallito questo disegno, speraua, che gli donesse almeno riuscire quello di dissipare tutto l'Esercito col flagello della fame, priuandolo delle Vettouaglie quando si fosse inoltrato nel suo Stato. E perche succedendo al Duca felicemente questo disegno, si metteua a certissimo rischio il Duca di Mantoua, e per conseguente la libertà d'Italia; il cui sollieuo, e preseruazione era il punto più principale delle sue Commissioni; ne auuisò segretamente il Cardinale, con rendere alla Corona il più rileuante seruigio, che si potesse in quelle torbide contingenze. Così mentre gl'Imperiali, e gli Spagnuoli camminano con passi tardi al sollieuo del Duca, le cui miserie veniuano riguardate di buon'occhio dal Collalto e dallo Spinola, dissipò il Cardinale l'orditura de'consigli del Duca con la occupazione di Pinarolo. Da che commossi e il Collalto, e lo Spinola spinsero qualche neruo di forze in soccorso del Duca, ma così fuor di tempo, che egli ebbe a dire, che i Frãcesi erano giunti quindici giorni prima, gli Spagnuoli quindici giorni dopo il bisogno. Questa freddezza dello Spinola in dargli soccorso produsse l'odio del Duca verso la sua persona; che venne poscia au-

Primo seruigio di Mazzarini alla Frãcia.

ſtampando in fiere eſpreſsioni allora, che ſprezzate le inſtanze del Duca per la ricuperazione di Pinarolo ſpinſe l'eſercito ſotto Caſale, nella cui perdita, come fondaua lo Spinola lo ſtabilimento della grandezza Spagnuola in Italia, così preuedeua il Duca la propria cattiuità. Verò è, che non tanto muoueua lo Spinola l'intereſse del Re di Spagna a disfauorire il Duca, quanto l'auuerſione, che, e come Genoueſe di fazione contraria, per li diſguſti paſsati frà eſso, e la Republica, e per emulazione di gloria, e di valore nudriua alla ſua perſona. Non dubitò per tanto d'eſprimerſi più volte col medeſimo Mazzarini; che gli pareſse coſa oltremodo ſtrauagante, che non auendo le Corone in così lungo tratto di confine occaſione alcuna di conteſa fra di loro, a ſola cauſa del Duca ſempre torbido e inquieto viueſsero tra perpetue, o geloſie, o diſcordie. Onde per riſtabilire vna ſicura, e perpetua pace ſarebbe ſtato ſauio conſiglio di diuiderſi fra di loro gli Stati della Sauoia e del Piemonte. Ma queſto conſiglio figlio dell'odio, e dell'intereſse priuato abortì nel ſeno medeſimo, che lo produſse. Onde neceſſitato ad operare contro i ſuoi proprij ſenſi, ſpinſe l'eſercito Spagnuolo ſotto Caſale, già che gli era impoſsibile di ſcacciare i Franceſi da Pinarolo, e dal Piemonte. Ma quiui incontrata reſiſtenza maggiore di quella, che ſi aueua propoſto nel ſuo concetto, e voluto aſsicurare con la dignità del ſuo Re la propria riputazione da ogni accidente di ſiniſtra fortuna, depoſitò nelle mani di Mazzarini vn foglio d'abbozzo delle pretenſioni delle Corone, perche lo preſentaſſe al Duca, e al Collalto, e riceuutane l'approuazione, ſel portaſſe al Rè di Francia. Ma non che foſſe approuato dal Duca incaricò Mazzarini di varcare ſubitamente i Monti per tirare nel medeſimo conſenſo il Cardinale di Riſceglių. Ripoſaua allora la Corte di Francia dopo l'acquiſto di tutta la Sauoia (trattone Momigliano cinto d'aſſedio) in San Giouanni di Moriana, ma fluttuaua il Gabinetto e il Conſiglio Reale fra le diuiſioni della Regina Madre, e del Cardinale, il quale però vedendo la ſua priuanza à riſchio grauiſſimo d'andare a fondo ſe vi s'aggiugneua qualche nuoua percoſſa d'infelice ſucceſſo all'Armi Franceſi in Piemonte, perſuaſe al Re la reſtituzione di Pinarolo, e di rimettere ogni rigore, che poteſſe impedire la eſecuzione del Trattato concertato fra Collalto, Spinola, e Sauoia. Eſſendo allora così ſtringente la neceſſità, che induceua il Cardinale à gli accordi; che ſe gli Spagnuoli aueſſero ſaputo preualerſi di così fauoreuole congiontura auerebbono dato qualunque legge aueſsero voluto all'Italia: preualendo in caſi tali negli animi de' Miniſtri ad ogni riguardo di publica dignità, e ſicurezza la priuata loro ambizione, e l'intereſſe, Riportato adunque allo Spinola da Mazzarini il foglio ſottoſcritto; inuece di vederlo traboccar d'allegrezza

Altro viaggio di Mazzarini in Francia.

grezza

grezza dell'esito fortunato del suo consiglio; il vide precipitare in vna profonda tristezza. Cagione di così strana mutazione nello Spinola fù solo vn dispaccio capitatogli da Madrid cinque giorni prima del ritorno di Mazzarini dalla Corte di Francia, nel quale riprendendosi la sua souerchia facilità agli accordi, gli veniua interdetta ogni auttorità di conchiudere quei maneggi, senza prima darne parte a Spagna. Tanto aueua potuto nel Consiglio Reale l'auttorità del Conte Duca nemico dello Spinola a suo disfauore con portarui a suo carico le doglianze del Duca di Sauoia, e le rimostranze dell'Abate Scaglia suo Ambasciatore. Non osaua lo Spinola oppresso dal cordoglio e dallo sdegno di palesare à Mazzarini la commissione del Rè, trattenendolo in parole generali; ma ristretto dalle sue instanze, gli porse la Carta Reale prorompendo in queste dolenti parole: *m'hanno tolto l'onore*: Poiche palesando l'ordine Regio veniua à dimostrarsi al Mondo vn Ministro disapprouato, senza credito, e di nessuna stima; e tacendolo porgeua giusta cagione al Rè di Francia, e al Cardinale di Risceglieu suo cordialissimo Amico di publicarlo da per tutto per ingannatore, spergiuro, infame. Quinci proruppe in asprissimi lamenti: *questo sono* (diceua) *le ricompense, e le mercedi di quaranta Anni di seruigio, col consiglio, con la spada, e con l'esterminio delle proprie fortune per ritrarne in fine vergogna, e disonore? M'hanno gli Spagnuoli tolto la riputazione ed oscurato in vn sol punto quel lume di gloria, che a forza di sudori e di sangue ho fatto risplendere per tutte le Corti d'Europa*. Ricercò dopo a Mazzarini qualche Romitaggio di particolare sua conoscenza per racchiudersi in quello lontano da ogni vmano commercio, già che era ciuilmente morto al Mondo. Inorridì Mazzarini in vdire dalla bocca d'vn tant'huomo, che veniua riputato l'ornamento del Secolo, parole così diuerse dalla costanza d'vn'animo eroico. Prese però a rimostrargli, che questa non fosse vna vocazione del Cielo, ma vn'vmore malinconico: e che con somigliante risoluzione non seruito, ma aurebbe diseruito a Dio, al suo Re, e all'Italia abbandonando in così pericolosi emergenti la direzione dell'armi e degli affari. Che in vece di ristorare, aurebbe maggiormente pregiudicata la propria riputazione, facendosi bersaglio de' biasimi, e delle maledizioni di tutti i popoli.

Non era però così strana questa fantasia dello Spinola, che se ne douessero fare le marauiglie: essendo proprietà ingenita degli animi grandi, e vaghi di riputazione e di gloria, quando si veggano irreparabilmente tocchi nell'onore di dare negli eccessi della disperazione. Ed io ho conosciuto vno de' maggiori Capitani di questo Secolo, il quale auendo promesso al suo Prencipe di contrastare il passo all'Armata nemica; veduta sela per beneficio del Vento fuggir dalle mani senza vn minimo incontro, diede nella medesima

dispe-

disperazione di volersi rinchiudere in vn Chiostro di Capuccini; e l'auerebbe eseguito; se raggiunta in capo à qualche giorno la fuggitiua Armata non ne auesse combattendola, riportato vna gloriosa Vittoria. Mà lo Spinola aggrauato da nuoue afflizioni, ne potendo mai leuarsi dall'animo la considerazione della riceuuta ingiuria; anzi rinfrescandosegli a momenti il cordoglio di vedersi minorato di riputazione nel concetto del Mondo; cadde infermo di delirio; e dall'animo infermo trapassata l'infezione nel corpo gli tolse in breue spazio di tempo la vita.

Anche al Duca di Sauoia riuscì amarissimo questo colpo di disgusto: mentre escluso da ogni speranza di riconciliazione con la Francia, e per l'odio che gli portaua Risceglìù, e per lo sospetto, che si aueua della sua fede; e vedendosi spogliato della maggior parte de' suoi Stati; s'immerse nelle medesime disperazioni dello Spinola; depositando nel seno del Prencipe Maurizio suo Figliuolo la risoluzione, che meditaua di rinunziare il Principato e di ritirarsi in Nizza a vita priuata. Sì che lasciando il gouerno degli Stati al Prencipe Vittorio non auerebbe mancato alla parola data a Cesare, e al Re di Spagna; ne aderito ai disegni del Cardinale di Risceglìù da esso estremamente abborrito; e auerebbe potuto il nuouo Prencipe innocente, e Cognato del Re congittarsi nelle braccia della Maestà sua declinare il precipizio delle fortune della sua Casa, che in altra maniera pareua ineuitabile, e certo. Ma oppresso anche egli in breue spazio da infirmità mortale, rimasero i suoi disegni in abbozzo, e noti à pochi; non permettendo il Cielo, che potesse morire in pace colui, che era stato viuendo così gran parte delle turbolenze d'Europa.

Altro viaggio di Mazzarini in Frãcia.

In questo mentre tornato in Francia Mazzarini venne su la speranza che vi riportasse la pace lietamente raccolto da quella Corte. Ma introdotto dal Cardinal di Bagni all'vdienza del Cardinal Duca, e portategli le infauste nouelle della perdita di Mantoua e della morte del Duca di Sauoia senza soggiugnere pure vna parola di pace: arse di subito sdegno Risceglìù. Ma poscia intese le innaspettate sue trattazioni col Marchese Spinola; concepì veramente sospetto, che Mazzarini contro le intenzioni, e gli ordini del Papa auesse cooperato alle finezze degli Spagnuoli per far cadere Casale nelle loro mani. E stimandolo già perduto; perche alle prime voci di certa pace essendosi sbandata l'Armata Regia destinata in suo soccorso, vi si ricercaua lungo tempo per rammassarla sotto le insegne, e trasportarla nel Monferrato, diedesi àd esaggerare, che la Francia dalle negoziazioni di Mazzarini auesse riceuuto il più aspro, e funesto colpo, che mai le potesse accadere. Che la riputazione del Rè era perduta, la libertà d'Italia rouinata, gli Amici, e i Confederati della Corona dati in preda agli Auuersarij loro, la propria con-

condotta, come Autore dell'impegno per lo Duca di Niuers discreditata, e le sue fortune da così infelice successo precipitare. Quindi prorrompendo in minaccie terribili contro Mazzarini quasi conuinto reo d'intelligenza con gli Spagnuoli riuolto al Cardinal di Bagni soggiunse. Che il Papa perseueraua nelle sue prime intenzioni verso la Francia. Il che auendo confermato il Cardinale; disse alcune poche cose a difesa della ingenuità, e della sagacita di Mazzarini incapaci d'essere aggirate dagli artificij dello Spinola, a cui ben cedeua la palma nell'arti della guerra, ma non già nella intelligenza degli affari di Stato. Anche Mazzarini tentò, mà in vano di portare, dopo vn riuerente silenzio, le proprie giustificazioni: perche Risegliù senza ascoltare alcune sua ragione continuò ne'rimbrotti, dicendo, che il suo errore meritaua seuero castigo, ed esemplare; e quando non gliele auesse dato il Papa; fosse abbastanza il Re possente per vendicare aspramente l'ingiuria riceuuta. Mazzarini allora proruppe in sentimenti risoluti; con dire; che già non credesse il Cardinale, che fin'allora egli auesse tacciuto per temenza alcuna; mentre aueua portato rispetto al Ministro d'vn Re sì grande. Ma che eccedendosi negli atti di poco rispetto verso vn Ministro del Papa, senza ammettersi le sue discolpe; dichiaraua di non auere a rendere conto delle proprie azioni ad altri che a Sua Santità per attenderne, o la ricompensa, ò il castigo secondo il merito, o la colpa; non temendo punto de'risentimenti minacciatigli del Re. Accompagnò Mazzarini queste vltime parole con vn gesto, che interpretato dal Cardinale a disprezzo della Regia grandezza, entrò da douero nelle furie; e leuatosi in piedi rouesciò la sedia, e gittò la berretta; e senza far motto alcuno si mise a passeggiare per quella stanza sfumando in quella guisa l'ardore delle sue passioni. Poi tranquillato a poco a poco il bollore dello sdegno; richiamò il Cardinale a consiglio la propria prudenza, pensando; che Casale non si potesse saluare, che col negozio lasciando tempo opportuno a i soccorsi. Che la libertà, o la seruitù, la salute, o la ruina d'Italia pendessero dal destino di Casale, che tutte le passate azioni, doueua o coronare, o disperdere. Che si sarebbe in gran parte prouueduto al suo scampo, quando si fosse guadagnato il nouello Duca di Sauoia. E che attissimo strumento per ciò sarebbe stato Mazzarini per la confidenza, che in esso teneua quel Prencipe; onde l'auesse altre volte portato a contrastare i sentimenti diuersi del Duca suo Padre: come pure per trattenere con la sua accortezza in varie negoziazioni gli Spagnuoli. Voluto adunque cattiuarselo co'vezzi se l'aueua dianzi offeso co'rimproueri; riuolto al Cardinal di Bagni, disse; che con ragione auerebbe potuto accusarlo come huomo collerico: E che Monsignor Mazzarini poteua giustamente prendere contro di lui ogni più aspro risentimento. Pregarlo

nondimeno di perdonargli mentre era apparecchiato all'emenda; cadendo souente anche tra gli Amici più cari somiglianti contesi, che seruiuano a estinguere maggiormente l'affetto dell'amicizia. Auere ad esso riuolte tutte le sue speranze per solleuare la Francia e l'Italia dalle calamità minacciate loro dalla contingenza delle cose. Procurasse però di guadagnare quindici, o venti giorni di tempo per apparecchiare l'armi e i soccorsi; sicuro di non potere in sua vita rendere il più rileuante seruigio al Papa, al Rè, all'Italia, e alla sua Priuanza di questo. Tenendo Mazzarini incaricata dal Papa simile commissione; dopò d'auere portate le proprie giustificazioni al Cardinale, promise ogni suo sforzo per lo buon successo d'vn'affare, nel quale con obbedire al suo Padrone veniua a procurare il seruigio della Francia, e ad acquistare vn'infinita riputazione a se stesso.

Non poteua essere ne più difficoltoso, ne di più graue conseguenze questo nuouo maneggio di Mazzarini; alla cui buona condotta faceua mestiere vgualmente di straordinaria applicazione, e di fauoreuole fortuna. E pure sortì questa sua negoziazione quella felicità di successo, che maggiore poteua desiderarsi dal Papa e dalla Francia; auendo ottenuta dal nuouo Duca, che conosceua benissimo quanto pregiudiciale sarebbe caduta a' suoi Stati la perdita di Casale, vna dichiarazion positiua di parteggiare per la Francia, e di somministrare alla Piazza cadente ogni possibile assistenza, e soccorso. L'indusse pure a sottoscriuere la Tregua introdotta a solo fine di guadagnar tempo per dare campo a' Francesi d'apparecchiare il soccorso. Quindi passatosene dal Collalto Generale dell'Armi Cesaree, tirò esso ancora con le rimostranze de' proprij interessi, e di quelli dell'Imperadore, a cui non compliua, che gli Spagnuoli s'impadronissero del Monferrato per disporne a proprio arbitrio, a sottoscriuere la medesima tregua, che egli aueua concertata con Sauoia per scõcertare la vittoria, che gli Spagnuoli teneuano in pugno sotto Casale. Che se bene non tenessero che soli sei mila soldati a quell'assedio (non auendo mai voluto il Collalto Emulo, e disgustato dello Spinola ingrossarlo con le sue truppe) e Monsù di Toras difendesse con estremo valore la Piazza, si trouaua già ridotta all'vltima disperazione. Giunto adunque nel Campo Spagnuolo Mazzarini col Marchese di Bresse, che per sollieuo della Guarniggione portaua segreamente seco dieci mila doppie, e col Commendator Passero Ministro del Duca di Sauoia; visitò lo Spinola, che senza febre, ma stupido, e delirante si staua agonizzanse frà i Sacerdoti, con ferma credenza negli astanti, che in breue momento douesse l'anima sua liberarsi dal trauaglio, che l'opprimeua con riuolare al proprio albergo. Parue tuttauia, che si riscuotesse dal suo letargo, e tornasse qualche passo addietro dalla mor-

Guadagna per la Francia il Duca di Sauoia.

la morte al suono delle parole di Mazzarini, che con gli occhi grauidi di lagrime altamente gli disse. Che il Cardinale di Risceglių per l'affetto, e per la venerazione, in cui teneua il merito di Sua Eccelenza, si era tanto affaticato, che aueua disposto il Re ad acconsentire, ch'egli entrasse trionfante in Casale. Come trionfante? disse lo Spinola, che parue, che ripigliasse fiato, e tornasse in vita. Sì trionfante, ripigliò Mazzarini, mentre si contentaua il Re per fare quest'onore alla memoria di S.E. che Casale cioe la Città e il Castello si depositassero nelle sue mani. E la Cittadella? riprese lo Spinola? E questa pure (disse Mazzarini) si debbia depositare se dentro quindeci giorni non venga soccorsa. Questo non è entrare trionfante in Casale; con mesta voce disse lo Spinola; abborrendo benche stupido, e spirante il nome di quella Tregua, che apprendeua pregiudicialissima alle fortune della Corona di Spagna.

Entrato Mazzarini in Casale fù da Bresse consegnato il danaro al Toras, da cui voleua precisamente sapere l'vltimo termine, che prefigeua alla Cittadella per istrignere la tregua quando la necessità gliele auesse permesso, o per farla aborrire quando auesse potuto aspettare il soccorso. Nemico Toras del Cardinale di Risceglių non volle aprirsi punto con Bresse suo Cognato, solamente esprimendosi, che auerebbe sostenute fino all'vltimo spirito le parti di huomo onorato e intrepido. Ma ben dichiarossi con Mazzarini che non potesse più lungamente mantenersi la Piazza stretta di fuori dall'armi nemiche, e dentro flagellata dalla peste e dagl'incomodi di perpetue vigilie, e fatiche. Tornato adunque Mazzarini più che di passo nel Campo Spagnuolo, doue era capitato il Marchese di Santacroce per sostenere il comando nella pendenza della infirmità dello Spinola (che di là pochi giorni terminò in Castel nuouo di Scriuia farneticando la vita) di quelle genti, che trouò piene di confusione, e di disordine. Imbrogliato però il Santacroce dalle solite sue perplessità d'ingegno, e di partito, non ebbe ne ardimento, ne consiglio per disdire a Mazzarini la sottoscrizione di quella Tregua, che vedeua segnata dal Duca di Sauoia e dal Collalto; e che tolse di capo allo Spinola gli allori della Vittoria, con la quale doueua coronare gli vltimi aneliti della sua vita. Col beneficio adunque della Tregua si assegnarono quattro Villaggi per gl'Infermi del Pressidio di Casale, che restituiti alla prima salute doueuano rientrar nella Piazza. Col quale pretesto ne vennero con Viglietti falsi introdotti dal Marescialle di Sciombergo altrettanti di sani, quanti ne cadeuano morti: Onde la guarnigione d'appestata e disutile trouossi in breue tutta robusta, e abile alle fazioni, ed accresciuta di numero. In virtù della medesima Tregua douendosi somministrare a' Soldati la panatica; e tra questi venendo compresi gl'Infermi, egli vsciti, riuscì questa prouisione anco-

Strign. Mazzarini gli Spagnuoli alla Tregua

ra

ra sourabbondante, e potè meglio prolongare il sostenimento della Piazza. A queste diligenze si aggiunse, che Mazzarini seppe persuadere con la lingua, ma più con la mano vn'Impresario del Campo Spagnuolo, a somministrare al presidio le Vettouaglie più lungamente di quello, che consentisse l'accordato della Tregua; e che i medesimi Soldati dell'Armata Spagnuola per auidità di guadagno vendeuano a quei di dentro il pane; tardi auuedendosi gli Oficiali, e tardi col castigo reprimendo così dannoso trascorso.

Al fauore della Tregua inoltrauasi in tanto nel Piemonte l'Esercito Francese per soccorrere la Cittadella prima che spirasse il termine prescritto alla resa; Quando ecco capitare a Mazzarini il Capitolato di Ratisbona, che di participazione col Marescialle di Sciombergo fatto penetrare a Toras, gli diede insieme segreta Instruzione, che se fosse stata soccorsa la Cittadella nel termine prescritto, aurebbono gli Spagnuoli sgombrato la Città, e'l Castello; ma quando non fosse stata in qualche maniera liberata dall'assedio, e premessero gli Spagnuoli nell'adempimento del Trattato, e per conseguente nell'vscita del presidio Francese; egli sostenesse francamente, che essendo in suo potere di godere, o il beneficio della tregua, o quello della pace di Ratisbona, sceglieua più tosto questa, con cui si depositaua la Fortezza in potere d'vn Commissario Imperiale con guarnigione composta di Sudditi del Duca di Mantoua, escludendosene dopo tante fatiche, spese, e pericoli gli Spagnuoli. I quali se auessero voluto palesare qualche renitenza sarebbono stati rimprouerati, e biasimati come violatori del nouello concordato di Ratisbona, somministrando pretesti, e occasione alla Francia di rompere il Capitolato conchiuso in Italia, e d'auuenturarsi al soccorso di Casale. Così fatta Instruzione racconsolò e confermò l'animo di Toras, a cui faceua per altro ancora Mazzarini penetrar gli auuisi delle debolezze e delle trascuraggini del Campo Spagnuolo; coltiuando col Maresciallo d'Effiat a preghiera di Risceglìù stretta corrispondenza. Onde poteua giustamente vantarsi, che stassero allora nelle sue mani i momenti delle fortune d'Europa, che da torbidissime contingenze furono per mezzo della sua industria ridotte a tranquillo stato. Poiche auuicinatosi l'Esercito Francese alle Trincee nemiche per attaccarle vigorosamente; parue, che l'Esercito Spagnuolo s'empiesse di straordinario timore, e spauento; mentre considerando i Capi, che perduta quella gente, che era il sostegno della dignità di Cesare e del Catolico in Italia, il minor male che ne auesse potuto auuenire sarebbe stato quello della perdita di Milano; non sapeuano arrischiarsi a combattere, anzi ne meno a difendersi. Perche se auessero i Francesi in vece d'attaccar le trincee, fatto alto; trouandosi eglino senza ponte sul Pò, e senza comodo alcuno di

Sua Instruzione a Toras in Casale.

fabricarlo; e soliti a seruirsi di quello della medesima Città di Casale, l'haueuano insieme con la Città abbandonato à Toras per seruirsi di quella guarnigione a guardia delle Trincee; si sarebbono veduti costretti a cedere in pochi giorni la vittoria a' nemici; onde sembraua loro egualmente pericoloso, e'l combattere, e'l sostenersi in quel posto. Mà ne minori difficoltà prouaua l'Esercito Francese, perche e dubbio era il cimento dell'attacco delle Trincee Spagnuole; e restando perditori della battaglia, ne cadeua in conseguenza il loro intiero dissipamento, trouandosi quinci serrati dal Po, quindi dal Bosco, con lo Stato di Milano nemico alle spalle, e col Piemonte d'ambigua fede, e che poteua in quei frangenti anche non volendo (per sottrarsi a più graui mali) diuentar seguace del Vincitore.

Queste reciproche preplessità e fiacchezze de gli Eserciti e de' Capitani scambieuolmente ignote a gli Auuersarii, erano intieramente note a Mazzarini: onde potè ageuolmente inuentare consigli; e partiti da persuadere vna parte e l'altra a qualche temperamento d'accordo; accrescendo i loro sospetti, estenuando le confidenze, rimostrando la incertezza delle battaglie, ed esaggerando i pericoli, e le conseguenze trauagliose di quell'incontro a chiunque fosse rimaso perditore. Mà non perciò allentando la marcia i Generali Francesi, che, o dal comando risoluto di Risceglù, o dalla opinione, che questo fosse il migliore partito per essi, veniuano strascinati al cimento dell'armi; s'auuicinarono alle trincee nemiche, dalle quali incominciò il Cannone a fulminare per tenergli lontani: quando ecco vscire con intrepidezza mirabile da i ripari Spagnuoli il Mazzarini; che sprezzati i fulmini che a rischio euidentissimo della sua vita gl'abbrucciarono i vestiti strisciandogli le spalle, e'l petto; portossi col cappello in mano verso l'Armata Francese. E tanto disse, e tanto s'affaticò presso i Generali d'ambe le parti, che con esempio inaudito, e sempre memorabile a' posteri fece vscire fra l'armi il negozio, e fra l'insano strepito della battaglia il natural desiderio della pace. Nel mezo adunque degli Eserciti condusse i medesimi Generali e gli Oficiali maggiori in numero di trenta per parte ad vna conferenza; nella quale sostenendo le parti di Mediatore a nome del Papa, propose; che ritirandosi egualmente i Francesi nel Delfinato, e gli Spagnuoli sul Milanese lasciassero libero il Monferrato al Commissario Imperiale, che l'haurebbe a suo tempo rimesso nelle mani del Duca di Vmena, che haurebbe in quelle Piazze tenuta guarnigione composta de' Sudditi del Duca di Mantoua. Approuato questo consiglio da i Generali, con estrema lode di Mazzarini, complirono insieme alle parti della ciuiltà e della confidenza; passando immantenente non che gli Oficiali i Soldati d'vn Campo nell'altro a guisa di buoni Ami-

Intrepidezza mirabile di Mazzarini.

Suo fatto memorabile per la pace

Amici. Fatto così memorabile di Mazzarini gli conciliò per tutta Europa vna fama immortale e glorioſa; onde lo ſteſſo Pontefice Vrbano in alcune ſtanze del Quirinale, doue ſi vedeuano deſcritti i ſucceſsi più riguardeuoli del ſuo Pontificato, volle, che foſſe abbozzato in vn Quadro con vna digna Inſcrizione. In Francia altresì ſe ne ſtamparono Medaglie col motto: *Nunc Orbi ſeruire labor*. E benche dalle ingiurie de' tempi reſti in buona parte cancellata quella pittura; e nelle mani di pochi ſi conſeruino coſi fatte Medaglie; viuerà ſucceſso per ogni parte così ammirando immortalato dal genio dell'Iſtoria nella memoria de' Poſteri a gloria di Mazzatini. A cui però non coſtò così poco queſta felicità, che non gli conueniſse paſsare per molte trauerſie, e pericoli: Poiche nell'atto medeſimo di queſti maneggi, inſoſpettito il Duca di Lerma de' ſuoi andamenti il minacciò, che auerebbe vn giorno reſo conto di quei maneggi al Re Catolico in tempo, che non vi ſarebbe ſtato più luogo al pentimento. Senza però fare impreſsione alcuna nell'animo di Mazzarini poſto in obligazione di rompere il corſo alle imminenti ſciagure d'Italia con la preſerua ione di Caſale, e con la indennità del Duca di Mantoua dalle commiſsioni del ſuo Prencipe, e dal debito della propria conſcien a. . nche Don Martino d'Aragona piccato, che Mazzarini il chiamaſse all'oſseruan a della Tregua, ch'ei traſgrediua con al are le minee del ſuo poſto; auendo prorotto in parole indecenti e contro il Papa, e contro lui ſuo Miniſtro, dicendo in pai col re che aueſse egli co' ſuoi negoziati inferito inferito danni maggiori alla Spagna di quello che aueſsero fatto altre volte i ſuoi con l'armi: Stor ollo a metter mano alla ſpada per ſoſtenere col proprio cuore la riputa ione del ſuo Prencipe; ne ſarebbe ſucceduto qualche diſordine, ſe ſopragiunti in quella parte il Piccolomini, il Duca di Lenna, o altri Officiali, non l'aueſsero impedito, obligando l'Aragonna alle douute ſodisfazioni.

Eſeguito il Capitolato di Caſale, e vedendo i Franceſi, che gli Spagnuoli tardaſſero ad effettuare l'abbandono delle Terre del Monferrato, introduſſero nella Cittadella vn groſſo rinforzo, che in vece di munirla maggiormente l'eſpoſe al procinto di più vicina caduta; mentre l'accreſcimento della gente veniua a minuire il ſuo ſoſtentamento col conſumo più celere delle Vettouaglie. E nondimeno i Franceſi medeſimi addormentati ſu la ſicurezza dell'accordo violato da eſſi, camminauano diſuniti e traſcurati verſo il Piemonte ſenza penſamento alcuno che poteſſero gli Spagnuoli riſentirſi di coſi fatto mancamento, e vendicare la riceuuta ingiuria. E già queſti implorato dal Galaſſo vn rinforzo di tremila Caualli diſegnauano di dar loro adoſſo al valico della Dora; ſperando d'abolire con la gloria di queſta azione lo ſcorno delle paſſate vergogne. E non v'ha dubbio, che ne ſarebbe ſeguita la ſconfita de'

Fran-

Francesi, e la perdita di Casale col risorgimento dell'auttorità Spagnuola in Italia, e Mazzarini scoperto questo disegno in Sartirana, con mostrare da prima vn'estremo abborrimento di questo mancamento de' Francesi, e poscia con rimostrare al Galasso, e al Piccolomini di quanto diseruigio sarebbe caduta a Cesare questa nuoua rottura di Guerra in Italia, mentre si trouaua in bisogno della loro assistenza nella Germania, doue bolliua l'incendio della Guerra Suedese; non auesse operato, che mandassero così adaggio queste loro truppe agli Spagnuoli, ch'egli ebbe comodo d'auuertire il Marescialo di Sciombergo della imminente borrasca, che soprastaua all'Armata Francese. Riunite adunque in vn corpo le Squadre diuise, e riordinata la marchia, furono i Francesi ritrouati dagli Spagnuoli in ordinanza, e con risoluzioni di combattere, quando si presentassero su la contraria sponda della Dora per tragittarla e sorprenderli. Ma il Mazzarini frenato l'empito loro con nuoue ammonizioni di pace; e proponendo agli Spagnuoli, che douessero acconsentire a' Francesi la introduzione de' Viueri in Casale, a condizione però, che vscissero nuouamente dalla Piazza, e permettessero in contracambio l'ingresso d'altrettanto grano in Momigliano al [illegible] uca di Sauoia (che di concerto con esso si mostraua caldissimo in desiderare somigliante sodisfazione) ridusse nuouamente vna parte, e l'altra ne' sentimenti dell'accordo. Furono adunque posti in Casale tremila sacchi di grano, sortendone le truppe Francesi, fuorche cinquecento di loro, nascosti nelle cantine, e celati alla Inquisizione del Commissario Imperiale, che visitò la Piazza senza scoprirli.

Mazzarini salua l'Esercito Frãcese.

Nuouo trattato stabilito da Mazzarini.

Per somiglianti maneggi salì a tanto credito la riputazione di Mazzarini, che l'Abate Scaglia prese occasione d'insinuare al Conte Duca quanto sarebbe stato dicevole alla Corona di Spagna il procurare d'acquistarselo, e se non per altro, per lo genio suo predominante agli affetti, e alle inclinazioni del Duca di Sauoia. Le medesime diligenze vsaua pure col Conte di Verua suo fratello e Ministro confidente del Duca. Per lo che scrisse il Conte Duca al Cardinale Borgia in Roma, acciocche procurasse di tirare con larghissime offerte Mazzarini al seruigio di Spagna. Auendo però il Cardinale inuiato il dispaccio Regio al Duca di Lerma; procurò questi con altri Capi Spagnuoli (ma sempre in vano) d'acquistarsi l'animo di Mazzarini con la esibizione egualmente di grandissime ricompense dalla parte di Spagna e con rimostranze della poca rimunerazione data dal Papa a suoi rileuantissimi seruigi. Era disegno degli Spagnuoli di mandare come Ministro della Corona Mazzarini in Alemagna perche risiedesse appresso la persona di Cesare; e quiui, guadagnatosi con la sua desterità l'affetto del Prencipe d'Echembergo, raggirasse quella Corte secondo i loro interessi. Premeua nelle medesime pratiche col mezo del Colonello Chiesa il Generale Col-

Spagnuoli procurano d'acquistar Mazzarini.

lalto,

lalto; si che scriuendosi da Ministri Austriaci soura ciò in varie parti, ne trapassò per alcune lettere intercete la notizia alla Francia con accrescimento di stima verso la sua persona nell'animo del Re, e del Cardinale di Riscegliù.

Passò intanto alle orecchie del Papa, e del Re di Francia, che fosse intenzione del Duca di Feria tornato al gouerno di Milano, e de' Ministri Spagnuoli, di ritenere in quello Stato le Truppe Alemane per ripiantare l'assedio sotto Casale, subito che i Francesi auessero voltate le spalle all'Italia. Veduto adunque, che preualesse nell'animo degli Spagnuoli l'animosità ad ogni altro riguardo, s'applicarono alla preuenzione de' mali imminenti, che minacciauano l' talia delle vltime sciagure. Ne rimedio migliore seppe rinuenire l accompimento di Papa Vrbano, che quello di perpetuare nelle mani de' Francesi il possesso di Susa, e di Pinarolo. Incaricò per tanto con segrete instruzioni a Mazzarini, che nel congresso intimato à Chierasco procurasse cō ogni sua diligenza, che, o l'vna, o l'altra di quelle Piazze restasse a loro libera disposizione: e cospirauano ne' medesimi sentimenti gli altri Prencipi Italiani memori delle sofferte afflizioni sotto le sferze dell'ambizione Spagnuola, che nelle passate contingenze delle riuolte della Francia s'aueua arrogato vn'arbitrio assoluto negli affari di questa Prouincia. Questo medesimo disegno comunicò Papa Vrbano all Ambasciatore di Francia Bettumes, nel suo ritorno alla Corte; e a Pompeo Frangipane; obligandoli però alla custodia di somigliante segreto con la interminazione delle censure Ecclesiastiche riserbate a se stesso, e protestando egualmente ad essi, e a Mazzarino, che auerebbe sempre loro disdetta somigliante commissione a tutte altri incognita, e fino allo stesso Nipote il Cardinal Barberino. Fatto adunque Mazzarini depositario di segreto di tanto rilieuo; e capendo altresì la renitenza incuperabile, che nudriua il Cardinale di Riscegliù alla restituzione di Pinarolo non meno per l'interesse della Corona, che della propria gloria, riconobbe, che il pretendere di dar la pace all'Italia senza cosi fatta restituzione, era vna chimera di sogno; Con tutto ciò senza punto sbigottirsi diedesi a tentare il guado col Duca di Sauoia proponendogli a cambio di Pinarolo ogni più desiderata ricompensa, insinuandogli insieme, che complisse alla libertà d'Italia, che quella Piazza stasse a disposizion della Francia. Oltre a che sapendo benissimo, che ambedue le Corone cospirassero in questo medesimo oggetto di vedere abbassata la sua Casa, e sourastandogli il pericolo maggiore della Francia, si che veniua dal riguardo della propria conseruazione obligato a star bene con essa: niente perdesse nella perdita di Pinarolo, che anzi auerebbe seruito di stimolo a quella Corona per tenersi lontana da ogni dimostrazione, che potesse offendere la sua Casa, con rendere più confidente, e stretta la sua amicizia.

Tratta Mazzarini la cessione di Pinarolo a' Frãcesi.

Ri-

ne forti la Guarnigione Reale per rassegnarla nelle sue mani: deludendo in questa guisa la diligenza del Commissario Spagnuolo, che andò a visitarla. Con l'attestato del quale auendo il Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna liberati gli Ostaggi Francesi, quasi che fosse intieramente stato adempito l'accordo, n'ebbe lunghe, e graui alterazioni col Conte Duca; affermando questi che il Commissario fosse stato deluso da'Francesi, e sostenendo l'altro, che fosse stato sincera la esecuzione del Trattato.

Bisognaua intanto tenere celata al Mondo questa segreta collusione del Duca di Sauoia con la Francia, per fare apparire mera necessità, e risoluzione repentina la vendita di Pinarolo: E mentre in ciò s'adoperaua l'industria di Mazzarini v'influirono potentemente i medesimi Ministri Spagnuoli, e massime il Duca di Feria. Il quale vago di risarcire le passate perdite con qualche nuoua impresa; preso pretesto, che i Francesi tenessero, e Ministri, e genti, e intelligenze in Mantoua, e in Casale; disse, e protestò al Nuntio e a Mazzarini, che senza vn pronto rimedio alle trasgressioni de'Francesi si sarebbe trouata l'Italia inuolta fra nuoue turbolenze. Ma non contento Mazzarini della dichiarazione delle parole, tanto s'adoperò col Nunzio, che trasse di mano dal Feria vna scrittura, gli vltimi periodi della quale veniuano sigillati da protestazioni risentite, che ne seguirebbero grandissimi inconuenienti. Questa carta portata da Mazzarini al Signore di Seruien Ambasciatore di Francia in Piemonte, diede vna caldissima allarme a i Francesi, che incominciarono ad esclamare contro gli Spagnuoli, come quelli, che altro appunto non auessero atteso, che l'vscita de'Francesi da Pinarolo e dall'Italia per manomettere a man salua il Duca di Mātoua e gli altri Prencipi; chimerizzando vani pretesti per adombrare i loro ambiziosi mouimenti, indrizzati all'acquisto di Casale senza difesa e all'oppressione della libertà d'Italia. E questa Carta del Duca di Feria altro appunto non essere, che vna intimazione di guerra. Come pure il non auere atterrato le fortificazioni di Coria, e'l trattenere più numerose di quello, che fossero state in tempo di guerre le Soldatesche dare euidentissimi contrasegni delle loro intenzioni. Quindi facendo grandissimi strepiti spedirono Corrieri per richiamare di quà da'Monti l'Armata Francese, con intuonare anche alle orecchie del Duca di Sauoia la condizione espressa nel Trattato di Chierasco, che in caso d'inosseruanza dal canto degli Spagnuoli, douesse egli rassegnare a'Francesi vna delle sue Piazze alle imboccature de'Monti. Alle più feruide instanze dell'Ambasciatore Seruien, s'opponeua validamente il Conte della Rocca; scongiurando il Duca a mantenersi costante nel partito di Spagna, alle quali persuasioni mostrando il Duca di aderire, affermaua, che non auerebbe giammai rimesso la Piazza in poter de'Francesi, quā-

do fosse stato vigorosamente assistito di danaro per la sussistenza delle proprie Squadre. Ma senza vn pronto rinforzo non auer modo da resistere alla violenza, che lo minacciaua d'vna estrema ruina. Non ignoraua il Duca in quali angustie per li passati dispendij si trouasse l'Erario Regio di Milano; onde col pretesto della impotenza degli Spagnuoli per assisterlo, e con la imminenza de' pericoli dalla parte de' Francesi, disegnaua d'accreditare per improuisa, e non preueduta la risoluzione di cedere Pinarolo; mentre abbandonato dagli Spagnuoli, e impotente per se medesimo a resistere all'armi de' Francesi appariua ridotto all'vltime linee della necessità per saluare lo Stato. Per meglio adunque coprire l'arcano de' suoi pensieri, chiamato il Consiglio Generale, propose l'instanza della Francia per Susa ed Auigliana; o per Cunio, e Demone, o finalmente per Pinarolo; auendo concertate appostatamente così fatte richieste co' Francesi, e con Mazzarini; perche escluse le due prime di maggior peso, e pregiudicio al Piemonte si cadesse nella concessione di Pinarolo già rassegnato e che appariua d'assai minor conseguenza. Sotto gli speciosi titoli adunque delle trasgressioni, e delle minaccie degli Spagnuoli venne depositata la Piazza in mano de' Francesi, con applauso vniuersale di tutta Italia, che in ciò apprendeua la propria sicurezza, e per lo concetto diseminato, che il Duca di Sauoia vi fosse stato sforzato da' torbidi machinamenti de' Ministri Spagnuoli.

Ma la gloria acquistatasi da Mazzarini in condurre a fine vn'affare di tanto peso, e così a cuore del Papa suo Padrone; venne immantenente seguitata dall'ombre d'vna fierissima persecuzione; poiche tornato a Roma, lo stesso Cardinal Barberino, o ignorante del segreto di questa negoziazione, o stimolato dalle querele de' Ministri Spagnuoli, che per discoprire i sensi di Papa Vrbano, chiedeuano, che si douesse formare il processo di questi suoi andamenti per castigarnelo; trattò seco con estremi rigori, non volendo pure ammetterlo alla sua Vdienza. E dopo ancora d'auere ascoltate a gran fatica le sue giustificazioni, continuando nella medesima asprezza; come pure gli Spagnuoli in perseguitarlo a segno, che si trattaua di farlo, come il Principe di Sans, trasportare occulta e improuisamente a Napoli, per quiui punirlo de' suoi maneggi; voleto il Papa prouedere alla sua indennità, e dar tempo a queste commozioni d'inuecchiarsi, e suanire; destinollo al seruigio del Cardinale Antonio in carica di Vicelegato d'Auignone. Dopo che fù a rimostranza del Gran Duca di Toscana spedito Nunzio straordinario in Francia per gli affari della Lorena. Dalla quale Nunziatura disbrigatosi, si condusse in Auignone per esercitare la sua carica di Vicelegato. E quiui ancora dati segni di molta cordialità verso la Corona di Francia, e annoiato delle funzioni Forensi tornossi

Mazzarini Nūtio in Frācia e Vicelegato d'Auignone.

nostra Roma in qualità di Prelato domestico del Cardinale Antonio. Che auendo intieramente acquistato alla Fräcia(che perciò gli cõferì la carica di Protettore della Corona) insieme cõ la Casa Orsina, e altre Famiglie di Baroni Romani; venne a suscitare nuoue e più graui persecuzioni e degli Spagnuoli e del Cardinal Barberino, che dubitaua di vederlo anteposto a Panzirolo; contro la sua persona. Dalle quali venne prestamente, e con suprema sua gloria liberato dal Re Cristianissimo, e dal Cardinale di Risceglìù; i quali con la promessa della Nomina al Cardinalato, e con altre più viue espressioni il richiamauano in Francia: Doue quello, che poi operasse, e la grandez a alla quale ascese d'Arbitro supremo di quella Corona e quasi di tutta Europa, non è della presente fatica il raccontarlo; auendone toccato tutto quello, che ne può appartenere alla notizia storica ne' nostri Compendij dell'Istorie Vniuersali d'Europa, e ne' Racconti Istorici delle Guerre, e Turbolenze de' Paesi Oltramontani.

Annotazione intorno la Persona del P. Maestro Vincenzo Comneno Dominicano della Imperiale Stirpe Comnena di Costantinopoli, e di Trebisonda.

NEi Libri 15. e 16. dell'Istoria d'Italia si trouano in compendio le Riuoluzioni della Città, e Regno di Napoli degli Anni 1647. e 1648. Delle quali auendo veduto diuerse Relazioni, e manuscritte, e stampate dopo la publicazione della medesima Istoria, ne abbiamo tratto qualche notizia singolare. Di presente però ci pare di non lasciar da parte quello, che auuenne attorno la persona del Padre Maestro Fra Vincenzo Comneno Dominicano della Imperiale Stirpe Comnena di Costantinopoli, e Trebisonda.

Trouandosi adunque questo Illustrissimo non meno, che Religiosissimo Padre, Prelato del Conuento di Santa Lucia al Mare, ebbe grande, e continua occasione d'esercitare in quelle turbolenze gli atti della pietà Cristiana, e insieme della sua diuozione verso la Corona Catolica. Poiche non solamente con le Prediche, con le esortazioni, e con altri pij ministerij procurò di ritirare quel popolo solleuato da quegli eccessi, ne' quali suol cadere vna plebe infuriata, e inuelenita, quando si troua con l'armi alla mano, e in qualche apparen a di libertà, e di comando; ma scoprì questo zelante Religioso con grande auuantaggio de' Realisti a Don Giouanni d'Austria e al Vicerè Duca d'Arcos diuersi trattati de' medesimi solleuati (parte de' quali ancora impedì con le sue

rimostranze) per la sorpresa dell'Arsenale, e del Castel Nuouo, e d'altre pericolose intraprese, che andauano disegnando. Di che auuertiti i Popolari, e accesi d'incredibile sdegno, e furore, corsero vn giorno al Conuento per vcciderlo; e l'auerebbono eseguito, se egli non si fosse saluato nella Chiesa abbracciando per sua difesa la Custodia del Santissimo Sagramento. Ma tornati nel seguente mattino in maggior numero huomini, e donne armate anche esse di pietre, e di rabbia femminile; egittate a terra le porte del Conuento con grida asprissime, che assordauano il Cielo, chiamandolo loro Nemico, e Spia degli Spagnuoli, penetrarono nelle sue stanze, doue trouatolo a' piedi d'vn Crocifisso, determinarono nuouamente d'vcciderlo, e sarebbe ineuitabilmente succeduto, se souragiunto in quello instante l'Eletto del Popolo Francesco Antonio Arpaia, non l'auesse liberato dal sourastante pericolo.

Non perciò minuendo il Padre Comneno gl'impulsi del proprio zelo nel seruigio Reale; auendo penetrato dopo questi successi, che i Popolari del Mercato procurassero d'vnirsi con quelli di Santa Lucia per occupare alcuni Posti principali della Città, e battere il Palagio Reale, ne auuertì Don Giouanni, perche vi prouedesse. Nel medesimo tempo essendo stata publicata da i sollenati per rendere più plausibile la chiamata a Napoli del Duca di Ghisa vna Scrittura intitolata Pietà Francese, e Crudeltà Spagnuola; il P. Vincenzo publicò anch'egli sopra questa azione vn Manifesto a difesa degli Spagnuoli, che riuscì di tanta efficacia negli animi di molti de' Sollenati, che diuersi Capi più principali si riuoltarono al Partito Regio; e ne perdettero però alcuni di loro la vita giustiziati per ordine del nuouo Gouerno nel Cortile della Vicaria.

Fauellando ancora, e predicando il Padre Vincenzo nella sudetta Chiesa di Santa Lucia, venne altra volta assalito da' medesimi Popolari, e maltrattato in guisa, che non solamente gli spiantarono con le percosse quasi tutti i denti di bocca; ma l'auerebbono crudelmente vcciso, se vn'altra squadra di popolari della medesima Contrada non l'auesse tolto loro per forza dalle mani. Ma quella rabbia, che non poterono disfogare contro la sua persona, la disfogarono contro quella di Don Alessio Comneno suo Nipote giouane di trenta anni, e di molto valore. Poiche assalito da molti de' sollenati mentre si staua in compagnia di due Capitani Spagnuoli, e solamente assistito da vn suo seruidore; benche coraggiosamente si difendessero, atterrando molti degli Auuersarij, non per tanto souragiunta altra plebaglia armata di bocche da fuoco, gli vccise tutti quatro a colpi d'archibugiate; e troncate loro le teste, le infilzarono su le Picche, strasciuando i loro corpi

pi per la Città. Ne di ciò contenti, andati a casa di Don Alessio, la saccheggiarono; e haurebbono veciso ancora Don Vincenzo suo picciolo figliuoletto, se la sua Balia con giuramento, che fosse suo proprio figlio, e non di Don Alessio, non gli hauesse saluato pietosamente la vita. Alla medesima disgrazia del saccheggiamento soggiacque pure lo stesso Padre Fra Vincenzo, al quale tolsero non solamente le proprie suppellettili di molto valore, ma i danari ancora, che custodiua del medesimo suo Nipote insieme co' suoi. Si che venne questa Illustrissima Famiglia ad auttenticare non meno con la profusione del sangue, che con la perdita delle proprie sustanze la sua diuozione verso la Maestà Catolica tramandatale per eredità da quell'Alessio Comneno Prencipe di Trebisonda Auolo del Padre Fra Vincenzo; il quale non solamente serui con cinquecento suoi soldati Albanesi l'Imperadore Carlo Quinto nelle Guerre di Germania; ma nauigando con sette Naui a Spagna per seruire il Re Filippo Secondo nell'Armata, che apparecchiaua contro il Turco, l'anno 1569., naufragando per tempesta di Mare nel Golfo di Lione, vi lasciò la vita insieme con tre Figli, cinque Nipoti, tre Prencipi loro Padri, e molta Nobiltà Greca, e Albanese, che l'accompagnaua in quella spedizione. Non sopraui sse dopo tanta disgrazia di questa Imperiale stirpe Comnena, che Pietro vltimo figlio legitimo del sudetto Prencipe Alessio, restato per indisposizione in età ancor tenera, nella partenza del Padre, nel Porto di Slano in Dalmazia. Doue raccolto, e alleuato dal Capitan Iueglia Ohmuchieuich Gargurich Signore d'antichissima nobiltà, e potenza nel Regno di Bossena; gli diede (cresciuto che fu ad età nubile) in matrimonio Elena sua vltima Figlia, e Sorella di Don Pietro Ohmuchieuich Gargurich Capitan Generale di dodici Naui, da esso a proprie spese, e de' suoi Parenti fabricate, e raccolte per seruigio del sudetto Re Catolico Filippo Secondo.

Chiarezze sopra la persona, e fatti di Stefano Raggio.

A Carte 629. nel libro 18. si tocca breuemente la prigionia, e morte di Stefano Raggio Nobile Genouese; e veramente dalla memoria erettagli d'ordine publico in quella Città vien nominato colpeuole di lesa Maestà, *Crimine lesæ Maiestatis conuictô*: contutto ciò auendo auuto distinte relazioni della sua vita, de' suoi costumi, e de' suoi andamenti, da chi n'ebbe certa, e continuata notizia per molti anni, ci conuiene chiarire meglio questo fatto, separando li sfoghi d'vna passione priuata da gli attentati contro la libertà della Patria.

Fù egli adunque Stefano Raggio soggetto di gran talento, e che

per

per lo continuo studio delle Istorie si aueua fissa in testa vn'affezione smisurata alla memoria di quei soggetti Republicanti, che per troppa libertà di lingua, e di costumi essendo pericolati acquistorono nel concetto del vulgo vna gloria immensa, come che nell'opinione de' Sauij tengano luogo assai differente. Così non distinguendo, che quello, che era stimato lodeuole in vn secolo idolatra, non si conuenga trà Popoli Cristiani, si lasciaua Stefano trasportare da questo troppo feruido affetto a pensieri, e risoluzioni, che vestite del manto della publica libertà della Patria non erano, che sfogamenti d'vn'animo altiero, e feroce; quale in molte occasioni egli si fece conoscere esercitando fierissime inimicitie con personaggi potenti, e impugnando con l'armi le esecuzioni della giustizia per varij puntigli, e picche d'apparenze, e di parole; Per le quali azioni caduto in sospetto di ceruello torbido, e fastidioso, venne allontanato in età matura dal gouerno della Repoblica, nel quale fin da' primi anni della sua giouentù era stato assai felicemente introdotto. Quindi nacque, che ptofessando per affetti, e passioni priuate grauissimi disgusti con soggetto portato al supremo comando della Republica ad esclusione di quello, ch'egli portaua; venissero da questo rappresentati, e dal Senato appresi per machinamenti contro lo Stato li sfoghi troppo ardenti della sua colera, per li quali meritaua certamente qualche castigo, se non come traditor della Patria, e violatore della publica Maestà, come huomo troppo arrischiato, e fiero, costumando molte volte i Prencipi, e i Gouernatori de' Popoli di far delitto capitale anche le parole risentite, e gli atti indecenti, non che le congiure, e le machinazioni di Stato ne' loro Sudditi. Onde sappiamo, e per antiche Istorie, e per moderni esempi essere pericolati soggetti grandi per auere nel primo empito dello sdegno calpestata vna medaglia, o stracciata vna tela col ritratto del Prencipe, non che si sieno lasciati vscir di bocca voci inconsiderate e pericolose. Trouandosi adunque Stefano pregno d'acerbissimo sdegno per li trattamenti improprij, che gli pareua di riceuere nella propria persona, e in quella di Giacomo suo figliuolo pur dianzi a cagione di qualche errore giouinile relegato; mentre professaua di discendere da vna famiglia per molti capi benemerita della Patria, annumerandosi fra suoi Antenati, chi riportò l'onore d'vna statua nel palagio publico per auer lasciato alla Republica (con insolito legato in Genoua) il mantenimento d'vna Galea: occorse, che essendo vscito di prigione Ottauiano Saoli, doue era stato ritenuto per certa sua occorrenza, s'incontrasse con Stefano. Il quale rallegratosi seco della sua liberazione, si venne casualmente fra essi a discorrere sopra l'estrazione dianzi fatta de' Senatori, trà quali appunto si trouaua Raffaele fratello di Stefano; prorrompendo Ottauiano (poco gustato anch'esso del gouerno d'allora) in parole onoreuoli per

Raf-

Raffaele, ma di graue nota degli altri Senatori; Con che diede motiuo a Stefano di sfogare, come persona disgustata, imprudentemente la piena de' suoi disgusti con molte parole innoportune, e improprie; quasi che se fossero stati in Genoua de gli altri Nobili del suo vmore, auerebbono potuto mortificare i loro nemici e mettere altro sesto nella Republica; parole, e pensieri che in altri Stati non aurebbono trouato pur minimo riflesso, ma che in quello di Genoua (a causa dell'antiche fazioni, e de' ceruelli gagliardi, e vendicatiui di quella nobiltà) non si lasciano andar in aria, e fanno figura, e strepito grande; quasi che si tocchi per essi la publica Maestà, e sicurezza.. Auendo però Ottauiano communicato questi discorsi di Stefano con vn suo parente venne da lui, che era poco ben affetto alla sua persona, consigliato di darne parte al Gouerno con isperanza forse di trarne ciascun di loro i proprij vantaggi, come seguì; essendo Ottauiano stato premiato dal publico di milleducento Genouine annue, ed vna guardia del corpo pagata, e auendo l'altro ottenuto l intento di veder abbattuta vna Casa, che concorreua seco in far acquisto d'alcune tenute in vna di quelle valli; Così sù la deposizione d'Ottauiano, fatto prigione Stefano, e dopo questa prigionia auendo procurato Tobia Pallauicino decreto d'impunità per mezo d'vn Religioso suo Parente, e riuelato quello, che egli aueua comunicato seco a confidenza d'amico: Stefano d'animo altiero, e risoluto, diuenuto impazïente per li strapazzi, che riceueua, e conceputo sospetto, di douer essere giudicato da suoi proprij nemici; volle sottrarsi a i presenti, e preuenire i mali trattamenti futuri con volontaria morte, trafiggendo se stesso con quattordici ferite datesi con vn picciolo coltello; Per le quali in capo a trè giorni lasciò di viuere, protestando però sempre della propria innocenza inquanto al non auer mai preteso d'attentare cosa alcuna contro la libertà della Patria; come che pure questa sua sconsigliata risoluzione d'vccidere se medesimo dasse alla Giustizia ombre, e pretesti maggiori per procedere contro di lui a sentenza più graue assai di quello, che forse meritasse vno sfogo imprudente d'inueterata passione contro i suoi presunti nemici, e persecutori. Fauorisce somigliante presupposto, che Stefano non pensasse che a priuata vendetta il non essersi trouato ne corrispondenza con Prencipi confinanti, ne apparecchi d'armi; e di danaro necessarij a chi vuole intraprendere contro lo stato publico, senza nota di estrema temerità, e paz. ia; e che auerebbe egli potuto ageuolmente prouedere come dotato di beni di fortuna, e d'ingegno bastante per arrischiarsi a simili attentati. Come pure il non auer mai fatto motto alcuno di questa cosa à' suoi più stretti congionti, ne meno a Giacomo suo proprio figliuolo, che solamente per essere conosciuto giouane di spirito, fù da questa medesima congiontura, senza alcuno

no indizio portato sotto i rigori della Giustizia. Conferma ancora più ampiamente questa proposizione vna Relazione formata d'ordine di Magistrato supremo in Genoua, e tramandataci fin dell'anno 1656. per informazione Istorica, nella quale in proposito di Stefano sono le seguenti parole. *L'attentato, o sia li mali pensieri di Stefano Raggio, non fecero moto alcuno nella Città, perche, se bene egli nel principio della sua età fù in opinione di qualche abilità, e come tale cominciò ad esser ammesso al Gouerno; nondimeno auanzandosi nell'età in cambio di migliorare, peggiorò in modo che venne escluso dal Gouerno, senza auer seguito, che di Banditi, e d'huomini di Villa: Onde non ardì di partecipar le sue machine a nessun'altro di qualità pari a lui, ne inferiore, eccetto che a Tobia Pallauicino, e ad Ottauiano Saoli, che lo stesso giorno ne diede notizia al Doge, e a gl'Inquisitori di Stato; per lo che la notte seguente il Raggi insieme col figliuolo fù carcerato; e poi da se stesso con molte coltellate datesi con vn picciolo coltello in Prigione morto; e quindi condannato come Reo di lesa Maestà fù il suo cadauere publicamente esposto.*

Si che non venendo Stefano a così strana risoluzione d'incrudelire contro se stesso, non poteuano i soli pensieri, e le parole farlo meriteuole a giudicio vniuersale ched'vna lunga rilegazione, o prigionia, come in casi simili si ricordauano gli huomini essere stato praticato in Genoua, e in altri Stati. Ne fù punto vero quello, che diuulgò la fama, e i suoi nemici, che tenesse corrispondenza Stefano con Gio: Paolo Balbi esigliato parimente per materia di Stato, e altre colpe atroci, e che si trouasse di que' giorni appunto il Balbi incognito in quella Città, per ispalleggiarlo, perche sappiamo di certa scienza, che si trouasse in quel tempo in altra parte; E il Balbi nel suo Manifesto altresì parla di questo affare nella forma che segue.

Quindi per non sapersi da miei nemici in qual parte del mondo mi fossi presero nuoua occasione di calunniarmi con oppormi d'auer auuto intelligenza, e parte ne' maneggi, e nelle intraprese del già sig. Stefano Raggi, il che quando pur fusse vero me l'attribuirei a gloria, confessandolo, anzi che per viltà volessi tacerlo: ma pure non l'auendo fatto, essendomi a quel tempo trouato forse mille miglia lontano da Genoua, &c.

Ella è cosa troppo euidente per se medesima, che se il Balbi confessa in quella sua scrittura a piena bocca le sue intelligenze con Potentati stranieri per riuoltare lo stato della Republica, per le quali si constituisce Reo di Maestà lesa in primo, e secondo capo; meglio auerebbe publicato la sua corrispondenza col Raggi già defonto, e condannato a solo fine di priuate vendette, che non recano punto d'infamia a gli huomini, benche li sottopongano meritamente a i rigori della Giustitia.

Si osserui finalmente, che nella Inserizione fatta in Genoua contro la memoria del Raggi, quelli, che ce ne mandarono copia, vi

trala-

tralasciarono, o per innauertenza, o per altro queste parole: *A Gentilium suorum moribus Desciscenti:* Che deono essere riposte a suo luogo nella Inscrizione stampata.

Errore di stampa intorno alla persona del Conte Teodoro Barbò Milanese.

A Carte 596. dell'Istoria d'Italia della vltima impressione del 1660. descriuendosi vna sanguinosa fazione di Guerra sotto Portolongone, nella quale il Conte Teodoro Barbò Caualllier Milanese si segnalò con proue di valor singolare e occorso errore di stampa a causa dell'errore de copisti che in vece di *Barbò*, scrissero *Barbossi*. Questo Caualliere trouasi di presente alla Guerra di Portogallo; auendo in ogni tempo ed occasione satisfatto egregiamente alle sue parti di coraggioso Soldato, e di prudente Capitano.

Trascorso, e chiarezze sopra l'elezione di Papa Alessandro Settimo.

NElla lettera che si porta a carte 781. di questa Istoria soura la creazione di Papa Alessandro Settimo sono queste parole. *Venuto adunque in pensiero a' Cardinali Sacchetti, Este, Bichi, e Grimaldi affezionati alla Francia, per troncare la lunghezza del Conclaue di trattare la esaltazione del Cardinal Chigi, e di fare instanza al Cardinal Barberino con le sue Creature, perche si dasse fine a tanti disagi, &c.*

Questa facenda non andò così. Perche Sachetti entrò nel Conclaue con questo disegno; e i Cardinali Francesi erano alieni dalla persona di Chigi per la esclusione, che gli faceua quella Corona a causa delle espressioni fatte da Chigi a Mazzarini allora che esigliato di Francia si tratteneua negli Stati dell'Elettore di Colonia, che veniuano apprese come d'animo auuerso alle sue sodisfazioni, e interessi. Il che chiaramente apparisce dalle seguenti lettere di Sacchetti a Mazzarino, e di Mazzarino a Sacchetti.

Lettera del Cardinal Sacchetti al Cardinal Mazzarini.

NEll'ingresso del Conclaue riflettendo alle mie obligazioni, e al giuramento, che due volte al giorno reitero con la Diuina Bontà per il concorso di quel Soggetto, che secondo Dio stimo douersi eleggere per suo Vicario in Terra; posi gli occhi sopra il Cardinal Chigi, de' cui santi costumi, rettitudine d'intenzione, e valore ebbi piena notizia, ed esperienza, quando venticinque anni sono ebbi fortuna

d'averlo per mio Vicelegato in Ferrara. Non toccava a me, che sono il minimo di sessantasei Cardinali rinchiusi in Conclave di fare de' miei sentimenti partecipe alcuno; tuttavia vedendo protraersi in lungo l'elezione, compatendo a i danni, che da ciò ne sovrastanno; ho avuto impulso di parlare sopra di ciò ad alcuni de' Signori Cardinali, che premono per le sodisfazioni della Francia, e nel compiacimento de' desiderij di V. Eminenza; E perche ne ho ritratto risposte non meno secche, che equivoche; mi è caduto in mente, che V. Eminenza, la quale altre volte si era degnata di darmi qualche cenno di doglianza di questo Soggetto, che potesse mancare di quella affettuosa inclinazione verso di lei, che per altro dalla generosità di S. E. è dovuta al di lei merito; e perciò piglio ardire di rappresentare in queste poche righe riverentemente a V. E. i miei sentimenti, con supplicarla a crederli pieni della mia solita ingenuità, rivolti solo al servigio di Dio, all'onorevolezza della sua Chiesa, al beneficio universale del Cristianesimo, e al beneficio anche particolare di cotesto floridissimo Regno, mediante la felicità, che dalla pace con la Spagna e gli ridonderebbono; e che finalmente solo dall'opera d'un disinteressato, e accreditato Mediatore attendere si possono. Io non credo, che li Ministri della Francia si sieno mai sognati di rimirar capace d'alcuno suo particolare interesse il Signor Cardinal Chigi; e se talvolta l'hanno trovato austero, e rigoroso ne i trattati, penso, che con la loro prudenza ne averanno data la colpa più al Mandante, che al Mandatario; nel quale io servidore tanto divoto e parziale di V. E. assicuro, che non è caduto, ne giammai è per cadere altro amore, che del giusto, e dell'onesto; ne altra premura, che dal beneficio delle Corone destinate da Dio alla protezione di questa Santa Sede, mediante la loro pietà, e la grandezza delle loro forze.

Mi suppongo, che V. E. sia restata appagata delle mie risposte circa il sospetto, che dal Sig. Cardinal Chigi fossero uscite voci appropianti alla durezza della Francia le dilazioni della bramata pace, e la sua somma prudenza averà ben saputo considerare, che il Ministro di mezo non incorre in colpa, se a ciascuna delle parti ponga avanti gli occhi il riflesso della propria colpa, quando a i motivi dedotti per la pace non s'aquieti. Non voglio però tralasciare d'abusarmi della benignità di V. E. con l'insinuarle, che quando di costì venisse alcuno impedimento all'avanzamento del merito di questo soggetto si darebbe occasione di dirsi verificato il sospetto, che dalla Francia, e da V. Eminenza, che con tanta prudenza, e valore ne assiste al Governo, venissero portate le difficoltà alla conclusione della pace, già che il Ministro conosciuto da tutto il Mondo integerrimo, ne fosse stato battuto. Io intendo d'entrare a V. E. e a tutta la Francia sicurtà della giustificata azione di questo Soggetto; supplicandola a sospendere almeno ogni sinistro concetto, che avessero contro di lui costà concepito, perche il tempo, e le azioni, che dal suo rettissimo intendimento saranno per procedere, obligheranno la Francia e il Mondo tutto a contribuirgli amore e grazie; delle quali io vivamente la supplico per servigio di Dio, e per-

e per beneficio del Christianesimo, giurandole in fede d'huomo dabbene, e di suo vero, e parzialissimo seruidore, che di quanto ho preso ardire di accennarla n'è in tutto allo scuro il Soggetto; e n'è sola cagione l'impulso di sodisfare alla propria conscienza, con la confidenza, che mi dà la sua sperimentata benignità, mentre di cuore la riuerisco, e le prego dal Cielo l'assistenza delle sue grazie. Di Roma li 13. Febraio 1655.

Risposta del Cardinal Mazzarini alla sudetta Lettera del Cardinal Sacchetti.

Ho letto la lettera di V. Eminenza portatami da vn Corriere espresso, con quella applicazione, e osseruanza, che io riguardo tutte le cose, che mi vengono dalla sua mano. E come io riuerisco tutti li suoi sentimenti, non voglio discorrere sopra quelli, che mi vengono espressi nella sudetta lettera; bastandomi di chiamare in testimonio il Sig. Cardinal Chigi medesimo della professione, che io ho sempre fatta di suo diuoto, e parzialissimo seruidore, dell'amicizia, che strignemmo in Germania, e della confidenza, con la quale trattauamo insieme, a cui so certo di non auer mancato dal canto mio. Nel resto V. Eminenza sola sia giudice de i discorsi tenuti dal sudetto Sig. Cardinale se erano equiuoci, e capaci d'interpretazione, o chiari, e netti contra questa Corona, se vi era necessità, o conuenienza di farli, mentre Sua Eminenza non riferiua le parole del Papa, ma parlaua a nome proprio, e non come Mediatore in Munster ai Plenipotenziarij; ma ad vn huomo priuato, senza carattere alcuno di Ministro del Re, al quale è verisimile, che Sua Eminenza aprisse i suoi sensi con libertà e come gli veniuano dal cuore: E son certo, che l'E. V. non condannerà di leggerezza i sospetti, che il Re aueua concepiti di questo Soggetto, anzi resterà persuasa, che se dalli Spagnuoli si fossero tenuti simili discorsi, nessun mezo sarebbe efficace per placarci. Ciò non ostante quando io fatto attenta riflessione al contenuto della lettera di V. E. la cui bontà non auerà mai pena a persuadermi quello, che vorrà; essendo certissimo di non poter errare, confermandomi à i suoi sensi; e riflettendo dopo alla prudenza del Sig. Cardinal Chigi, che non permette di crederlo capace di simili errori, e alla stima, che può giustamente auer concepita di questa Corona, dai cui Ministri è stato sempre amato, ed onorato; mi sono indotto facilmente ad assicurare S. E., che la sua intenzione sia stata molto lontana dalla interpretazione, che si poteua dare alle sue parole; e che egli parlando come Ministro del Papa, con vna persona, che non conosceua, e che aueua frequenti congressi con S. M. voleua puramente esprimere i concetti soliti di quel Pontefice; e precauzionarsi di non cadere appresso di lui in concetto di mal Ministro, e di mio parziale, mostrando sentimenti diuersi da quelli, che il Padrone con ingiusta ostinazione conseruaua contro la Francia: Onde io seguitando questi dettami ho contribuito volontieri tutto ciò, che ho potuto in sua giustificazione appresso il Re, so-

disfacendo in questo modo all'inclinazione, che ho auuta sempre verso Sua Eminenza non meno per il suo merito, che per la considerazione dell'amore, che V. E. gli porta, della stima, che ella ne ha fatto in ogni tempo, e della stretta amicizia, che passa frà di loro, della quale ho sempre desiderato di participare anch'io. Dagli ordini, che Sua Maestà inuia a Monsù di Lionne V. E. conoscerà quale effetto abbiano prodotto i suoi, e miei oficij, co'qoali non ho dubitato d'impiegarmi, sapendo di non correre alcun rischio con sì buona sicurtà, come è quella di V. E. Rimettendemi pertanto a quello, che gli farà sapere Monsù di Lionne sudetto, a nome del Re, a me non resta, che di pregare Dio, come fo, con tutto lo spirito, che il Signor Cardinal Chigi sia il successore di V. E., sì che in questo modo egli goderà di due Pontificati, e io auerò il contento di vedere più lungamente felicitata la Chiesa di Dio; che è il fine, col quale bacio a V. E. vmilmente le mani. Da San Germano in Laye, li 8. di Marzo 1655.

Leuata adunque l'esclusione della Francia venne il Cardinal Chigi con applauso vniuersale, e con pienezza marauigliosa di voti assunto al Pontificato.

Chiarezze sopra il discioglimento dell'Assedio di Pauia l'Anno 1655. Con alcune scritture del Marchese Vercellino Maria Visconte.

A Carte 758. si tocca il discioglimento dell'assedio di Pauia, sotto la condotta del Prencipe Tomaso di Sauoia, e del Duca di Modana Francesco d'Este. La doue si dice, *che quella Città poteua poco più stare a cadere oppressa dalle proprie necessità*: Non solamente scriuemmo la verità conosciuta da Personaggi, che vi si trouarono in fatto ma in lettere di Ministro e Comandante nell'Esercito Spagnuolo ci furono scritte in confermazione di ciò le seguenti precise parole sotto li 5. di Nouemb. 1659.

Del resto V. E. s'assicuri, che chi prese Arena, soccorse Pauia; poiche, se non auessero temuto i Francesi di restar senza pane, è certo, che non auerebbono leuato l'assedio: e la Città poco più si poteua tenere per falta di poluere.

Fù anche verissimo quello, che a carte 758. acceneramo *che gli Assedianti non vedessero mai in tutto questo tempo al di fuori la faccia del Nemico, che turbasse mai loro, o interrompesse il sonno, o la quiete.* Ma che il Marchese di Caracena disegnasse pure qualche cosa per soccorrere la Piazza assediata, si scorge dalla seguente scrittura del Marchese Vercellino Maria Visconte, che sosteneua in quella Campagna *pro Interim* la Carica di Generale dell'Artiglieria nell'Esercito di Spagna: come pure vi si scorge la poca speranza, che si aueua della conseruazione della Città prima della ricuperazione del Posto dell'Arena; Mentre questo parere del Marchese fù dato alli noue di Settembre; e alli dieci fù ricuperata Arena. Concorse nella medesima

desima opinione Don Gio: Vasquez Castellano di Milano; ma non venne eseguita; o perche mancasse l'animo, e le forze al Caracena di tentarne l'esecuzione; o perche questa ricuperazione dell'Arena cangiasse e disegni del soccorso sn l'aspettazione delle mosse de' Francesi. Tale fu adunque la scrittura del Marchese Visconte presentata al Marchese di Caracena.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore.

Benche si sia tante volte discorso sopra la forma di soccorrere Pauia, non è però facile il dir'à V.E. se da di quà, o da di là dal Ticino; e se da di quà per qual parte della linea, come V.E. è stata seruita di comandarmi col suo biglietto di hieri; Poiche quanto più si sminuzza, e si procura di ridurre ad atto pratico questa materia, tanto maggiori difficoltà vi s'incontrano, e souuengono tante, e così differenti considerazioni, che l'huomo ora ad vn partito, ora ad vn'altro persuaso, ne sospende la deliberazione. Tuttauia per non lasciare in questa perplessità d obedir'à V.E. Dico parermi men difficile il soccorrer la Piazza per quella parte del fiume, che per questa.

Perche se V.E. tratta d'incaminarsi per la strada diritta della Certosa, è necessario, che vada a dar di petto in quella sola fronte della linea, che resta libera dall'imbarazzo della Vernaola, e del Nauilio; doue è certo, che dentro, o fuori accderà il nemico con totte le forze sue; le quali non gli saranno necessarie altroue per limpedir, che per altra parte V.E. introduca vn soccorso Reale nella Città; da cui in questo luogo la linea è tanto distante, che quando bene V.E. la guadagnasse, e vi si fortificasse, non so poi ne più ne meno come le fosse facile il comunicarsi con li assediati, auendo il nemico tanta campagna per squadronarui la sua Caualleria; ne essendoui ormai tempo per accostarsi alla Piazza il nostro esercito con trincee.

Se V.E. s'accosta al Campo Francese per la parte di Bereguardo, e di San Lanfranco, vi è l'istessa, ò maggiore distanza, e passata la linea, s'incontra il Nauilio; al passar del quale è forza, che la gente, che si sarà doblata sfili, e si disordini di nuouo.

Dalla parte di S. Pietro in Verzolo occorrono le medesime difficoltà per causa della Vernaola, la quale, o sia dentro, o fuori della linea, non può esser passata senza disordine, e confusione.

Stimo, dunque, che l'operazione sia più riuscibile di là dal Ticino, ma perche vi si può passare, o dalla parte superiore, o dalla inferiore del fiume, ouero passando due volte il Pò; Più tosto m'incaminerei per quella superiore passando il Ticino al porto di Vigeuano, o a quello del Falcone.

Perche se V.E. tenta di passarlo frà la linea, e la bocca del fiume, è così breue quel tratto, e così vicino al Campo nemico, che può facilmente impedir la fabrica del ponte con la gente, che può metter nel Sicomare. E se passa due volte il Pò; la seconda, che vorrà passar nel detto Sicomare trouerà il medesimo ostacolo del nemico, il quale, e per il ponte inferiore, e per quello della Rotta, può occorreruì con tutta la gente, che gli bisognerà.

Al passar il Ticino per la parte superiore mi persuadono li seguenti vantaggi.

V.E. passerà il fiume, doue probabilmente non auerà contrasto, o lo supererà; Poiche se il nemico vi verrà con tutte le forze sue, resterà libera Pauia; se con parte di esso non conseguirà l'intento. La gente di Napoli verrà per doue non sarà così facile, che si fugga, e in tempo più breue, e con minore spesa.

Quando il nemico la veda incamminata al Grauelone, due sole operazioni può fare, o procurar d'entrare nell'Isola del detto Grauelone, o venir a San Martino, e metterui si in battaglia. La prima non è così facile; sì perche non ha barche per tanti ponti, vedendosi, che in quello di Modana si serue d'vn porto per traghettar da vn'Isola di esso all'altra; come perche il fabricarnelo non sarà così agevole per l'ostacolo, che gli può fare la nostra gente fortificata in detta Isola; e molto più perche entrato che vi sia, non vi potrà sussistere fra l'artiglieria della Città, e la nostra.

Se ci aspetta in battaglia a San Martino; l'impresa nostra ha le sue difficoltà, ed azardi; ma senza questi non si può soccorrer Pauia; e in ogni caso meglio è combatter il nemico in Campagna, che coperto, e difeso dalle sue fortificazioni. E se è vero il calcolo, che si fa, che V.E. possa giuntare cinquemilla Fanti, e tremilla cinquecento Caualli, non vedo che s'abbia a combattere con molto suantaggio, non auendo il nemico per quanto si dice, più di settemilla Caualli, e cinquemila Fanti, e douendo lasciar nelli attacchi, ponti, linea, e quartieri, almeno duemila Fanti, e mille Caualli.

Se V.E. tira il nemico a combattere di là dal Ticino gli leua il vantaggio di poter a suo piacere, e senza perdita di tempo con la gente lasciata nelli attacchi rinforzar immediatamente l'esercito; e con l'esercito la gente delli attacchi per la grande distanza, che vi è da S. Martino a questa parte della linea, e per la difficoltà di comunicarsi per li ponti; e in particolare per quello di Modana interrotto con vn Porto. E questa considerazione obligherà sempre il Nemico a lasciar più gente da questa parte, anco per guardia de' quartieri, e dei bagaglio, e di parte del Cannone, che non vorrà condurre all'altra parte, donde ne risulta vn'altro nostro vantaggio.

Due sole opposizioni possono farsi a questa risoluzione, l'vna, che si lasci scoperto Milano, e Lodi; l'altra, che capitolando la

Piazza,

Piazza, mentre V.E. farà di la dal Ticino, l'vna ò l'altra delle dette Città restino esposte ad euidente pericolo.

La prima fù superata nell'vltimo Consiglio, che si tenne alla presenza di V.E., nel quale da tutti fù concordemente concluso, che Milano non correua rischio alcuno; sì per non esser probabile, che'l Nemico volesse lasciar vn'impresa certa per vna incerta; come per trouarsi di presente quella Città posta in molto buono stato di fortificazioni, e di gente armata per difenderlo, al quale si sarebbero potuti aggiunger ducento Caualli per maggiormente assicurarla.

Quanto alla seconda, non essendosi ancora il Nemico impadronito della mezza luna di Borgoratto, più pericolosa, che l'altra di S. Epifanio, e restando ancora vna ritirata da guadagnare, poi vn gran fosso da passare benissimo fiancheggiato, non vedo come la Piazza sia così vicina a rendersi, che V.E. non abbia tutto il tempo, che verisimilmente le bisogna per condurre a fine questa operazione; e si potrebbe in ogni caso concertare col Signor Conte Trotto vn segno, col quale sì di giorno, come di notte potesse auuertire V.E. dell'aprieto della Piazza, accioche in tempo potesse pigliar quella risoluzione, che da lei fosse stimata conueniente.

Queste sono le ragioni, che m'inclinano a questo parere. V.E. l'esaminerà col fino della sua prudenza; e ciò, che ella sarà seruita di risoluere, sarà il più accertato; Et vmilmente me le inchino. Rozano a' 9. Settembre 1655.

Fù conferita al medesimo Marchese Visconte la carica di Generale dell'Artiglieria (come dianzi fù accennato) dal Marchese Gouernatore; e l'esercitò per tutta questa campagna. Ma quando se ne aspettaua la confermazione dal Re Catolico, ella venne conferita al Generale Don Pietro Gonzales; che punto non vi pensaua. Onde auualorossi la fama diuulgata in quelle parti, che non per altro fosse stata conferita questa carica al Marchese dal Caracena fuor che per tenerlo in quei tempi torbidi e pericolosi fuor di Milano, doue gli faceua ombra la sua persona, come di Caualliere di molto credito, e stima appresso quel popolo, ed a cui stasse così bene la lingua in bocca, come la spada alla mano. Benche per altro la fedeltà, e la finezza da esso dimostrata in ogni tempo, e in ogni occasione nel seruigio di Sua Maestà Catolica auesse douuto esentarlo da somiglianti sospetti. Diede egli però il Marchese corso alla seguente scrittura diuulgata alle stampe, e indrizzata al Re dopo che gli capitò di Spagna l'auuiso, che auesse Sua Maestà disposto della sudetta carica di Generale dell'Artiglieria a fauore del Generale Gonzales.

SIGNORE.

SE l'operar bene bastasse per star bene nel concetto de gli huomini; o se quelli che hoggidì viuono, e mi conoscono, potessero viuer sempre, e far fede a quelli, che nasceranno delle mie onorate azzioni, non mi vedrei obligato a ricorrer hora a piedi Reali di V.M., ne prouerei la passione, che sento per non esser alla M.V piacciuto di continuarmi il carico di General dell'Artiglieria di questo Stato, con cui la stauo seruendo, per darlo al Generale Pietro Gonzalez del Vaglie Gouernatore d'Alessandria, che non lo pretendeua. Ma perche quel credito, che, seruendo a V. M. tant'anni, in tanti Posti, e con tanto incommodo della mia Casa, ho procurato d'acquistarmi potrebbe restare in qualche parte adombrato nell'opinione di quelli, che di presente, o per tempo auenire non sapessero il vero di questo successo, e solamente mi considerassero spossessato d'vn Posto esercitato in vna Campagna, che doueua decretare la conseruazione, o la perdita di questo Stato, senza scorgersi alcun contrasegno di chiamarsi V. M. da me ben seruita; Ho stimato necessario il porgere alla M. V. e a suoi Supremi Ministri, quelle notizie, senza le quali sarebbe forse difficile il persuader al Mondo, che non hauessi dato saggio, o di poca prudenza nell'accettar questo Generalato, o di poca habilità nell'esercitarlo.

Passò a' noue di Luglio dell'anno scorso il Signor Principe Tomaso coll'esercito Francese il Ticino, e si riempì subito per così infausta, e non aspettata nouella tutta la Prouincia di terrore, e di confusione, che di giorno in giorno si accrebbero a misura, che l'inimico si andaua spargendo per il paese, e accostando a Milano. In questo tumulto, e spauento non si perdè d'animo la Città, ma si diede a fare con ogni celerità tutte quelle prouisioni, che stimò necessarie per la propria difesa, e per far conoscere a Ministri di V. M. il suo zelo, e diuozione al di lei nome, e seruizio Reale. L'hauer io vno delli sei Terzi della Milizia Vrbana, anzi quello, a cui toccaua la custodia, e difesa della Porta Ticinese più esposta allhora al pericolo, e alla inuasione del Nemico, fù causa, ch'io hauessi fortuna d'assister di continuo al Marchese di Caracena, che con parte dell'esercito s'era posto in quei Borghi per opporsi al Francese, quando dalla vicinanza, e dalla vista di così celebre, e opulenta Città gli fosse stato suegliato l'appetito di darle vn'abordo. Procurai in quella pericolosa conuulsione di seruir à V M. con quella finezza, che doueuo, e della quale confido, che il Marchese sodetto m'hauerà già fauorito di dar parte a V.M. S'vnirono poi le Truppe di Modana alle Francesi, e scorso, e depredato il paese in distanza

za di due miglia sole dalla Metropoli di questo Stato, fecero alla fine punto fisso sotto Pauia. Risolse il Marchese di Caracena di soccorterla, e facendo riflessione, che mancauano molti Capi dell'Esercito, e in particolare il Generale dell'Artiglieria, venne per grazia sua in pensiero di premiare il mio buon zelo con questo Carico. Intesa la di lui benigna disposizione ad honorarmi riconobbi il molto, che gli doueuo per così segnalato fauore, ma stetti molto perplesso, e ondeggiante nella risoluzione.

M'allettaua per vna parte lo splendore, e l'honoreuolezza del Posto, sempre, e in ogni luogo degno di stima, e riguardeuole; ma molto più nella sua Patria, e non preteso: Consideraua, che mi poneuo con esso in pochissima distanza da quei Gradi, che sono le mete ambite di chi vuol cimentare nello Stadio militare la sua fortuna; E sopra tutto, ch'ero chiamato ad esercitarlo in così stretta, difficile, e importante congiuntura, quale era il soccorso di Pauia, che s'haueua a tentare, non solo per sì grande, e rileuante seruitio di V.M., e della Patria, ma a vista della Patria medesima.

Mi si figuraua dall'altra parte meno desiderabile questo Carico, riflettendo, che quello di Commissario, e Sopraintendente Generale delle Fortificazioni di questo Stato, col quale sei anni prima V.M. era stata seruita d'honorarmi, non era punto inferiore a quello, che mi si offeriua; essendosi la M.V. degnata di conferirmelo con tutte le preminenze, e col soldo del Generale dell'Artiglieria; ma con questo vantaggio di riceuergli ordini dal suo solo Gouernatore di Milano: Che hauendo tanta parte nel maneggio dell'Esercito il Generale sodetto, ed essendo così dubbiosi gli euenti delle militari operazioni, correuo rischio di auuenturare in vn successo solo, quanto di credito haueuo procurato di guadagnarmi in molti: E in fine, che se bene non mi pareua verisimile, non era però ne anco impossibile, che V.M. non si conformasse con l'elezzione fatta dal Marchese di Caracena, nel qual caso io restauo esposto alla censura, e alle dicerie del Mondo, nel quale non mancano mai inuidiosi, che o non intendono, o raccontano le cose, non come sono, ma come essi per le loro priuate passioni bramerebbero, che fossero.

Combattendo nell'animo mio queste contrarie considerazioni cedè in fine ogni altra il campo a quella d'hauer a seruir a V.M., e alla Patria in così vrgente, e segnalata occasione; ne potei persuadermi, che vna risoluzione presa con tali motiui, potesse mai essere tacciata d'imprudente, quando bene io fossi stato fin dallhora certissimo della ripulsa; la quale però mi pareua di non poter temere, non solo per esser io il più antico Mastro di Campo di questo Esercito, e habilitato già da V.M. al Generalato dell'Artiglieria con Priuilegio firmato con la sua Real mano. Per hauermi già mol-

to tempo prima, con altra occasione consultato per tale alla M.V. il suo supremo Consiglio d'Italia, e il Marchese di Caracena proposto con lettere sue già presentate: Per la sicurezza con cui viueuo, che hauendomi il Marchese de los Baluases honorato fin del mese di Decembre 1653. con scriuer à mio fauore per il medesimo Generalato al Duca Conte d'Oliuares, e al Marchese di Leganes Presidente allhora del Consiglio d'Italia, e poi susseguentemente rinouato il medesimo offizio del mese di Maggio prossimo passato col medesimo Duca Cõte, e col Marchese di Velada succeduto nella Presidenza a quello di Leganes; ne mi sarebbe mancato il di lui patrocinio, e la sua approuazione; ne poteuano naufragare le mie pretensioni col Norte d'vn Ministro di tale Sfera, così accreditato, e così indiuidualmente informato de' miei seruizij; il quale se da Rosano haueua mostrato di procurar tanto il mio auanzamento, che sarebbe posto in Madrid, appresso a V.M., e nel suo Consiglio di Stato? Ma molto più perche aggiugnendo il merito, ch'io speraua d'acquistarmi nell'imminente Campagna alli altri miei seruizij, teneuo per certo, che V.M. col generoso impulso della sua Regia sempre inesausta munificenza fosse più tosto per accumulare, che per annullare la mercede fattami dal Marchese di Caracena; da cui non dubitauo, che V.M. non ne fosse stata viuamente supplicata.

Mi lasciai dunque vincere, e varcai questo Rubicone accettando il Generalato, che'l Marchese di Caracena mi fece grazia di conferirmi con suo Biglietto. E perche ci fu dubbio, se non hauendo il mio Titolo direttamente da V.M., li Mastri di Campo farebbero difficoltà d'obedirmi, non mi portai all'Esercito fin che non fù superata con altro biglietto del medesimo Marchese a' Mastri di Campo; il quale maggiormente auualorò le speranze, che teneuo d'essere da V.M. in questo Carico confermato.

Con esso hò seruito à V.M. la passata Campagna, nella quale hebbi anco fortuna di esercitar quello di Mastro di Campo Generale, mentre durò l'assenza di Don Gio. di Borgia Generale di questa Caualleria, andato a Genoua per riceuer le Truppe inuiate dal Co. di Castriglio ViceRe di Napoli. In tale stato, e con queste speranze mi colsero a 10. di Decembre prossimo passato le lettere di Spagna, che auisauano non solamente non essere V. M. stata seruita d'approuare la elezzione fatta dal Marchese di Caracena, ma che ne meno me le haueua il suo Consiglio di Stato proposto nella nomina de' soggetti capaci di questa mercede.

Il Marchese di Caracena, e questi altri Ministri di V.M. le potranno far fede, che riceuei la nuoua della mia esclusione con quella tranquillità d'animo, con la quale haurei potuta sentire quella della confermazione; e che dissi al Marchese sodetto, che per conto mio non differisse di dar'il possesso al Generale Pietro Gonzalez;

per-

perche ne io intendeuo d'interromper ad alcuno il corso della sua fortuna, e mi haueua la M.V. colmato di tante mercedi, che per molto, che le piacesse di leuarmi, sempre mi rimarrebbe più di ciò, che meritauo. In conformità di che, se bene non erano ancor giunti, ne poteuano così prestogiungere i suoi Reali dispacci, che portauano questa risoluzione, e che doueuano farla eseguire; rinunziai però immediatamente al Marchese di Caracena il posto, col quale s'era compiaciuto d'honorarmi; stimando obligazione di buon Vassallo il conformarmi subito col decreto Reale, e rassegnare senza dilazione alcuna al voler di V.M. non solamente il Posto, ma l'istesso arbitrio, e ogni senso, e passione mia. E non ostante che il Marchese sodetto, e per se stesso, e per mezo d'alcuni Ministri principali si compiacesse di farmi istanza, che continuassi nell'esercizio del Generalato; lo supplicai di volermi dispensare dall'obedienza, che professauo a'suoi cenni; poiche a me non daua l'animo di seruire, ne anco per lo spazio d'vn giorno solo, vn Carico, a cui nel mio concetto veniuano a mancar già tanti carati, non concorrendoui l'assenso, e il beneplacito del mio Padrone.

Per questa sola considerazione da quel giorno fino al presente mi sono sempre astenuto da tutte le funzioni appartenenti al Generalato dell'Artiglieria; E quando due giorni fà il Cardinale Trinulzio fù seruito di dirmi, che teneua ordine preciso da V. M. di darne il possesso al detto Generale Pietro Gonzalez, gli risposi, che si eseguisse la mente Reale della M. V., e che se gli desse pure il possesso, perche, quanto a me, questo Posto era da quattro mesi in quà vacante.

Tale, Signore, è stato l'Orto, e l'Occaso del mio Generalato; le circostanze del quale se tutte, e in tempo fossero peruenute alla notizia di V.M, tanto confido nella sua Real grandezza, che, ne io starei in dubbio, s'ella si chiami da me ben seruita; ne il mondo l'haurebbe, se il non essersi la M.V. degnata di continuarmi il possesso del Generalato, sia stato in pena d'alcun demerito mio, o per altre riflessioni della sua superiore infallibile prudenza. Acciò che non resti più frà questi chiari, e scuri la mia riputazione: supplico la M.V. con ogni maggiore humiltà prostrato à suoi piedi, resti seruita di risoluere, ciò che le parrà più conforme alla sua Reale giustizia, e magnanimità; Che io non potrò mai persuadermi, che nissuna costellazione sia per hauere così gagliardi, e così maligni influssi, ch'habbino forza di assiderare la benefica mano d'vn Monarca, la quale per la sua impareggiabile munificenza con più ragione può chiamarsi forata, che quella del Rè Don Alonso il Sesto suo glorioso Antecessore. Milano a 8. d'Aprile 1656.

Vercellino Maria Visconte.

Chiarezze sopra alcuni luoghi, doue si toccano le azioni d'alcuni Prelati, e Caualieri qualificati con fama diuersa.

A Carte 881. si dice *che la Regina di Suezia dasse il titolo di Duca sopra certo luogo di Pomerania al Conte Santinelli, creato da S. M. suo Camerier Maggiore*. La qual cosa, benche scritta, e auttenticata da diuerse Relazioni, e Scritture vscite dalla Corte di Roma non fu punto vera; godendo il Conte il titolo d'Eccellenza (a causa del quale nacque qualche sconcerto con alcuni Baroni Romani) per la carica sudetta di Camerier Maggiore; e non in qualità di Duca di alcuna Terra di Pomerania.

A carte 808. fauellandosi del Contagio di Napoli così si scriue. *Sparsa per Italia la fama di così pericolosa nouità, venne mal sentito a Roma, che Monsignore Nunzio Spinola a Napoli, prima auuisasse a Genoua, che a Roma questa occorrenza.*

Questo fatto venne in tal maniera descritto non solamente da' fogli ordinarij d'auuiso di quei tempi; ma in lettere di Ministri di Prencipi quiui Residenti, dalle quali ne traemo la conferma'ione. Con tutto ciò auendo meglio ventilato questo affare ne pare ciò inuerisimile, e insussistente: non solamente per la qualità di Ministro nella persona del Nunzio, che l'obligaua a partecipare al suo Prencipe prima d'ogni altro nouità di tanto rilieuo: ma per lo riguardo della distanza de'luoghi, ricercando ogni verisimilitudine, che prima a Roma cosi vicina, che a Genoua così lontana dasse somigliante auuiso. Deono però leuarsi quelle parole, che toccano la persona del Nunzio.

A carte 806. In vna lettera scritta da Napoli sopra il medesimo Contagio sono le seguenti parole.

Il Pastore ha indurato il cuore, e non si muoue a compassione del suo Gregge; non vscendo punto di Casa.

Benche queste parole sieno d'altro Scrittore; tuttavolta auendoci fatto dopo riflesso; puo essere che fossero vere nel principio della pestilenza in quanto alla ritiratezza dell'Arciuescouo il Cardinale Filamarino; ma non già che ciò douesse essere attribuito a durezza di cuore, ma più tosto a necessaria cautela: mentre nel progresso della contagione diede Sua Eminenza saggi di molta pietà, e vigilanza: per li quali ne meritò molte lodi dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo ne' Breui, che gli mandò intorno a diuerse occorrenze del suo Pastorale Oficio in tempo di tanto rischio, e trauaglio.

Chia-

Chiarezze sopra la Persona, e vn fatto d'Angelo Tarachia.

A Carte 885. fauellandosi della persona d'Angelo Tarachia già Segretario di Stato del Duca di Mantoua, si scriuono queste parole: *perche si vedesse condotto a lasciare la testa soura vn palo.*

E a carte 974. si replica con altre parole lo stesso.

Essendo stato il Tarachia prima deposto dal suo grado, e poscia imprigionato, e spogliato di tutti i beni come presunto Reo di Maestà lesa; venne ancora diuulgata per tutta Italia la fama della sua tragica morte nel tempo appunto che era sotto il Torchio questa nostra Istoria d'Italia. E non solamente la vedemmo descritta ne' fogli stampati di Parigi, di Lione, di Brusselles, e d'altri Luoghi; ma ne' manuscritti di Roma, Venezia, Milano, e Genoua. Ne credendo ancora a questa fama vniuersale, ne chiesi particolar contezza a Caualliere, che aueua lungamente seruito in posto riguardeuole in quella Corte e Stato; e a vn Ministro di Prencipe qui Residente, che mi mostrarono lettere, quello di Mantoua stessa e questo d'vn Segretario del suo Padrone, che auttenticauano per vera questa publica fama, e su questa publica fede si scrisse la morte del Tarachia; ma non erano publicate ancora trenta o quaranta copie dell'Istoria, che auuertito di somigliante trascorso fu immantenente corretto nel medesimo foglio a carte 974. nella forma che segue. *Perche si vedesse ridotto frà le miserie d'vn durissimo Carcere: benche la fama diuulgasse per tutta Italia che (come abbiamo noi ancora accennato in altra parte di quest'Opera) fosse publicamente decapitato.*

Si che auendo da voi stessi emendato l'errore preso sull'altrui fede e relazione; non occorreua, che altri si prendesse fastidio di fare tanti schiamazzi, i quali non hanno seruito ad altro, che a chiarire maggiormente la verità di quello, che si scrisse de' suoi machinamenti per introdurre in Mantoua l'Esercito Francese. Che in quanto alle calunnie alle menzogne, e alle impertinenze vomitate contro la nostra persona, elle non ci toccano punto; essendo cose fuori della materia, di che si tratta. *Allegare Inconueniens non est soluere argumentum.* Col dir male di me non si abbatte la verità d'vn fatto accreditata dalla testimonianza di chi poteua saperlo in fonte; essendosi trattato seco per eseguirlo. E quando si voglia difenderlo con sole probabilità, è più probabile molto, che succedesse, anzi che nò: stante le altre sue operazioni, per le quali è stato degradato, e imprigionato: *Semper malus semper præsumitur malus in eodem genere mali.* Bisogna adunque, che per conuincere di falsità gli attestati fattimi da publici Ministri, che poteuano saperlo accertatamente: mi si facciano

ciano vedere altri e migliori attestati di Persone; che sieno state in fatto, e degne di fede; non considerazioni probabili, e verisimili, che non hanno luogo in vn fatto chiaro per testimonianza di soggetti degnissimi di credenza, che affermano d'auerne auuto piena contezza, e irretratabile; e viuono ancora Persone qualificate, e in grado eminente, che ebbero ordine dal Sig. Duca Francesco di participarlo a chi era conueniente, che lo sapesse.

Chiarezze sopra il fatto del Conte di Vailate nel passaggio dell'Adda dell'Anno 1658.

DA carte 888. fino a carte 896. si portauano nell'Istoria tre Relazioni del Passaggio dell'Adda dell'anno 1658. di soggeti che militauano nel Partito di Spagna; e si toccaua qualche cosa della persona del Conte di Vailate Matteo Rosales; che trouossi in questa occasione a Cassano, doue passarono i Francesi il fiume. Essendoci però stato rappresentato da soggetti di stima, che tutte queste Relazioni aggrauassero il Conte, sen a che se ne vedesse alcuna delle sue discolpe, trattandosi d'vna causa allora dubbia, e d'vn giudicio pendente, parutami ragioneuole molto simile rimostranza, acconsenti che vi s'aggiugnesse vn'estratto delle difese del Conte, nella seconda impressione dell'Opera. Ma chi ebbe cura d'accomodar questo luogo vi collocò le difese, e ne leuò le Relazioni. Deono però esserui riposte e le Relazioni e le Difese per lasciare al giudicio de' Leggenti la decisione di questa Causa diuersamente intesa dalla Giunta di Milano, e dal Consiglio d'Italia a Madrid; che se l'vna l'ha condannato come Reo, l'altro l'ha assoluto, come Innocente.

Nuoue Notitie sopra l'assedio di Cataro, e la distruzione di Bossiglina portati nel lib. 25. nell'Anno 1657. a car. 861. e 872. tratte dalle Relazioni di Ministro, che si trouò presente a tutti quei successi.

L'Anno 1657. Vennero il Bassà di Scutari Mehemet Varlaz e quello di Erzegouina Ali Bassà Cinghijch guidati da Voino Rinegato Suddito Turchesco: che alquanti anni auanti, auendo seruito la Republica in Terra Ferma per Capitano d'infanteria, e poi di Caualleria, sdegnato d'essere stato spedito a seruire con la sua Compagnia di Carabini sopra il Regno di Candia, sbarcò per viaggio con tutta la gente in Albania appropriandosi somma considerabile di danaro publico, che era sopra il Vascello destinato per le occorrenze di Leuante. Ma nel progresso della Guerra tornato in grazia della Republica militò per essa a i confini pur di Cataro riducendo a sua diuozione la Prouincia di Zuppa. Caduto finalmente schiauo de' Turchi, per saluar la vita mutò religione, e

serui-

seruigio, e trouandosi a Costantinopoli proiettò e promisse alla Porta, che se gli fosse stata concessa la persona del sopranominato Mehemet Varlaz Turco potente in Albania, natiuo di Elbasan, che si staua di lungo tempo prigione come sospetto d'intelligenza co' Ribelli dell'Asia; auerebbe in pochi giorni data in potere della Porta la Piazza de Cataro. Mentre adunque vniuano per la marchia l'Esercito, portossi Antonio Bernardo Proueditor Generale in Dalmazia, e Albania con molti soccorsi di viueri e da Guerra a presidiar quella Piazza. E applicando a dare con la sua presenza i più sicuri mezi a quella difesa; insinuò nel medesimo tempo pratiche di sommo giouamento nell'Esercito Nemico, e trattò confederazioni co' popoli più potenti dell'Albania; per lo che non solamente conseguì, che si tirasse a lungo la comparsa de' Turchi sotto Cataro; ma prouide alla sicurezza di tutte le altre Piazze della Dalmazia, mentre Don Camillo Gonzaga oppresso da graue indisposizione, non poteua che con molto incommodo, e difficoltà, andare attorno, e far godere i frutti del suo valore nel comando dell'Armi.

Ma volendo i Turchi diuidere le forze della Republica, e tentare altri acquisti; mossero vn'altro Esercito contro la Dalmazia numeroso di sedici in diciotto milla Combattenti; sotto la condotta di Seidia Bassà della Bossena, nel tempo stesso, che li Bassà di Scutari, e d'Ercegouina marchiauano col Cannone alla volta di Cataro. Disceso però giù da i Monti nella Campagna di Spalato aquartierossi a vista di quella Piazza nella Valle di Repotina di quà da Clissa verso il Mare (sito molto sicuro in vn Monte, che stà a caualliere di Salona) quiui pure facendo condurre l'artiglieria grossa da Chliuno, oltre alla picciola, che aueua condotta seco. Dopo che incominciato il trauaglio auanzossi con l'Esercito, e cinse da ogni parte la Piazza, occupando con Fanti e Caualli i monti, e i colli più vicini, e scorrendo la notte con improuisi attacchi nel Borgo per distruggere quegli Abitanti altrettanto fedeli quanto valorosi. I quali, benche ridotti a poco numero, animati però dall'animosità del Proueditore della Piazza Gio: Francesco Orio necessitarono il Nemico con perdita di molti de' suoi ad vna sanguinosa ritirata. Contuttociò andò continuando il Nemico a circondare, angustiare, e insidiar la Piazza e i luoghi adiacenti; che speraua di ridurre in sua potestà per auere inteso da' fuggitiui, che vi fossero pochi difensori: mentre il neruo migliore di quelle milizie era stato dal Proueditore Generale condotto alla difesa di Cataro, e i Paesani si erano per la maggior parte ritirati con le proprie Famiglie, e sostanze nella Brazza, e altre Isole conuicine. Ma gli ruppe ogni disegno la viua resistenza del Proueditore Orio, che adoperando incessantemente il Cannone, e'l Moschetto, non gli permise mai di

poterfi

poterſi coprire ſotto la Piazza. E intanto ſopragiunto Don Camillo Gonzaga rinforzò la Città con alcune Compagnie d'Infanteria leuate a Sebenico. Onde il Nemico per ſottrarſi alle offeſe, che riceueua ſtando nella pianura, portoſſi ad occupare la più vicina Collina verſo Leuante (doue fece poſcia il General Bernardo fabricare vn Forte Reale chiamato Grippe) piantando quiui gran quantità d'Inſegne. Per lo che tenutaſi conſulta fra Don Camillo, e il Proueditore Orio, determinoſſi di tentare ad ogni riſchio di diſloggiarlo da quel poſto, che poteua riuſcir mortifero alla Piazza. Spinta però fuori vn'ala di Moſchettieri diuiſa in due Truppe, aſſiſtite da vna Compagnia di Corazze (delle quali temono oltremodo i Turchi) ſi diede l'aſſalto alla Collina, e conſeguiſſi l'intento di ſcacciarne il Nemico, che ſi riduſſe in altro Poſto, donde non poteua tentarſi offeſa alcuna alla Piazza.

Intanto Angelo Orio Fratello del Proueditore, e Rettore a Lieſina inteſo il pericolo della Città ſi ſpinſe a quella volta con ſeicento Venturieri del ſuo gouerno, e numero grande di barche; e paſſando a viſta dell'eſercito nemico entrò nella Città. Fuor della quale vſciti immantenente i medeſimi Venturieri corſero a inſanguinarſi ne' Turchi. I quali auuiliti da queſta comparſa; incominciarono il giorno ſeguente a ritirarſi mandando barbaramente a ferro e fuoco le conuicine campagne.

In queſto tempo peruenuti in Cataro al Proueditor Generale Bernardo per li auuiſi di queſti attentati del Baſsà della Boſſina nella Dalmazia; e inſieme ordini dal Senato d'accorrere alla difeſa di Spalato: ſi ſpinſe volando a queſta parte con alcune Galee, ed altri Legni armati. Alla cui comparſa diſloggiarono affatto i Turchi da Repotina; e caricando improuiſo di notte tempo il bagaglio e le munizioni; laſciarono vilmente addietro copia grande di biſcotti, e di ſpoglie, e i fornimenti ſteſſi de' loro Caualli; conducendoſi poſcia col Cannone, che incontrarono per cammino ſotto la Villa di Boſsiglina; la quale in cinque giorni di fieriſſimo aſsedio, e perdita grande di gente, e di ſangue negli aſsalti valoroſamente ſoſtenuti da quegli Abitanti, ſuperarono a viua forza: eſsendo impoſſibile al Proueditor Generale (che vi accorſe con due Galee, e molte Barche armate) il difenderla; per eſsere ſenza recinto di mura, e ſituata in vn ſeno di mare dominato d'ogn'intorno da monti occupati dal nemico. Donde con batterie da mano percoteua li Abitanti; e col Cannone vna Torre del Veſcouo di Trau, ſenza poter'eſsere ſcoperto dalle forze della Republica per via di mare. Ne fu poco, che in faccia dell'eſercito nemico, e d'vna continua tempeſta di Cannonate, e di moſchettate gli riuſciſse di far paſsare a gli aſsediati di notte tempo ſoccorſo di monizioni con alcune Barche del paeſe fatte armar di traui a botta di moſchetto, e di

ſaluare

saluare più di quatttocento anime ricuperate con le medesime Barche. Ne altri si trouarono in su la Torre allora, che meza disfatta dal Cannone e cadente si rese a patti, che vn'huomo solo con dieci in quindici tra Donne e Fanciulli: che gli huomini, o perirono combattendo; o si saluarono su le montagne nelle sortite, che di giorno, e di notte fecero con intrepidezza mirabile sopra i nemici. Costò a' Turchi l'acquisto d'vna Villa desolata più di mille, e cinquecento de' loro più braui soldati, e Comandanti, oltre a maggior numero di feriti. Come che il Bassà magnificasse così infelice conquista col titolo d'auer presa vna Città: perche veramente molte Città non hanno fatto a nostri giorni, così viua resistenza a pochi Nemici; come quella, che fece ad vn'esercito Reale vn Villaggio aperto, e indefensibile per lo molto valore de gli abitanti.

Chiarezze sopra l'attacco, e resa della Fortezza di Lenno nell'Arcipelago l'Anno 1657.

A Carte 859. toccandosi l'assedio posto da' Turchi a Lenno, si dice, *che venisse con molta gloria e merito difesa quella Fortezza del Proueditore Polo Bernardo, che diede in quella occasione chiarissimi esempli di valore, di costanza, e di fede in seruigio della Religione e della Patria.*

A car. 931. trattandosi della Resa della medesima Piazza, si porta vna lettera stampata in Francia, nella quale l'Autore, che la scrisse si mostra poco informato di questo successo, minorando assai la gloria di questa difesa; mentre vuol mostrare di aggrandirla. Auendo però noi dopo la publicazione di questa lettera auuto migliori informazioni d'vn fatto così memorabile; aggiugniamo a chiarezza maggiore della verità; che la Piazza fù attaccata da dieci mila Turchi con tredici Batterie, Bombe, Mine, e repliche d'assalti, che sarebbono state souerchie a qualsique Piazza più riguardeuole, e rinforzata, non che ad vna picciola Fortezza, difettuosa, e mancante delle cose necessarie, e però in otto soli giorni occupata da picciol numero de' nostri; e nondimeno fù sostenuta brauamente per sessantacinque giorni continui, non ostante le interne solleuazioni, la priuation de' soccorsi, la mancanza delle munizioni, e dell'acqua, e finalmente resa per non poterla più sostenere in conto alcuno a patti onoreuolissimi di Guerra. Onde il Senato, non solamente ne diede molte lodi in sue lettere Ducali al Proueditore Bernardo; ma espressioni ancora di molta stima del suo valore; eleggendolo Proueditore Straordinario nel Regno di Candia; e poi Censore a Venezia in concorrenza de' primi soggetti della Patria.

Differenza tra il Nunzio del Papa, e l'Ambasciatore di Francia in Venezia l'anno 1659.

A Carte 949. si tocca la differenza insorta tra il Nunzio del Papa Monsignor Altouiti, e l'Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore di Francia a Venezia; soura la quale desiderandosi da molti la scrittura publicata dal medesimo Arciuescouo Ambasciatore; ella quì si porta a chiarezza maggiore di questo fatto; ed'è quella che segue.

Discorso sopra la conuenienza dell'Abito di Rocchetto scoperto, e del titolo di Eccellenza, col quale e stato riceuuto, e trattato l'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Monsignor Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore Straordinario di Sua Maestà Cristianissima; non ostante la pretensione messa a campo dall'Illustris. e Reuerendiss. Monsignore Nunzio Altouiti.

CI è vna massima vera, e costante fondata sul diritto delle genti, che i Re, e i Prencipi sono obligati di riceuere gli Ambasciatori nella stessa forma di Abito, nel quale compariscono dauanti i loro Prencipi naturali, da chi sono Deputati; cioè secondo la loro professione, Soldati con la spada, Togati con la Toga, Ecclesiastici con la veste conueniente al loro grado. La ragione di questo è, che nessuno Ambasciatore dee portare più di rispetto al Prencipe forestiero, che al suo Padrone; e se trapassasse questi limiti sarebbe vna preuaricazione nella sua carica, commetterebbe specie d'Idolatria, e meriterebbe castigo esemplare. Gli Ateniesi mossi da questa considerazione punirono rigorosamente Demagora, perche mandato da essi Ambasciatore al Re di Persia, si prosternò auanti di lui con adorazione seguendo il costume de' popoli suoi sudditi; e così rese vn culto superstizioso ad vn Prencipe, che non si costumaua nella sua Patria.

Ma come i Prencipi leuerebbono la forma dell'abito agli Ambasciatori, la dignità de' quali è così sublime, e sacra per la rappresentazione, che ne meno i vincitori hanno fatto a i vinti vn simile torto, o ingiuria? Si legge d'Alessandro Magno, che dopo la rotta di Dario si vestisse alla Persiana talmente, che per la compiacenza auuta per essi di mettersi ne' loro Abiti guadagnò l'affetto di quei popoli; che stimauano d'essere da lui amati, mentre imitaua i costumi del loro paese. Quì Tertulliano nel Libro *de Pallio* mostra la vanità degli huomini che della bassezza fanno gradi per innalzarsi alla dominazione: poiche Alessandro Vittorioso si sottomise per questa mutazione d'abito in qualche maniera a i popoli da se sog-

soggiogati: E però quel grande spirito dell'Africa pronunziò sopra tal fatto quelle belle parole: *Vicerat immodicam gentem, victus est modica veste*

Non è dunque da marauigliarsi se la Sereniſſima Republica di Venezia ha riceuuto Monſignore Arciueſcouo d'Ambruno Ambaſciatore ſtraordinario del Re Chriſtianiſſimo nelle Vdienze del Collegio, e nelle funzioni publiche nell'Abito Epiſcopale della Mozzetta, e del Rocchetto ſcoperto, ſecondo l'vſo della Chieſa Gallicana; poiche è l'abito più venerabile del ſuo carattere, che ſi porta nelle funzioni Sacre, e ne' pulpiti, doue l'vſo del mantelletto non è conoſciuto; poiche è l'abito il più riſpettoſo verſo il Prencipe col quale ha da trattare; E finalmente lo porta dauanti il ſuo Re nelle cerimonie publiche delle Vdienze del Clero, delle Cappelle del ſuo Palazzo, nelle ſeſſioni de' Parlamenti, nella Aſſemblea degli Stati Generali, in Dioceſi aliene, dauanti a Nunzij, e Cardinali. Di che è l'eſempio tanto famoſo ſeguito in Francia, quando il Signor Cardinale Franceſco Barberino Nipote di Papa Vrbano Ottauo, e Legato a Latere di Sua Santità, chegli Arciueſcoui e i Veſcoui, che erano allora a Parigi vſcirono ad incontrarlo qualche miglio lontano dalla Città, con la Mozzetta e il Rocchetto ſcoperto. Preteſe egli, che la ſua giuriſdizione foſſe intaccata da quell'abito, che portauano patimente, a ſuo credere, giuriſdizionale. Li Veſcoui allegarono il priuilegio della Chieſa Gallicana d'andar così in preſenza del Cardinale anche Legato, col Rocchetto ſcoperto, e diſſero quel Priuilegio non eſſere vna nuoua licenza, ma diritto antico de' Canoni, nel quale la Chieſa di Francia ſi era mantenuta inuiolabilmente contro tutte le nouità: Si che la controuerſia aggiuſtoſſi in queſta maniera per dare qualche ſorte di ſodisfazione a vn Cardinale Nipote di Papa, che metteſſero i Veſcoui per vn momento il Mantelletto nel ſuo primo incontro, ma che nel reſtante della cerimonia nel Duomo di Parigi, doue ſi fecero le Orazioni publiche nell'ingreſſo del Legato tutti i Veſcoui reſtaſſero in ſua preſenza col Rocchetto ſcoperto, come fecero; ma proteſtarono di non voler fare pregiudizio alla libertà della Chieſa Gallicana per quel ſolo breue ſpazio di tempo, che aueuano tenuto il Mantelletto. Queſta Iſtoria è ſtampata nel Libro del Miniſterio del Cardinale di Richeliù, e ſe ne trouano molti eſemplari in Venezia, a' quali ſi può ricorrere.

Auuertaſi però, che queſto eſempio qui ſi porta per abbondanza di ragione nella controuerſia preſente; perche non ſi può cauare queſta conſeguenza da vn Nipote di Papa Legato a Latere a vn ſemplice Nunzio, ne da vn Prelato ſemplice nel diſtretto della Legazione a vn'Arciueſcouo Oltramontano Reſidente per la ſua Dioceſe fuori de' limiti della Nunziatura, che è di più Ambaſcia-

Resta solo di rispondere alla obiezione, che si può fare per parte di Monsignor Nunzio, che quell'abito sia più cospicuo del suo, e che porti giurisdizione spirituale.

Prima si può dire, che la risposta è souerchia, perche il Signor Ambasciatore è solamente a trattare con la Republica, e serue appresso di lei, e tanto basta.

2. Che l'Abito sia più cospicuo, la proposizione si nega; perche è vn'abito d'vsanza, di pura cerimonia, e di costume di paese, doue non si riguarda, che sia più, o meno nobile. E poi se fosse più nobile farebbe spiccare maggiormente la dignità di Monsig. Nunzio, mentre il Signor'Ambasciatore, quando ben fosse vestito di ricamo d'oro, gli lascia da per tutto la precedenza.

3. Che l'Abito porti giurisdizione, si nega parimente le proposizione, come falsa, presa in generale; perche quell'Abito si porta in Francia nella Diocesi aliena in presenza del Nunzio, de' Cardinali, e nelle Sessioni de' Signori del Parlamento, che sono tanto gelosi dell'auttorità del Re; ed è vn'abito personale proporzionato alla Dignità Episcopale inseparabile dal carattere. Che se fosse d'altra maniera, e che la Signoria l'auesse riguardato per altro, che per abito di cerimonia, non l'auerebbe tollerato nell'Ambasciatore, il quale non pretende in Venezia giurisdizione alcuna temporale, ne spirituale, e così non tocca Monsignor Nunzio. E di più Monsignore Patriarca sarebbe offeso, che vi ha la giurisdizione ordinaria; il quale con tutto ciò hà visitato Monsignore Arciuescouo Ambasciatore, sapendo, che non portaua quell'Abito, che nelle funzioni publiche dell'Ambasciata per rispetto, e in presenza della Signoria; e che altroue nelle Chiese, e per la Città comparisce vestito da priuato Arciuescouo, che è fuori della sua Diocesi.

Resterebbe ancora a dar la ragione, perche il Signor Ambasciatore andando dauanti la Signoria col Rocchetto scoperto Monsignor Nunzio ci abbia da comparire col Rocchetto coperto. La differenza è, che il Signor Ambasciatore non ha giurisdizione, o Tribunale in Venezia; laonde il Rocchetto scoperto in lui altro non significa, che cerimonia, e rispetto; e così Monsignor Nunzio di Francia porta auanti il Re il Rocchetto scoperto atteso che egli non esercita giurisdizione nel Regno, ed è considerato solamente come semplice Ambasciatore. E la Serenissima Republica con queste ragioni riceue li Cardinali, che vengono a lei in qualità d'Ambasciatori, come fece già il Cardinal di Gioiosa, e poi il Cardinal Bichi in abito di Rocchetto scoperto. Ma come Monsignor Nunzio esercita giurisdizione in Venezia per le liti de' Preti, e de' Frati, e presiede al Tribunale della Inquisizione conuiene, che in presenza del Prencipe copra ogni marca di giurisdizione, secondo la pretensione, che hanno li Re fondata nella sentenza di San Pao-

lo

lo nella Epistola a' Romani al capo quintodecimo spiegata a fauor loro da San Giouanni Crisostomo, e da San Bernardo, che ogni Persona di qualsiuoglia condizione in certi casi è sottoposta al loro potere. *Omnis Anima potestantibus sublimioribus subdita sit.*

Vi è in Francia vn simil caso. Gli Arciuescoui, come ognuno sà, a distinzione de' Vescoui hanno il dirito di farsi portare la Croce auanti, e nella propria Diocesi, e in quelle de' Suffraganei, cioè in tutta la loro Prouincia Ecclesiastica, ma non oltre a questi limiti. La qual Croce è la marca della loro giurisdizione, o almeno così stimata in Francia. Ora quando entrano ne' Parlamenti, come per figura l'Arciuescouo di Parigi, fa portare la sua Croce ne i Cortili del Palazzo del Parlamento, e nelle Sale fino alla porta della Camera, doue i Giudici sono radunati per amministrar giustizia. Resta la Croce alla porta, e Monsignore Arciuescouo entra solo; perche questi Signori stimano, che la Croce sia vna marca di giurisdizione, e non la vogliono soffrire alla loro presenza nel Tribunale, doue ha da dominare l'auttorità Regia.

A che tutto si può aggiugnere, che due Vescoui di Francia, quali furono Ambasciatori del Re Cristianissimo appresso la Serenissima Republica ne i tempi di Carlo Quinto, l'vno Vescouo d'Aix, che poi andò Ambasciatore straordinario a Costantinopoli, e l'altro Vescouo d'Angolemme, furono riceuuti dalla Signoria nel medesimo abito di Rocchetto scoperto, come si sà per tradizione non punto vecchia tra i Vescoui della Francia.

Altri credono d'Aquis

Vi è ancora vn'altra difficoltà, e controuersia, che ha formata di nuouo Monsignor Nunzio a Monsignore Arciuescouo Ambasciatore d'ordine di Roma per lo titolo di Eccellenza; che non vuole continuargli più dopo d'auergliele dato nelle visite reciproche da incognito a incognito auanti la prima vdienza publica. Le ragioni di Roma sono.

Prima, che il titolo di Eccellenza nō conuiene a vn'Ecclesiastico.

Secondo, che la Corte di Roma non ha costumato d'vsarlo verso gli Ambasciatori Ecclesiastici delle Corone.

Risponde il Signore Ambasciatore alla prima, che ne il titolo di V. Signoria Illustrissima, ne quello di Eccellenza sono Ecclesiastici, o Secolari. E che il primo, che si pretende essere Ecclesiastico, si da indifferentemente a Secolari, ed Ecclesiastici; ma per verità l'vno, e l'altro sono inuentati dalla vanità degli huomini, vsati solamente in Italia, e non ammessi dalla lingua Greca, ne dalla Latina. E se è bisogno di ridurre le cose a i termini Ecclesiastici ed agli antichi secoli della Chiesa, vegganfi le dimostrazioni, che si trouano scritte dagli antichi Padri, come da Sant'Agostino, e da S. Cipriano, doue si dano reciprocamente l'vno, e l'altro i titoli di Serenità, e di Santità.

Si

Si risponde alla seconda, che il Signor Ambasciatore non può addurre vn'esempio più certo per testificare l'vso presente, di quello, che s'è praticato nella sua propria persona, si che impossessato del titolo dell'Eccellenza datogli da i Ministri di Sua Santità, da Monsignore Roberti Nunzio in Torino, dal Sig. Cardinale Imperiali Legato a Ferrara nel suo passaggio per venire a Venezia, e da Monsignore Altouiti Nunzio della Serenissima Republica, non se gli può leuare al presente senza ingiuria grande, che si sarebbe alla sua persona, e senza vna proua di risentimento; tanto più che quest'vso è confermato da esempli più antichi.

Il Signore di Leon Bruland Ambasciatore presso questa Serenissima Republica nell'anno 1612. era Diacono, possedeua vn'Abazia, e il Priorato di Leone, donde prendeua il nome; fù continuato Ambasciatore del Re per noue anni, e fù trattato di Eccellenza da tre Nunzij susseguenti di Venetia.

L'Arciuescouo di Cordoua Ambasciatore di Spagna in Roma a tempo di Vrbano Ottauo fu trattato di Eccellenza da tutti i Cardinali per vna comune risoluzione.

Ma di presente Monsignore Martines Arciuescouo di Palermo ViceRe di Sicilia *pro Interim* da vn'anno in quà, è trattato di Eccellenza da tutti i Nunzij di Sua Santità, e dal Sig. Cardinale Rospigliosi Segretario di Stato del Pontefice nelle sue lettere.

Si lascia adunque al giudicio d'ognvno il considerare la forza di questo argomento: poiche la dignità d'vn'Ambasciatore per la rappresentazione più immediata del Prencipe, supera qualsivoglia grado di Onore, che possa conferire ad vn suo suddito. E questa distinzione tanto ineguale tra Ministri Ecclesiastici di Francia, e di Spagna, sarebbe ingiuriosa alla precedenza di Sua Maestà Cristianissima, confermata da tante ragioni, leggi, e possessi: E si come se qualche sospetto venisse imaginato dall'altra parte, che vn'Ambasciatore di Francia appresso la Republica douesse auere vn titolo inferiore a quello, che spetterebbe a lui se fosse Ambasciatore in Ispagna, questo sarebbe vn notare la Republica differentemente dalle altre Teste Coronate. Pregiudicio, che troppo offendendo la Republica, non lo sopporterà mai Monsig. Arciuescouo.

CHIA-

CHIAREZZE

Sopra il titolo d'Altezza preteso dal Duca di Bracciano, e da altri Prencipi Romani.

A Carte 975. si tocca la pretensione del Duca di Bracciano già Duca di Nerula d'essere trattato d'Altezza, e che perciò andasse incognito per Roma. Ma non era solo il Duca di Bracciano a pretendere questo titolo; ma erano diuersi Signori di Case grandi, e Pontificie, che lo pretendeuano a questa concorrenza, stimandosi non meno riguardeuoli degli Orsini, e de' Colonnesi, che vogliono esser tenuti per le due più principali Case di Roma. Sopra questo successo però auendo desiderato migliori informazioni per chiarezza di questo luogo, ne ho ritratto la seguente Scrittura, alla quale fù dato corso ne' giorni appunto, che più bolliua questa differenza.

Il Duca di Bracciano per le molte spese fatte auendo lasciato de i debiti, lasciò ancora la sua Casa in istato molto minore di quello, che le sarebbe stato di bisogno per mantenere il posto fra le altre de' Prencipi grandi di Roma.

Il Duca di Nerula (luogo già venduto alli Signori Barberini) diuenuto Duca di Bracciano ambì il titolo d'Altezza, persuadendo i proprij Sudditi a darglielo ne' Memoriali, conforme aueua desiderato d'introdurre Paolo Giordano suo Zio; e dicesi, che il Cardinal di Retz gliele dasse in vna lettera, dopo vn lunghissimo negoziato. Il qual Cardinale lo diede anche subito spontaneamente al Prencipe Pamphilio Nipote del Pontefice Innocenzio Decimo; il quale con altri Prencipi Romani veniuano stimati considerabili per Parentadi, per Vassalli, per titoli, per ricchezze, e per Stati liberi. Di questa nouità si risero molti, a' quali era noto quanto al basso fosse ridotta l'azienda del Duca: per lo che auendo poca Corte, se ne andaua spesso per la Città incognito (maniera introdotta da' Grandi, che non hanno buone entrate) e trattaua di vendere parte de' suoi Castelli, come è poi seguito, de migliori a' Prencipi Nipoti del Regnante Pontefice dal quale per troncare simili controuersie fù decretato, che a nessun Prencipe Vasallo, fuor che al Duca di Parma, si dasse dell'Altezza, e che douesse continuarsi il solito titolo d'Eccellenza indistintamente, comprendendouisi anche le Famiglie Pontificie.

Quanto

Quanto all'onoranza del Soglio, su la quale fondano i Colonnesi, e gli Orsini le pretensioni della loro maggioranza si risponde, essere questo vn'onore, che soleuano i Papi concedere a loro arbitrio a qualcuno, che voleuano gratificare. Sisto Quinto il conferì più continuamente alle Case sue attinenti; ne per questo portò distinzione alcuna ne' trattamenti. Oggidì v'interuengono tutti i Congiunti del Papa (doue appena vi capisce vno di essi) e non solamente questi vi stanno sopra di loro, ma vi stà ancora l'Ambasciatore di Lucca, che non è trattato del pari da queste Case moderne de' Papi; benche non sieno Parenti del Regnante; e da altri, che gli dano solamente dell'Illustrissimo.

Chiarezze sopra il successo di Fermo dell'Anno 1660.

A Carte 978. si tocca il rumore suscitato in Fermo a causa dell'ascrizione a quel Consiglio di nuoui soggetti, esaggerandosi in poche parole il fatto per le Relazioni, che spiccate dalla stessa Corte di Roma si sparsero per tutta Italia, mentre staua appunto nel fine dell'Impressione per vscire in luce questa Istoria. Ora essendo stati meglio informati di somigliante successo ne portiamo quì vna più distesa, e più sincera Relazione.

Il Consiglio de' Nobili di Fermo numeroso d'ordinario di cento e cinquanta soggetti, e per morte d'alcuni, e per altri accidenti erasi ridotto al solo numero di ottanta; e di questi ancora molti erano absenti, e molti inabili all'amministrazione delle cose publiche; per lo che il maneggio si riduceua a tre, o quattro Teste, che già se ne arrogauano vn dominio despotico per mancanza di contradittori. Voluto adunque mantenersi in posto, andauano facendo parte, per ributtare dall'aggregazione a questo Consiglio quelli, che per sapere, o per ricchezze auessero potuto contrastare a i loro disegni; e all'incontro faceuano ammettere solamente quelli, che per debolezza di spirito, e di fortuna non auessero potuto recar loro minima ombra, ò impedimento nel gouerno. Fu tra gli altri soggetti più riguardeuoli ributtato il Dottore Gio. Francesco Guerrieri soggetto, che all'antica nobiltà del sangue accoppia spiriti sublimi, profonda erudizione, e somma perizia nelle Leggi: Questi adunque di così fatta esclusione (sentita con graue disgusto da' più sensati, e dal Popolo per li meriti grandi di esso) fece penetrare acerbe doglianze alla Santità di Nostro Signore, e al Signor Cardinal Chigi Gouernatore e Prencipe di questa Città (che tali per ispeciale prerogatiua sogliono essere i Nipoti de' Pontefici Regnanti) e ne ottenne ordini dupplicati, che il Consiglio de' Nobili si douesse quanto prima riempiere del solito numero; assegnando parimente certo termine alla esecuzione; passato il quale si minacciaua, che auerebbono essi proueduto. Fu data in apparenza qualche sodisfazio-

ne accrescendosi il numero de'Nobili fino a cento, ma di persone più atte a gli esercizij di Campagna, che della Città, e questo per li soliti artificij di quei pochi, che aspirauano alla padronanza assoluta. Assaggiata però la malizia di questi pochi dal Cardinal Chigi, si fece mandare fin dall'anno 1659. da Monsignor Cennini Vice Gouernatore vna lista de'soggetti abili. E sul principio di Giugno dell'anno seguente 1660. spedì ordine a Monsignor Tassi succeduto in quel gouerno a Monsignor Cennini d'aggregare al numero de'Priori, e de'Regolatori circa venti Soggetti de'primi della Città, che con la loro abilità, e prudenza aueslero potuto reggerla, e fare ostacolo alla souerchieria di quei pochi, che si aueuano già diuiso il dominio, e l'amministrazione del publico. Monsignor Tassi riceuuto l'ordine, di mezo dì con grande intrepidezza andossene con la sola sua famiglia al Palazzo del Magistrato, e fattesi portare le cassette de'Bussoli, publicò l'ordine di Sua Eminenza, e ne fece seguire l'imbossolazione; Dopo che fattone publico instrumento, tornossene con somma quiete alla sua solita abitazione. Questo successo inteso da quei pochi vsurpatori, ne cominciarono a fremere, non allargandosi però, che aborbotamenti di parole, consolandosi con la speranza di far riuocare ogni cosa in vn'altro Pontificato, contrastando al Cardinal Chigi la potestà di simile attentato; e minacciando intanto di far trucidare chiunque fosse stato il primo ad esercitar questo onore. Fra questi discorsi, e minaccie leuossi in Roma vna voce, che Monsignor Tassi fosse già stato vcciso. E ciò penetrato anche alle orecchie del Papa, ne concepì cosi fatto sdegno, che già di suo ordine s'allestiuano le soldatesche per inuiarle alla volta di Fermo, e farne vn'esemplare risentimento. Ma souragiunte le lettere di Monsignor Tassi, che non solamente il dichiarauano viuo, ma in grazia più che mai de'Firmani; sedossi l'ira del Pontefice; che riuolse quindi il pensiero a far diligente inquisizione per ritrouar gli Autori di somigliante rumore, e darne loro conueniente castigo. Ma souragiunte nel medesimio tempo le rotture col Cardinal da Este fecero addormentare le dilgenze, che si praticauano a questo fine.

Ma i disgustati della Aggregazione, che si pasceuano di speranza, che per le loro minaccie, non si douesse trouare alcuno degli Aggregati, che ardisse d'esercitarne l'onore, videro prestamente rouinato ogni loro disegno nel fine d'Ottobre dello stesso anno: poiche estratto per vno de'Priori del Magistrato il Dottore Gio: Francesco Guerrieri per lo bimestre di Nouembre, e di Decembre, questi con intrepidezza eguale al suo spirito, sprezzate somiglianti minaccie portossi l'vltimo d'Ottobre col seguito di molta Nobiltà al Palazzo Priorale a prendere il solito giuramento per mano di Monsignor Tassi; E di quiui andossene con maggior comitiua in-

sieme

sieme col rimanente del Magistrato a complire col Cardinal Gualtieri Arciuescouo della Città, e poscia da Monsignore Tasſi; essendo piena la piazza di gente concorsa a vedere questa funzione.

Saputosi dal Signor Cardinal Chigi, che si fosse già dato esecuzione a' suoi ordini, e che l'aggregazione, che tanto gli premeua aues e auuto effetto, sotto li cinque di Nouembre ottenne dal Papa vn'amplissimo Breue in confermazione di quanto Sua Eminenza aueua operato; acciocchè non solamente gli Aggregati, ma anche i loro successori godessero in perpetuo di questo onore; E speditamente lo rimise a Monsignor Tasſi, perche lo intimasse al Magistrato e al Popolo, e con la fede publica della intimazione lo rimandasse a Roma, per riporlo nell'Archiuio del Palazzo Apostolico, come seguì alli tredici di Decembre alla presenza anche di quelli, che non voleuano pure intendere, che se ne fauellasse. Continuò dopo Monsignor Tasſi per lo spazio d'vn'altro anno nel Gouerno di Fermo, dopo il quale fu dal Papa destinato a Viterbo per gouernare la Prouincia del Patrimonio di San Pietro; e i Firmani gli drizzarono nella Sala maggiore del Palazzo vna memoria di marmo, con la sua Arma, e la seguente Inscrizione.

Iacobo de Taſſis Referendario Apostolico
Ob Firmanam Prouinciam bene administratam
Senatus Populusq; Firmanus posuit.
Anno 1661.

AGGIVSTAMENTO

Delle differenze, che vertiuano fra la Republica di Venezia, e'l Duca di Sauoia l'anno 1662.

TRa i successi non solamente più memorabili de' nostri tempi in Italia, ma più desiderati ancora da' buoni Italiani, è stato senza dubbio quello dell'aggiustamento seguito quest'anno 1662. delle differenze: che vertiuano tra la Republica di Venezia e la Casa di Sauoia. Del quale essendoci stato richiesto da molti vn racconto particolare; noi senza aspettare la publicazione della intiera Istoria d'Italia, ne porteremo in questo luogo vna breuissima Relazione, secondo le notizie, che ne abbiamo tratte da scritture auttentiche, e dagli attestati di Personaggi qualificati, nella forma, che segue.

Erano passati intorno a trenta anni, che restaua interrotta la buona corrispondenza già molti secoli continuata fra la Republica di Venezia e la Casa di Sauoia, a causa d'alcune male sodisfazioni riceuute in Torino dall'Ambasciatore della Republica; e perche del

1633. 1633. il Duca Vittorio Amedeo fece stampare nella medesima Città vn libro, nel quale si conteneuano alcune cose contro la Republica; o per ambizione, o per inauuertenza dell'Auttore di esso che non considerò punto i mali, che si poteuano deriuare da così fatte maledicenze. Tentarono in diuersi tempi i Sommi Pontefici Vrbano Ottauo, Innocenzio Decimo, e Alessandro Settimo di ridurre ne' termini della pristina corrispondenza questi due primi Potentati d'Italia: Tentarono la medesima impresa il Re di Francia, e il Cardinal Mazzarini col mezo dell'Ambasciatore Arciuescouo d'Ambruno; ma sempre inuano, perche non furono mai ritrouati espedienti, che riuscissero di comune sodisfazione; accadendo souente, che gli affari di Stato precipitino allora, che si vogliono portare con troppa riputazione, e puntiglio. Nella pendenza di queste cose trouandosi a Venezia l'Abate Vincenzo Dini suddito del Duca di Modana; che oltre all'essere stato qualche tempo Ministro di S. A., continuaua vna confidente seruitù col Prencipe Cardinale Rinaldo d'Este; ed essendo pienamente informato di tutti i negoziati passati; prese risoluzione di scriuere lungamente sopra ciò al Marchese di Pianezza, facilitando il modo di trattar questo affare. Il Marchese, che vegliando con ardentissimo zelo al buon seruigio del suo Prencipe, conobbe di quanta importanza fosse somigliante Trattato, rispose cortesemente all'Abate, e si compiacque d'appoggiarne a lui medesimo la direzione: essendo massima certa di Stato, che quelle negoziazioni sortiscano esito fortunato, che vengono raccomandate a quei soggetti, che le hanno, o consigliate, o proposte; mentre per propria riputazione vi s'adoprano con ogni ardore, e diligenza: doue quelli, che passano a negoziare soura le altrui direzioni, o per inesperienza, o per auuersione agli altrui consigli non si curano gran fatto di vederli felicemente terminati, e taluolta ancora con appostata malignità gli precipitano per non vedere l'altrui profitto, e grandezza.

Abate Dini introduce il negozio dell' Aggiustamento.

L'Abate adunque, che di quei giorni non essendo più Ministro di Modana auena libertà di fauellare co' Senatori della Republica; ne tenne prima ragionamento col Senatore Giouanni Grimani, e poscia col Caualiere Michiele Morosini stato Ambasciatore in Frãcia, e vltimamente col Caualiere Aluise Molino tornato pur dianzi dall'Ambasciata di Germania; dal quale riceuette più precisamente i lumi che lo condussero alla cognizione degl'intralci, che difficoltauano questo affare. Su questi termini scrisse l'Abate al Cardinale d'Este, pregandolo d'assumere somigliante trattato; e in occasione, che il medesimo Prencipe capitò col Duca di Modana suo Nipote, e tutta la Corte a Venezia, procurò, che il Duca di Sauoia gli scriuesse (come segui) sopra ciò: Onde il Cardinale prese a

trat-

trattarne con ogni spirito, e ne parlò ad alcuni Senatori più principali; procurando dopo il suo ritorno a Modana, che il Duca mandasse apposta a Venezia il Marchese Mario Calcagnino. Ma scoperto che questa Ambasciata, e Mediazione non colpiua nel punto, che si desideraua (mentre la Republica gustaua, che per isfuggire i puntigli, le difficoltà e le lunghezze si trattasse il nego.io a dirittura) scrisse l'Abate a Torino, e fù giudicato a proposito, che Madama Reale Christiana di Francia Madre del Regnante Duca di Sauoia scriuesse vna lettera contenente il desiderio intenso, che nudriua quella gran Principessa di vedere il Duca suo Figlio riunito con la Republica, e la Credenza per lo medesimo Abate Dini. Presentata ch'egli ebbe l'Abate questa lettera di Madama in Colleggio; supplicò, che se gli deputasse vn Senatore col quale potesse discorrere, e digerire le difficoltà, che insorgeuano in questo Trattato; e fu dal Senato eletto a questa funzione Marco Pisani Sauio di Terra Ferma, soggetto di molta prudenza e desterità: E che per essere Nipote del Procuratore e Caualliere Battista Nani, si crede, che molto operasse secondo i consigli di vn Senatore di tanta esperienza e sapere. I congressi si faceuano segretamente in Casa del medesimo Sauio Pisani, e dopo d'auere l'Abate spedito molti Corrieri segreti a Torino; ebbe finalmente la Plenipotenza dal Duca di conchiudere l'affare; che rimase sottoscritto al primo d'Aprile di quest'anno 1652. dal sudetto Senatore Marco Pisani come Plenipotenziario della Republica, e dall'Abate Dini dianzi mentouato, come Plenipotenziario di Sauoia; auendo il Senato giudicato di sua maggior conuenienza e decoro, il trattare diritamente con vn Ministro di Madama Reale, che con la mediazione, e l'interuento d'altri Prencipi, e Ministri. Non mancarono però le solite contingenze di Fortuna, che procurassero d'attrauersare questo Negoziato; e a Torino in particolare, si cacciarono auanti di quelli, che per occulti loro fini, e interessi desiderauano di vederlo interrotto; ma il Marchese di Pianezza col solito suo zelo tenne sempre saldo nella intrapresa risoluzione, e sortì questo affare l'esito desiderato da tutti i buoni Italiani, conchiudendosi l'Aggiustamento nella forma, che segue.

Articoli dell'Aggiustamento tra la Republica di Venezia, e il Duca di Sauoia.

SI ripiglierà la pristina corrispondenza fra la Republica di Venezia, e il Duca di Sauoia con le infrascritte condizioni.

Che gli Ambasciatori della Republica in Torino saranno trattati con le medesime formalità intieramente, che si praticano con li Nunzij del Pontefice, e con l'Ambasciatore di Francia; e il Duca passerà qualche parola

rola di scusa col primo Ambasciatore, che gli sarà spedito, con dire, che non è mai stata sua intenzione di dar disgusto alla Republica; e che gli dispiace di quanto è seguito.

Che il Duca nello scriuere, e trattare con la Republica, e in scritture, che dourà dare a'suoi Ministri, si contenterà quanto alli titoli della sua particolar persona delli termini accostumati prima della recisione della intelligenza; e che le lettere della Republica saranno riceuute con lo stile, e titoli soliti.

Che all'Ambasciatore di Sauoia, che sarà prima spedito alla Republica, sarà commesso di spendere nella sua prima udienza quelle parole per parte del Duca, di scusa, e di dispiacere, di quanto è seguito, che il Duca si offerisce di passare con l'Ambasciatore della Republica a Torino; il quale sarà spedito dalla medesima Republica subito dopo capitato quello di Sauoia in Colleggio: li cui Ambasciatori saranno trattati dalla Republica nella forma, che erano trattati prima.

Inquanto al Libro si publicherà l'Editto nella seguente forma.

CARLO EMANVELE Duca di Sauoia ecc.

Desiderando Noi sopramodo di ristabilire con la Republica di Venezia quelle dimostranze di cordiale corrispondenza, che tanto ha valso per lo passato al seruizio maggiore; e premendoci al maggior segno, che non resti più a luugo ritardata, parendoci, che a questo nostro desiderio s'opponga il Libro Intitolato; Trattato del Titolo Regio douuto alla Casa di Sauoia, stampato in questa Città l'anno 1633. abbiamo di nostro moto proprio determinato di comandarne la suspensione; ordinando, che debbiano portarsi tutte le copie stampate, o scritte a mano da chi si troua auerne, al nostro Gran Cancelliere, senza eccezione di persona alcuna, e sotto pena della nostra indignazione; e altre a nostro arbitrio: Come pure proibiamo a tutti li Stampatori de'nostri Stati di tenerne, o ristamparne alcuno in auuenire sotto quelle pene più graui, che ci pareranno, e nelle istesse incorrano i Librari, che terranno, e venderanno il detto Libro.

Data in Torino ecc.

Carlo Emanuel Duca di Sauoia.

In essecuzione di così fatto aggiustamento il Duca mandò suo Ambasciatore Straordinario alla Republica il Marchese del Borgo Caualliere d'ottime qualità, (che si trouaua in quel tempo Ambasciatore a Roma) che venne splendidamente riceuuto e spesato dalla Republica nel Palazzo de' Vecchia, doue abitaua prima Monsignore Arciuescouo d'Ambruno, ed ora abita Monsignor Vescouo di Beziers Ambasciatore del Re di Francia. Soura le Porte fù d'ordine publico posta l'Arma antica di Sauoia della Croce bianca in campo rosso, con la Corona Regia, e venne il sudetto Ambasciatore

sciatore trattato d'Eccellenza dal Caualier Domenico Zane, che con quaranta Senatori del Pregadi ordinario fù ad incontrarlo, e riceuerlo alla Isoletta della Madonna delle Grazie. Comparso poscia in Collegglo l'Ambasciatore parlò a nome del suo Prencipe nel modo, che segue.

Stimo a grandissimo onore, Serenissimo Prencipe, quello, che riceuo dal Serenissimo Duca mio Signore, con l'auermi dichiarato per Ambasciatore suo Straordinario alla Serenità Vostra, e alla Serenissima Republica, mentre riuerisco di persona vn così gran Prencipe, e vna sì augusta Republica; le cui glorie portate dalla fama nelle principali Corti d'Europa, oue mi sono incontrato, sempre ho ammirate, ed ora riconoscendole molmaggiori, sono necessitato à confessare, che della Serenità Vostra, e della Serenissima Republica con verità si debbia dire, che auget præsentia famam.

Sento bene mortificazione grandissima, Serenissimo Prencipe, che la mia professione militare non vaglia per somministrarmi quelle parole, che sarebbono necessarie per esprimere il contento singolare, che riceue il mio Prencipe, che l'aggiustamento seguito, gli apra la desiderata occasione di assicurare V. Serenità, e la Serenissima Republica del suo affetto, e del suo sincerissimo desiderio di stringersi sempre più seco d'animo, e d'interesse; perche quanto più gli è spiaciuto che gli accidenti passati aueffero sospesi questi atti dell'animo suo zelantissimo verso Vostra Serenità, e la Serenissima Republica, alla quale non ebbe giammai intenzione di dispiacere; tanto maggiore sarà nell'auuenire l'applicazione sua in compensarli col seruirla, non perdendo congiontura, che se le offerisca di comprouare co'fatti questi suoi veri, e cordialissimi sentimenti. Coopererà sempre alle glorie di Vostra Serenità, che tutte riflettono al bene della Cristianità, per la quale s'impiegano l'Armi della Serenissima Republica con vna così generosa difesa contro il Nemico comune. Attenderà dalla Serenità Vostra quella vera, e cordiale corrispondenza, che può fruttare agli Stati dell'vno e dell'altro Prencipe vantaggiose conseguenze, non solo per sicurezza de'loro comuni interessi, ma per la quiete, e libertà d'Italia medesima: e io contribuirò con tutto lo spirito nelle negoziazioni, che mi si offeriranno tutto quello, che potrà dipendere dalla mia debolezza, e seruirà a produrre i frutti, che si attendono da questa reciproca corrispondenza; e spererò d'auere in qualche parte adempite intieramente le parti, che mi vengono imposte e dal mio debito, e dal mio Ministerio.

Dopo questa azione dell'Ambasciatore di Sauoia, spedì la Republica Ambasciatore a Torino il Senatore Aluise Sagredo, ora Ambasciatore in Francia; che fù riceuuto da quei Prencipi con grandissimi onori. Difficoltaua bene l'Ambasciatore di dare dell'Altezza Reale al Duca; ma poi veduto, che con tal titolo si portauano all'vdienza il Nunzio Apostolico, e l'Ambasciatore di Francia, condiscese egli ancora a vsare il medesimo trattamento, e

così terminossi felicemente vn tanto affare, con vniuersale contentezza, non solamente de' sudditi dell'vno, e dell'altro Prencipe; ma di tutta Italia; che nella vnione de' suoi Prencipi fonda le speranze maggiori della propria libertà, e conseruazione.

IL FINE.